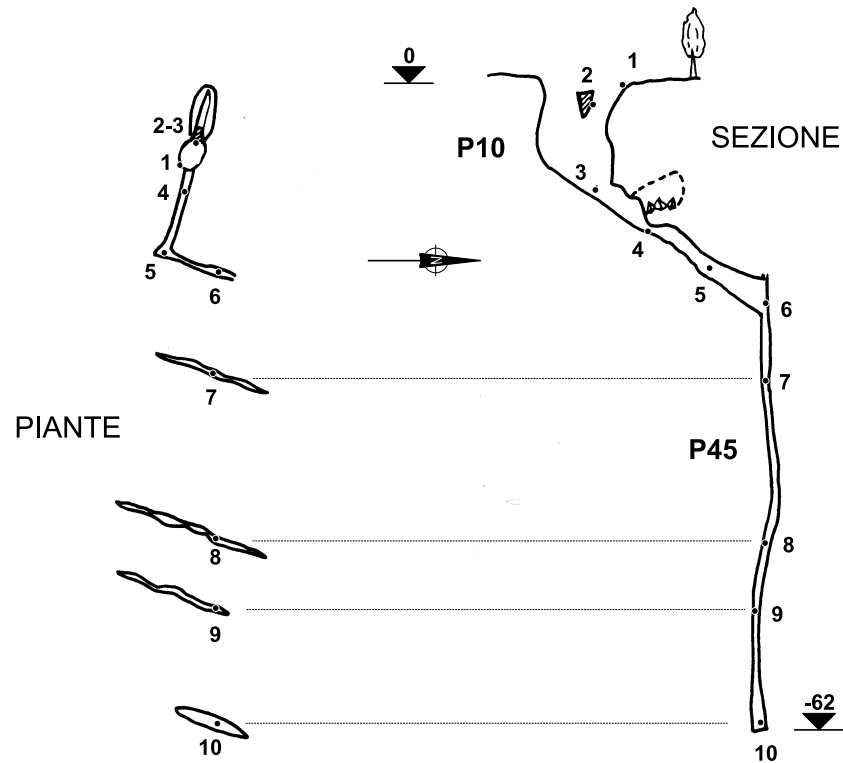


POZZO DI SAN POLO DEI CAVALIERI

Marcellina (RM) - 265 La



rilievo: A. Pedicone Cioffi, M. Mecchia (2/1994)
(SPELEO CLUB ROMA)

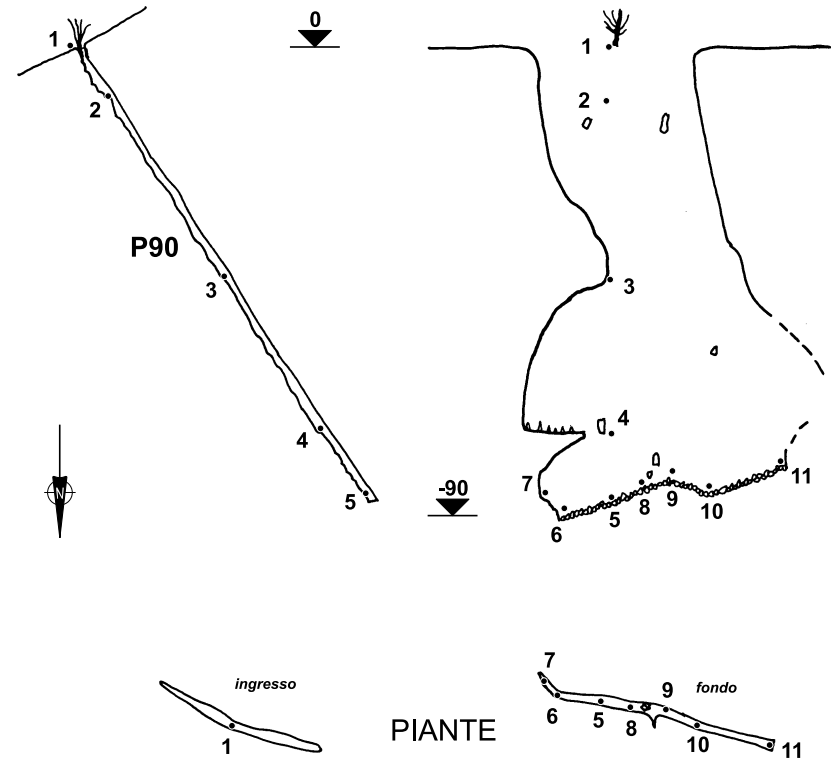


VORAGINE DI MONTE SPACCATO

Tivoli (RM) - 38 La

Sezione 10° - 190°

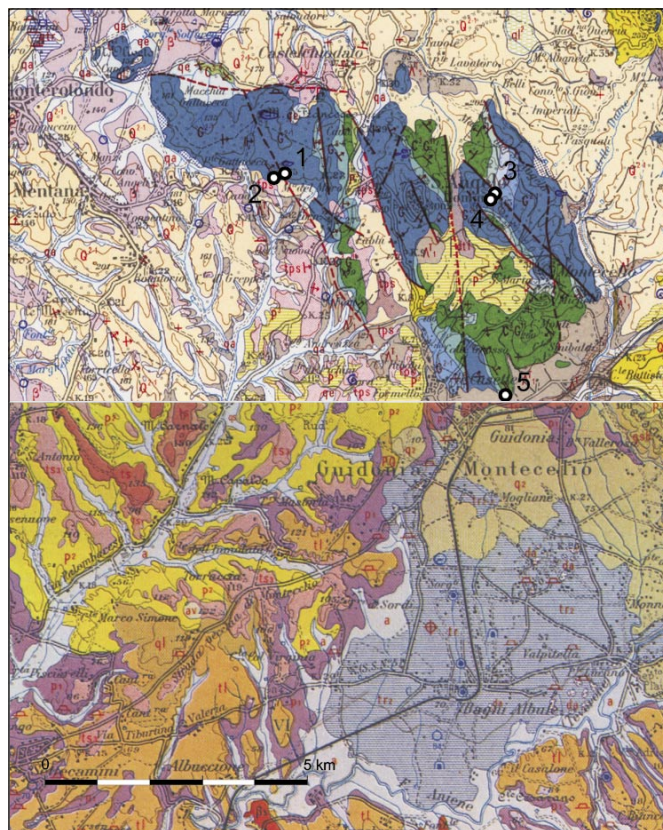
Sezione 100° - 280°



rilievo: M. Mecchia, C.N. El Idrissi (5/1994)
(SPELEO CLUB ROMA)



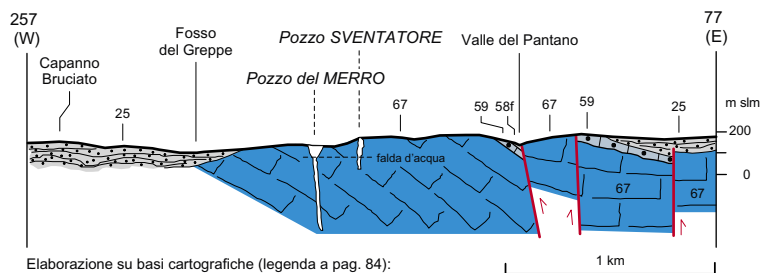
I MONTI CORNICOLANI



Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 144 Palombara Sabina e F. 150 Roma

- 1 = Pozzo Sventatore
- 2 = Pozzo del Merro
- 3 = Grotta di Fossavota
- 4 = Sventatoio di Poggio Cesi
- 5 = Cavità dell'Elefante

coordinate riquadro:
 angolo NW = 0°10' - 42°04'
 angolo SE = 0°20' - 41°55'30"



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
 Chiocchini et alii, 1979
 Carta Geologica d'Italia - Foglio 144 Palombara Sabina



Pozzo del Merro: la dolina (foto G. Caramanna)



Pozzo Sventatore: la sala alla base del pozzo d'ingresso (foto C. Germani)

Pozzo Sventatore

Dati catastali

altro nome: Sfogatoio
 33 La - comune: Sant'Angelo Romano (RM) - località: 300 m a ENE del Pozzo del Merro - quota: 165 m
 carta IGM 1:25000: 144 III SE Mentana - coordinate: 0°13'51" (12°40'59"4) - 42°02'20"
 carta CTR 1:10000: 366 130 Montecelio - coordinate: 2.328.250 - 4.656.770
 dislivello: -118 - sviluppo planimetrico: 70 m

Itinerario

Dal centro di Mentana si prende la strada che porta al centro sportivo Mezzaluna. Al bivio per il centro sportivo (dopo 1,9 km), si prosegue dritto, si passa sotto il cavalcavia autostradale e, dopo 1 km, si imbecca una strada a sinistra con asfalto in cattivo stato, passando fra due alti pilastri senza cancello. Si segue la strada, che sale fra due file di pini, e dopo 1 km si arriva ad un incrocio. Si svolta a destra, seguendo la strada in condizioni migliori, asfaltata. Dopo 700 m, subito dopo aver passato un fontanile sulla sinistra, si arriva ad un bivio e si prende la strada in cemento, a destra, che scende ripida. Dopo 300 m, si arriva ad un incrocio, dove si lascia la macchina. La grotta, recintata, è situata ad una cinquantina di metri di distanza, all'interno del campo, sulla destra.

Descrizione

L'imbocco è un grande pozzo, recintato e racchiuso da vegetazione. Il recinto ha un diametro di circa 10 m, l'imbuto d'imbocco, circolare, è poco più piccolo; il pozzo è profondo 47 m. Un secondo ingresso (lo "Sfogatoio"), ampio circa 0,5x1,5 m, è ubicato una dozzina di metri ad ovest, circa 1 m più in basso; attualmente è ostruito da massi.

L'imbuto d'ingresso del pozzo principale stringe in basso e la sezione orizzontale (punto 3) assume una forma ellittica (asse maggiore 4 m, asse minore 2 m) allungata sulla frattura diretta N60°E. Tutta la grotta è impostata lungo questa frattura, che immerge circa 70°NW. La giacitura degli strati ha direzione N-S e immersione 40°E.

Dopo una trentina di metri di discesa il pozzo si amplia e assume sezione subcircolare (diametro circa 5 m); un altro fuso si collega da NE. Subito sotto, il pozzo si allarga in una grande sala. Sulla verticale di discesa si atterra (punto 4) su un pendio detritico che si getta con un imbuto in un altro pozzo.

La sala è lunga 30 m, larga fino ad una dozzina di metri e alta circa 15 m. Aggirato il primo pozzo ad imbuto, camminando sul bordo, si arriva ad una sella (punto 5) che si affaccia su un secondo pozzo ad imbuto, più ampio. Nei due pozzi si convoglia il materiale detritico, instabile, che pavimenta la sala. Camminando sul bordo, costeggiando la parete, si supera anche il secondo imbuto. Dall'ingresso secondario, in particolari condizioni di illuminazione, entra un suggestivo raggio di luce verde che colpisce il pavimento della sala. Un altro pozzo a fuso sale nel buio sopra il secondo imbuto. All'estremità sud-occidentale della sala (punto 6) si aprono due pozzi paralleli dall'imbocco di piccole dimensioni (circa 1,5x1 m), entrambi impostati su fratture orientate come quella principale; un terzo pozzo, dall'imbocco molto piccolo, si apre 2 m più in alto. Dei due pozzi, quello un po' più piccolo (punto 7), utilizzato per la discesa, scende inclinato per 9 m fino ad un terrazzino (punto 9), poi scende ancora per 7 m fino ad entrare in una grande sala. Da qui si scendono 25 m, prima nel vuoto poi in scivolo, arrivando a toccare l'acqua del profondo lago-sifone terminale (punto 13, -85).

La sala inferiore è allungata per una ventina di metri nella direzione della frattura principale, con larghezze che arrivano ad una dozzina di metri. Il lago-sifone terminale, nel quale le pareti si gettano verticali, è di forma ovale, lungo una decina di metri e largo 2-3 m. Una decina di metri sopra il lago-sifone un terrazzino ("Cengia delle Ossa") consente la sosta. Le pareti sono concrezionate a cavolfiore, e sopra la superficie del lago-sifone sono coperte da fango indurito. Dall'altra parte del lago si vede, in alto, un foro nella volta, che mette in comunicazione i due pozzi ad imbuto della sala superiore (punto 5) con il lago. Il lago è stato sondato con uno scandaglio rivelando profondità comprese fra 72 e 79 m a seconda del punto di misura (Ricci, 1977a). Il lago sembra rappresentare una estesa falda, che affiora anche nel vicino pozzo del Merro.

Entrando dal secondo ingresso della grotta (lo "Sfogatoio") si scende un saltino di 3-4 m, poi un breve tratto orizzontale immette sulla volta della grande sala. Sceso il pozzo si atterra sulla sella (punto 5) che separa i due pozzi ad imbuto detritico.

La profondità dal piano campagna del pelo libero del lago è di 85 m (giugno 1994, la stessa misurata nel rilievo del marzo 1957). Il sifone è stato esplorato dagli speleosub in immersione. Al disotto del pelo dell'acqua, il condotto stringe fino a 1,5 m di diametro alla profondità di 9 m; quindi si allarga di nuovo e prosegue non più verticale, ma inclinato verso 240°. Le pareti sono lisce, con depositi argillosi che si staccano al passaggio dei sub, rendendo difficile la percorribilità. Alla profondità di 33 m il condotto continua inesplorato, con le stesse dimensioni (notizie da Edoardo Malatesta).

Per quanto riguarda le correnti d'aria, nel corso della visita del giugno 1994 non sono state avvertite. MAXIA (1954) ha segnalato l'uscita di aria calda nella stagione fredda.

Stato dell'ambiente

Nel passato l'ingresso è stato utilizzato come "discarica" e, data la morfologia della grotta, tutto ciò che cade è destinato a raggiungere il lago terminale. La superficie del lago, infatti, è coperta da uno strato di melma e di materiali galleggianti.

A partire dal 1928, anno della prima discesa, la grotta è stata oggetto di diverse centinaia di visite.

Nel 1985 il prato in cui si apre la cavità è stato sconvolto dalla ruspa e i materiali di risulta sono stati gettati nella grotta quasi occludendo l'ingresso minore e creando una zona franosa intorno all'imbocco principale (NOTARI, 1986). Tuttavia, la cortina di alberi successivamente cresciuta intorno all'imbocco rende poco percepibili le tracce dei lavori.

Note tecniche

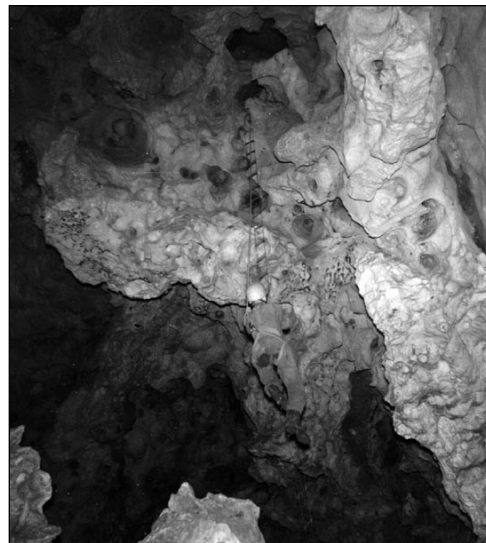
P47 (corda 80 m), si atterra sul pendio detritico, si traversano i due pozzi ad imbuto camminando lungo la parete e si fissa la corda su clessidra. P41 (corda 60 m+cordino lungo) che termina direttamente sul lago-sifone (-85); poiché il lago non ha rive per la sosta, ci si può fermare una decina di metri sopra su un comodo terrazzino.

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 19 maggio e il 23 settembre 1928 dal CSR (C. Franchetti, A. Datti, F. Botti). Dal 1973 al 1975 l'ACEA, in collaborazione con il GS CAI Roma, ha effettuato studi sull'idrologia del lago e sul chimismo delle acque per un'eventuale utilizzazione a fini idropotabili (Ricci, 1977 a). Fra l'estate del 1999 e l'estate del 2000 sono state effettuate alcune immersioni subacquee da parte di M. Giordani, E. Malatesta e G. Spaziani, che sono scesi nel lago terminale fino alla profondità di 33 m.

Bibliografia

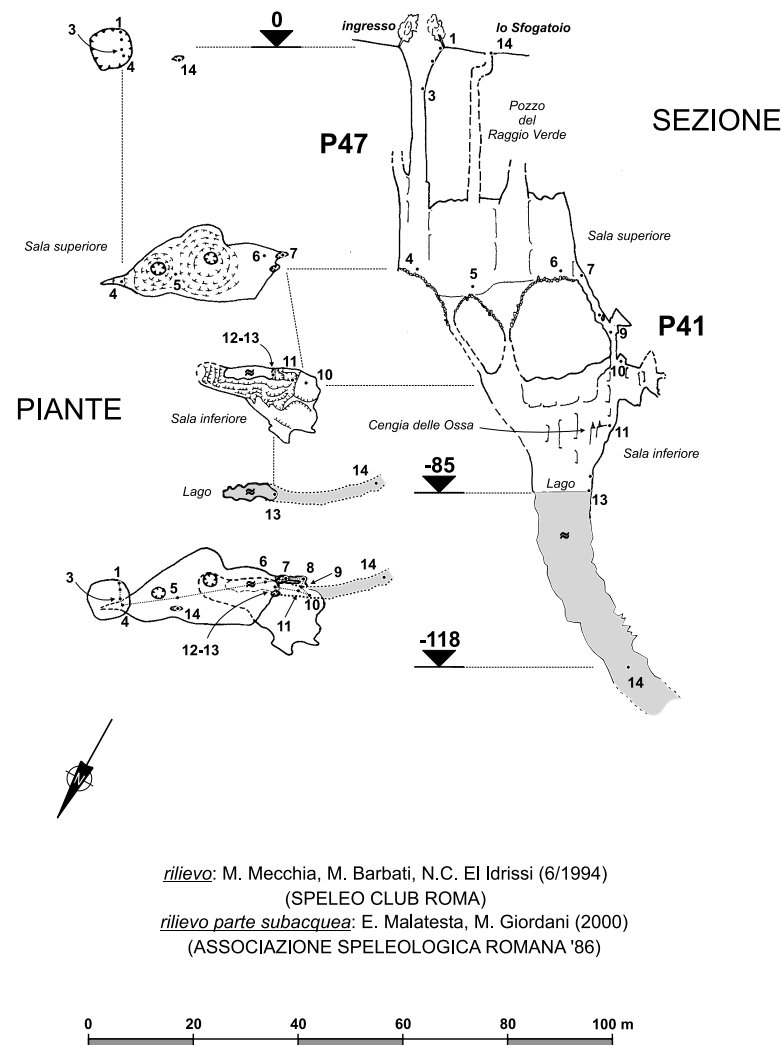
CAMPONESCHI & NOLASCO, 1980; CASALE ET ALII, 1963; CERRUTI, 1954; DOLCI, 1965; GERMANI, 1984a; GERMANI, 1984c; GERMANI, 1986; GUZZARDI, 1974a; GUZZARDI, 1974b; KELLER, 1895; MANCINI, 1997; MANFREDINI, 1951; MAXIA, 1954; NOTARI, 1986; RICCI, 1977a; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1958.



Pozzo Sventatore: dal lago terminale verso l'alto (foto M. Zampighi)

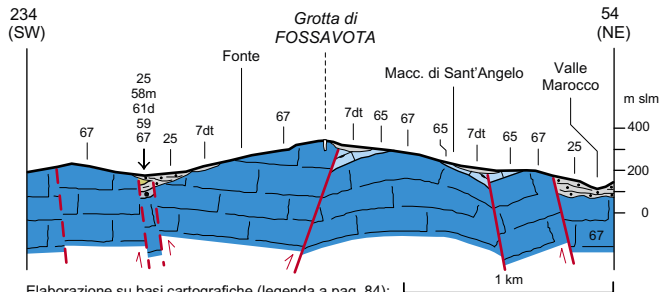
POZZO SVENTATORE

Sant'Angelo Romano (RM) - 33 La



rilievo: M. Mecchia, M. Barbati, N.C. El Idrissi (6/1994)
(SPELEO CLUB ROMA)

rilievo parte subacquea: E. Malatesta, M. Giordani (2000)
(ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA '86)



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
Chiocchini et alii, 1979
Carta Geologica d'Italia - Foglio 144 Palombara Sabina

Pozzo del Merro

Dati catastali

32 La - comune: Sant'Angelo Romano (RM) - località: Pozzo del Merro
- quota: 140 m
carta IGM 1:25000: 144 III SE Mentana - coordinate: 0°13'42"
(12°40'50"4) - 42°02'19"
carta CTR 1:10000: 366 130 Montecelio - coordinate: 2.328.025 -
4.656.760
dislivello: -450 m
Area protetta di riferimento: Riserva Naturale Macchia di Gattaceca e
Macchia del Barco

Itinerario

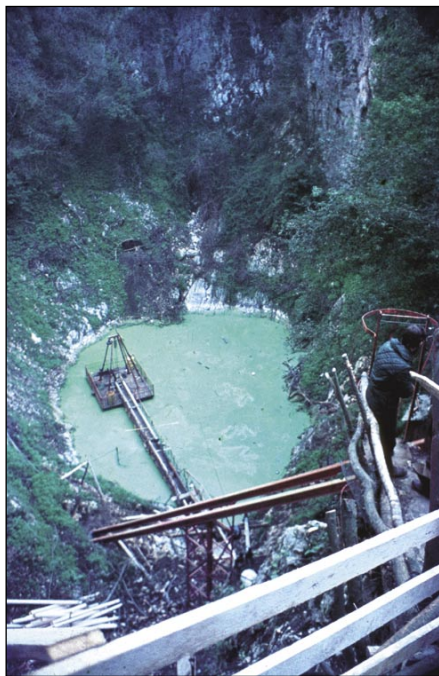
Dal centro di Mentana si prende la strada che porta al centro sportivo Mezzaluna. Al bivio per il centro sportivo (dopo 1,9 km), si prosegue dritto, si passa sotto il cavalcavia autostradale e, dopo 1 km, si imbocca una strada a sinistra con asfalto in cattivo stato, passando fra due alti pilastri senza cancello. Si segue la strada, che sale fra due file di pini, e dopo 1 km si arriva ad un incrocio. Si svolta a destra, seguendo la strada in condizioni migliori, asfaltata. Dopo 700 m, subito dopo aver passato un fontanile sulla sinistra, si arriva ad un bivio e si prende la strada in cemento, a destra, che scende ripida. Dopo 300 m, si arriva ad un incrocio; si prosegue ancora per 200 m sulla sterrata di destra, quindi si lascia la macchina. La grotta è situata sulla destra della strada, all'interno di un terreno recintato; per l'accesso è necessario chiedere il permesso all'ACEA, che gestisce l'area.

Descrizione

(informazioni da CARAMANNA, 2001 e 2002)

La dolina iniziale è una grande voragine di forma ad imbuto; l'imbocco ha forma ovale e diametro di circa 150 m, e il bordo è caratterizzato da una marcata variazione altimetrica; il lato nord è costituito da una ripida parete alta circa 80 m, mentre partendo dal punto più basso del bordo, sul lato Sud-orientale, utilizzato per la via di discesa, la cavità scende con pendenza minore un dislivello di 58 m, restringendosi progressivamente fino a raggiungere uno specchio d'acqua con diametro di una trentina di metri che ne occupa tutta la sezione. I versanti interni della dolina sono piuttosto ripidi, ma nei tratti dotati di inclinazione minore, sui quali si può formare un suolo, è presente una copertura di vegetazione molto varia, anche con alberi di alto fusto. Sulle pareti si osservano alcuni piccoli cunicoli impercettibili e fratture orientate N-S.

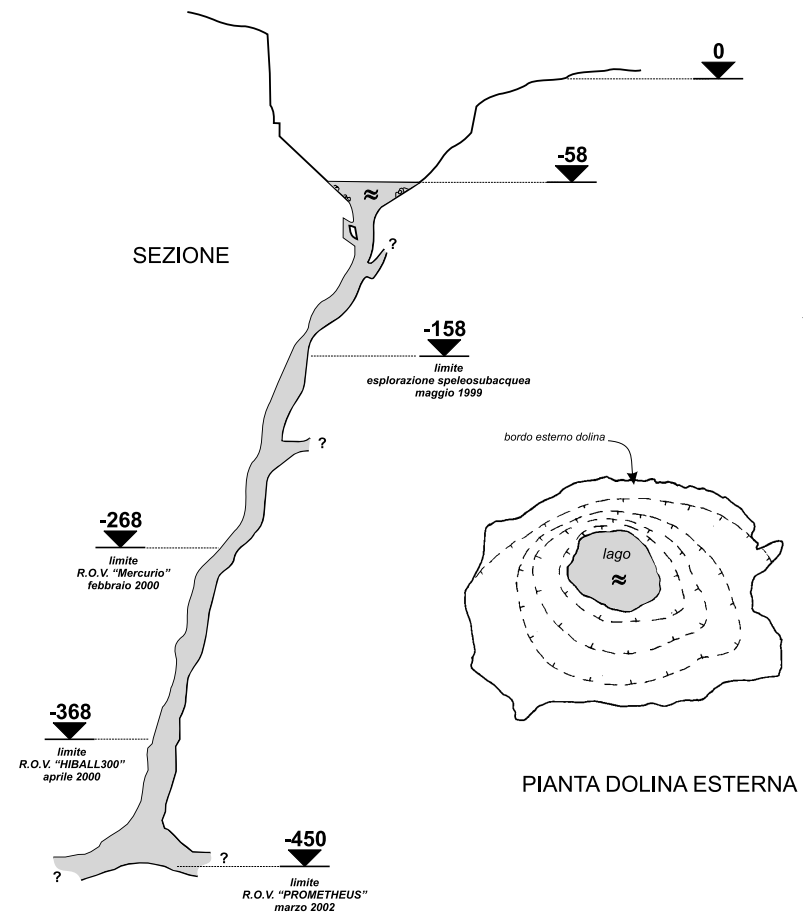
La discesa nella cavità è facilitata, nei primi 40 m, da scale in muratura, dissestate in più punti, che costeggiano la parete; quindi si percorre un breve tratto di sentiero lungo una cengia, e poi con una scaletta metallica si scende fino a -58, raggiungendo il bordo del lago-



Pozzo del Merro: prove di pompaggio eseguite dall'ACEA negli anni '70 (foto C. Germani)

POZZO DEL MERRO

Sant'Angelo Romano (RM) - 32 La



rilevo dolina: C. Casale, A. Maniscalco, B. Toro (1961)
(SPELEO CLUB ROMA)

rilevo parte subacquea: G. Caramanna, R. Malatesta (9/1998)



sifone. La superficie dell'acqua è totalmente coperta da piccole alghe verdi galleggianti.

Al disotto del livello del lago, le osservazioni degli speleosub (fino a circa 100 m di profondità) e le immagini delle telecamere del ROV (Remote Operated Vehicle) hanno permesso di constatare che il pozzo prosegue; scendendo dapprima verticalmente, poi con un'inclinazione di circa 70°, prima verso WNW, poi verso NE; la sezione si stringe gradualmente fino a un diametro di circa 5 m a 40 m di profondità dalla superficie d'acqua. Sulle pareti, bianche e levigate, a tratti ricoperte da sottili strati di ossidi ferrosi di colore rossastro, si notano per i primi 30 m tracce di intensa erosione, con formazione di diaframmi calcarei che separano dal condotto principale alcune cavità secondarie, le maggiori delle quali a circa 30 e 60 m di profondità. Sono presenti numerosi arrivi di condotti carsici e camini in parte percorribili, ed un meandro di dimensioni notevoli a -160. Tutte le diramazioni esplorate si sono rivelate a fondo chiuso. Il condotto continua a scendere con le stesse caratteristiche, con larghezza variabile ma mediamente intorno ai 4-5 m, con un'alternarsi di restringimenti e zone più larghe, fino al fondo, a -392 dallo specchio d'acqua; qui l'ambiente, con il pavimento pianeggiante e coperto di sedimenti limosi rossastri, è largo tra i 10 e i 20 m; è stata vista una prosecuzione laterale orizzontale, non percorsa.

Stato dell'ambiente

Negli anni '70 l'ACEA, con l'intento di realizzare la captazione delle acque, ha attrezzato la voragine iniziale con scale in muratura seguite da una scaletta in ferro e con un binario metallico sopraelevato utilizzato per il trasporto di materiali fino al lago. Le recenti esplorazioni subacquee, realizzate con il supporto dei VV.FF. e l'uso di apparecchiature ROV, hanno richiesto l'installazione di piattaforme in legno, tubi metallici, passerelle con corrimano a varie quote nella parte subaerea e attrezzature specifiche per le manovre dei cavi.

Nella parte sommersa sono state lasciate in posto numerose sagole e cime guida utilizzate per le immersioni e per le manovre (dal 1998 al 2002 si può stimare un numero di immersioni speleosubacquee compreso fra 50 e 100 ingressi). All'interno del condotto sommerso si incontrano detriti e oggetti di vario genere caduti dall'alto.

Note tecniche

Un comodo sentiero scalinato conduce fino a 20 m sopra la superficie del lago; Una vecchia scala a pioli in ferro permette di scendere l'ultimo tratto. Il condotto sommerso è esplorabile con attrezzature speleosubacquee.

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 23 settembre 1928 dal CSR. Negli anni '70 l'ACEA, con l'intento di realizzare una captazione delle acque, ha attrezzato la voragine iniziale con scalette in muratura e un binario sopraelevato per il trasporto di materiali, che giunge fino al lago. Alcuni studi sono stati compiuti dall'ACEA a partire dal 1973 con la collaborazione del GS CAI Roma, in concomitanza con lo studio del vicino Pozzo Sventatore. Nel 1998, nell'ambito di un programma di ricerca condotto dall'Istituto di Scienze della Terra dell'Università "La Sapienza" di Roma e con l'appoggio logistico dei Vigili del Fuoco, due subacquei, G. Caramanna e R. Malatesta, si sono immersi nel lago raggiungendo la profondità di 70 m. Nel 1999 un'altra serie di immersioni ha consentito di raggiungere la profondità di 100 m dalla superficie dello specchio d'acqua. Dopo aver constatato che la cavità prosegue in profondità, nei mesi di febbraio ed aprile 2000 è stato calato nella voragine un R.O.V. in dotazione al Nucleo Sommozzatori dei VV.FF. di Roma, che ha raggiunto i 200 metri, e successivamente un R.O.V. di altro tipo in dotazione ai VV.FF. di Grosseto, che ha potuto raggiungere i 310 metri, ma senza toccare il fondo. Nel marzo 2002 un'altra serie di immersioni di un R.O.V. in dotazione ai VV.FF. di Milano, con il supporto del Dipartimento di Scienze della Terra della III Università di Roma, ha permesso di toccare il fondo, a 392 metri dallo specchio d'acqua. Le immagini delle telecamere dei ROV hanno consentito di ricostruire l'andamento della cavità.

Bibliografia

ABBATE, 1894; BONO ET ALII, 1999; BUTTINI, 1896; CAMPONESCHI & NOLASCO, 1980; CARAMANNA, 2001a; CARAMANNA, 2001b; CARAMANNA, 2002; CARAMANNA, 2003; CASALE ET ALII, 1963; CERRUTI, 1954; CHIOCCINI ET ALII, 1975; DOLCI, 1965; GIARDINI ET ALII, 2001; GUZZARDI, 1974a; KELLER, 1895; MALATESTA, 1999; MANFREDINI, 1951; RICCI M., 1977a; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1956; SEGRE, 1958; TERRENZI, 1889; TUCCIMEI, 1887.

Grotta di Fossavota

Dati catastali

altro nome: Vulcanetto

293 La - comune: Sant'Angelo Romano (RM) - località: Poggio Cesi - quota 345 m
carta IGM 1:25000: 144 II SO Palombara Sabina - coordinate: 0°16'40"7 (12°43'49"1) - 42°02'06"6

carta CTR 1:10000: 366 130 Montecelio - coordinate: 2.332.110 - 4.656.240

dislivello: -31 - sviluppo planimetrico: 95 m

Area protetta di riferimento: SIC IT6030015 "Macchia di Sant'Angelo Romano"

Itinerario

Da Montecelio si prende la strada per Sant'Angelo Romano. Dopo circa 2 km, arrivati in corrispondenza della valle fra i rilievi di Montecelio e Poggio Cesi, si prende una strada sterrata a destra e la si percorre per 500 m fino a trovare, sulla destra, un cancello chiuso da cui parte una strada sterrata in salita per il Monte dell'Orazione (Poggio Cesi). La strada si trova all'interno di una proprietà privata con divieto di accesso; si deve quindi lasciare la macchina. Si risale lungo la strada, che segue una "Via Crucis"; subito dopo la VII stazione, ad un bivio si gira a sinistra e si arriva ad un passo; quindi si attraversano dei campi a sinistra fino ad arrivare alla base di una pareteina. La si segue verso destra (est) per circa 50 m. L'ingresso si apre sotto la parete di roccia, evidenziato da una estesa macchia nera dovuta ai vapori emessi dalla grotta. Sulla destra dopo 10 m c'è un'altra apertura di più facile accesso da cui si scende (20 minuti di cammino).

Descrizione

La grotta si apre con due ingressi, entrambi a pozzo, distanti fra loro una decina di metri. Il principale (punto 1) è largo 4x2 m e scende a gradoni per 7 m. Il secondo ingresso (punto 2), posto 2 m più in basso, è largo 1x0,5 m e profondo 3 m. Alla base parte una galleria discendente a scivolo, con fango, guano e massi di crollo, larga 4 m ed alta fino a 15 m. La grotta è impostata interamente su un piano di faglia orientato NE-SW. Dopo 60 m, arrivati al punto più basso (punto 6, -31) la galleria risale per 25 m più ripida e più stretta, con grandi massi incastrati fra le pareti, fino ad una frana di grandi blocchi (punto 9) che chiude quasi completamente il passaggio. Superando una strettoia tra i massi si accede ad un ultimo tratto di galleria (punto 10) lungo una trentina di metri.

La grotta è asciutta. Nel periodo invernale, una violenta corrente di aria calda proviene dalle fessure tra i blocchi che formano il pavimento della galleria e fuoriesce dagli ingressi.

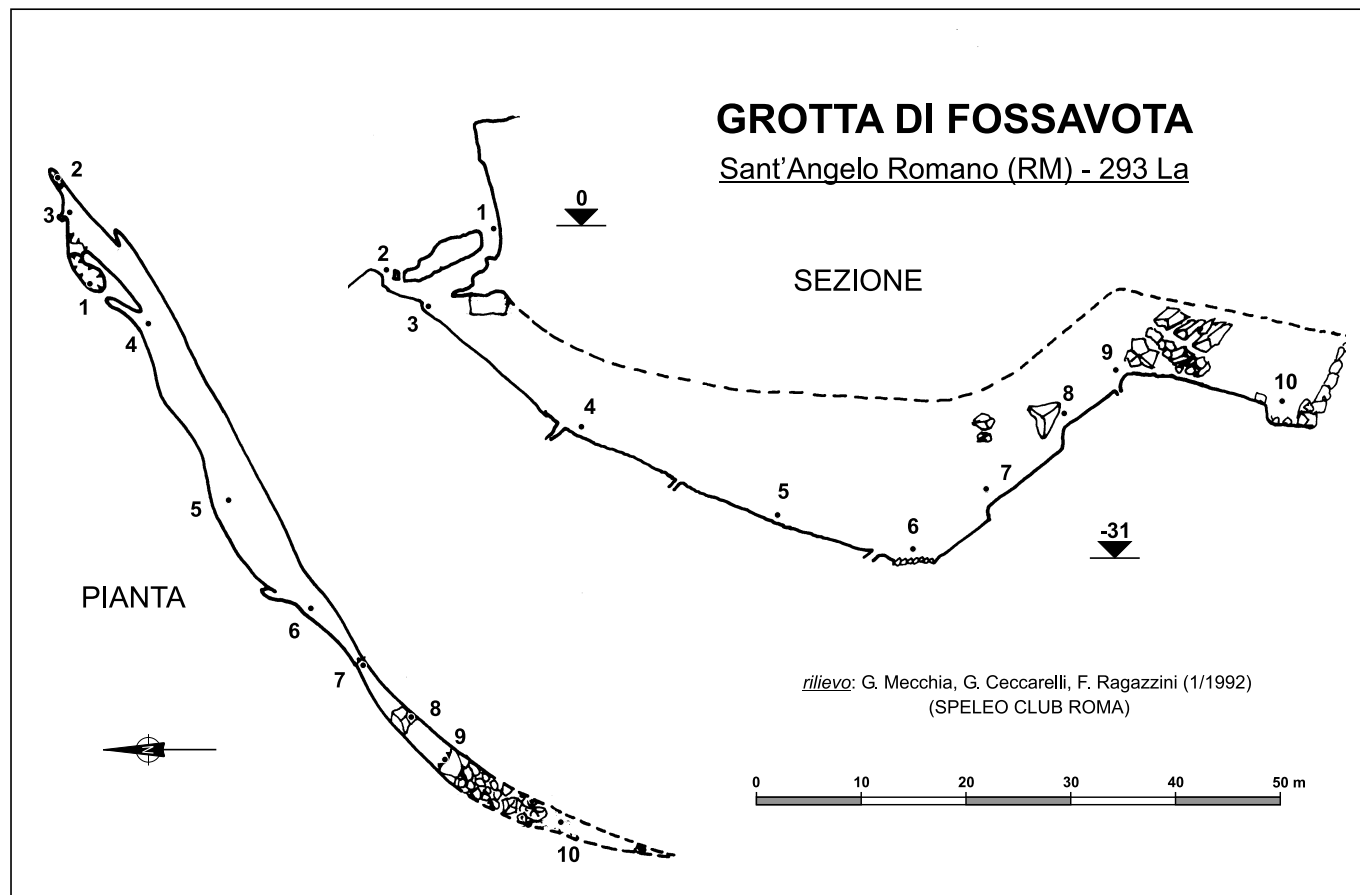
La temperatura nell'interno della cavità, misurata nel 1972, è risultata di 18,9°C (TROVATO, 1975; CAMPONESCHI & NOLASCO, 1980); alla fine del XIX secolo KELLER (1897) aveva misurato una temperatura costante di 20,5°C.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata nel 1962, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Non sono percepibili alterazioni dello stato dell'ambiente.

Note tecniche

P7 dell'ingresso principale (corda 15 m). Superata la strettoia fra i blocchi, si traversa (punto 10) per 4 m lungo la galleria utilizzando 10 m di corda.





Sventatoio di Poggio Cesi: frammenti di ceramica rinvenuti alla base del P11 (foto G. Albamonte)

Storia delle esplorazioni

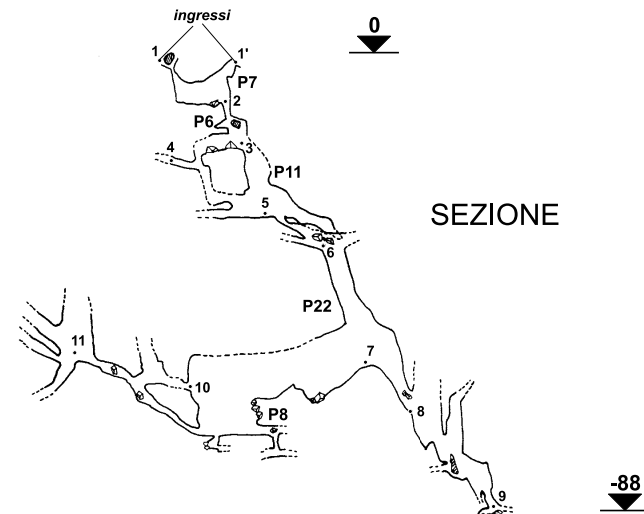
Esplorata il 2 dicembre 1962 dal CSR (M. Trapper, V. Sbordoni ed altri).

Bibliografia

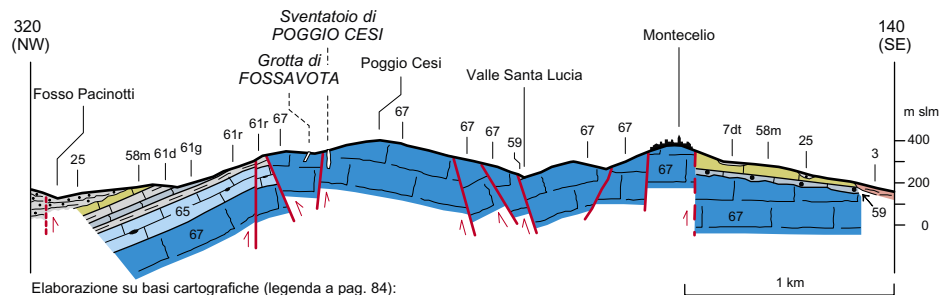
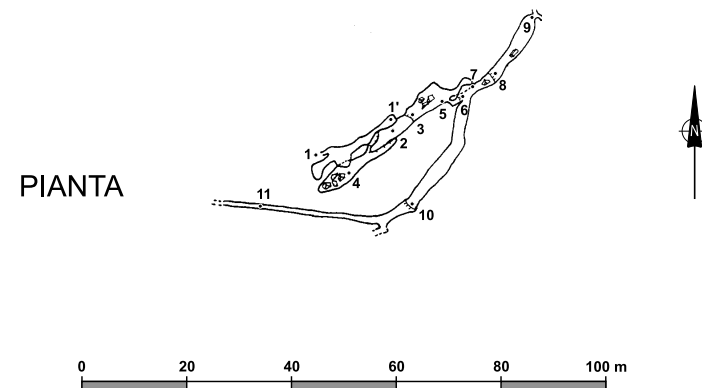
CAMPONESCHI & NOLASCO, 1980; DOLO, 1967; GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA, 1995b; KELLER, 1897; PONZI, 1862; RICCI M., 1977a; SEGRE, 1948a; TROVATO, 1975.

SVENTATOIO DI POGGIO CESI

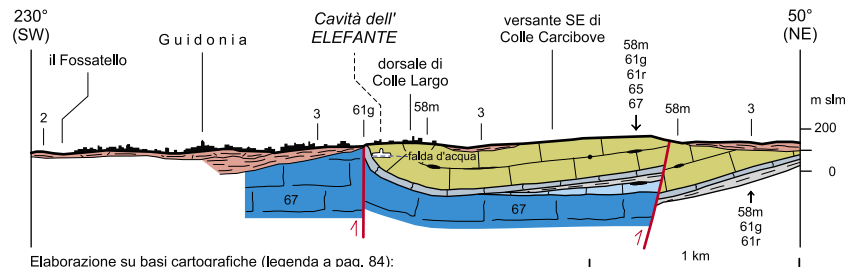
Sant'Angelo Romano (RM) - 374 La



rilievo: GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
Chiocchini et alii, 1979
Carta Geologica d'Italia - Foglio 144 Palombara Sabina



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
Chiocchini et alii, 1979
Carta Geologica d'Italia - Foglio 144 Palombara Sabina
Carta Geologica d'Italia - Foglio 150 Roma

Sventatoio di Poggio Cesi

Dati catastali

374 La - comune: Sant'Angelo Romano (RM) - località: Poggio Cesi - quota: 350 m
carta IGM 1:25000: 144 II SO Palombara Sabina - coordinate: 0°16'38"6 (12°43'47") - 42°02'03"6
carta CTR 1:10000: 366 130 Montecelio - coordinate: 2.332.150 - 4.656.150
dislivello: - 88 m - sviluppo planimetrico: 150 m
Area protetta di riferimento: SIC IT6030015 "Macchia di Sant'Angelo Romano"

Itinerario

Da Montecelio si prende la strada per Sant'Angelo Romano. Dopo circa 2 km, arrivati in corrispondenza della valle fra i rilievi di Montecelio e Poggio Cesi, si prende una strada sterrata a destra e la si percorre per 500 m fino a trovare, sulla destra, un cancello chiuso da cui parte una strada sterrata in salita per il Monte dell'Orazione (Poggio Cesi). La strada si trova all'interno di una proprietà privata con divieto di accesso; si deve quindi lasciare la macchina. Si risale lungo la strada, che segue una "Via Crucis"; subito dopo la VII stazione, ad un bivio si gira a sinistra e si arriva ad un passo. Gli ingressi della grotta si aprono sotto la paretina di roccia subito a sud del passo, a meno di 10 m (20 minuti di cammino).

Descrizione

(di Umberto Randoli)

La grotta ha due ingressi distanti fra loro una dozzina di metri. L'imbocco principale (punto 1) è un foro tra i massi di una frana, alto 2 m e largo 1,5 m, che immette in un pozzo di 7 m. Si atterra (punto 2) su una frattura larga un paio di metri, percorribile per circa 10 m.

Alla base della discesa si trova una strettoia ad "L" nella frana, che conduce ad un piccolo ambiente. Si scende un saltino di 6 m e si esce dalla frana. Poi uno scivolo (punto 3) porta alla partenza di un pozzo profondo 11 m.

Dallo scivolo iniziano anche ambienti che si collegano con un altro pozzo agli ambienti sottostanti.

La grotta prosegue con un cunicolo che consente di bypassare la frana che ha ostruito la parte superiore della frattura. Dopo pochi metri il cunicolo sbucca (punto 6) in un pozzo di 22 m, stretto e allungato, leggermente inclinato, che si allarga lievemente scendendo. Si atterra in una frattura (punto 7). Andando verso NE si scende, senza necessità di corde, un ripido scivolo profondo 25 m, fino a passaggi impraticabili (fondo, punto 9, -88). Andando, invece, verso SW si scende un saltino di 8 m, dalla cui base si possono risalire stretti cunicoli, che in breve diventano impercorribili.

Nella grotta, in particolare nella saletta sotto il P11, sono stati rinvenuti in gran quantità frammenti di ceramica che sono stati datati all'età del Bronzo, alcuni dei quali decorati con motivi geometrici, oltre a una lama di pugnale, spille e monili, e vari frammenti di ossa di animali. Il lavoro di scavo e catalogazione dei reperti è stato effettuato dal GS CAI Roma in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica.

La temperatura misurata negli ambienti superiori della cavità è risultata di 18,9°C (TROVATO, 1975). Nel periodo freddo dalla grotta fuoriesce aria calda che simula una fumata (CAMPONESCHI & NOLASCO, 1980).

Stato dell'ambiente

La grotta è nota fin da tempi storici, come dimostrato dal rinvenimento di oggetti risalenti all'età del Bronzo. Esplorata dagli speleologi a partire dal 1962, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Ad esclusione dei modesti lavori di scavo per l'allargamento dei passaggi in frana e per l'indagine archeologica, la morfologia della grotta non ha subito modifiche. Lungo il percorso si rinvenivano frammenti di ossa animali.

Note tecniche

P7 d'ingresso, P6, scivolo, P11, P22, biforcazione (punto 7).

Ramo verso SW: P8.

Ramo verso NE: scivolo di 25 m (arrampicabile, corda non necessaria), fondo (-88).

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 14 gennaio 1962 dallo SCR (C. Casale, G. Pasquini e R. Pastina) fino alla prima saletta.

Le esplorazioni più recenti sono state realizzate dal GS CAI Roma. Nel 1976 Maria Grazia Lobba e F. Ardito allargavano la fessura alla base della saletta, discendendo il P11. Nel novembre 1983 G. Albamonte, Luana Belli, V. Gambini, C. Germani, Orietta Notari Palma e Federica Ricci ritrovavano i

reperti archeologici, iniziandone lo studio. In seguito U. Randoli, C. Fortunato, M. Pappalardo, Maria Luisa Battiato e L. La Scala allargavano il cunicolo e completavano l'esplorazione.

Bibliografia

ALBAMONTE & BELLI, 1985; CAMPONESCHI & NOLASCO, 1980; CASALE ET ALII, 1963; DOLCI, 1968; GERMANI, 1984A; GERMANI, 1986; GUIDI & PIPERNO, 1992; MANISCALCO, 1963; NOTARI, 1985; NOTARI, 1988; RICCI M., 1977a; TROVATO, 1975.

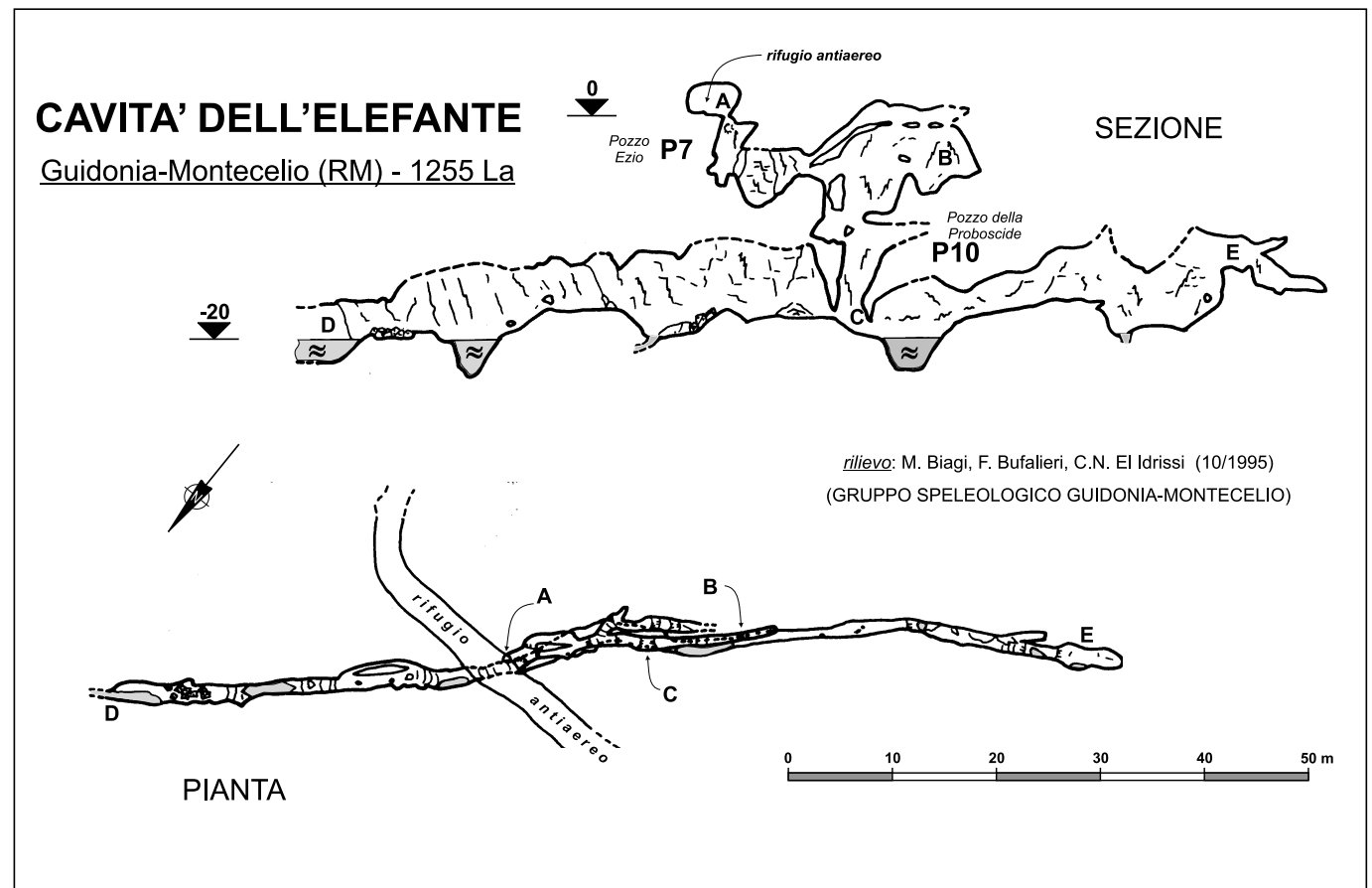
Cavità dell'Elefante

Dati catastali

1255 La - comune: Guidonia-Montecelio (RM) - località: Casacalda, Colle Largo - quota grotta: 97 m - quota tunnel: 100 m
carta IGM 1:25000 : 144 II SO Palombara Sabina - coordinate grotta: 0°16'51"5 (12°43'59"9)- 42°00'03"5
carta IGM 1:25000 : 144 II SO Palombara Sabina - coordinate tunnel: 0°16'54"0 (12°44'02"4) - 42°00'01"0
carta CTR 1:10000 Montecelio:366.130 - coordinate grotta: 2.332.320 - 4.652.460
carta CTR 1:10000 Montecelio:366.130 - coordinate tunnel: 2.332.410 - 4.652.340
dislivello: - 20 m - sviluppo planimetrico: 125 m

CAVITA' DELL'ELEFANTE

Guidonia-Montecelio (RM) - 1255 La



lungo una cinquantina di metri, inizia con una spaccatura allagata con acqua profonda oltre 5 m, superabile in opposizione, e prosegue per circa 20 m, riccamente concrezionata, fino ad un saltino, alla base del quale si trova una pozza d'acqua (probabilmente è l'affioramento della falda idrica). Dopo una decina di metri una breve risalita, superabile in opposizione, immette (punto E) in un secondo saltino e nella saletta terminale.

Nel tratto dal punto C verso NE, lungo anch'esso circa 50 m, si cammina tra dossi sabbiosi e avvallamenti con pozze d'acqua e una spaccatura allagata con acqua profonda 3 m, superabile in opposizione. La galleria termina (punto D) con una fessura impraticabile in parte allagata, da cui proviene l'acqua.

Il secondo ingresso della grotta è sulla destra del tunnel. Si risalgono un paio di metri e quindi si scende nella spaccatura, senza corda ma con un passaggio un po' stretto, fino a raggiungere la galleria orizzontale nel tratto di NE (tratto non rilevato).

Per quanto riguarda le correnti d'aria, durante una visita nel marzo 1999, si osservava che l'aria fredda entrava dall'ingresso sulla destra del tunnel, scendeva fino alla galleria di fondo, per risalire lungo il P10 e il P7 ed uscire più calda dall'ingresso sulla sinistra del tunnel. Dalla fessura terminale del ramo di NE, nel periodo invernale, proviene una sensibile corrente d'aria.

Stato dell'ambiente

La parte sommitale della fessura che costituisce la grotta è stata intercettata durante i lavori di scavo del tunnel. Ancora oggi l'accesso alla grotta avviene obbligatoriamente attraverso il tunnel artificiale (il cui imbocco è ingombro di rifiuti), ormai abbandonato e facilmente accessibile.

A partire dal 1992, anno della scoperta da parte degli speleologi, la grotta è stata oggetto di diverse centinaia di visite.

Un'analisi delle acque, effettuata nel 1995 (GSGM), ha rilevato un inquinamento microbiologico, che appare scontato, data la localizzazione prettamente urbana della cavità.

Note tecniche

P7 d'ingresso (corda 10 m), P10 (corda 15 m), entrambi su ancoraggi naturali, fondo (-20).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1992 dal GSGM (F. Bufalieri, L. Castaldi, M. Biagi, C. Idrissi).

Bibliografia

BUFALIERI, 1997; MECCHIA G., 1996.

I MONTI PRENESTINI



Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000,

F. 150 Roma e F. 151 Alatri

1 = Pozzo della Ventrosa

2 = Pozzo 2° della Mentorella

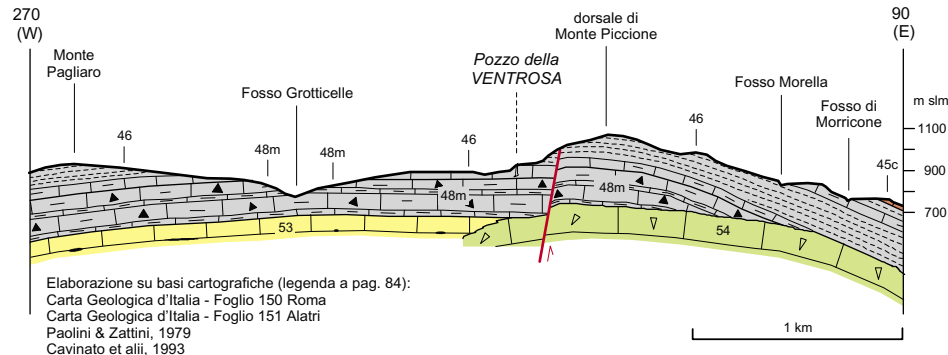
3 = Ainate

4 = Fossa Ampilla

coordinate riquaro:

angolo NW = 0°23' - 41°59'

angolo SE = 0°33' - 41°49'



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):

Carta Geologica d'Italia - Foglio 150 Roma

Carta Geologica d'Italia - Foglio 151 Alatri

Paolini & Zattini, 1979

Cavinato et alii, 1993

Pozzo della Ventrosa

Dati catastali

281 La - comune: San Gregorio Da Sassola (RM) - località: tra Colle Tronetta e Colle Ventrosa - quota: 945 m

carta IGM 1:25000: 150 I NE Castelmadama - coordinate: 0°27'35"6 (12°54'44")- 41°56'07"7

carta CTR 1:100000: 375 070 San Gregorio da Sassola - coordinate: 2.346.920 - 4.644.800

dislivello: - 59 m - sviluppo planimetrico: 38 m

Itinerario

Da Tivoli si prende la strada per San Gregorio da Sassola. Poco prima di entrare in paese, ad un bivio prima di un ponte che attraversa la valle, si prende la strada a sinistra per il Convento di Santa Maria Nuova. Percorsi 1,1 km si arriva alla confluenza di cinque strade; si prosegue dritto sulla strada asfaltata per 500 m circa, fino ad uno sbarramento costituito da un cancello, generalmente chiuso. Superato il cancello, si prosegue per la strada, dapprima asfaltata, poi sterrata, per 5,5 km giungendo così ad un bivio; qui si gira a destra e si percorrono ancora 1,6 km di strada sterrata, fino a notare sulla sinistra il recinto che racchiude la grotta, presso la quale si trova anche una lapide in memoria di una speleologa deceduta nel 1961 precipitando nel pozzo.

Descrizione

(di Pier Leonida Orsini)

Al bordo della strada, recintato, si apre il pozzo iniziale, profondo 20 m, con imbocco di forma ellissoidale con lunghezza degli assi rispettivamente di 1,5 m e 2 m. Dopo circa 5 m di discesa un grosso masso incastrato fra le pareti rimane a lato della linea di calata. La parete nord del pozzo è coperta da uno strato di muschio per almeno 10-15 m di verticale. Dalla base del P20 si prosegue in uno scivolo (punti 2-6) che supera un dislivello di 18 m con inclinazione massima di 65°. Il pavimento dello scivolo è coperto da uno strato di fango e vegetazione e da rifiuti, la forma è quella classica a canyon, leggermente svasata verso l'alto. La volta si trova ad altezze dal fondo variabili tra circa 3 e 10 m. Allo scivolo segue il P16 finale. La sala alla base di questo pozzo ha una forma allungata e pavimento in pendenza verso SE mentre verso NW si stende quasi in piano. Il fondo della sala è letteralmente tappezzato di rifiuti e di ossa. L'altezza della sala supera in alcuni punti il dislivello del P16, mettendo così in collegamento il soffitto con la parte superiore del meandro (scivolo). Verso SW il pendio conduce ad un portale alto 1,6 m oltre il quale si trova una piccola sala dal fondo completamente allagato (-59); dall'alto un camino si immette nella saletta.

Gli strati, misurati sia nella sala terminale che lungo lo scivolo, sono inclinati di 35-40° verso SW. Tutta la grotta sembra impostata essenzialmente su due fratture, una in direzione appenninica e l'altra, quella dello scivolo, ad essa perpendicolare.

La grotta è abbastanza concrezionata con crostoni sulle pareti, soprattutto nell'ultimo tratto. È stata notata una colonia di chiroteri ed altri animali (insetti).

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata nel 1955, è stata oggetto fino ad oggi di scarsa frequentazione, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Nello scivolo a metà grotta e nella saletta di fondo si trovano rifiuti e bidoni di latta, evidentemente gettati dall'esterno.

Note tecniche

P20 d'ingresso (corda 30 m), scivolo (corda 35 m), P16 (corda 25 m), fondo (-59).

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 4 settembre 1955 dal CSR (Catalani, Marcello Chimenti e C. Ranieri).

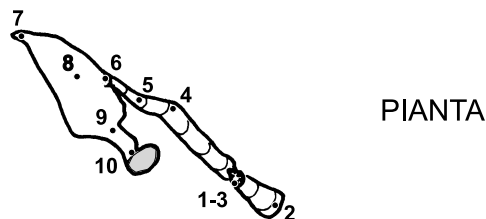
Bibliografia

AGOSTINI, 1989; CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1958a; DOLCI, 1967; MANISCALCO, 1963; NEGRETTO, 1960; ROSA & BERGAMELLI, 1995; SCOTONI, 1971.

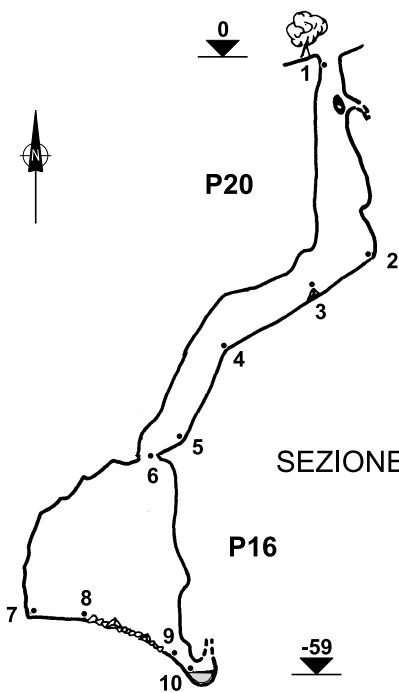
POZZO DELLA VENTROSA

San Gregorio da Sassola (RM) - 281 La

rilievo: P.L. Orsini, L. Stoppa (1996)
(SPELEO CLUB ROMA)



PIANTA



SEZIONE



Pozzo 2° della Mentorella

Dati catastali

489 La - comune: Capranica Prenestina (RM) - località: Santuario della Mentorella - quota: 1025 m
carta IGM 1:25000: 150 I NE Castelmadama - coordinate: 0°28'52"9 (12°56'01"3) - 41°55'15"4
carta CTR 1:10000: 375 080 Pisoniano - coordinate: 2.348.650 - 4.643.140
dislivello: -53 m - sviluppo planimetrico: 24 m
Area protetta di riferimento: SIC IT6030035 "Monte Guadagnolo"

Itinerario

Da Capranica Prenestina si prende la strada per Guadagnolo; dopo circa 9 km si prende la strada sulla sinistra che porta al santuario della Mentorella. La si percorre per 1,2 km; sull'ultimo tornante prima di arrivare al santuario è stato realizzato un piazzale adibito a parcheggio. L'ingresso del pozzo si trova su un lato del piazzale, ed è stato chiuso con un muretto circolare e una grata; la chiave del lucchetto che chiude la grata è affidata ai frati del Santuario, ai quali occorre chiedere il permesso per accedere alla grotta.

Descrizione

Il pozzo iniziale, profondo 13 m, ha un piccolo imbocco (60x80 cm). Sul fondo della saletta situata alla base del salto, un altro foro immette in un pozzo di 22 m chiuso alla base da un accumulo di materiali di crollo. A 10 m di altezza dalla base del P22 si trova una stretta finestra che comunica

con un pozzo parallelo in prossimità della sua volta (punto 3). Il pozzo, profondo 28 m, è franoso e fangoso. Il fondo è occupato da un caos di blocchi; un rigagnolo di acqua si perde in un cunicolo impraticabile (punto 7, -53).

La cavità si sviluppa su due fratture ortogonali orientate rispettivamente verso NE e verso NW. Gli strati sono inclinati di 15-20° verso E.

Stato dell'ambiente

La grotta è stata esplorata nel 1968; alcuni anni più tardi, la realizzazione di un piazzale di parcheggio a servizio del vicino santuario ha comportato la chiusura dell'imbocco, prima con massi, e attualmente mediante un muretto e una grata. Probabilmente tali lavori hanno comportato l'utilizzo della cavità come discarica di materiali da costruzione. Conseguentemente la grotta è stata scarsamente frequentata dagli speleologi, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200.

Note tecniche

P13 (chiuso con grata), P22 da scendere fino a 10 m dalla base, entrando tramite una finestra nel P 28 conclusivo, fondo (-53).

Storia delle esplorazioni

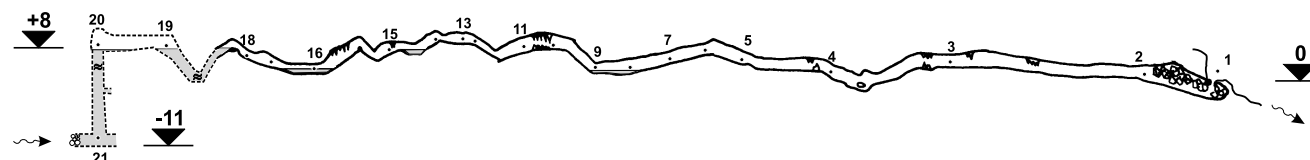
Esplorata il 7 aprile 1968 dall'ASR (M. Boccitto, P. Befani, A. Moretti).

Bibliografia

AGNOLETTI & TROVATO, 1971; AGOSTINI, 1989; ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1969b; SCOTONI, 1971.

AINATE Pisoniano (RM) - 97 La

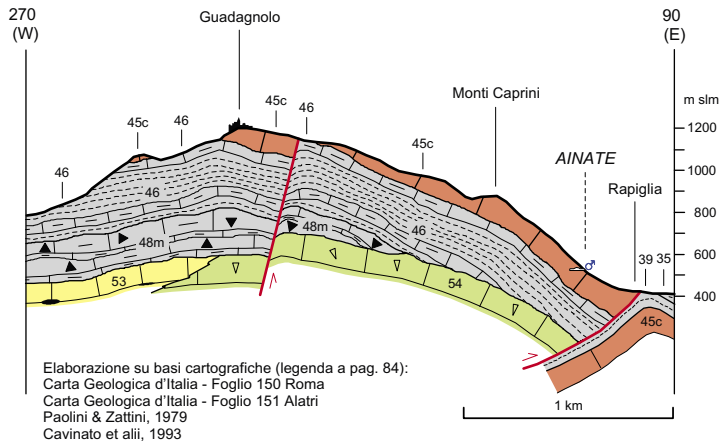
SEZIONE



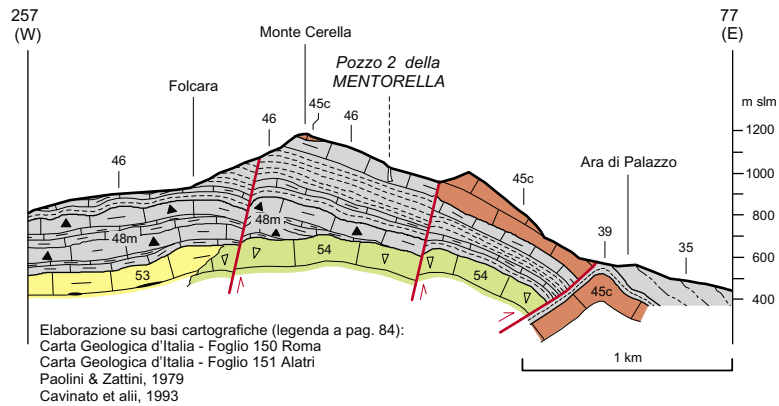
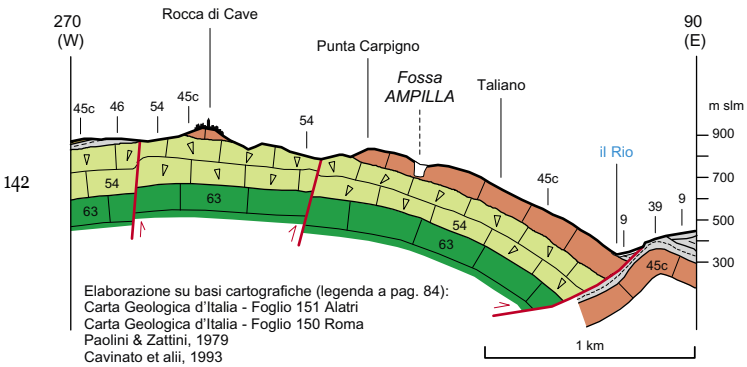
PIANTA



rilievo: S. Agostini, A. Parboni (9/1975)
(ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA)
tratto 18-21 (non strumentale): L. Russo (1988)

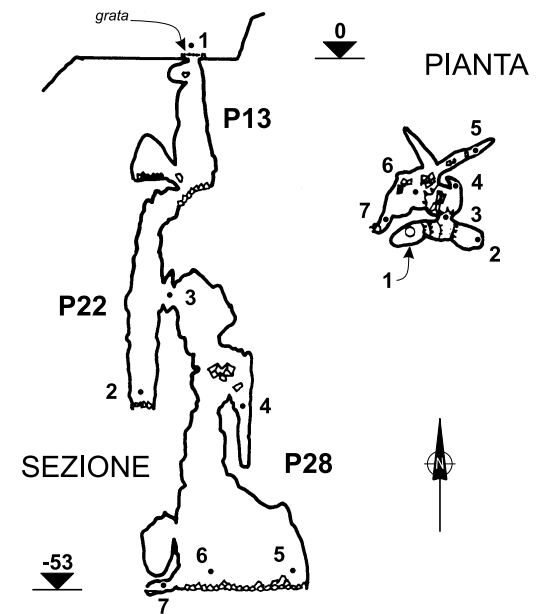


Il Santuario della Mentorella a Guadagnolo, su uno sperone calcareo lungo il versante orientale dei Monti Prenestini (foto G. Mecchia)



POZZO 2° DELLA MENTORELLA

Capranica Prenestina (RM) - 489 La



rilevo: A. Moretti, P. Befani (4/1968)
 (ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA)



Ainate

Dati catastali

altro nome: Risorgenza della Frana; Risorgenza Rapiglia
97 La - comune: Pisoniano (RM) - località: Valle Rapiglia - quota: 525 m
carta IGM 1:25000: 150 I SE Palestrina - coordinate: 0°29'42"
(12°56'50"4) - 41°54'45"
carta CTR 1:10000: 375 080 Pisoniano - coordinate: 2.349.760 -
4.642.180
dislivello: +8/-11 m - sviluppo planimetrico: 210 m

Itinerario

Da Tivoli o dal casello di Castelmadama della A24 Roma-L'Aquila, si prende la S.P. Empolitana in direzione di Pisoniano. Superato il bivio per Cerreto Laziale, dopo 2 km (nella piana sottostante il paese di Pisoniano) si devia a destra per la strada bianca (via Contrada Cammarari) che costeggia il Fosso Cataldo. Si prosegue dritti per 1250 m; raggiunto un bivio, si gira a destra, si attraversa un ponte e si prosegue dritti per altri 70 m fino ad uno spiazzo erboso, dove si lascia la macchina. Si imbrocca la carrareccia che volge a sinistra (verso SW) e dopo circa 200 m, attraversati due fossi, la si lascia prima di una curva a sinistra, prendendo verso destra una traccia di sentiero. Dopo una cinquantina di metri si entra nel bosco e si prosegue risalendo decisamente il versante. Superato un dislivello di 50 m, si raggiunge una parete rocciosa; la si aggira sulla destra fino ad imboccare un canalone, che si deve risalire per 30 m di dislivello, fino all'ingresso della grotta, che si apre tra i massi, ai piedi di una parete alla testata del canalone (30 minuti di cammino).

Descrizione

Si tratta di una risorgenza di troppo pieno, che emette dall'ingresso solo raramente. In queste occasioni l'intera grotta si allaga completamente.

LA GALLERIA INIZIALE

Il foro di accesso ha un diametro di 50 cm. Si striscia tra grandi massi di frana per una decina di metri; diversi passaggi consentono di superare la frana e raggiungere una galleria con sezione tondeggianti, lunga una cinquantina di metri in direzione SW. La galleria è larga 2 m, alta poco di meno e con alcuni concrezionamenti. Poi la grotta scende con uno scivolo, la volta si abbassa fino a poco più di un metro e le pareti si avvicinano fino ad un metro. Dal punto più basso il condotto cambia bruscamente direzione (verso NW) e risale. In questo breve tratto l'acqua a volte ristagna formando un sifone. Quindi la grotta riprende la direzione iniziale (SW) e la morfologia cambia sensibilmente: si cammina tra due pareti lisce e coperte da veli di concrezione, inclinate di 60-70° verso SE (strati?). La galleria, larga 1-2 m e alta mediamente 2 m, assume un andamento a saliscendi, tra varie pozze e sporadiche concrezioni. Dopo una novantina di metri, in corrispondenza di un altro brusco cambio di direzione (ora verso N), si scende in un altro sifone temporaneo (punto 16), alto 1 m e largo 2 m, e si risale fino ad una cascatella alta 2 m (punto 18). Fin qui, la grotta è percorribile in un quarto d'ora.

I SIFONI PERENNI (INFORMAZIONI DI LIVIO RUSSO)

Risalita la cascatella, ci si trova davanti ad uno specchio d'acqua. Il lago-sifone (perenne) è stato superato dagli speleosubacquei; si scende in un condotto molto inclinato, con sezione circolare di 1,5 m di diametro, fino alla profondità di 7 m, per poi risalire in un ripido condotto fino a riemergere in una galleria alta 2 m e larga 1,5 m. Percorsi una decina di metri si arriva in una saletta con alla base un secondo lago-sifone (punto 20), del diametro di 2 m. Alla profondità di 8 m sotto lo specchio d'acqua, gli speleosub hanno osservato una finestrella impraticabile, dietro la quale si scorgono ambienti più larghi. Proseguendo verso il basso è stata raggiunta la profondità di 19 m, arrivando in una saletta (punto 21, -11)

dalla quale partono due cunicoli: il primo stringe quasi subito, mentre il secondo dopo pochi metri è ostruito da una frana.

Stato dell'ambiente

Il primo tratto della risorgenza, percorso già nel 1931, è stato oggetto di diverse centinaia di visite speleologiche. Testimonianza della conoscenza e utilizzo della grotta da parte della popolazione locale è la presenza nella galleria di un tubo servito probabilmente per captare l'acqua dal primo sifone perenne; un cavetto d'acciaio accompagna il tubo per tutta la lunghezza della grotta.

Complessivamente, anche grazie all'azione dilavante delle acque, la grotta non presenta particolari elementi di degrado ambientale.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature fino ai sifoni permanenti.

Storia delle esplorazioni

Esplorata parzialmente nel 1931 dal CSR, che trovò un sifone a 40 m dall'ingresso. Il sifone fu trovato aperto il 6 settembre 1975 dall'ASR (S. Agostini, Milvia Conti, A. Parboni); gli esploratori proseguirono fino al primo sifone perenne. Quest'ultimo è stato successivamente forzato negli anni '80 con attrezzatura subacquea da L. Ciocca e M. Diana, che hanno raggiunto un secondo sifone. L. Russo e C. Giudici nel 1988 hanno percorso il secondo sifone fino all'attuale fondo.

Bibliografia

ABBATE, 1984; AGOSTINI, 1989; DOLCI, 1966; MANCINI, 1997; NOTARI, 1988; SCOTONI, 1971; SEGRE, 1948a.

Fossa Ampilla

Dati catastali

50 La - comune: Rocca di Cave (RM) - località: Punta Carpigna - quota 760 m
carta IGM 1:25000: 151 IV SO Olevano Romano - coordinate: 0°30'20"
(12°57'28"4) - 41°50'48"2
carta CTR 1:10000: 375 160 Cave - coordinate: 2.350.470 - 4.634.840
dislivello: -61 m

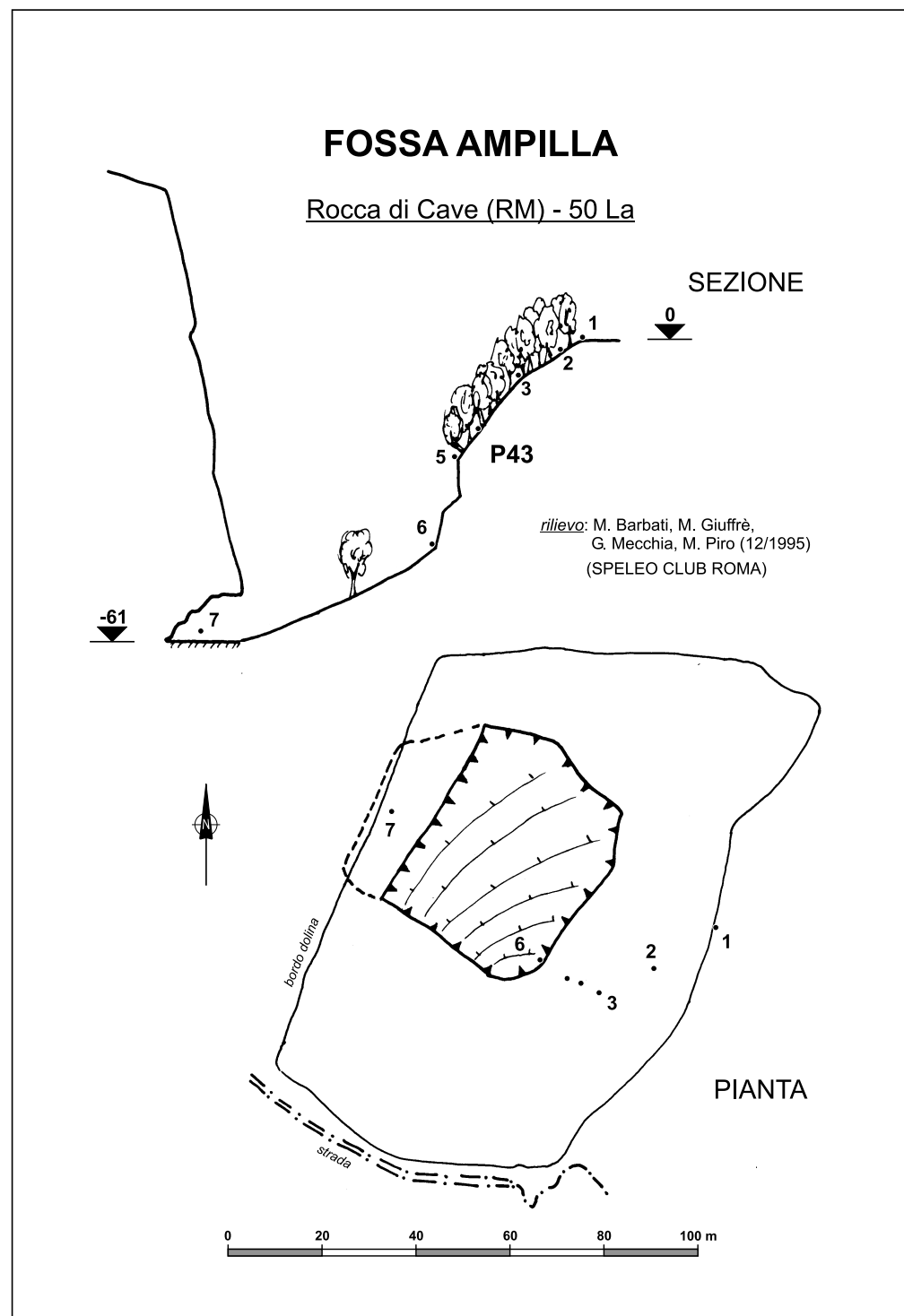
Itinerario

Da Rocca di Cave si prende la strada per Capranica Prenestina. Dopo 500 m ad un bivio si imbrocca una buona strada bianca a destra. La si segue per 500 m fino ad un incrocio con una strada bianca a sinistra (indicazione per il "tiro al volo"), dove si lascia la macchina. Si scende lungo quest'ultima strada, in condizioni non buone, finché non diventa sentiero, proprio nei pressi dell'evidentissimo enorme ingresso della cavità (10 minuti di cammino).

Descrizione

L'imbocco della voragine a piano campagna ha un'ampiezza di 150x80 m; il suo bordo, articolato e con notevoli differenze di quota, è circondato da una folta vegetazione di alberi e felci. Il pozzo ha una parete rocciosa più alta e verticale, di circa 90 m, ed una più bassa di 43 m. Giunti sopra a quest'ultima (punto 1) con un comodo sentiero, si può attrezzare la calata dal bordo inferiore, scendendo la parete prima molto ripida con alberi e terra (molto scivolosa se bagnata), poi (punto 5) verticale per gli ultimi 25 m.

Il fondo del pozzo (40x45 m) è costituito da un conoide detritico prevalentemente terroso, che inizia ripido (40°) nella parte sommitale per poi coricarsi gradualmente fino a giungere alla base della parete opposta. Il conoide è ricoperto da fitta vegetazione; sono presenti anche due alberi ad alto fusto.



Alla base della parete più alta, cioè alla fine del conoide, si apre una grande caverna alta fino a 10 m, larga 40 m ed estesa orizzontalmente 20 m. Il fondo della caverna è rappresentato da un perfetto piano orizzontale terroso, originato da allagamenti. Nel punto più interno si trova un piccolounicolo-inghiottitoio, quasi colmato da un riempimento di terra (-61).

Stato dell'ambiente

La voragine è ovviamente nota fin da tempi remoti; tuttavia, essendo possibile discenderla solo con corde, l'accesso è stato sostanzialmente limitato agli speleologi che, nel corso del XX secolo, la hanno scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visite probabilmente non superiore a 200. Al suo interno non si osservano tracce di degrado.

Note tecniche

Dal bordo inferiore si scende un pozzo unico di 43 m (corda 60 m); si frazona la discesa usando alcuni alberelli presenti lungo il pendio.

Storia delle esplorazioni

Viene descritta da Girolamo Senni di Palestrina nelle "Memorie di Genazzano e de' vicini paesi" del 1838; l'Autore accenna anche alla presenza di "latte di monte" all'interno della cavità, ma non è chiaro se vi sia disceso. L'Abbate la cita nella sua "Guida alla Provincia di Roma" del 1894. Fu esplorata speleologicamente nel 1926 dal CSR.

Bibliografia

ABBATE, 1894; AGOSTINI, 1989; DOLCI, 1965; KELLER, 1895; SCOTONI, 1971; SENNI, 1838; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1951a.



Monti Ruffi: campo chiuso sul versante orientale (foto M. Mecchia)

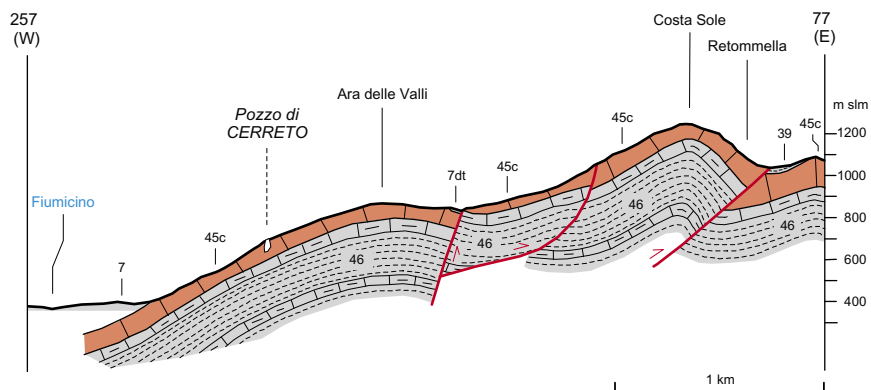
LA MEDIA VALLE DELL'ANIENE



Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 144 Palombara Sabina, F. 145 Avezzano, F. 150 Roma e F. 151 Alatri

- 1 = Pozzo di Cerreto
- 2 = Pozzo di Cineto Romano
- 3 = Chiavica di Arsoi

coordinate riquadro:
 angolo NW = 0°27' - 42°05'
 angolo SE = 0°36' - 41°55'



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
 Corrado, 1995
 Carta Geologica d'Italia - Foglio 151 Alatri
 Carta Geologica d'Italia - Foglio 150 Roma

Pozzo di Cerreto

Dati catastali

altro nome: Pozzo Noce; Pozzo Fossicchi

95 La - comune: Cerreto Laziale (RM) - località: versante SW Colle Sacrestia - quota: 695 m

carta IGM 1:25000: 151 IV NO Gerano - coordinate: 0°30'33"2 (12°57'41"6) - 41°58'02"0

carta CTR 1:10000: 375 040 Ciciliano - coordinate: 2.351.080 - 4.648.230

dislivello: -48 m - sviluppo planimetrico: 70 m

Area protetta di riferimento: SIC IT6030037 "Monti Ruffi"

Itinerario

Dalla Piazza Monte Ruffo di Cerreto Laziale si prende la strada, in cemento per i primi metri, poi sterrata, che porta all'Ara delle Valli. Superato il primo tornante, si lascia la macchina e si imbecca sulla sinistra un sentiero segnato con vecchi segni rossi, ma ben visibile, che procede salendo a mezza costa fino alla quota di 660 m, poi scende leggermente attraversando cinque incisioni torrentizie profondamente incise nella roccia calcarea. Dopo aver superato il quinto fosso, sulla sinistra, pochi metri più in alto, si apre la voragine (20 minuti di cammino).

Descrizione

E' una spettacolare "dolina di crollo" di forma tondeggiante, condizionata da faglie con direzione NNE, che si apre a metà versante, a fianco di un solco torrentizio molto inciso. L'imbocco è tondeggiante con diametro medio di 25 m e immette in una grande caverna (70x50 m). Sul

bordo SW del perimetro di imbocco si trova la più breve via di accesso, una verticale di 15 m (punto 1). L'orlo NE della "dolina", 25 m più alto, è costituito da una parete di circa 30 m, al disotto della quale si sviluppa la cavità.

Sul fondo della caverna, ingombro di massi di crollo, un accumulo detritico cementato e ricoperto da vegetazione forma una dorsale allungata che attraversa tutta la sala in direzione NE, con ripide discese sui due lati, per un dislivello di circa 30 m sul pendio orientale (punto 8, -48).

De Angelis D'Ossat nel 1898 descrisse l'imbocco, attribuendogli un diametro di 6-8 m. Sembra quindi che un successivo crollo, avvenuto prima del 1948, abbia allargato la voragine.

Stato dell'ambiente

Si ha testimonianza di una frequentazione della voragine già in tempi remoti. Scarsa è stata la presenza speleologica che, a partire dal 1941, ha visto un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. La grotta non presenta alterazioni ambientali di rilievo.

Note tecniche

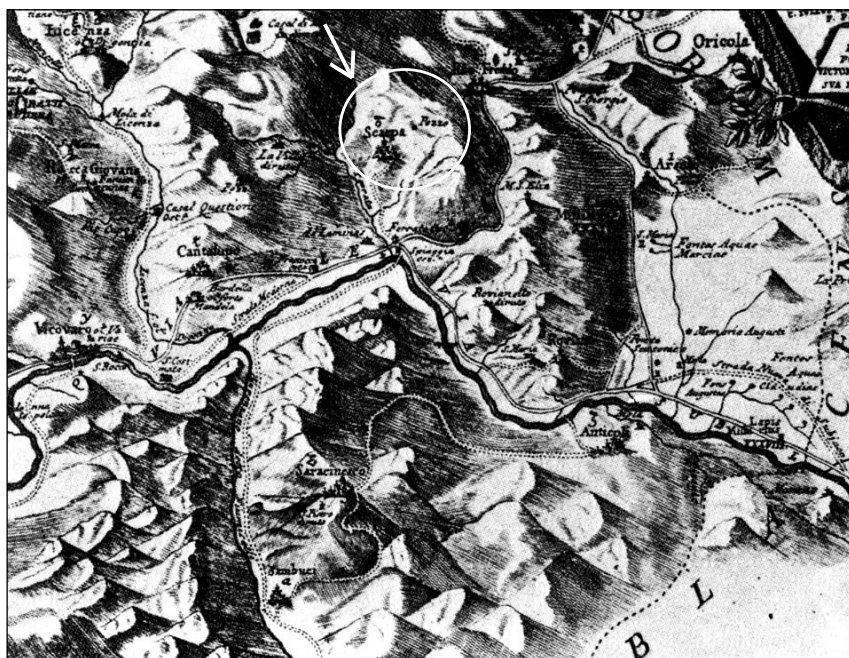
Dall'orlo basso si scende un P15 (corda 20 m), con ancoraggio su alberi.

Storia delle esplorazioni

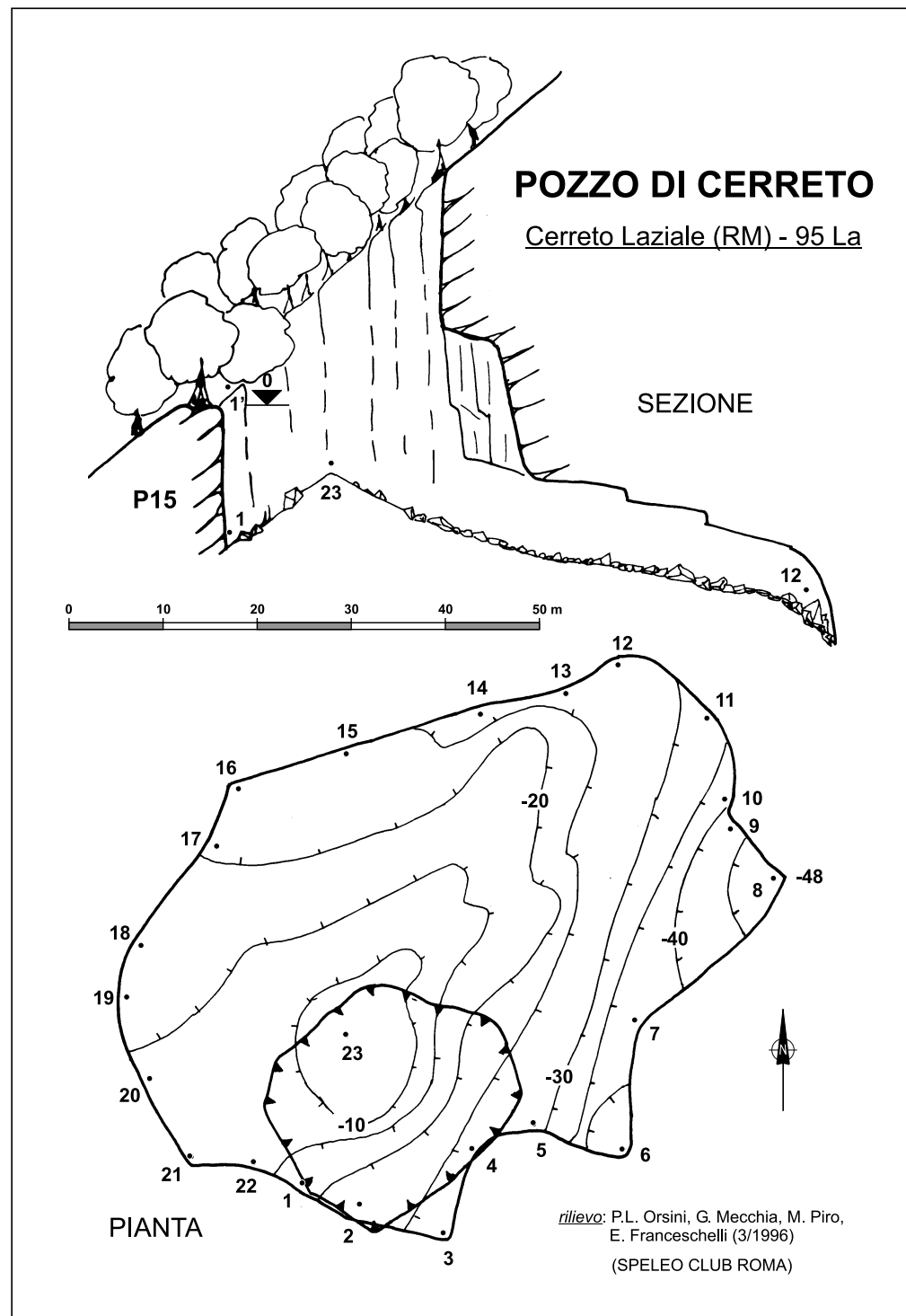
La grotta è conosciuta da sempre; si narra che i pastori scendessero il pozzo aiutandosi con gli alberi che crescono lungo la parete. La prima discesa documentata è di L. Colombo, nel 1941.

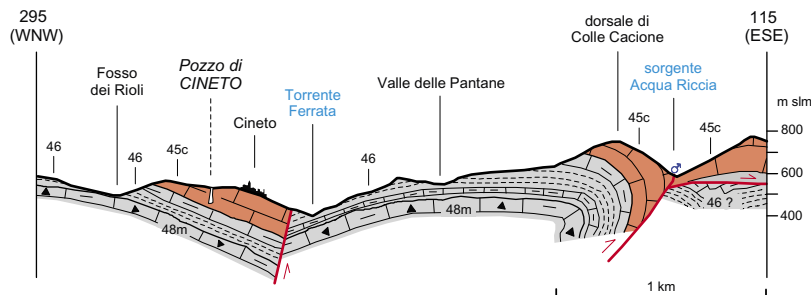
Bibliografia

AGOSTINI, 1989; BOMBARDIERI & VECCHIO, 1998; COLOMBO, 1941; DE ANGELIS D'OSSAT, 1898; DOLCI, 1966; PALMIERI, 1863; SEGRE, 1948A.

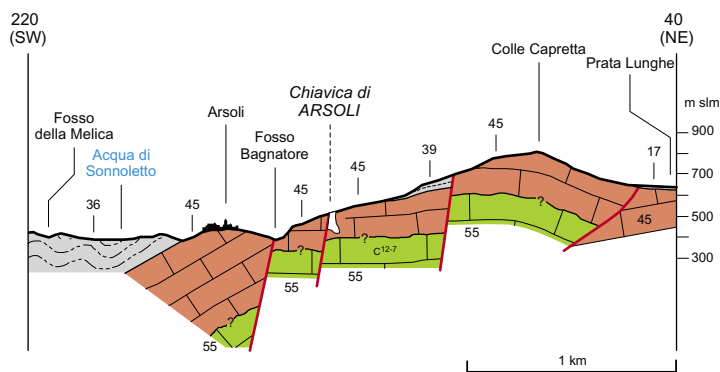


Stralcio della carta di G. Petroschi (1767) in cui è indicato il Pozzo di Cineto Romano, nei pressi del paese di Scarpa





Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia - Foglio 145 Avezzano
Bigi et alii, 1988



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia - Foglio 145 Avezzano
Ciancetti & Parotto, 1983
Accordi & Carbone, 1988
Bigi et alii, 1988
Vezzani & Ghisetti, 1998

Pozzo di Cineto Romano

Dati catastali

altri nomi: Bocca o Buca di Pozzo

51 La - comune: Cineto Romano (RM) - località: in paese - quota: 530 m

carta IGM 1:25000: 145 III SO Arsoli - coordinate: 0°30'33"0 (12°57'41"4) - 42°03'00"2

carta CTR 1:10000: 366 120 Vallinfreda - coordinate: 2.351.275 - 4.657.420

dislivello: -58 m - sviluppo planimetrico: 17 m

Itinerario

Entrati a Cineto dalla strada provinciale proveniente dalla SS 6 Tiburtina si supera una piazzetta con un monumento al centro. Al bivio immediatamente successivo si svolta a sinistra; dopo 300 m, ad un altro bivio, si gira a destra; dopo altri 400 m ad un altro bivio si svolta a sinistra per una strada in salita. Dopo circa 50 m c'è un fontanile, e poco dopo, ad un incrocio con Via Fermo Melloni, si lascia la macchina. L'ingresso del pozzo è nel prato a destra, a 5 m dalla strada, ed è chiuso da una grata. Per l'accesso è necessario contattare il Comune di Cineto Romano.

Descrizione

Il pozzo è impostato su una frattura diretta NNE-SSW. L'ingresso, di forma circolare di 3 m di diametro, è circondato da un muretto e chiuso con una grata. Il pozzo si allarga progressivamente verso il basso; con un salto verticale di 51 m si giunge alla sommità di uno scivolo detritico lungo 20 m, che scende fino alla profondità di 58 m.

Stato dell'ambiente

La grotta, situata all'interno del paese, è certamente nota da tempi lontanissimi.

Nel passato è stata utilizzata per lo scarico di materiali di cava, di rifiuti e di carogne di animali. Nonostante l'imbocco sia impedito da una grata, il pozzo continua ad essere usato come "discarica". La frequentazione speleologica è stata molto modesta, con un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina.

Note tecniche

Pozzo unico profondo 51 m (corda 65 m).

Storia delle esplorazioni

E' citato da Revillas che lo indica nella sua carta della diocesi di Tivoli del 1739 come "Pozzo" (SEGRE, 1951a). Viene citato ancora da SEGRE (1948a) come pozzo "non molto profondo, sebbene fosse ritenuto tale dal Cappello che lo dice più grande della Voragine di Monte Spaccato". Il Touring Club Italiano nella Guida del Lazio del 1981 riporta ancora un'antica ed errata descrizione: "pozzo artificiale scavato molti secoli fa, di sezione circolare, largo meno di 3 m e profondo oltre 500, solo per pochi metri occupato dall'acqua".

Fu esplorato negli anni '20 (probabilmente nel 1925) dal CSR (A. Datti, C. Franchetti e C. Zileri dal Verme).

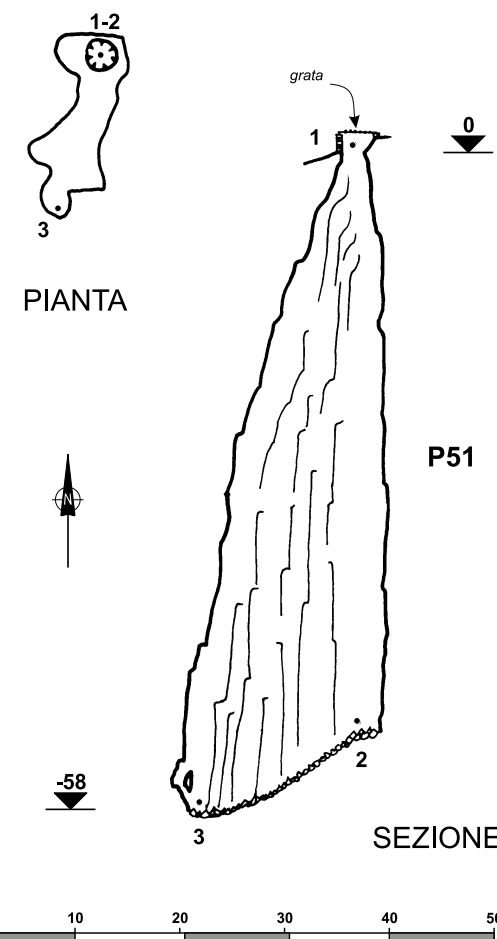
Bibliografia

ABBATE, 1894; CAPPELLO, 1824; DOLCI, 1965; MAROCCO, 1883; NIBBY, 1837; PALMIERI, 1863; REVILLAS, 1739; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1951a; TOURING CLUB ITALIANO, 1981.

POZZO DI CINETO ROMANO

Cineto Romano (RM) - 51 La

rilevo: F. Consolini (2/1955)
(CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO)



Chiavica di Arsoli

Dati catastali

98 La - comune: Arsoli (RM) - località: - quota: 510 m
carta IGM 1:25000: 145 III SO Arsoli - coordinate: 0°34'19"6 (13°01'28")
- 42°02'33"2
carta CTR 1:10000: 367 130 Arsoli - coordinate: 2.356.485 - 4.656.490
dislivello: -100 m - sviluppo planimetrico: 100 m

Itinerario

Da Arsoli si prende la strada per Cervara di Roma; dopo 1,9 km, subito prima di un ponticello, si imbuca una stretta strada asfaltata a sinistra, che sale verso la Costa dei Morti. Al terzo tornante, dopo 1 km, si lascia la macchina. Si prende il sentiero in discesa, poco evidente, che parte dal tornante, e dopo un centinaio di metri si arriva alla recinzione che racchiude il grande pozzo, indicato anche nelle carte topografiche (5 minuti di cammino).

Descrizione

Si tratta di una grande voragine a pozzo, profonda complessivamente 100 m. L'imbocco ha una pianta ovoidale di 65x45 m. Lungo tutto l'orlo le pareti scendono verticali o strapiombanti, tranne che sul ciglio est, quasi nel punto a quota più bassa del bordo (punto 1), dove è possibile scendere un ripido (65°) pendio alberato. Scesi una decina di metri, si prosegue verso sud con minore inclinazione (40-50°), su un pendio coperto da detrito fine, tenendosi addossati alla parete, raggiungendo così la profondità di -37 (punto 4, consigliabile la corda). Forse è possibile, all'inizio della discesa, attraversare dalla parte opposta e scendere fra gli alberi fino alla base della parete, senza corda. Intorno l'ambiente è maestoso: lateralmente scende un ripido versante coperto di vegetazione, mentre davanti si innalza una parete alta fino a 80 m. Per proseguire la discesa diventa indispensabile la corda; si scende un breve scivolo detritico, molto instabile, si fraziona sul liscione di faglia (orientato N50°W con immersione di 80° verso SW), per scendere gli ultimi 19 m, su una parete di roccia frantumata in piccoli blocchetti.

Si atterra alla sommità della grande falda detritica (punto 6). Da qui si può vedere tutta la parte bassa della cavità: il pendio scende con inclinazioni che diminuiscono da 40° nella parte alta a 30° in quella bassa, inoltrandosi dentro un grande cavernone, con una bocca alta una ventina di metri e larga 25 m, lungo una sessantina di metri; prevale il detrito medio-fine, con rari blocchi di grandi dimensioni. Nella parte alta, dove si risentono maggiormente gli effetti dell'illuminazione solare, abbonda una bassa vegetazione. Scendendo al fondo della grotta la galleria si allarga fino a 35 m, mentre la volta si abbassa a 6-10 m. Alcuni grossi blocchi si rinvengono proprio in corrispondenza del punto più basso della cavità (-100).

Nel periodo secco il pozzo è completamente asciutto.

Stato dell'ambiente

La grande voragine è inevitabilmente nota da sempre; le prime esplorazioni documentate sono collocabili nella prima parte del XX secolo. Non risulta, invece, una frequentazione significativa da parte degli speleologi. Stranamente, inoltre, non si rinvengono i classici rifiuti "da discarica", mentre sono stati osservati resti scheletrici di animali.

Note tecniche

Dal ciglio Est si scende il ripido pendio (consigliabile la corda) e, tenendosi vicini alla parete, si arriva sopra un P26 (attenzione! frana instabile, corda unica di 110 m).

Storia delle esplorazioni

E' indicata nella carta della diocesi di Tivoli di REVILLAS (1739). Il geofisico F. Keller la descrisse per primo, nel 1895, avendola vista dall'alto

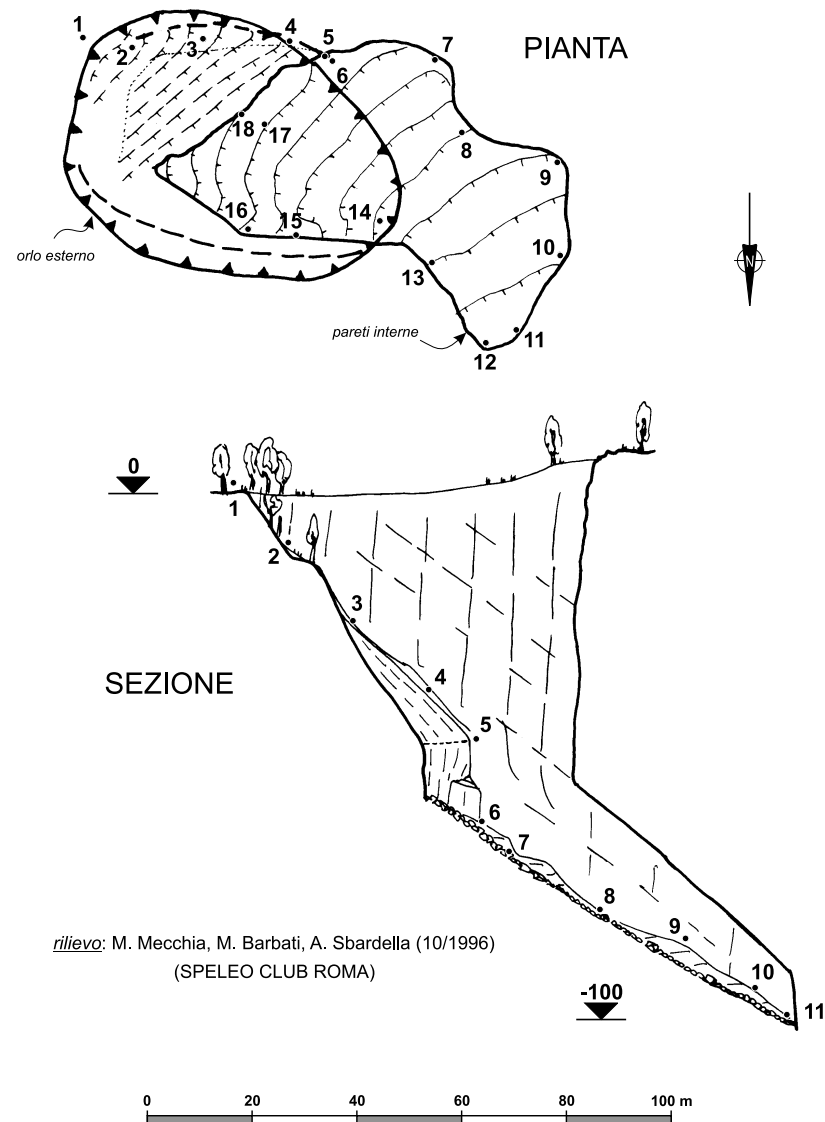
(SEGRE, 1948a). Non si hanno notizie della prima esplorazione speleologica, che comunque avvenne prima del 1948.

Bibliografia

DE ANGELIS D'OSSAT, 1898; DOLCI, 1966; KELLER, 1895; REVILLAS, 1739; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1949b; SEGRE, 1950; SEGRE, 1951a; SEGRE, 1956; TERRENZI, 1889; TUCCIMEI, 1886.

CHIAVICA DI ARSOLI

Arsoli (RM) - 98 La



A - TRAVERTINI DI CISTERNA DI LATINA

1 - Grotta di San Biagio

B - MONTI LEPINI NORD-OCCIDENTALI

1 - Arnale Cieco

2 - Grotta del Convento di Santa Oliva

C - MONTI LEPINI SUD-OCCIDENTALI

1 - Grotta di Colle Cantocchio

2 - Ouso di Sermoneta

3 - Grotta di Fiume Coperto

4 - Grotta della Cava

5 - Ouso del Cavone

6 - Grotta Vittorio Vecchi

7 - Grotta Marina

8 - Ouso di Pozzo Nuovo

D - MONTI LEPINI CENTRALI

1 - Ovuso dell'Isola

2 - Bocca Canalone

3 - Ouso dell'Omo Morto

4 - Grotta Ciaschi

5 - Grotta del Formale

6 - Ouso di Valle Me Ne Pento

7 - Grotta del Rapiglio

8 - Pozzo della Croce

9 - Risorgenza dell'Istrice

10 - Ouso 2° dei Cavoni

11 - Ouso della Rava Bianca

12 - Ouso Gemello della Rava Bianca

13 - Ouso nella Villa

14 - Ouso di Pozzo Comune

15 - Ouso del Sordo

16 - Abisso Capodafrica

17 - Ouso di Gaetano

18 - Abisso Miguel Enriquez

19 - Pozzo della Faina

20 - Abisso Consolini

21 - Ouso delle Donne

22 - Inghiottoio di Pian dell'Erdigheta

E - MONTI LEPINI ORIENTALI

1 - Risorgenza San Marino

2 - Pozzo di Monte Alto

3 - Ouso a due Bocche di Monte Pisciarellino

4 - Inghiottoio di Campo di Caccia

5 - Ouso di Valle dei Ladri

6 - Pozzo della Macchia

7 - Fossa il Ferro

8 - Ouso di Passo Pratiglio

9 - Grotta di Monte Fato

10 - Pozzo Pazzo

11 - Ouso della Donnicciola

12 - Grotta del Pisciarellino

13 - Pozzo Frigorillo

14 - Pozzo del Faggeto

15 - Abisso della Poiana

16 - Pozzo Dodarè

17 - Grotta dei Folignati

18 - Grotta di Fontana le Mole

19 - Abisso Alien 3

20 - Pozzo delle Bombe

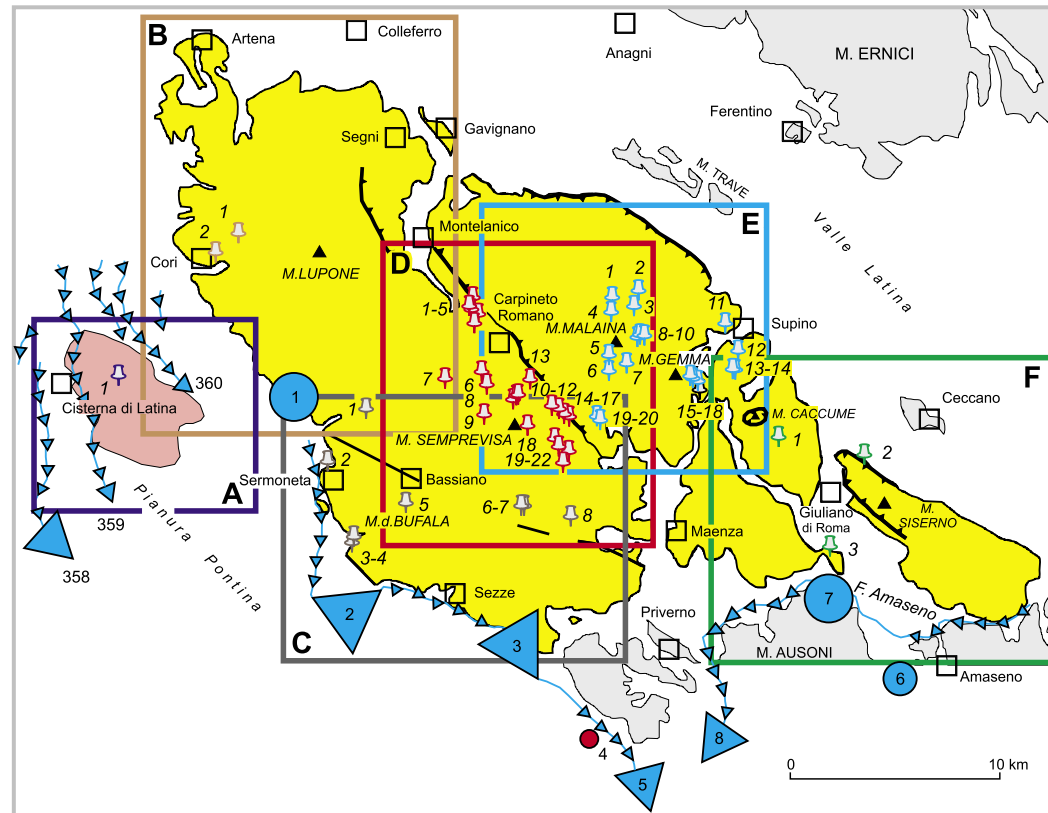
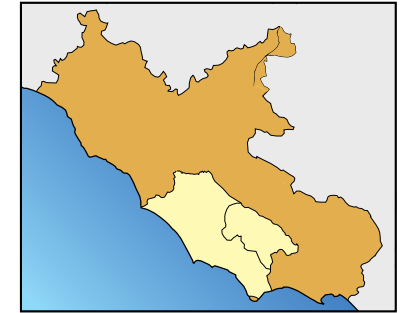
F - MONTE CACCUME E MONTE SISERNO

1 - Risorgenza la Rologa

2 - Pozzo l'Arcaro

3 - Grotta degli Ausi

MONTI LEPINI



SORGENTI (quota - portata media)

1 - Ninfa (29 m - 2,5 m³/s)

4 - Gruppo dei Laghi del Vescovo (3 m - 0,2 m³/s)

6 - Capodacqua di Amaseno (98 m - 0,6 m³/s)

7 - Fiumicello (44 m - 1,2 m³/s)

SORGENTI LINEARI (quota - portata media)

2 - Fiumi Cavata e Cavatella comprensivi dei contributi di numerose sorgenti pedemontane: Acquapuzza, Regina, Catena, ecc. (6 m - 6,0 m³/s)

3 - Fiume Uffente a monte di Ponte Ferraioli comprensivo dei contributi di numerose sorgenti pedemontane: Sardellane, Scafa Rapini, ecc. (3 m - 4,3 m³/s)

5 - Diversivo del Fiume Uffente comprensivo dei contributi di numerose sorgenti pedemontane: Gelso, Muro, Gricilli, ecc. (3 m - 2,0 m³/s)

8 - Fiume Amaseno escluso il contributo delle sorgenti 6 e 7 (150-10 m - 2 m³/s)

358 - Canale allacciante Astura e suoi influenti fino allo sbocco nel Canale delle Acque Alte (23 m - 2,1 m³/s)

359 - Torrente Cisterna (32 m - 0,22 m³/s)

360 - Torrente Teppia (45 m - 0,1 m³/s)

I Monti Lepini si sviluppano in direzione appenninica su una lunghezza di circa 37 km, per un'estensione areale di quasi 500 km². Sul bordo NW i modesti rilievi calcarei s'immergono al disotto dei depositi vulcanici dei Colli Albani, a Ovest i versanti terminano sul bordo della Pianura Pontina (a quote basse, quasi sul livello del mare), a Sud la valle del Fiume Amaseno separa i M. Lepini dai M. Ausoni (tuttavia, si è scelto di assegnare ai Monti Ausoni anche il colle di M. Saiano, 415 m, e la piccola dorsale di Priverno), a Est la catena lepina si accavalla sul bordo della Valle Latina (a quote per lo più intorno a 200-300 m). Al bordo SE dei M. Lepini si erge la dorsale di M. Siserno.

Le cime più elevate sono il Monte Semprevisa (1536 m) nel settore centrale e il Monte Malaina (1480 m) nel settore orientale; l'idrografia superficiale è praticamente assente, tanto che nemmeno le valli principali ospitano corsi d'acqua perenni, ma piuttosto torrenti che si attivano nei periodi piovosi. La catena è nettamente divisa in due parti da una profonda incisione, la valle del Rio, che da Carpineto Romano scende verso Montelanico sfociando, infine, nella Valle Latina nel tratto compreso fra Colleferro e Sgurgola; anche il Torrente Rio, che è il corso d'acqua più importante dell'area, presenta un regime torrentizio e irregolare, caratterizzato da prolungati periodi di secca e da piene improvvise. L'incisione segue per gran parte del percorso un'importante linea tettonica, che ha un ruolo considerevole anche nello sviluppo del carsismo e nella definizione delle direzioni di deflusso sotterraneo.

La linea tettonica ha andamento quasi rettilineo nel tratto fra Montelanico e Carpineto, tagliando il versante orientale della valle nei pressi del piede, lasciando così il fondovalle nel settore occidentale. La linea attraversa il paese di Carpineto Romano e prosegue verso SSE fino a Pian della Faggetta. Anche qui la faglia attraversa il versante a Est della piana (la parete verticale del Perrone del Corvo, che si affaccia sul piano carsico, è un'espressione del sollevamento del blocco orientale sopra quello occidentale); una ristretta fascia di terreni marnosi friabili s'interpone fra i due "blocchi". Ancora più a SSE la linea lascia nel settore orientale la cima di Conco Merlo, taglia l'incisione di Valle S. Maria e circonda il rilievo conico del Monte della Difesa (923 m), uscendo, infine, dall'affioramento lepino nella valle che separa Rocca-gorga (Ovest) da Maenza (Est). Da Montelanico verso Nord, la linea tettonica attraversa la valle del Rio, colmata da depositi alluvionali e vulcanici, addentrandosi poi nei rilievi calcarei dell'area di Segni, dividendo così un piccolo settore appartenente all'unità orientale (M. Camposano, 679 m) prima di inoltrarsi nella Valle Latina nell'area di Colleferro. Fa parte del settore orientale anche la piccola dorsale calcarea di Gavignano (PAROTTO & TALLINI, 2000).

Questo lineamento individua, quindi, due grandi unità geologiche, che per una più agevole trattazione del fenomeno carsico sono state ulteriormente suddivise in Sotto-Zone.

Nel settore a Ovest della linea Carpineto-Montelanico sono compresi i Monti Lepini Nord-occidentali, Sud-occidentali e centrali. Il settore a Est della linea Carpineto-Montelanico include i Monti Lepini orientali e la Sotto-Zona M. Caccume-M. Siserno. Un'ulteriore Sotto-Zona è rappresentata dalla piastra travertinosa di Cisterna di Latina che si stende nella Pianura Pontina ai piedi del versante occidentale della catena lepina.

Sono note, complessivamente, circa 460 grotte, fra le quali numerose di estensione rilevante; questo massiccio, quindi, risulta il più carsificato dell'intero Appennino laziale-abruzzese.

Dal punto di vista idrogeologico, i Monti Lepini insieme ai Monti Ausoni e ai Monti Aurunci occidentali e centrali, costituiscono una struttura isolata (denominata dorsale "dei Volsci"). Nei Monti Lepini l'acquifero carsico è racchiuso a SW dai sedimenti sabbioso-argillosi della Pianura Pontina e a NE dal flysch che riempie la Valle Latina. La falda carsica ha un gradiente idraulico tipicamente molto basso, con un ostacolo nella parte centrale del massiccio, rappresentato dalla linea tettonica Carpineto-Montelanico, che probabilmente determina significative perdite di carico e valori del gradiente idraulico localmente forti. Date le differenze di quota lungo il perimetro calcari-terreni impermeabili, il flusso sotterraneo è costretto a

emergere quasi interamente sul versante tirrenico, mentre sul bordo della Valle Latina (situato a quote più elevate) sgorgano solo alcune sorgenti di modesta portata.

I TRAVERTINI DI CISTERNA DI LATINA

Nei pressi del margine occidentale della catena, nella Pianura Pontina, si trova la grande placca di travertini di Cisterna di Latina, estesa circa 14 km². La superficie scende molto dolcemente da NW (q. circa 80 m) verso SE (q. circa 40 m).

All'interno della piastra travertinosa i fenomeni carsici sono rappresentati da una cavità ipogea, la Grotta di San Biagio (sviluppo 350 m), e dagli "sprofondi" di Casa Affonata e di Contronia, con laghi sul fondo. Altri sprofondi si trovano nella coltre di sedimenti della fascia di pianura adiacente alla catena; alcuni di essi si sono formati in tempi storici e sono occupati da laghetti con acque sulfuree.

I MONTI LEPINI NORD-OCIDENTALI

Questa Sotto-Zona è situata a Ovest della linea di cresta M. Lupone (1378 m)-M. Rinsaturo (1166 m) ed è costituita da versanti calcarei che scendono progressivamente verso SW fino ad immergersi al di sotto della coltre di depositi della Pianura Pontina; il limite a Sud arriva a comprendere il paese di Norma e le sorgenti di Ninfa. Dal punto di vista amministrativo, i Monti Lepini Nord-occidentali rientrano nella provincia di Latina.

Sono conosciute 15 grotte, tutte di dimensioni abbastanza modeste. La più estesa si trova all'interno del paese di Cori ed è la Grotta del Convento di Santa Oliva (sviluppo 160 m); le altre cavitè più importanti sono l'Arnale Cicco (sviluppo 110 m) e il vicino Pozzo del Catavio (sviluppo 70 m), situate sul versante che da Cori sale a M. Rinsaturo, e l'Ovisio dei Maiali (-35) localizzato nell'area fra Cori e Norma.

Deflusso sotterraneo

La falda basale fa capo alla sorgente Ninfa (q. 29 m), di grande portata (in media oltre 2 m³/s) e con le caratteristiche bicarbonato-calciche tipiche delle acque dei circuiti carsici (BONI ET ALII, 1988). Le grotte dell'Arnale Cicco e del Convento di S. Oliva sono situate 8-9 km verso NNW dalla sorgente, con ingressi posti rispettivamente oltre 500 m e 250 m sopra la superficie della falda (considerando che localmente il livello piezometrico potrebbe essere a q. 60-70 m).

I MONTI LEPINI SUD-OCIDENTALI

La Sotto-Zona Sud-occidentale è costituita da un'articolata dorsale che culmina, da NW a SE, nel M. della Bufala (861 m), nel M. Nero (445 m) e nel M. S. Angelo (382 m), rappresentando un settore ribassato da faglie rispetto alla dorsale del M. Semprevisa, e da questa separato dalla vasta depressione compresa fra Bassiano, Sezze e Rocca-gorga. Verso SW la dorsale digrada verso la Pianura Pontina. Rientrano nella Sotto-Zona anche il klippe di Colle Cantocchio, la dorsale di M. Pizzone (709 m) e la parte bassa del versante SW del M. Semprevisa. In quest'area si conoscono 40 grotte.

Al bordo della Pianura Pontina, dominato dalle balze calcaree sulle quali si ergono i paesi di Sermoneta e di Sezze, sgorgano diverse sorgenti sulfuree; alla risalita di queste acque sembrano legate alcune manifestazioni carsiche fra le più importanti dell'area, e in particolare l'Ouso di Sermoneta (-65) e il sistema sotterraneo di Acquapuzza, che conta una decina di grotte, le più estese delle quali sono la Grotta di Fiume Coperto (sviluppo 170 m) e la Grotta della Cava (sviluppo 230 m).

Nell'area interna del massiccio le cavitè più importanti sono la Grotta di Colle Cantocchio (sviluppo 150 m) alla base del rilievo omonimo, l'Ouso del Cavone (-62) sul M. della Bufala e, nell'area fra Rocca-gorga e Bassiano, il Pozzo Nuovo (-81), la Grotta Marina (sviluppo 110 m) e la Grotta Vittorio Vecchi (sviluppo 180 m).

Deflusso sotterraneo

Le acque sotterranee di quest'area vengono a giorno da una serie di sorgenti, spesso mineralizzate, poste nella fascia pedemontana tirrenica.

Sul bordo occidentale dei M. Lepini, tra Sermoneta e Sezze, si trovano

numerose polle e sorgenti; ai piedi del rilievo di Sermoneta scaturiscono le Sorgenti Sulfuree (q. 15 m, portata media 190 L/s; BONI ET ALII, 1988). L'Ouso omonimo è localizzato 1 km a Nord e il suo fondo è posto 32 m più in alto della sorgente.

Poco più a Sud si trova il gruppo sorgentizio di Acquapuzza. La Grotta di Fiume Coperto è localizzata a pochi metri di distanza dalla omonima sorgente (q. 14 m, portata media di tutto il gruppo di sorgenti 1600 L/s); le pozze sul fondo della grotta sono praticamente alla stessa quota delle polle. Probabilmente queste sorgenti raccolgono le acque di un bacino sotterraneo che comprende anche l'area dell'Ouso del Cavone, situato 3,5 km verso NE.

Ancora un po' più a Sud, presso Sezze, la falda basale emerge da polle nell'alveo del Fiume Uffente e da numerose sorgenti (q. 3-4 m; portata media complessiva 5,5 m³/s), raccogliendo le acque di infiltrazione di un'area carbonatica che include le grotte Marina, Vecchi e Pozzo Nuovo, localizzate 6-7 km a NE di queste emergenze.

I MONTI LEPINI CENTRALI

Questa Sotto-Zona è caratterizzata dalla lunga dorsale che collega il M. Semprevisa (1536 m) con il M. Lupone (1378 m) a NW e il M. Erdigheta (1339 m) a SE; sul versante Nord-orientale della dorsale, intorno a q. 800 m, si trovano tre grandi depressioni carsiche (Pian della Faggetta, Campo di Montelanico, Campo di Segni).

Nella Sotto-Zona sono conosciute ben 177 grotte. La distribuzione delle cavitè sul territorio non è, però, omogenea. Nei piani carsici di Segni e di Montelanico il fenomeno carsico ipogeo è quasi del tutto sconosciuto, infatti la quasi totalità delle grotte si apre nel tratto di dorsale compreso fra M. Perentile, M. Belvedere, M. Semprevisa e M. Erdigheta, soprattutto sul versante NE (fino al fondovalle) ma anche al di là della cresta che guarda il versante tirrenico. Le grotte di sviluppo significativo sono molto numerose.

Nell'area intorno la sommità di M. Semprevisa si trova il raggruppamento di pozzi di Passo del Brigante, e fra questi l'Abisso Enriquez (-228, sviluppo 435 m), l'Ouso "B" (-32) e l'Ouso "C" a Vadu degliu Brigante (-35).

Spostandosi a SE, nell'area sommitale di M. Erdigheta sono noti l'Abisso Consolini (-555, sviluppo 1405 m), l'Ouso delle Donne (-61), l'Ouso delle Quattro Dita (-33) e il Catravasso Emma (-32); poco più sotto, nel campo chiuso, si apre l'Inghiottoio di Pian dell'Erdigheta (circa -300, sviluppo 1010 m).

Lungo la sterrata che da Pian della Faggetta sale verso il M. Semprevisa si rinvengono la Grotta per la Carrozzabile per il M. Semprevisa (sviluppo 91 m), la Cantina dell'Arnara (sviluppo 65 m) e la Grotta Mary Poppins (-33), situate proprio sul bordo della strada; un po' più in su si trovano il Pozzo della Faina (-52) e, sul solco che scende dalla Fonte del Sambuco, il Pozzo della Ruspa (-35, aperto e chiuso durante i lavori stradali).

Spostandosi dalla cima del M. Semprevisa verso NW e superata l'incisione dell'Acqua Mezzavalle, si giunge all'area sommitale del M. Capreo (1421 m); qui si aprono il Pozzo della Croce (-92), l'Ouso di Valle Jatara (-43) e il Pozzo della Strega (-42). Nei pressi, sul M. Ardicara (1441 m) si trova l'Ouso della Foglia che Trema (-45) e scendendo lungo la valle fra le dorsali di M. Ardicara e M. Capreo, si arriva all'imbocco della Grotta del Rapiglio (sviluppo 940 m), mentre sul versante SW di M. Ardicara si incontra la Risorgenza dell'Istrice (sviluppo 240 m).

Risalendo l'incisione dell'Acqua Mezzavalle da Pian della Faggetta e muovendosi poi sul versante del Capreo si arriva all'Ouso a quota 840 di M. Caprea (sviluppo 60 m), all'Ouso della Capanna di Cacciapuzze (-30), all'Ouso della Rava Bianca (-676, la grotta più profonda del Lazio) e al vicino Ouso Gemello della Rava Bianca (-60), e, a quota più elevata, gli Ousi 2° (-72) e 3° dei Cavoni (-33). Più a Nord, a mezzacosta sul versante NE del M. Capreo, si individuano l'Ouso di Valle Me Ne Pento (-141) e l'Ouso di Crepe Canina (-31).

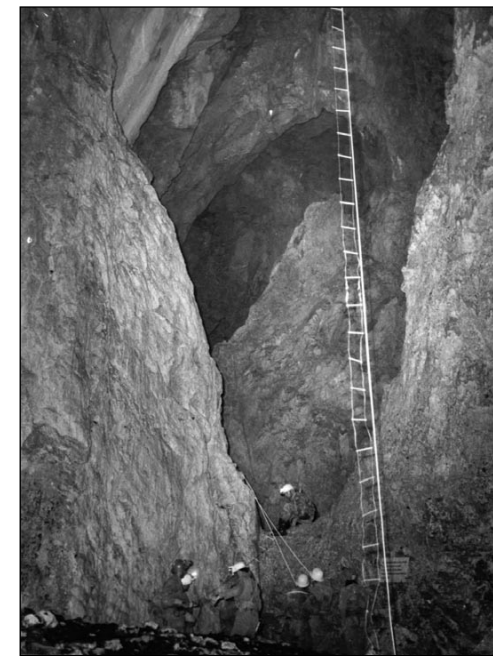
Anche l'area di fondovalle è ricca di grotte. All'interno di Pian della Faggetta si aprono l'Ouso di Pozzo Comune (-190), l'Abisso Capodafica (-152), l'Ouso di Gaetano (-52), l'Ouso del Sordo (-56) e la Grotta Federico Docet (-30). Nel tratto compreso fra Pian della Faggetta e Carpineto Romano le grotte più importanti sono l'Ouso di Salvatore (-161) e l'Ouso nella Villa (-58). Sul fondovalle della dorsale del Capreo, nel tratto compreso fra Carpineto e Montelanico, si aprono la Grotta del Formale (sviluppo 2920 m), la Grotta Giaschi (sviluppo 980 m), l'Ouso dell'Isola (-65), Bocca Canalone (-87) e l'Ouso dell'Omo Morto (-75).

In tutta la Sotto-Zona dei Monti Lepini centrali l'unica cavità di dimensioni significative esterna all'area appena descritta è l'Ovisio di Segni, grande salone sotterraneo situato sui rilievi che separano il paese di Segni da quello di Artena.

Deflusso sotterraneo

In corrispondenza del disturbo tettonico Carpineto-Montelanico, all'altezza di Carpineto Romano, la superficie piezometrica della falda di base in condizioni idriche ordinarie si attesta intorno a q. 100 m. A valle la superficie d'acqua diminuisce rapidamente di pendenza per stabilizzarsi ad un gradiente idraulico di 5-6 m/km fino alle varie grandi sorgenti poste sul bordo SW del massiccio calcareo nella fascia fra Ninfa e Sezze (CELICI, 1983) a quote mai superiori a 30 m. Quindi, dal settore Carpineto Romano-Pian della Faggetta (a Ovest della linea tettonica) le direzioni di drenaggio sono complessivamente verso SE e le distanze grotte-sorgenti sono dell'ordine di una decina di chilometri.

Nella parte alta (dal punto di vista stratigrafico) dei calcari del Cretacico inf. si trova il livello argilloso-marnoso a Orbitolina, dello spessore fino ad alcuni metri, che interrompe la continuità idrologica dei calcari e



Abisso Consolini: dalla base del P91 verso i fusi paralleli (foto Pais e Saltarelli; archivio Alberta Felici)



*Cristalli di gesso nella **Grotta della Signora della Torre** (foto G. Pintus)*



Grotta di Colle Cantocchio: *il rilievo (foto G. Pintus)*

150



Grotta del Formale: *l'ingresso (foto G. Mecchia)*



Ouso di Valle Me Ne Pentò: *la discesa di un pozzo (foto M. Chiarotti)*

determina la presenza di sorgenti in alta quota, nella zona vadosa. Anche altri livelli "resistenti" situati più in alto del livello a Orbitolina (ma con minore continuità nello spazio) sono in grado, localmente, di produrre l'emergenza delle acque da condotti carsici (per es., le risorgenze del Rapiglio e dell'Istrice sul versante SW del M. Semprevisa).

Sul versante NE del M. Semprevisa tutte le grotte presentano un andamento planimetrico concorde con l'inclinazione degli strati, discendente verso NE e quindi opposto al verso di deflusso della falda basale; le acque di queste grotte si dirigono verso lo sbarramento costituito dalla linea tettonica Carpineto-Montelanico. Alcuni condotti drenanti, comunque, intersecano la superficie topografica a mezza costa, formando piccole scaturigini temporanee (per es., l'Abisso Enriquez, le cui acque dovrebbero emergere dall'effimera sorgente Giulianello a q. 1180 m, a poco più di 100 m di distanza e 24 m più in basso del fondo della grotta).

Sembra quindi probabile che gran parte delle acque di infiltrazione del versante NE del M. Semprevisa non raggiunga la falda rapidamente per vie verticali, ma scorra a lungo in condotti carsici situati in particolari piani di stratificazione o su livelli impermeabili, situati nella zona vadosa, andando ad alimentare i sistemi carsici prossimi al disturbo tettonico Carpineto-Montelanico. La faglia di retroscorrimento Carpineto-Montelanico costituirebbe, quindi, uno sbarramento per le acque che scendono, per vie sotterranee, dalla dorsale di M. Semprevisa.

Dall'area di faglia il deflusso si realizza verso NW parallelamente al disturbo tettonico fino allo sbocco nell'area di Montelanico, raggiungendo così la falda basale (intorno a q. 100 m), anche se è probabile che lungo tutti i percorsi carsici a monte una parte delle acque filtri attraverso strette fessure direttamente verso la falda.

Nel tratto di fondovalle compreso fra Carpineto e Montelanico, occasionalmente (durante gli eventi piovosi più intensi, forse 1-2 volte l'anno), si osserva la risalita del livello dell'acqua all'interno delle grotte presenti nell'area (FELICI, 1978a); nella Grotta Giaschi l'acqua è stata vista risalire fino a 20-30 m (q. 365-355 m) sotto l'imbocco, nell'Ovuso dell'Isola fino a q. circa 335 m (cioè 40 m sotto l'imbocco), mentre talvolta l'acqua esce dagli imbocchi dell'Ovuso dell'Omo Morto (q. 357 m), di Bocca Canalone (q. 344 m) e della Grotta del Formale (q. 396 m). Il comportamento idraulico non è stato ancora completamente chiarito, anche perché non tutte le bocche si attivano contemporaneamente. Sembra probabile che in queste occasioni l'acqua presente nelle grotte sia effettivamente quella della falda che risale da q. circa 100 m. In base alla quota delle bocche di uscita, in tali circostanze la falda dovrebbe assumere valori elevatissimi del gradiente idraulico (forse intorno al 3%) mantenendo la direzione di deflusso verso NW.

Dall'area di Montelanico le acque della falda freatica si dirigerebbero (durante gli eventi di piena così come in regime ordinario) verso le sorgenti localizzate sul bordo SW del massiccio lepino, probabilmente soprattutto verso la sorgente di Ninfa.

I MONTI LEPINI ORIENTALI

Sono conosciute 202 grotte; insieme ai Monti Lepini centrali è un'area di grande interesse per lo studio del carsismo ipogeo del Lazio.

Come detto in precedenza, la linea Carpineto-Montelanico, che separa i M. Lepini in due parti dal punto di vista geologico, non corrisponde perfettamente con la linea di fondovalle. Entrambi i "blocchi" posti ai lati della faglia sono carsificati, anche se il "blocco" a Ovest della linea appare molto più interessato da carsismo profondo. Nel "blocco" orientale, comunque, sono conosciute numerose grotte. Non lontano dalla strada Carpineto-Maenza si apre l'Ovuso di Pratella dei Pezzenti (-38, sviluppo 90 m) e, più avanti, ancora nel comune di Carpineto Romano, sul versante SW di M. Sentinella, l'Ovuso di Casa Santucci (-46), l'Inghiottoio di Monte Celli (sviluppo 90 m), il Pozzo delle Bombe (-70), l'Abisso Alien 3 (-175) e l'Ovuso di Valle Grande (-30, sviluppo 70 m).

Sul Monte della Difesa (923 m), lungo il fosso che inizia da Pian dell'Erdigheta e a poche centinaia di metri dalla linea Carpineto-Montelanico, si apre l'Inghiottoio di Valle Santa Maria (-45).

Dalla strada Carpineto-Maenza, salendo verso Est sul versante che culmina nel M. Malaina, si raggiunge la sorgente dell'Acqua del Carpino e le numerose grotte che si aprono nell'area sovrastante (località Fossa Agneluca-Lestra Gigante-Cima Acquaviva), fra le quali il Pozzo della Maccchia (sviluppo 100 m), il vicino Ovuso degli Zappi (-32), l'Ovuso di Valle dei Ladri (sviluppo 150 m) e l'Ovuso delle Costagliette (-37).

L'area centrale dei Monti Lepini orientali è tagliata da un'incisione trasversale (il campo carsico di Pian della Croce), che separa il massiccio di M. Malaina a Nord dalla dorsale M. Gemma-M. Salerio a Sud. Intorno a quest'area si apre la maggior parte delle grotte della Sotto-Zona dei M. Lepini orientali.

Il versante a Sud del crinale di M. Salerio-M. Gemma-Punta la Torricella può essere convenientemente salito dal paese di Maenza, incontrando nell'ordine la risorgenza della Grotta di Fontana Le Mole (sviluppo 1160 m), la Grotta dei Folignati (sviluppo 220 m) e poco più a Ovest il Pozzo di Fine Anno (-31). Poi, in prossimità della cresta che congiunge Punta La Torricella (946 m) con il M. Gemma (1457 m) si trova un gruppo di pozzi, i più importanti dei quali sono l'Abisso della

Poiana (-166), il Pozzo Dodarè (-68), la Chiavica La Monica (-43) e il Pozzo Nietta (-40).

Il versante settentrionale di questa dorsale è invece più facilmente accessibile salendo dal paese di Supino. Partendo dal piazzale di Fonte Pisciarelli si raggiungono le grotte dell'anfiteatro Punta La Torricella-Colle di Trevi (964 m)-Castagna di Vilo (791 m), e in particolare la Grotta del Pisciarellino (-97), il Pozzo del Faggeto (-309), il Pozzo Frigorillo (-87) e il Pozzo di Castagno di Vilo (-32), quest'ultimo situato presso la cresta omonima.

Sempre dal paese di Supino parte la strada che sale a Pian della Croce. Sui pendii che chiudono ripidamente la valle si trovano l'Ovuso della Donnicciola (-51, sul versante di Colle Piazza Marotta), la Risorgenza del Pastore presso Fonte Canali (sviluppo oltre 100 m) e il Pozzo Quercia Santea (-35). Sul versante Nord di M. Gemma-Punta La Torricella, si apre il Pozzo del Muschio Biondo (-30).

Poco prima di arrivare a Pian della Croce, si trova il Pozzo della Foce (-42), mentre all'interno del bacino carsico, un po' in alto rispetto al fondovalle, è nota la Risorgenza del Fiammifero (sviluppo 67 m); all'estremità del campo chiuso si rinvia la Fossa il Ferro (-58).

Da Pian della Croce si giunge ad una zona di grande importanza per il carsismo del Lazio, rappresentata dalle aree di cresta M. Malaina-M. Semprevina (1430 m), dai piani carsici del Pratiglio e di Campo di Caccia fino alla cresta M. Pisciarellino (1423 m)-M. San Marino (1387 m). Sulla cresta M. Malaina-M. Semprevina si trovano la Grotta di Monte Fato (-336, sviluppo 1615 m) con il vicino Pozzo Pazzo (-72) e l'Ovuso di Passo Pratiglio (-299, sviluppo 605 m). Al di là del crinale, nel Pratiglio, si aprono la Grotta del Rospo (-32) e il Pozzo Luisa (-41). Scendendo verso Campo di Caccia si incontrano poi l'Ovuso di Colle Ruso (-43) e l'Inghiottoio di Campo di Caccia (-610, sviluppo 2600 m).

L'area settentrionale del massiccio del Malaina è però più facilmente accessibile risalendo la sterrata che dal paese di Gorga porta a Fontana San Marino. Sui rilievi che circondano la strada si trovano alcune grotte e fra queste la Voragine delle Putine (-44), fra M. Pilocco (1112 m) e M. Pietracquare (1016 m). Raggiunta la fontana, si prosegue seguendo la canalizzazione che conduce alla Risorgenza San Marino (sviluppo 222 m). Inoltrandosi, invece, nella montagna, sui rilievi compresi fra M. San Marino (1387 m) e Monte Alto (1416 m), si trovano l'Ovuso a due Bocche di Monte Pisciarellino (-221), il Pozzo di Monte Alto (-50), il Pozzo 2° di Monte Alto (-34) e, in corso di esplorazione, l'Abisso del Sacco (circa -260).

Analogamente a quanto osservato nella Sotto-Zona dei Monti Lepini centrali, anche nell'area più settentrionale di questa Sotto-Zona le cavità ipogee sono quasi del tutto assenti. A Nord di Gorga l'unica grotta di dimensioni significative è il Pozzo di San Leonardo (-34), situato sul versante che scende verso Sgurgola.

Deflusso sotterraneo

Zona del Monte Malaina

Lo stile di deflusso nella zona aerata è analogo a quello descritto per l'area del M. Semprevisa. Infatti il drenaggio sotterraneo è caratterizzato da interstrati carsificati nei quali si raccolgono la maggior parte delle acque di percolazione. Questi flussi raggiungono la falda basale seguendo per lunghi tratti percorsi a modesta inclinazione (quella degli strati) che spostano le acque di alcuni chilometri rispetto alle zone di infiltrazione. Dalla cresta M. Malaina-M. Semprevina, le gallerie dei sistemi sotterranei che si estendono sotto i piani carsici del Pratiglio e di Campo di Caccia si sviluppano in leggera discesa verso NW; se nel settore ancora più a NW, dove non sono ancora stati scoperti i condotti carsici drenanti, il flusso sotterraneo continuasse ad avere le stesse caratteristiche, le acque carsiche dovrebbero confluire in falda in prossimità della linea tettonica Carpineto-Montelanico, non lontano dall'area di Montelanico.

Dalla linea di cresta M. Malaina-M. Semprevina verso SE, poco a valle degli imbocchi delle grotte del Fato e del Pratiglio, la stratificazione si piega verso Sud; in corrispondenza dell'intersezione con la superficie topografica del livello a Orbitolina (ALBERTI ET ALII, 1975) o di altri strati "resistenti", sgorgano le acque di Fonte Serena a Pian della Croce, e di Fontana Martino e Fontana Canali più ad Est (portate fra 5 e 10 L/s).

Fra le scaturigini carsiche di alta quota sono da segnalare la Risorgenza di S. Marino (q. 1245 m, portata media 2 L/s) sul monte omonimo, condotto sub-orizzontale captato all'uscita, e l'Acqua del Carpino (q. 913 m, portata 1-5 L/s), che rifornisce l'acquedotto di Carpineto Romano; uno dei bottini di cattura di questa seconda sorgente è la Grotta del Lago Gelato (sviluppo 30 m).

Zona di M. Salerio-M. Gemma

La Risorgenza di Fontana Le Mole (q. 840 m, portata media 4-8 L/s, portata di piena fino a 500 L/s; BOLLATI & BARTOLINI, 1991) drena le acque di un settore limitato, che forse si spinge verso Nord fino a Pian della Croce (q. circa 1050 m). Il sistema carsico si sviluppa "sospeso" alcune centinaia di metri al di sopra della falda basale, la cui superficie piezometrica localmente non dovrebbe superare q. 250 m. Compresa nell'area di alimentazione della sorgente sono la Grotta dei Folignati, il Pozzo Dodarè e l'Abisso della Poiana (il dislivello dall'imbocco di quest'ultimo alla sorgente è di 455 m).

L'anfiteatro Punta La Torricella-Colle di Trevi-Castagna di Vilo

In questo anfiteatro carsico sono presenti sorgenti a quote elevate (sorgente di Trevi, q. circa 880 m) e a mezza costa (le due sorgenti captate del Pisciarellino, q. 357-400 m); altre piccole sorgenti

si trovano dalla parte opposta del crinale, ne "la Valle" di Patrica (q. 400-500 m). Per quanto riguarda la Grotta del Pisciarellino, data la quota del fondo (327 m), è da escludere che le sue acque emergano dalle sorgenti vallive. Si possono considerare due possibilità: 1) deflusso verso piccole sorgive poste sul fronte di accavallamento a NE del massiccio dei M. Lepini sui sedimenti terrigeni della Valle del Sacco, fra Supino e Patrica (a quote di 200-250 m), o presso Morolo, o nelle piroclastiti a valle del sovrascorrimento (sorgente Lagoscillo, q. 154 m, portata media 20 L/s)(CELICO, 1983). 2) confluenza nella falda basale a q. circa 200 m; la falda si dirigerebbe poi verso le lontane sorgenti della valle dell'Amaseno o del bordo tirrenico dei Lepini, e cioè verso Sud o SW per 10-20 km (BONI ET ALII, 1988).

IL MONTE CACCUME E IL MONTE SISERNO

Il massiccio del M. Caccume, insieme al contiguo rilievo di M. Calvello, rappresenta l'angolo Sud-orientale dei Monti Lepini. A Sud la Valle del Fiume Amaseno lo separa dai M. Ausoni. A Est il bordo corre al piede del massiccio calcareo, dove affiorano depositi terrigeni che lo staccano dal M. Siserno e dalla Valle Latina. A Nord e a Ovest non esiste un effettivo "limite" con la parte restante del settore orientale dei Monti Lepini; al solo scopo di rendere più agevole la lettura, si è scelto di separare questa Sotto-Zona dai contigui Monti Lepini orientali seguendo la cresta che da Maenza sale a M. S. Martino (695 m), M. Calvello (985 m), M. Acuto (827 m) e da qui tagliando il versante meridionale del Colle di Trevi fino alla Valle di Patrica.

In quest'area sono comprese 25 grotte; le più importanti sono la Risorgenza della Rologa (sviluppo 600 m), sul versante Sud di M. Caccume, e la Grotta degli Ausi (sviluppo 1505 m), che attraversa da parte a parte una dorsale calcarea strettissima e allungata che si insinua quasi fino al Fiume Amaseno. Altre grotte significative sono il Pozzo Contrada Franco (-41), sul versante meridionale di M. Caccume, e la Chiavica del Peschio (-32), che si incontra risalendo il Fosso di Monteacuto fra il M. Calvello e il M. Caccume.

A SE di Monte Caccume si innalza la dorsale calcarea isolata di Monte Siserno (789 m), che si sviluppa per circa 12 km lungo l'asse orientato in direzione appenninica. In quest'area sono note 5 grotte, fra cui il Pozzo l'Arcaro (sviluppo 340 m), che si apre lungo il bordo orientale della struttura.

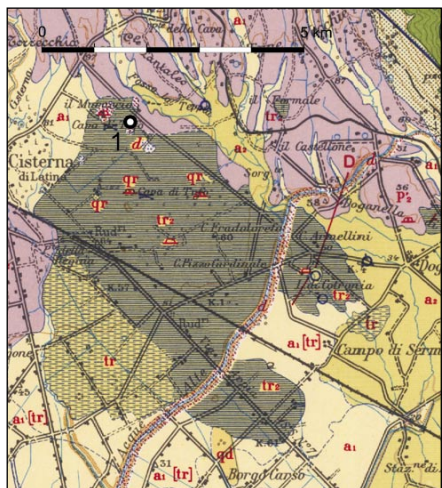
Deflusso sotterraneo

L'area di M. Caccume-M. Calvello probabilmente alimenta le numerose sorgenti che sgorgano lungo il Fiume Amaseno. La Risorgenza della Rologa (q. 525 m, portata 5-6 L/s in magra; TROVATO, 1970) raccoglie le acque di infiltrazione di una parte del versante meridionale di M. Caccume; il condotto si trova sospeso al di sopra della falda basale, che in questo settore dei M. Lepini dovrebbe essere localizzata a quote inferiori a 200 m (BONI ET ALII, 1988).

Più in basso, le acque di una valle chiusa confluiscono nella grotta di attraversamento degli Ausi; la grotta sembra svilupparsi pochi metri sopra la falda di base, drenata dal F. Amaseno che scorre a circa 500 m di distanza dalla grotta a quote intorno a 40 m, cioè 15 m più in basso della risorgenza.

La dorsale di M. Siserno racchiude una falda che viene a giorno all'estremità meridionale del massiccio (Valle Fratta), 9-10 km a SE del Pozzo l'Arcaro, nelle sorgenti Le Voleghette, Farina e Serrapane (q. 97-111 m, portata media complessiva 280 L/s; BONI ET ALII, 1988). Si segnala la presenza di una piccola sorgente a qualche centinaio di metri di distanza dalla grotta; l'acqua esce alla base di uno sperone calcareo che emerge fra le argille; la portata è molto modesta e probabilmente non esiste collegamento idrologico con il Pozzo l'Arcaro.

I TRAVERTINI DI CISTERNA



Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 F. 158 Latina

1 = Grotta di San Biagio

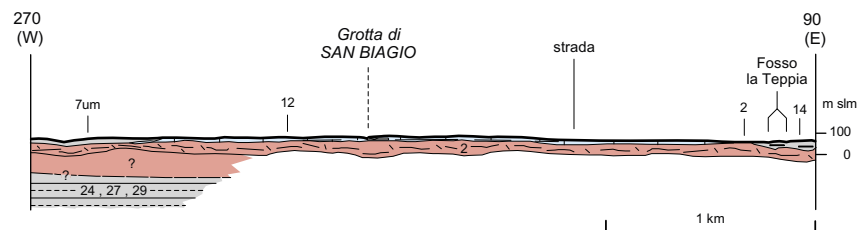
coordinate riquadro:
 angolo NW = 0°23' - 41°37'
 angolo SE = 0°29' - 41°32'



Arnale Cieco: l'ingresso (foto G. Mecchia)



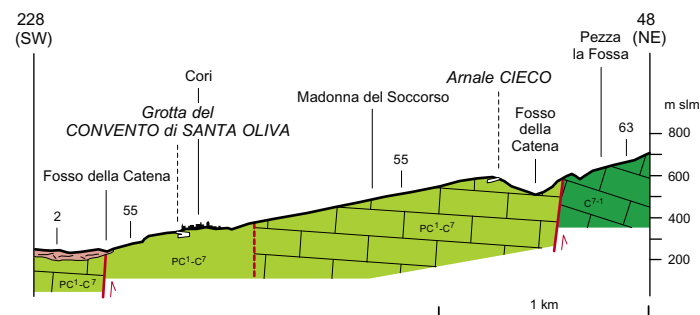
Grotta del Convento di Santa Oliva: la sala iniziale (foto M. Piro)



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
 Carta Geologica d'Italia - Foglio 158 Latina



Pianura Pontina: le sorgenti di Ninfa; nell'oliveto a monte si vede l'imbocco del Pozzo di Pedicata (foto G. Mecchia)



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
 Carta Geologica d'Italia - Foglio 158 Latina

GROTTA DI SAN BIAGIO

Cisterna di Latina (LT) - 1389 La

PIANTA

0 10 20 30 40 50 m

rilievo: C. Germani, C. Galeazzi, S. Galeazzi
A. De Paolis, E. Castrichella (1999)

Grotta di San Biagio

Dati catastali

1389 La - comune: Cisterna di Latina (LT) - località: Macchia di San Biagio - quota: 80 m
carta IGM 1:25000: F. 158 I NE Cori - coordinate: 0°24'32"8 (12°51'41"2) - 41°35'39"7
carta CTR 1:10000: 400 030 Cisterna di Latina Est - coordinate: 2.341.755 - 4.607.030
sviluppo planimetrico: m 350

Itinerario

Da Cisterna di Latina si prende la strada per la frazione di San Valentino. Superata la frazione, dopo 800 m si svolta a destra e dopo 3,2 km si ferma la macchina nei pressi del margine della Macchia di San Biagio, una striscia di bosco sulla destra della strada. Si prosegue a piedi nel prato costeggiando il margine del bosco, e dopo quasi 2 km sulla destra, presso i ruderi di alcuni impianti di cava (pilastrini), si trova la dolina in cui si aprono gli ingressi della cavità (20 minuti di cammino).

Descrizione

La dolina di accesso, forse naturale o forse risultato dell'estrazione di una antica cava, ha un diametro di una ventina di metri e si apre ingombra di rovi nel mezzo della pianeggiante piastra travertinosa, ai limiti di un bosco.

Il "primo" ingresso della grotta (punto 1) si apre sul fondo della dolina, alla base di una paretina alta 3 m, ed ha forma triangolare alta 1 m e con base di 1,3 m. Si scende in leggerissima pendenza

entrando in una saletta (punto 2) alta poco più di 1 m, dalla quale partono diverse condotte. Si può giungere nella sala anche da altre due aperture: il "secondo" ingresso è un piccolo foro, allargato artificialmente di recente, che si apre 7 m più a nord del primo; il "terzo" ingresso è una fessura situata sempre nella dolina, 7 m a sud del "primo" ingresso.

La grotta, scavata nel travertino, è costituita da un labirintico reticolo di condotte impostate all'intersezione fra un piano orizzontale (strato) e fratture verticali orientate in numerose direzioni. La sezione dei condotti è quasi ovunque semi-ellittica: il pavimento è pianeggiante e costituito da un riempimento di fango, dello spessore di circa mezzo metro, a volte con ciottoli; la volta è una semi-ellisse con alla sommità la frattura originaria. L'altezza attuale delle condotte è sempre modesta (in genere 1-1,3 m), infatti in tutta la grotta è possibile stare in piedi in un solo ambiente (una saletta vicino all'ingresso); nonostante ciò il percorso non è particolarmente impegnativo, mancando vere strettoie. La larghezza delle condotte è di 1-3 m. La parte esplorata del reticolo di condotti ha uno sviluppo totale di 350 m.

Attualmente la grotta non è percorsa da un torrente. Nella stagione estiva l'irrigazione dei campi sovrastanti rende umida la grotta (percolazione diffusa) e viscido il fango. D'inverno il fango è secco e manca quasi completamente lo stillicidio. Sembra che il riempimento fangoso sia piuttosto recente, determinato proprio dall'attività irrigua che avrebbe trasportato in grotta il suolo esterno.

Dalla prima saletta si può proseguire negli ambienti più comodi (verso sud). Dal punto 4 parte a sinistra una scomoda condotta che raggiunge nuovamente l'esterno ("quarto" ingresso), un'apertura alta meno di 1 m e larga 2,5 m. Dal punto 4 si può proseguire verso destra fino a raggiungere il punto più interno della grotta (distante 100 m dall'ingresso, in linea d'aria, oltre il punto 9), in un

tratto caratterizzato da belle concrezioni; un restringimento impedisce l'ulteriore avanzamento. Anche le altre condotte, che si diramano nelle più diverse direzioni, hanno caratteristiche e terminazione analoghe.

Stato dell'ambiente

Sebbene sia ipotizzabile la conoscenza della grotta da parte della gente del posto, la grotta è stata scoperta dagli speleologi solo nel 1999 e, da allora, scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. All'interno non si notano le tracce di passaggio. Il consistente riempimento fangoso che costituisce il pavimento di tutta la grotta sembra dovuto al flusso idrico determinato dall'abbondante irrigazione dei campi sovrastanti avvenuto nel corso degli ultimi decenni.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1999 da C. Germani, Carla Galeazzi, S. Galeazzi, A. De Paolis, E. Castrichella.

I MONTI LEPINI NORD-OCIDENTALI



Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 150 Roma, F. 151 Alatri, F. 158 Latina e F. 159 Frosinone

1 = Arnale Cieco

2 = Grotta del Convento di Santa Oliva

coordinate riquadro:

angolo-NW = 0°25' - 41°45'

angolo-SE = 0°36' - 41°34'

Arnale Cieco

Dati catastali

136 La - comune: Cori (LT) - località: versante orientale del colle di quota 635 - quota: 585 m

carta IGM 1:25000: 158 I NE Cori - coordinate: 0°28'25"9 (12°55'34"3) - 41°39'07"9

carta CTR 1:10000: 388 120 Roccamassima - coordinate: 2.347.310 - 4.613.320

dislivello: -9 m - sviluppo planimetrico: 110 m

Itinerario

Da Cori si prende la strada per Roccamassima. Dopo 1,5 km si lascia la macchina presso una curva a sinistra adiacente una cava. Si prende il sentiero (attenzione: ce ne sono tre) che parte sulla destra della cava e passa sopra una piccola costruzione con il tetto scoperto. Si segue il sentiero, che sale dolcemente il versante orientale del colle, per circa 200 m, poi si prende una traccia di sentiero che risale lo stesso versante in direzione opposta e la si segue per circa 100 m fino ad uno spiazzo pianeggiante contornato da una parete alta circa 5 m. L'ingresso della grotta si trova alla base della parete, seminascosto dai rovi (15 minuti di cammino).

Descrizione

L'ingresso, alto 1 m e largo 3 m, è diviso in due parti da un pilastro di roccia, e dà accesso ad una sala di interstrato bassa (meno di 1,5 m) e lunga (22 m), con una larghezza massima di 5 m; il pavimento è in leggera discesa e ricoperto da grandi blocchi calcarei, mentre il soffitto è rappresentato da un letto di strato solcato da un meandro di volta.

Lungo la parete destra della sala, un passaggio (punto 2) permette di accedere ad una sala parallela, con alcune piccole stalattiti e stalagmiti, e con il pavimento e le pareti ricoperti a tratti da una crosta calcifica.

Al centro della sala (punto 6) si apre un salino di 2 m, a imbuto, alla cui base un'apertura di poche decine di centimetri obbliga a strisciare sul pavimento e conduce ad una galleria impostata in un livello inferiore (punto 8), alta meno di 2 m, con andamento meandreggiante, terminante dopo 35 m in un'altra sala (punto 9). Ai lati della galleria sono stati ammassati artificialmente i detriti per creare un camminamento. Rimane comunque abbondantissimo il detrito che ricopre il pavimento. Dall'ultima sala, salendo un gradino di 1,5 m corrispondente ad un banco calcareo, si raggiunge un'altra saletta (punto 10) che termina da una parte con un breve cunicolo molto basso e dall'altra parte con una piccola galleria quasi rettangolare (punto 11).

Stato dell'ambiente

La grotta è nota "da sempre", ed è stata frequentata dalla popolazione locale fin da tempi antichi. Largamente modificata dall'uomo, soprattutto nel livello inferiore, sembra sia stata utilizzata anche come rifugio durante l'ultima guerra.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

La grotta è conosciuta da sempre. Gli abitanti di Cori raccontano che alcune persone entrate all'Arnale siano uscite dalla Grotta del Convento di S. Oliva. Fu esplorata dal CSR in data imprecisata, ma certamente prima degli anni '40.

Bibliografia

DOLCI, 1966; GRUPPO SPELEOLOGICO APRILIA, 1965; MANISCALCO, 1963; PATRIZI & SEGRE, 1951; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1956.

Grotta del Convento di Santa Oliva

Dati catastali

134 La - comune: Cori (LT) - località: Convento di Santa Oliva - quota: 335 m
carta IGM 1:25000: 158 I NE Cori - coordinate: 0°27'40" (12°54'48"8) - 41°38'34"

carta CTR 1:10000: 388 150 Cori Ovest - coordinate: 2.346.220 - 4.612.300
dislivello: -14 m - sviluppo planimetrico: 160 m

Itinerario

Si può entrare nella grotta scendendo, tramite una rampa di scale, dal chiostro dell'ex convento di Santa Oliva in Piazza Leone XIII a Cori, attualmente chiuso per essere adibito a museo. Per l'accesso occorre chiedere l'autorizzazione al Comune di Cori.

Descrizione

Una breve scalinata discendente che parte dal chiostro del convento dà accesso (punto 1) al primo ambiente della grotta, una sala (punti 1-3). A sinistra una bassa finestra (punto 2) permette di entrare in un cunicolo (punti 2-39) lungo circa 30 m, inizialmente in piano, poi in forte discesa. Dalla sala si entra, passando lateralmente ad un diaframma di roccia quasi verticale, in una seconda sala (punti 4-9), un ambiente a cupola di 12x8 m, con il fondo occupato da un conoide detritico: dalla volta partono numerosissime radici. A destra una bassa galleria orizzontale (alta 80 cm), a sezione tondeggianti, con il fondo detritico, conduce dopo circa 15 m ad una rampa di scale ascendente (punto 8) che costituiva un accesso dalle cantine di un locale sovrastante. In questo tratto vi sono rifiuti di ogni genere.

Dalla seconda sala (punto 9) risalendo il conoide ci si immette in una saletta di 4 m di diametro (punto 12), dalla quale parte una galleria con larghezza variabile da 3 a 1,5 m, con la volta alta mediamente 1,5 m, che prosegue per circa 20 m in leggera discesa, arrivando ad una saletta (punto 20), nella quale si trova un blocco di lava leucitica squadrato ritenuto nel passato un altare; in realtà si tratta di un elemento del lastricato di una strada romana, utilizzato forse come base per candele.

La galleria prosegue oltre la saletta con un ripido scivolo; la volta è alta mediamente 1,5 m, ma si abbassa notevolmente alla base dello scivolo (punto 23) dove la grotta cambia direzione passando ad il sotto della galleria appena percorsa e tornando verso la sala iniziale (tuttavia non sono noti collegamenti percorribili). Quindi si entra in una galleria di altezza variabile da 1 m a 2 m e con andamento tortuoso, che prosegue quasi in piano, percorrendo altri 35 m; lungo questo tratto di galleria sono stati ammassati lateralmente detriti, sostenuti da muretti a secco che delimitano un camminamento e che, in alcuni casi, sembrano chiudere cunicoli laterali. A metà di questo tratto si apre, in alto, al disopra di un muretto artificiale, una breve diramazione che chiude dopo pochi metri. Al termine, la galleria si allarga ai due lati in un ambiente di interstrato che chiude in fessura (punto 31).

Stato dell'ambiente

La grotta, attualmente situata in ambito pienamente urbano, è nota "da sempre" ed è stata frequentata dalla popolazione locale fin da tempi lontani. Certamente oggetto di importanti interventi di modifica, tra i vari usi cui è andata soggetta nel corso dei secoli si possono segnalare l'utilizzo a scopo di culto in collegamento con il vicino convento e quello di rifugio durante l'ultima guerra. La prima parte della grotta è ingombra di rifiuti di ogni specie.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

La grotta è conosciuta da sempre. Fu esplorata dal CSR (A. Datti e C. Franchetti) in data imprecisata, ma certamente prima degli anni '40.

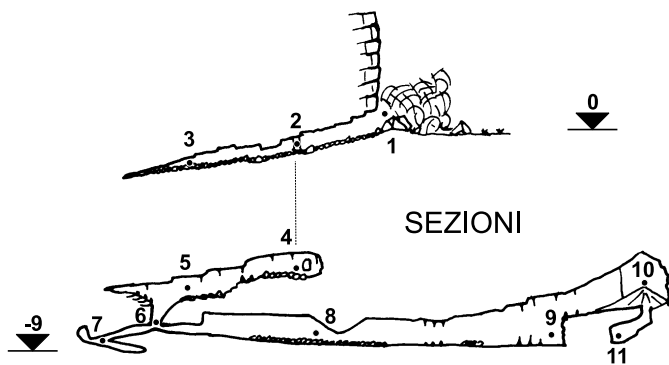
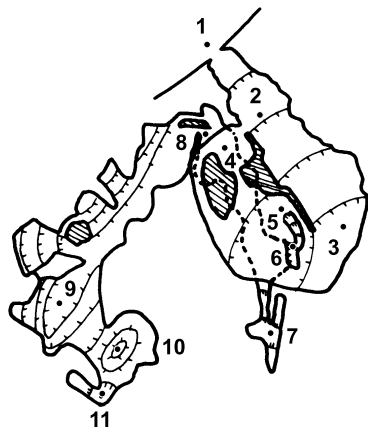
Bibliografia

DOLCI, 1966; MANISCALCO, 1963; PATRIZI & SEGRE, 1951; SEGRE, 1948a.

ARNALE CIECO

Cori (LT) - 136 La

PIANTA



rilievo: modifiche di G. Mecchia (3/1999)
sulla base del rilievo: B. Camponeschi, S. Mainella,
F. Burragato, G. Befani (10/1962)

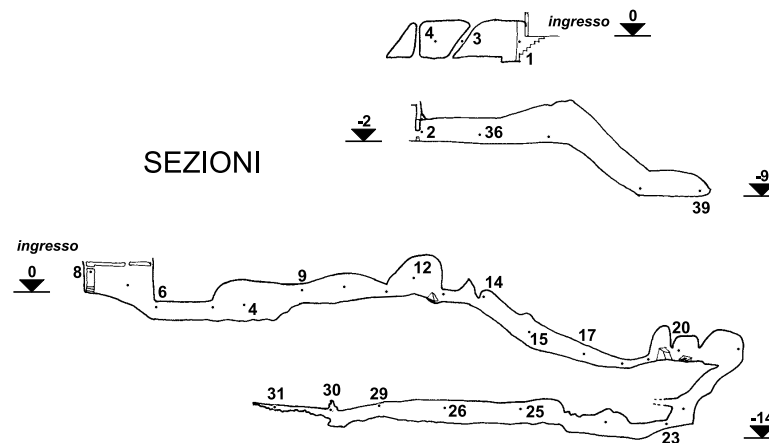
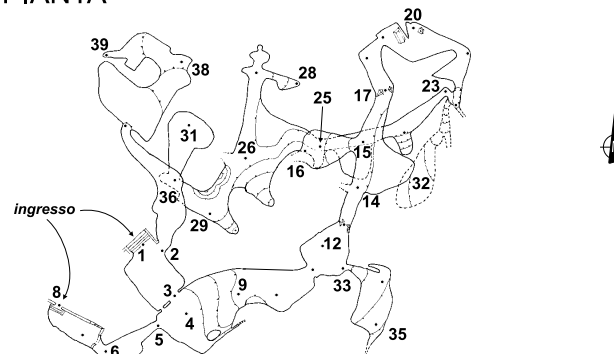
(SPELEO CLUB ROMA)



GROTTA DEL CONVENTO DI SANTA OLIVA

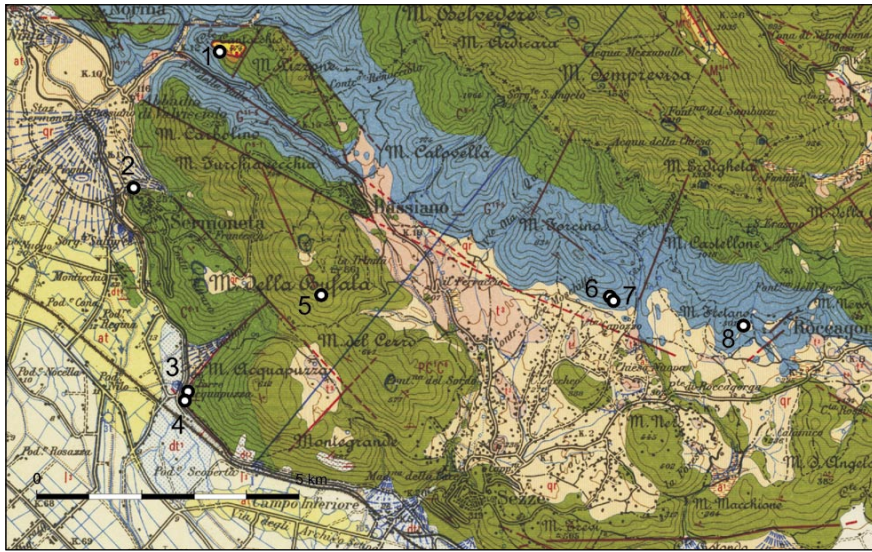
Cori (LT) - 134 La

PIANTA



rilievo: G. Mecchia, M. Piro, S. Mecchia (3/1999)
(SPELEO CLUB ROMA)





I MONTI LEPINI SUD OCCIDENTALI

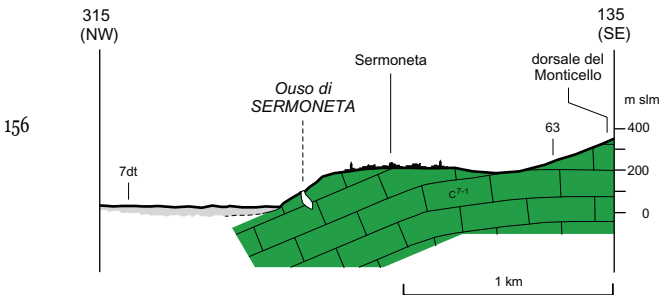
Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 159 Frosinone

- 1 = Grotta di Colle Cantocchio
- 2 = Ouso di Sermoneta
- 3 = Grotta di Fiume Coperto
- 4 = Grotta della Cava
- 5 = Ouso del Cavone
- 6 = Grotta Vittorio Vecchi
- 7 = Grotta Marina
- 8 = Ouso di Pozzo Nuovo

coordinate riquadro:
 angolo NW = 0°30' - 41°35'
 angolo SE = 0°42' - 41°28'



Ouso di Sermoneta: il salone - (foto di M. Chiariotti)



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
 Carta Geologica d'Italia - Foglio 159 Frosinone

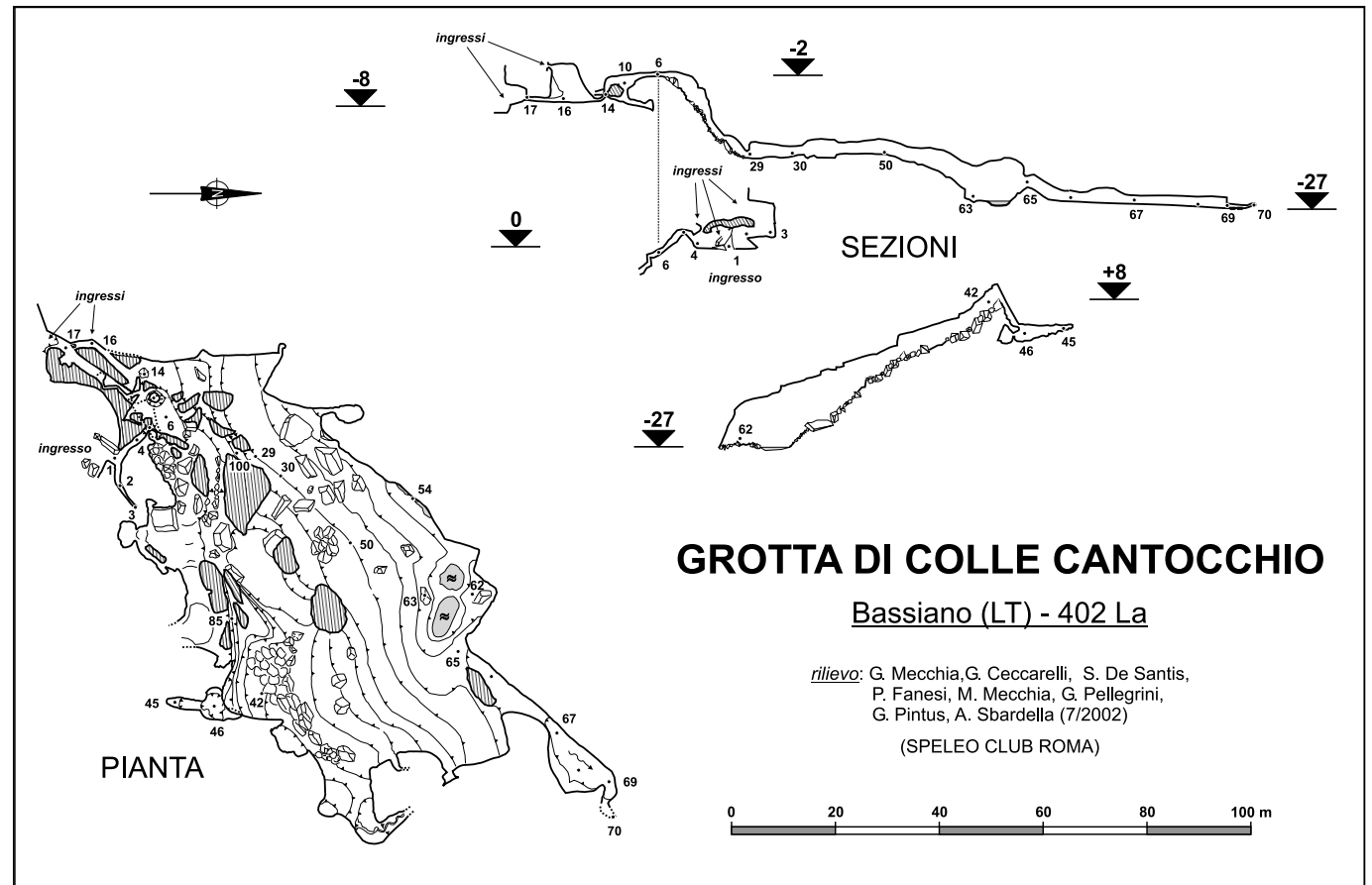
Grotta di Colle Cantocchio

Dati catastali

Altri nomi: Grotta Ragugna o Raguina; Grotta dei Pipistrelli
 402 La - comune: Bassiano (LT) - località: versante Sud del colle Cantocchio - quota: 340 m
 carta IGM 1:25000: 159 IV SO Sermoneta - coordinate: 0°32'57" (13°00'05"4) - 41°34'29"5
 carta CTR 1:10000: 400 040 Norma - coordinate : 2.353.380 - 4.604.585
 dislivello: +5/-27 m - sviluppo planimetrico asse principale : 150 m

Itinerario

Da Sermoneta ci si dirige verso Bassiano passando per l'Abbadia di Valvisciolo. Dopo 3,1 km dall'Abbadia, si lascia la macchina subito dopo aver superato due tornanti consecutivi, in una piazzola sulla destra della strada, luogo di sosta per gli alpinisti che raggiungono le pareti di arrampicata sulla vetta del colle. Si imbocca un sentiero che parte sul lato monte della strada e che taglia il versante verso W. Dopo circa 10 minuti si giunge ad un bivio: una freccia di vernice sulla roccia indica verso sinistra la "Grotta del Pipistrello". Si scavalca un filo spinato e si prosegue lungo il sentiero per un'altra decina di minuti, fino a sbucare in un ampio prato, in salita verso la base della parete di Colle Cantocchio. Si risale lungo il prato seguendo tracce di sentiero per una cinquantina di metri, fino ad incontrare un altro sentiero che scende sulla sinistra in un impluvio. Dopo una decina di metri, sulla destra, tra la vegetazione, si intravede un vecchio sentiero che consente di raggiungere in pochi minuti



GROTTA DI COLLE CANTOCCHIO

Bassiano (LT) - 402 La

rilevo: G. Mecchia, G. Ceccarelli, S. De Santis,
 P. Fanesi, M. Mecchia, G. Pellegrini,
 G. Pintus, A. Sbardella (7/2002)

(SPELEO CLUB ROMA)

la base delle pareti; qualche decina di metri a sinistra, si trova l'ingresso della grotta (30 minuti di cammino).

Descrizione

La grotta è provvista di due zone d'ingresso. L'accesso più facile avviene tramite un antro di forma triangolare (punto 1), alto 2,5 m e largo 1,5 m, situato alla base di un'alta parete. Altri due fori si aprono poco più in alto.

L'antro dà accesso ad una spaccatura alta (circa 3 m) e stretta (1,2 m), che a destra comunica con l'esterno (punto 3), mentre a sinistra porta ad un saltino in salita di circa 2 m su massi di frana. Risalendo il dislivello, attraverso un foro si arriva alla sommità (punto 5) di una sala di frana. Andando verso destra, si comincia a scendere in un caos di blocchi, in un ambiente con il soffitto fortemente inclinato che va a convergere, verso il basso, con la base della frana. In questo punto sul soffitto si osserva un bel liscione di faglia con strie. Subito dopo l'ambiente si apre in un grande salone (punto 29). Qui ci si può rendere conto che la grotta è in realtà formata da un unico grande ambiente principale, con il fondo inclinato poco più di 30° coperto di blocchi calcarei, e il soffitto costituito da una superficie di scorrimento tettonico irregolare e ondulata (in parte crollata), anch'essa inclinata di circa 30° verso NW; l'altezza del vacuo varia da 2-3 m nella parte alta ad una decina di metri nella parte bassa del salone (punti 54-69), costituita da una striscia pianeggiante argillosa occupata in parte da due laghetti poco profondi (punto 62, "fondo", -27), al bordo della quale il soffitto si immerge. Il salone misura un centinaio di metri di larghezza e circa 50 m lungo la direzione di massima pendenza del soffitto.

Si può facilmente visitare tutto l'ambiente, aggirandosi nel caos di blocchi che costituisce il pendio. Nella parte alta si trovano alcune brevissime diramazioni e si raggiunge (punto 85) una spaccatura quasi verticale impostata su una faglia orientata N75°E, che taglia e interrompe la parte alta della sala. Alcuni grandi pilastri di roccia suddividono questa zona in alcuni ambienti, interconnessi tramite fessure e passaggi più ampi; una saletta, in particolare, battuta da stillicidio, presenta belle stalattiti sul soffitto e sulle pareti. Questa parte di grotta situata a Sud del piano di faglia si raggiunge dalla sommità della sala scendendo un dislivello di circa 5 m, ed è popolata da una grande colonia di pipistrelli.

Dalla sommità del salone, appena entrati (punto 6) si può anche scendere verso sinistra (punto 14), dove, attraverso due distinti cunicoli, si può raggiungere la seconda zona di ingresso (punto 17), caratterizzata da un terrazzo che si affaccia su un saltino alto un paio di metri, all'interno di un antro alto 2,5 m e largo 2 m. La quota di questo secondo ingresso è di 8 m più bassa rispetto a quella dell'ingresso principale.

Per quanto riguarda l'attività idrica della grotta, è stato notato solo stillicidio, che forma pozze d'acqua sul fondo (punto 62), e un piccolo solco che scompare fra piano argilloso e parete al punto 69.

In diverse zone della grotta si percepiscono correnti d'aria presumibilmente dovute alla circolazione fra gli ingressi.

Stato dell'ambiente

La grotta è senz'altro nota da lungo tempo ai pastori e ai contadini della zona. Data l'assenza di ostacoli all'interno della grotta, la frequentazione speleologica ed escursionistica è stata, nel tempo, significativa. Nonostante ciò, non sono presenti all'interno rifiuti o danneggiamenti evidenti.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

E' stata rinvenuta da G. Befani e T. Cocozza durante un rilevamento geologico, ed è stata esplorata il 21 febbraio 1963 dallo SCR (M. Monaci e R. Ribacchi).

Bibliografia

COCOZZA & PRATURLON, 1966; DOLCI, 1968a; MANISCALCO, 1963; RIBACCHI, 1963

Ouso di Sermoneta

Dati catastali

261 La - comune: Sermoneta (LT) - località: versante NW del colle di Sermoneta - quota: 112 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SO Sermoneta - coordinate: 0°31'47"8 (12°58'56"2) - 41°33'07"7
carta CTR 1:10000: 400 040 Norma - coordinate: 2.351.720 - 4.602.100
dislivello: - 65 m - sviluppo planimetrico: 90 m

Itinerario

Da Latina Scalo si raggiunge dopo 4,4 km Sermoneta Scalo. Da qui, al bivio, si svolta a destra prendendo la S.P. Monticchio e si prosegue verso Sermoneta. Dopo 1,4 km si lascia la macchina ad un incrocio con un fontanile. Dall'incrocio si prende un sentiero che risale il versante del colle su cui sorge Sermoneta. Al secondo tornante si lascia il sentiero in corrispondenza del pilastro di un'antica porta. Si prosegue per 150 m in direzione E-NE risalendo leggermente il pendio ed attraversando il bosco (10 minuti di cammino).

Descrizione

Si tratta di una grande voragine costituita da un unico ambiente, che si può ammirare quasi per intero già dall'esterno. Sulle pareti nidificano varie specie di uccelli.

L'imbocco del pozzo ha pianta leggermente ellissoidale, con asse maggiore di circa 17 m, allungato in direzione NE-SW; l'asse minore è solo leggermente più corto. Scendendo in corrispondenza del ciglio basso (punto 1), il pozzo è profondo 40 m e la discesa si svolge tutta vicino alla parete. Si

atterra presso la sommità di un grande cono di blocchi e detrito (punto 3), che scende fino al fondo del salone.

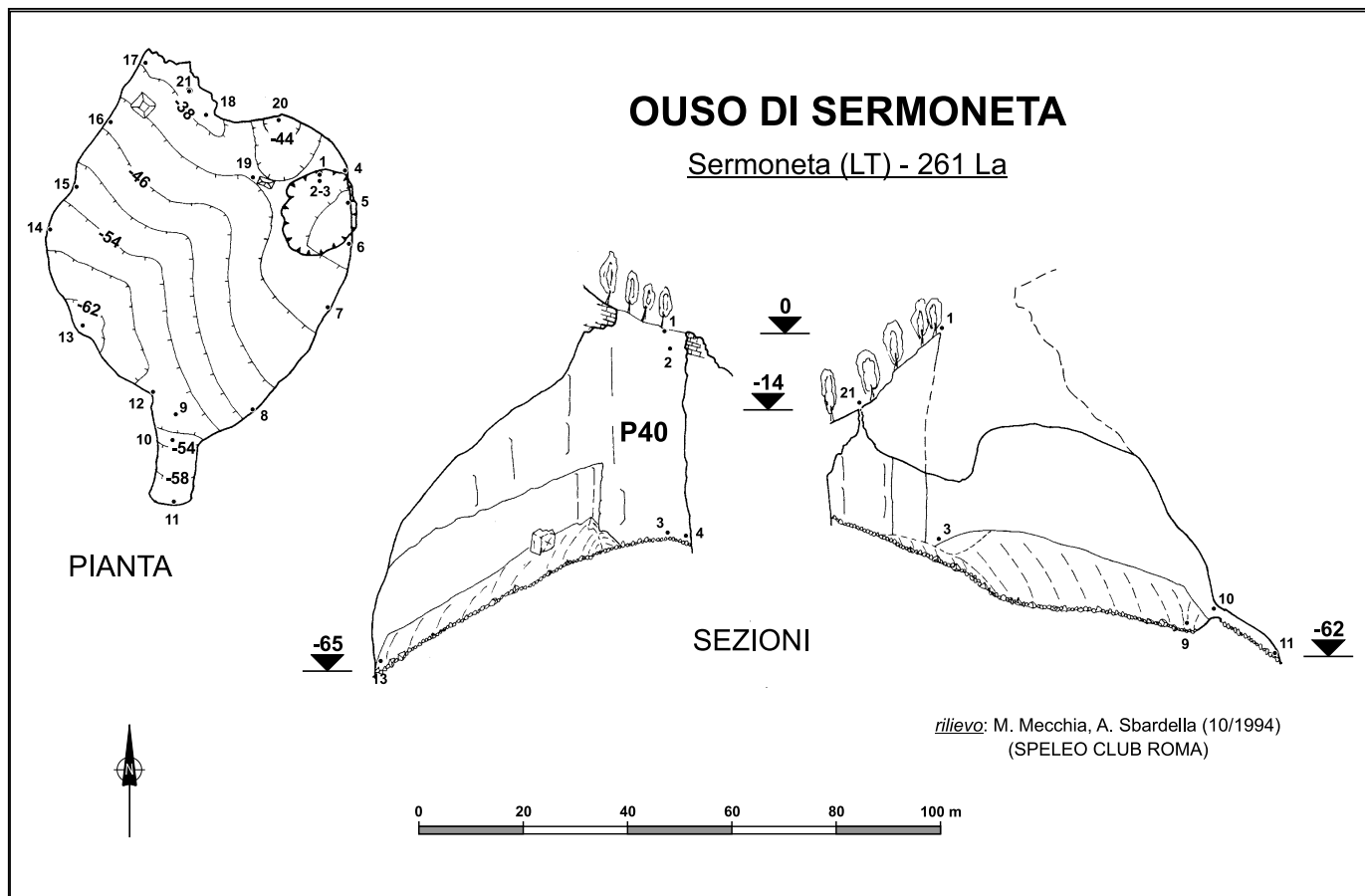
Oltre al grande pozzo di ingresso, è possibile osservare il salone da un piccolo pertugio (20-30 cm, punto 21), attualmente non percorribile, ubicato 14 m sotto l'orlo del pozzo principale, impostato su una frattura secondaria orientata N30°W.

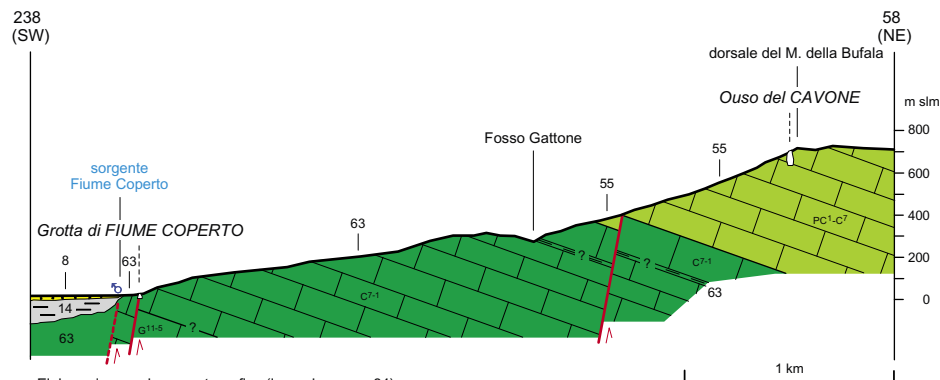
All'interno, il salone ha un perimetro quasi circolare, con diametro di circa 60 m, ed è interamente invaso da due grandi conoidi di blocchi e detrito, affiancati: il primo parte dalla base del pozzo, il secondo inizia sotto il secondo ingresso. I due conoidi terminano nel punto di quota più bassa del salone (punto 13, -65).

Verso il fondo del salone, ben visibile anche dall'esterno, si apre una condotta (punto 10) alta un paio di metri e larga poco meno di 10 m, raggiungibile salendo un gradino di 3 m; si scendono una dozzina di metri lungo un pendio detritico e quindi la condotta chiude in frana.

La stratificazione è orientata E-W con immersione di 30° verso nord. La grotta è impostata su numerose fratture; un fascio di fratture orientato N40°E e immergente 75°SE è ben visibile sulla parete di discesa. Sempre su questa parete si osserva una frattura con la stessa orientazione ma verticale, con roccia cataclasata per uno spessore di circa 80 cm. Un sistema di fratture circa ortogonale sembra determinare la forma della sala, con una volta a cupola. Nella parte occidentale della sala, dove sbucca il secondo ingresso, la volta è più bassa (10-15 m) e si osservano evidenti fratture orientate N60°E e immergenti 60°NW.

Il concrezionamento è scarso, probabilmente per il degrado dovuto ai crolli e all'azione degli agenti atmosferici esterni; una bassa vegetazione si è sviluppata alla base del pozzo e il muschio ricopre parte delle pareti. Un leggero stillicidio interessa la parte bassa del salone.





Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia - Foglio 159 Frosinone



Grotta della Cava: la saletta al punto 33 (foto G. Mecchia)

Stato dell'ambiente

La grande voragine, aprendosi appena al di sotto dell'abitato di Sermoneta, è stata certamente conosciuta fin da tempi remoti. Lateralmente all'imbocco, la presenza di una grande cava di versante, dismessa senza alcun intervento di ripristino ambientale, altera profondamente l'insieme paesaggistico. A partire dalla prima discesa speleologica (1957) la grotta è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. All'interno si rinvennero esclusivamente ossa di animali e pochi oggetti gettati dall'alto.

Note tecniche

Pozzo unico di 40 m (corda 45 m).

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 29 dicembre 1957 dal CSR (M. Chimenti, G. Costa, M. Dolci, F. Pansecchi, C. Premoli, F. Volpini).

Bibliografia

BROCCI, 1824; CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1958c; DOLCI, 1967; GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA, 1988; MANISCALCO, 1963; SEGRE, 1956.

Grotta di Fiume Coperto

Dati catastali

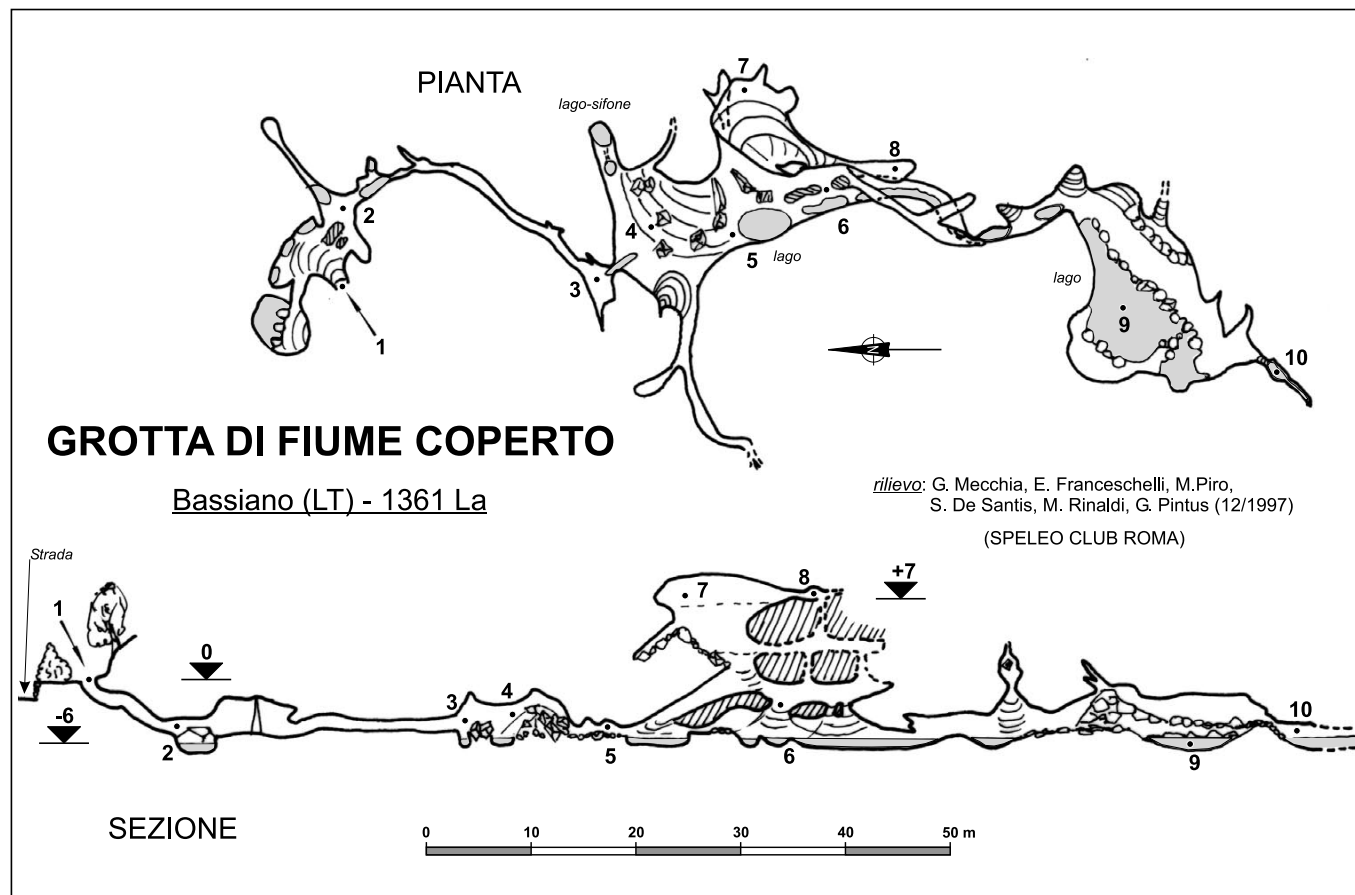
1361 La/ - comune: Bassiano (LT) - località: Acquapuzza - quota: 21 m
carta IGM 1:25000: 159 IV 50 Sermoneta - coordinate: 0°32'29"7 (12°59'38"1) - 41°31'06"8
carta CTR 1:10000: 400 080 Latina Scalo - coordinate: 2.352.605 - 4.598.350
dislivello: +7/-6 m - sviluppo planimetrico: 170 m

Itinerario

Da Latina si raggiunge Latina Scalo. All'incrocio con semaforo che si incontra nel centro abitato, si svolta a destra per la Via Setina (S.P. Murillo). La si segue per 4,5 km, poi ad un bivio si svolta a sinistra; dopo 1,2 km ad un nuovo bivio, dopo aver sorpassato la ferrovia con uno stretto cavalcavia, si svolta a destra; dopo 250 m ad un terzo bivio presso un ristorante si svolta a sinistra, si prosegue per altri 250 m e si lascia la macchina, nei pressi di una cava. Si risale quindi il terrapieno della ferrovia abbandonata sulla destra della strada, seguendo una traccia di sentiero fra i rovi che svolta subito verso destra; dopo pochi metri si trova l'imbocco della grotta. Dato che la grotta è frequentata dai locali, il sentierino di accesso è ben individuabile; si tratta della prima evidente traccia di sentiero dopo il margine Nord della cava.

Descrizione

La grotta è costituita da una galleria che si allarga in due sale, con numerose pozze e laghetti di acqua leggermente sulfurea e stagnante, che affiora tra i massi che ricoprono ovunque il fondo.



GROTTA DI FIUME COPERTO

Bassiano (LT) - 1361 La

rilievo: G. Mecchia, E. Franceschelli, M. Piro,
S. De Santis, M. Rinaldi, G. Pintus (12/1997)
(SPELEO CLUB ROMA)

L'aria ha un forte odore di zolfo, che si accentua negli ambienti stretti e poco ventilati. Sulle pareti si trovano quasi ovunque belle cristallizzazioni di gesso con colori variabili da bianco ad ocra e a violaceo, in crostoni parietali che però sono estremamente fragili e sfaldabili. Le concrezioni calcifiche sono visibili a tratti al disotto dei crostoni di gesso o nelle parti più alte della cavità, al disopra di un livello orizzontale che segna nettamente il limite delle cristallizzazioni di gesso. Numerose anche, sulle pareti non concrezionate, le vermicolazioni argillose.

L'andamento della grotta, che si sviluppa parallelamente al versante, è condizionato dalla presenza di un piano di faglia con direzione NE-SW, parallelamente al quale si sviluppano i principali tratti di galleria e le pareti delle sale. Gli strati immergono di 10° verso 110°.

L'ingresso è un foro di 1 m di diametro che immette in un ripido scivolo terroso lungo 5 m. Alla base dello scivolo si apre un ambiente di crollo che intercetta la galleria principale. Procedendo verso sinistra (NW) si segue per una decina di metri una galleria bassa in discesa che termina in frana, delimitata sul lato destro da una serie di pozze con acqua stagnante, l'ultima delle quali è un basso laghetto che chiude l'eventuale prosecuzione.

Tornati alla base dello scivolo iniziale, si può proseguire nel senso opposto, verso destra (SE). Attraverso vari passaggi poco evidenti fra i massi si scende al livello dell'acqua, incontrando subito una saletta (punto 2), determinata dall'intersezione della galleria principale con una frattura ortogonale. Sulla sinistra un laghetto profondo almeno 3 m, probabilmente un sifone, sembra chiudere un arrivo laterale. Un altro laghetto sulla sinistra si supera in spaccata, entrando in una piccola galleria rettilinea in leggera salita che termina dopo 7 m in una saletta con alcuni stretti diverticoli. Sulla destra si passa invece una pozza non molto profonda, e si entra in una galleria alta inizialmente circa 1 m e larga altrettanto.

La galleria, con pareti e fondo lisci, prosegue per una trentina di metri, compiendo una curva a destra, con un'altezza variabile da 1 a 3 m e una larghezza di 1,5 m. Termina in una saletta (punto 3) dalla quale, attraverso un passaggio in fessura alta e stretta, si entra in una sala di crollo con varie pozze d'acqua sul fondo, fra i massi. La sala (punto 4) ha una forma irregolare con larghezza di circa 10 m, le pareti sono ricoperte da cristallizzazioni di gesso; dalla sala partono diverse diramazioni. Sulla destra, subito dopo un conoide terroso che sembra provenire dall'esterno, parte un basso cunicolo impostato su una frattura che continua anche dalla parte opposta della sala. Dopo 10 m il cunicolo si biforca in due brevi diramazioni. Tornati alla sala, sulla sinistra si prosegue lungo la stessa frattura del cunicolo già percorso raggiungendo nuovamente l'acqua; con un basso passaggio di interstrato si raggiunge un lago-sifone (punto 10). A qualche metro di distanza e poco più in alto lungo la parete della sala si apre una stretta fessura lunga circa 8 m, che stringe diventando impraticabile.

La sala termina sul lato opposto con un cumulo di massi crollati che circonda un laghetto (punto 5) largo circa 3 m e con la volta bassa. Superato il laghetto sulla sinistra, passando fra i massi, si giunge in un ambiente alla base di una grande frana. Questa frana si può risalire per circa 15-20 m (punto 7), con passaggi fra massi che formano brevi diramazioni, alcune delle quali ben concrezionate da colate di calcite non più attive. La parete che sovrasta la frana è un esteso piano di faglia con direzione N30°E, inclinato di circa 70° verso NW, che si può osservare a varie altezze camminando su cenge determinate da blocchi incastrati. Vari passaggi si collegano a diverse altezze o riportano in basso verso il livello dell'acqua.

Tornati alla base della frana (punto 6), si prosegue costeggiando, fra grandi blocchi, una serie di laghetti che occupano quasi interamente la galleria, larga in questo tratto circa 2 m. Percorsi una quarantina di metri dalla sala precedente, si giunge ad una nuova grande sala di crollo (punto 9) con pianta larga 15x20 m e altezza fino a 4 m. La parete sinistra segue un piano di frattura con direzione NE-SW; quasi tutta la parte destra della sala è occupata da un lago profondo circa 1 m; il pavimento è coperto da grandi massi. Percorsa tutta la sala lungo il lato sinistro, uno stretto passaggio verticale immette in una saletta con laghetto. Da qui parte una fessura allagata la cui volta si abbassa progressivamente sull'acqua (punto 10) fino ad una curva, oltre la quale la prosecuzione non è più visibile.

La frana terminale corrisponde, all'esterno, al piano della grande cava visibile a destra della strada.

L'acqua sul fondo della galleria sembra rappresentare la superficie della falda idrica; tuttavia durante le visite svolte in epoche diverse si è notata solo una variazione massima del livello dell'acqua limitata a qualche decina di centimetri, e le superfici degli specchi d'acqua sono apparentemente stagnanti, anche in presenza di una forte attività idrica delle sorgenti esterne, in particolare di quella che fuoriesce dalla captazione. Si deve notare però che probabilmente la circolazione idrica originaria della grotta è stata stravolta dai lavori di costruzione della massicciata ferroviaria.

E' apprezzabile una leggera corrente d'aria nel tratto fra l'ingresso e la prima grande sala.

Stato dell'ambiente

La grotta, situata a pochi metri dalla sorgente omonima sfruttata già in epoca romana, è nota "da sempre". Riscoperta dagli speleologi solo nell'ultimo decennio, è stata oggetto di studi e ricerche

che hanno comportato qualche centinaio di visite.

Prima dei lavori di sistemazione che hanno interessato l'area in varie epoche, la grotta era più facilmente accessibile e costituiva forse una diramazione del condotto della sorgente principale; infatti si sviluppa parallelamente al versante e probabilmente un tempo aveva varie comunicazioni con l'esterno, poi chiuse dal terrapieno della ferrovia abbandonata.

All'interno, in particolare alla base dello scivolo d'ingresso, si trovano modesti quantitativi di rifiuti.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

La grotta è conosciuta da sempre dai locali, ed è stata posta in relazione con la sorgente di Fiume Coperto, la più settentrionale di un gruppo di sorgenti mineralizzate affioranti alle falde del Monte Acquapuzza; viene citata da CAMPONESCHI & NOLASCO (1983). E' stata esplorata nel 1993 dallo SCR (C. Giudici, Silvia Ronzoni, L. Russo).

Bibliografia

CAMPONESCHI & NOLASCO, 1983; CELICO, 1983; DI RUSSO ET ALII, 1999; GIUDICI & RUSSO, 1993; PIRO, 2000.

Grotta della Cava

Dati catastali

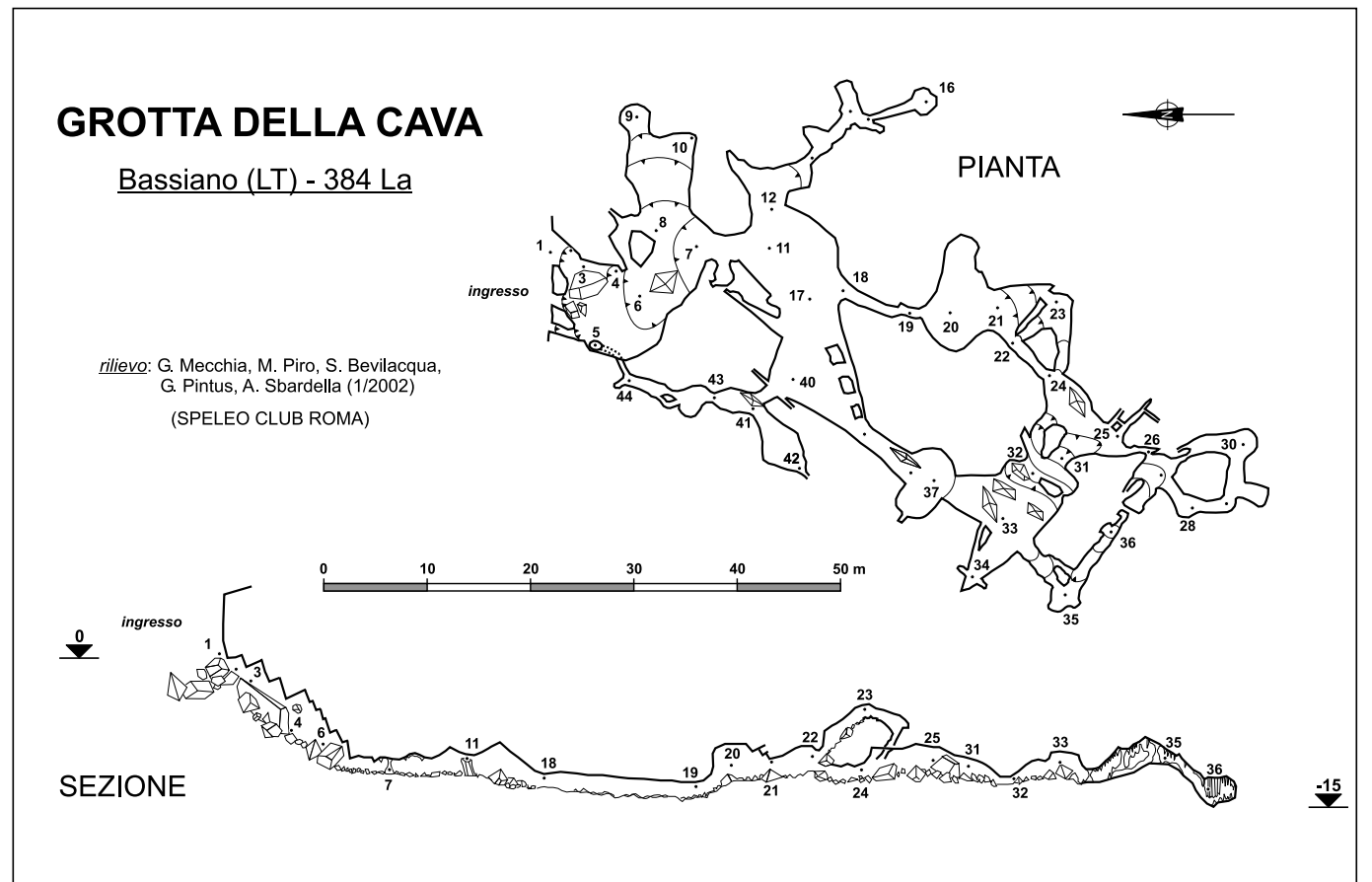
384 La - comune: Bassiano (LT) - località: Acquapuzza, Cava della Catena - quota: 27 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SO Sermoneta - coordinate: 0°32'26"2 (12°59'34"6) -41°31'00"0
carta CTR 1:10000: 400 080 Latina Scalo - coordinate: 2.352.520 - 4.598.140
dislivello: -15 m - sviluppo planimetrico: 230

Itinerario

Da Latina si raggiunge Latina Scalo. All'incrocio con semaforo che si incontra nel centro abitato, si svolta a destra per la Via Setina (S.P. Murillo). La si segue per 4,5 km, poi ad un bivio si svolta a sinistra; dopo 1,2 km ad un nuovo bivio, dopo aver sorpassato la ferrovia con uno stretto cavalcavia, si svolta a destra; dopo 250 m ad un terzo bivio presso un ristorante si svolta a sinistra, si prosegue per altri 250 m e si lascia la macchina, nei pressi di una cava. Si risale quindi il sentiero che parte sulla destra della cava, sale inizialmente abbastanza ripido e poi prosegue in quota passando poco a monte di un terrazzamento con una fila di arnie. Seguendo tracce di sentiero in quota si arriva al bordo laterale della cava; si scende per passaggi abbastanza evidenti lungo la parete, per circa 3 m, fino a raggiungere una stretta cengia determinata da un accumulo di massi di crollo; la si segue verso destra, evitando alcune strette fessure verticali che immettono nella grotta, fino a trovare il passaggio più agevole per scendere nella cavità (5 minuti di cammino).

Descrizione

La grotta si apre con una lunga spaccatura determinata da un accumulo di grandi massi di



crollo alla base della parete della cava. Si scende fra massi e parete imboccando un breve scivolo che porta, dopo circa 10 m, in un primo grande ambiente di crollo (punti 4-6), dalla volta alta oltre 10 m, che si sviluppa fra la parete calcarea e l'accumulo di massi prima citato. Da qui la grotta prosegue con andamento pressochè orizzontale e assume un aspetto labirintico, con una serie di percorsi fra massi di crollo e diaframmi di roccia e a volte non permettono di percepire le reali dimensioni e la continuità degli ambienti che si attraversano. Gli ambienti della grotta sono chiaramente impostati su linee di frattura ad andamento NE-SW e NW-SE.

Parte della sala iniziale è scavata in un deposito di breccia ad elementi calcarei di dimensioni variabili, che ingloba anche grandi blocchi, con cemento argilloso rossastro; tale formazione si può mettere in relazione con la presenza di un importante allineamento di faglia a direzione appenninica. Sulla destra della sala, in alto, si apre una diramazione molto stretta che inizia con un pozzetto di pochi metri (punto 5) e che prosegue poi per circa 40 m, dapprima in forte discesa, poi in piano, collegandosi infine con un altro ambiente della grotta (punto 40). Superando invece, nella sala iniziale, un punto dalla volta bassa, si apre una nuova sala di circa 10 x 10 m con volta alta 3-4 m (punto 7); sulla sinistra parte una larga galleria in salita che chiude in frana dopo circa 20 m (punto 9). Procedendo invece verso destra, si raggiunge un nuovo ambiente di forma allungata, lungo complessivamente circa 30 m e largo una decina, con la volta che raggiunge i 5-6 m nella parte centrale (punto 11); da questo ambiente, occupato da un caos di massi di crollo e da alcune grandi colonne stalattitiche, partono tre diramazioni.

Sulla sinistra una galleria di forma irregolare, piuttosto bassa, si allarga in alcune piccole salette, e dopo circa 40 m chiude con un ambiente dal fondo coperto da un notevole deposito di fango (punto 16).

La seconda diramazione, una stretta galleria, dopo una ventina di metri si allarga in una nuova sala di dimensioni 10x5 m, dalla volta a cupola, alta 7-8 m (punto 20); da qui un passaggio fra massi, che si allarga in alto in altri piccoli ambienti, conduce ad una sala di forma all'incirca rettangolare, di dimensioni 10 x 6 m, con la volta alta 4-5 m (punti 24-31) con al centro un grande diaframma di roccia. Sul lato sinistro di questa sala si apre una stretta fessura verticale che è stata percorsa per qualche metro (punto 25), dalla quale, nei periodi invernali arriva una sensibile corrente d'aria; inoltre a volte sul fondo si trova acqua, che emana odore di zolfo. Un'altra diramazione è costituita da una galleria piuttosto stretta e bassa con ingresso molto stretto (punto 26), lunga complessivamente una cinquantina di metri, che compie un percorso ad anello, ed è ben concrezionata.

Dalla sala, procedendo verso destra, sempre fra massi di crollo, la volta si abbassa notevolmente fino a meno di 1 metro, ed il fondo scende di un paio di metri (punto 32); qui si intercetta un torrentello con andamento ortogonale, le cui prosecuzioni a monte e a valle sono basse gallerie di interstrato non transitabili; nei periodi piovosi questa zona è allagata, mentre in periodi secchi si trovano notevoli depositi di fango.

Tornando alla sala intermedia (punto 11), la terza diramazione della sala è una galleria inizialmente piuttosto larga (oltre 10 m) che si imbrocca procedendo verso destra. In questo tratto, nel quale giunge anche la diramazione che parte dalla sala iniziale, vi sono tre grandi pilastri di roccia. Poco dopo la galleria stringe, e prosegue rettilinea per una quarantina di metri, seguendo la direzione NE-SW, allargandosi a metà in una sala di forma ovale (punto 37), larga circa 10 m.

La galleria confluisce in un'altra grande sala rettangolare con dimensioni di 6x10 m e altezza di 2 m, suddivisa da grandi massi di crollo (punto 33). Scendendo verso sinistra fra i massi, si intercetta di nuovo il torrentello incontrato al punto 31. Proseguendo invece dritti, si entra in una nuova diramazione, una breve galleria in salita, che dopo 10 m circa piega ad angolo retto scendendo con un breve scivolo per altri 15 m circa; questa diramazione è la parte più concrezionata della grotta, e presenta alcune belle colonne stalattitiche; chiude con uno sbarramento di concrezione (punto 36).

Nei periodi in cui in grotta c'è presenza di acqua, si sente un notevole odore di zolfo, mentre nei periodi secchi tale odore diminuisce notevolmente.

Stato dell'ambiente

Sembra che la grotta sia venuta alla luce nel corso dell'attività della cava (in esercizio probabilmente da prima della seconda guerra mondiale fino agli anni '70), nella quale si è già attivato il processo naturale di attecchimento della vegetazione. Dopo l'abbandono della cava, grandi massi sono stati accumulati ad ostruire l'imbocco della grotta. Nota agli speleologi fin dal 1963, non è stata tuttavia molto frequentata.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

Sicuramente già conosciuta dai cavatori, è stata esplorata il 17 febbraio 1963 dallo SCR (L. Valerio, M. Monaci, G. Saiza).

Bibliografia

DOLCI, 1968; MANISCALCO, 1963; VALERIO, 1963.

Ouso del Cavone

Dati catastali

905 La - comune: Bassiano (LT) - località: versante sud Monte della Bufala - quota: 700 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SO Sermoneta - coordinate: 0°34'19"2 (13°01'27"6) - 41°31'59"3
carta CTR 1:10000: 401 050 Sezze Nord - coordinate: 2.355.180 - 4.599.910
dislivello: -62 m - sviluppo planimetrico: 85 m

Itinerario

Da Sermoneta ci si dirige verso Bassiano passando per l'Abbadia di Valvisciolo. Arrivati al bivio per Bassiano si prosegue a sinistra verso Sezze per 300 m fino ad un altro bivio. Si prende a destra, poi, dopo 200 m, ad un altro bivio, si va a sinistra su una stradina in discesa. La si segue per 600 m fino al bivio con un'altra strada a destra che supera un ponticello (Ponte Mariuccia). Passato il ponte, la strada poco dopo diventa sterrata; la si segue per circa 2 km, finché si trasforma in sentiero (q. 500 m circa). Si lascia la macchina e si segue il sentiero (segni gialli e rossi) fino al valico (q. 556 m). Qui si risale il versante per prati seguendo la cresta (direzione circa NW) fino al colle di q. 720 (poco prima del primo canalone evidente). La grotta si apre a 40 m in direzione 225° dalla cima del colle di q. 720 m (circa 30 minuti di cammino).

Descrizione

L'imbocco, una fessura lunga 4 m e larga da 20 a 50 cm, si trova alla base di una paretina alta 1,5 m. Nell'area di ingresso sono ben visibili gli strati (direzione N25°W, immersione 20°E).

L'imbocco è stato ostruito completamente con massi di grandi dimensioni (per evitare accidentali cadute del bestiame). Rimuovendo i massi si accede alla cavità.

La grotta si è originata lungo una frattura verticale orientata in direzione N30°W, e presenta la tipica forma stretta e allungata a crepacchio, che evidenzia la sua origine tettonica. L'ambiente sotterraneo è originato dalle due pareti parallele distanti 1,5-2 m fra le quali a più livelli sono incastrati grandi blocchi di crollo ed accumuli detritici. Sceso il primo pozzo di 15 m si segue uno scivolo (tratto 2-6) di detriti ripido (30°) e franoso, lungo 40 m. Si accede quindi all'ambiente più ampio della grotta (punti 6-7); qui le due pareti si allontanano formando una sala di 4x7 m con il fondo occupato da grandi blocchi di crollo; ancora tra i blocchi è la prosecuzione. Dopo brevi passaggi, scendendo in ambienti più stretti, è necessario, dopo aver invertito la direzione (punto 9), armare un salto di 10 m che conduce al fondo (-62), dove la fessura tra detriti e limitati depositi di fango non presenta prosecuzioni percorribili.

Durante il periodo estivo la grotta si presenta asciutta, con un limitatissimo stillicidio in prossimità del fondo. Non sono state avvertite correnti d'aria.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1982, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina, ed è sostanzialmente integra. L'imbocco è chiuso con massi per evitare rischi di caduta del bestiame.

Note tecniche

P15 d'ingresso+scivolo (corda 50 m), P10 (corda 15 m), fondo (-62).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1982 dal CSR (S. Albergamo, L. Nizi, J. Ventre, Ines Vigorosi, R. Vigorosi).

Bibliografia

NIZI, 1984.

Grotta Vittorio Vecchi

Dati catastali

1016 La - comune: Sezze (LT) - località: Longara - quota: 505 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°38'21"8 (13°05'30"2) - 41°31'57"6
carta CTR 1:10000: 401 060 Roccaporga - coordinate: 2.360.800 - 4.599.730
dislivello: +8/-6 - sviluppo planimetrico: 180 m

Itinerario

Da Sezze Romano si prende la strada per Roccaporga. Dopo 4 km, arrivati alla frazione di Chiesa Nuova si devia per il campo sportivo. Ci si inoltra quindi, ignorando gli altri bivi, in un pianoro sovrastante la località di Suso, costeggiando un torrente che scorre a destra della strada, che successivamente diventa sterrata. Dopo 1,7 km ad un bivio si prende la strada a sinistra, in cattive condizioni (conviene lasciare la macchina). La grotta si trova dopo circa 250 m, poco sotto la strada (15 minuti di cammino). Dato che si tratta di sito archeologico, l'imbocco è stato completamente ostruito con pietre, rendendo la cavità inaccessibile.

Descrizione

(da DONATI, 1988d)

L'ingresso, attualmente ostruito da massi cementati, si apre in un banco calcareo di 4 m di spessore, che immerge di 10° verso NE, solcato vistosamente da una frattura verticale N45°E su cui è impostata la prima parte della cavità; lungo tale frattura è stato allargato artificialmente un pozzetto di 50 cm di diametro profondo 3 m, che dà in un piccolo ambiente diviso orizzontalmente da un grande masso appoggiato. Si passa quindi sotto il masso e si imbrocca un condotto largo e basso (25-30 cm) molto fangoso, talvolta percorso da un rivolo d'acqua, che sbocca dopo 20 m in una saletta (punto 6), la prima di una serie di ambienti separati da restringimenti, che ci conduce ad una strettoia dal fondo allagato (punto 10).

Qui la grotta cambia direzione seguendo una frattura NNN-SSE, presenta dimensioni più ampie ed è rettilinea fino alla sala "del Prosciuttone" (punto 12).

La grotta ora interseca una nuova frattura NE-SW e si biforca: seguendo la via più evidente si scende verso est fino ad un buco impercorribile (punto 13) da cui esce una corrente d'aria e nel quale si versa l'acqua che a volte percorre il primo tratto della grotta; è questo il punto più profondo della grotta (-6).

Dalla sala (punto 12) proseguendo invece in quota, si imbrocca un condotto che dopo una decina di metri (punto 15) piega verso ovest e, dopo una trentina di metri, immette in un grande ambiente, la sala "Appenninica", divisa in vari vani da una grande accumulo di frana, che ha coinvolto anche gran parte dei reperti archeologici qui scoperti. Da qui si accede all'ultima sala, dove sono stati effettuati i ritrovamenti più interessanti. Per raggiungerla bisogna avanzare a destra, risalire la frana fino al soffitto, superare la strettoia "degli Scheletri" (punto 25) fino a sbucare nella sala "dei Sette", grande ambiente a fondo terroso diviso in due da una cortina di concrezioni, e dall'altezza variabile ma comunque scomoda. Questa sala è molto vicina all'esterno.

Nella grotta sono stati rinvenuti frammenti di vasi e ciotole datati fra la prima età del Bronzo e la civiltà Appenninica (II millennio a.C. - 1300 a.C.), decorati con motivi geometrici o a intaglio, una lama in rame e due anelli in bronzo. Interessanti i resti di crani, un teschio di bambino e probabili ossa di Ursus Spelaeus.

Stato dell'ambiente

La grotta è stata scoperta ed esplorata nel 1987 dagli speleologi. Data la rilevanza dei reperti archeologici scoperti al suo interno (in alcuni ambienti interni sono stati effettuati scavi), l'ingresso, aperto con operazioni di disostruzione, è attualmente chiuso da massi cementati ivi posizionati per preservare il sito. Pertanto, la grotta è stata scarsamente frequentata (probabilmente meno di 200 visite complessive).

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature.

Storia delle esplorazioni

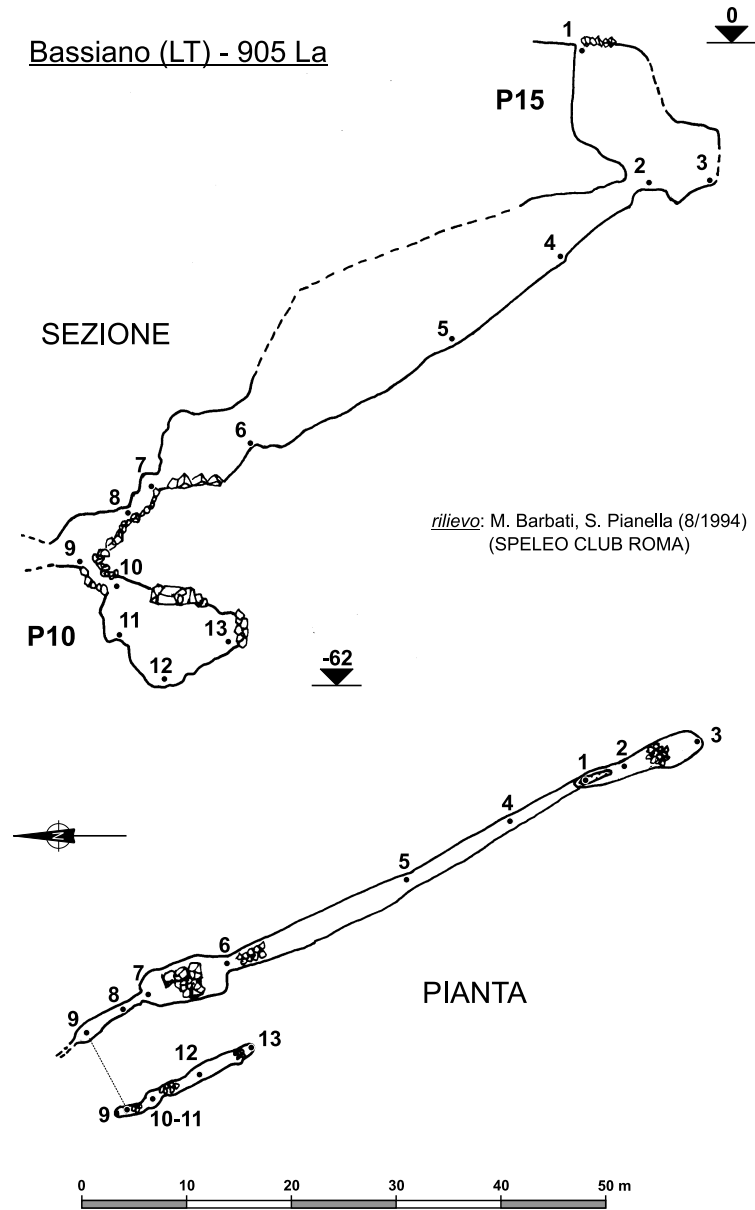
L'ingresso è stato aperto il 29 novembre 1987; il GS CAI Latina (M. Milizia) e l'ASR'86 (F. Donati, D. Peronace, F. Pietrosanti e L. Zannotti) percorrevano i primi metri fermandosi su una strettoia. Questa è stata superata la domenica successiva, e l'esplorazione è stata proseguita dai due gruppi (oltre ai primi esploratori, erano presenti P. Petrignani e E. Pietrosanti). Il 20 dicembre 1987 Peronace, M. Rosatella e Zannotti hanno forzato la strettoia nella parte alta dell'ultima sala, arrivando nell'ambiente in cui sono stati trovati la maggior parte dei reperti.

Bibliografia

BERNABEI, 1988a; DONATI, 1988a; DONATI, 1988d; DONATI & PINTUS, 1988; PINTUS, 2000; RUSCONI, 1990.

OUSO DEL CAVONE

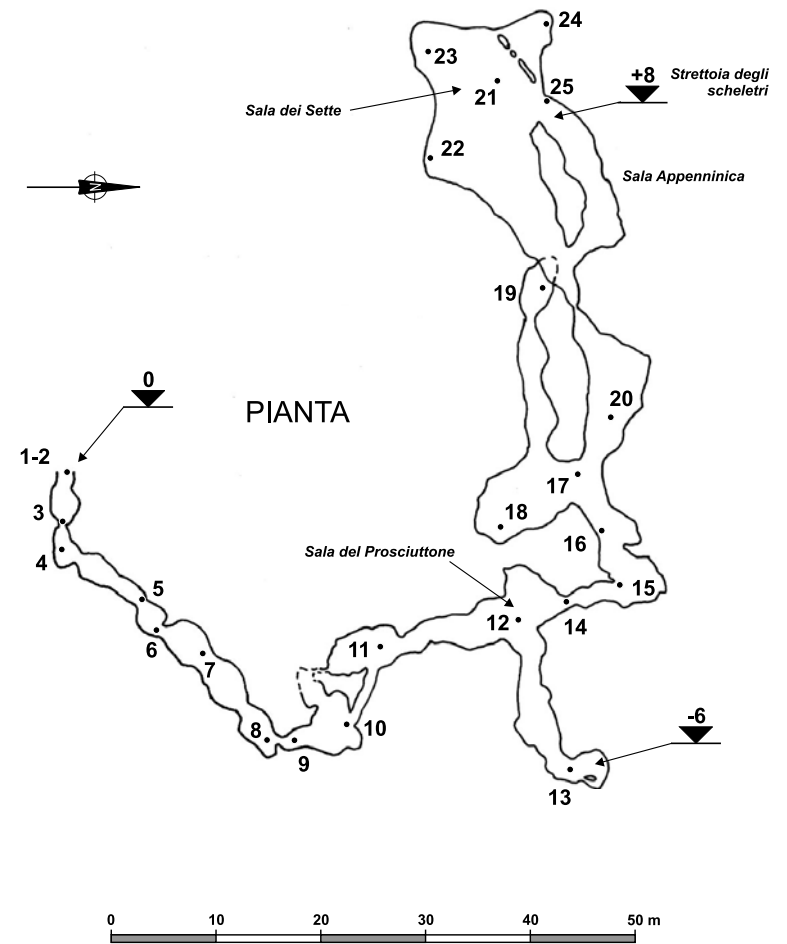
Bassiano (LT) - 905 La



GROTTA VITTORIO VECCHI

Sezze (LT) - 1016 La

*rilevo: F. Donati, A. Marzialetti, G. Pintus (1988)
(ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA '86)*





Grotta Vittorio Vecchi: teschio umano rinvenuto in uno dei condotti della grotta e poi asportato (foto G. Pintus)

Grotta Marina

Dati catastali

1186 La - comune: Sezze (LT) - località: Longara - quota: 500 m
 carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°38'23"1 (13°05'31"5) - 41°31'57"3
 carta CTR 1:10000: 401 060 Roccaporga - coordinate: 2.360.830 - 4.599.720
 dislivello: -27 m - sviluppo planimetrico: 110 m.

Itinerario

Da Sezze Romano si prende la strada per Roccaporga. Dopo 4 km, arrivati alla frazione di Chiesa Nuova si devia per il campo sportivo. Ci si inoltra quindi, ignorando gli altri bivi, in un pianoro sovrastante la località di Suso, costeggiando un torrente che scorre a destra della strada, che successivamente diventa sterrata. Dopo 1,7 km ad un bivio si prende la strada a sinistra, in cattive condizioni (conviene lasciare la macchina). La grotta si trova dopo circa 250 m, poco sotto la strada (15 minuti di cammino). L'imbocco è stato ostruito con massi, facilmente rimuovibili.

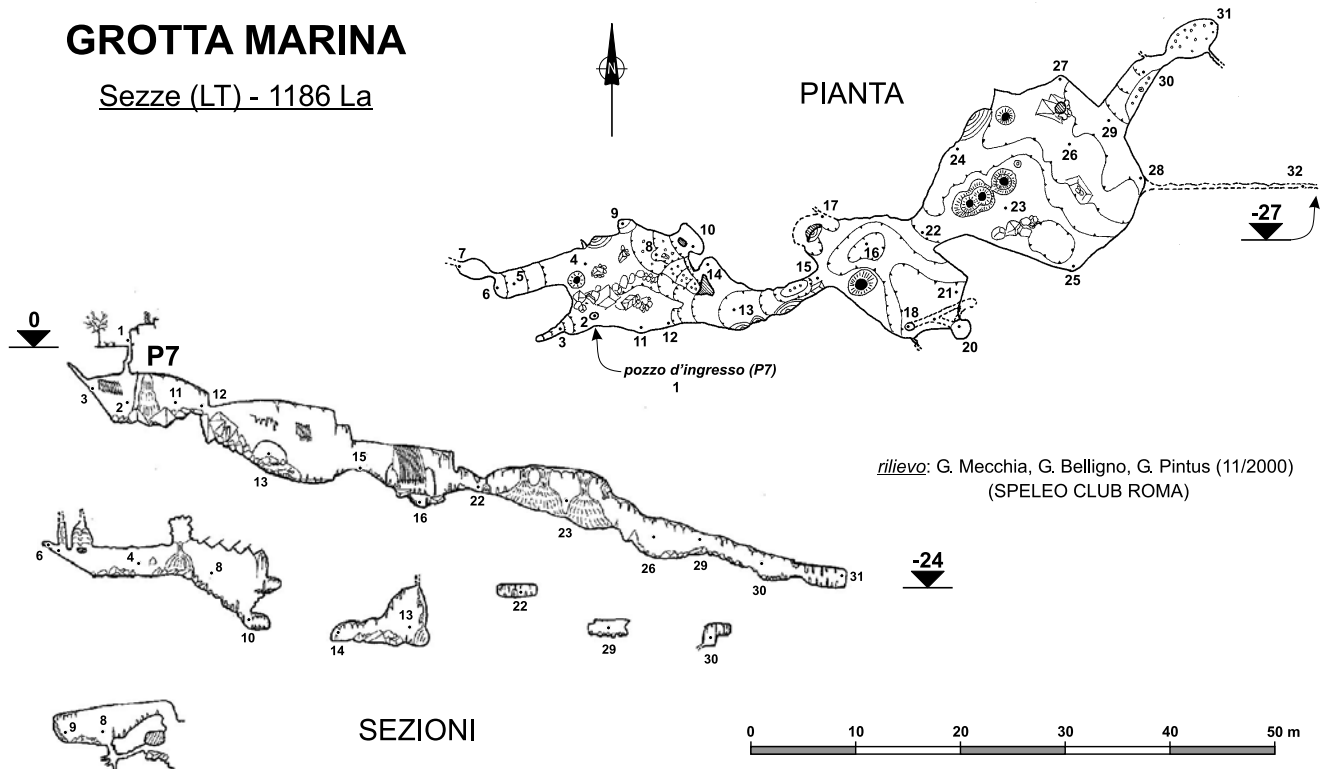
Descrizione

Il pozzetto d'ingresso, ostruito da massi per preservare la grotta, ha un foro d'imbocco di 50 cm di diametro situato alla base di una paretina alta 3 metri, in un banco calcareo che immerge di 10° verso NE. Presso l'ingresso si osserva una evidente fratturazione verticale con orientazioni 45° e 65°.

Il pozzo è profondo 7 m; dopo i primi 3 m si allarga, sbucando sulla volta di una sala. La grotta è costituita, infatti, da tre grandi sale, collegate tra loro da brevi gallerie; si sviluppa complessivamente in direzione NE-SW, ma l'andamento degli ambienti è condizionato anche da fratture ortogonali (NW-

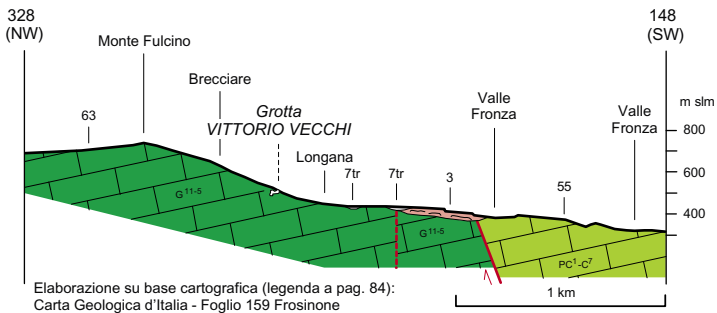
GROTTA MARINA

Sezze (LT) - 1186 La



rilievo: G. Mecchia, G. Belligno, G. Pintus (11/2000)
 (SPELEO CLUB ROMA)

162



Grotta Marina: una sala interna (foto G. Pintus)



Grotta Marina: particolare della seconda sala (foto G. Cappa)

SE). Si procede camminando sul pavimento, quasi sempre in leggera discesa, coperto da un cumulo detritico misto a fango; la grotta è ben concrezionata ovunque, sia sulle pareti che sulle volte.

Dalla base del pozzo si può risalire, sulla sinistra, una breve diramazione in salita che dopo una decina di metri (punto 7) è completamente ostruita da un riempimento di terriccio. Attraversata la sala, che ha dimensioni di 15x10 m ed è alta 3-4 m, tenendosi sulla destra si accede ad una galleria (punto 13). Se invece si scende verso il punto più basso della sala (punto 10), dove nei periodi piovosi sembra che si formi un laghetto, si entra in un accumulo di grandi massi, fra i quali si sviluppa una serie di passaggi, alcuni dei quali sono impraticabili, mentre altri permettono di scendere nella stessa galleria (tratto 12-15).

La galleria, alta 6-7 m e larga un paio di metri, con un laghetto nel punto più depresso, sbuca in una seconda sala, con dimensioni di 10x20 m, forma rettangolare, allungata in senso trasversale alla galleria; alle due estremità (punto 17 e punto 18), alcuni passaggi fra i massi chiudono in strettoie impraticabili. Proseguendo, un passaggio basso (alto 1 m e largo 4 m, punto 22) dà accesso alla terza sala, la più grande e maggiormente concrezionata. La sala ha pianta di 18x16 m, la volta è alta fino a 6 m e il pavimento è in discesa, con un gradino a metà del percorso corrispondente ad un abbassamento della volta, dalla quale pendono numerose cortine e concrezioni. Tre grandi colonne sono allineate nel primo tratto della sala. All'estremità Est (punto 28) si può scendere, tra i massi, in una alta spaccatura rettilinea lunga una ventina di metri, che chiude in strettoia. Proseguendo nella sala, si imbecca una galleria in discesa (punto 29), alta un paio di metri e larga fino a 3 m, che termina dopo 10 m in un passaggio scomodo, oltre il quale si trova una bassa saletta di 5x3 m; da qui una stretta fessura diventa subito impraticabile.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata nel 1989, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. L'interno si presenta ancora integro. Il pozzetto d'ingresso, disostruito all'atto della scoperta, viene sistematicamente chiuso con massi per preservare la grotta da eventuali atti vandalici.

Note tecniche

Unica verticale è il P7 d'ingresso (corda 10 m).

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 15 luglio 1989 dall'ASR'86 (D. Candela, T. Dobosz, G. Pintus, R. Roia, F. Zaccheo e L. Zannotti).

Bibliografia

DONATI, 1990; MECCHIA G., 1996.

Ouso di Pozzo Nuovo

Dati catastali

altro nome: Grotta Nova

1004 La - comune: Roccaporga (LT) - località: 600 m a NNE di Pozzo Nuovo - quota: 380 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°40'07"4 (13°07'15"8) - 41°31'40"5
carta CTR 1:10000: 401 060 Roccaporga - coordinate: 2.363.240 - 4.599.150
dislivello: -81 m - sviluppo planimetrico: 130 m

Itinerario

Da Sezze si prende la strada che porta a Roccaporga. Dall'incrocio con la strada per Bassiano si prosegue per 5,3 km. Qui si svolta a sinistra per una stradina asfaltata (cartello: via Pozzo Nuovo - Arco). Dopo 1 km si arriva in località Pozzo Nuovo (fontanile), si prosegue a sinistra, ancora lungo via Pozzo Nuovo, e dopo 1 km si svolta a sinistra in una stradina asfaltata che sale. Dopo 500 m l'asfalto finisce in corrispondenza di un bivio. Si scende per la strada bianca di sinistra e dopo circa 150 m si lascia la macchina presso due case. Si prosegue a piedi per circa 50 m in una strada bianca in discesa. La grotta si apre una cinquantina di metri all'interno del campo a sinistra della strada. L'imbocco è posto in una dolina circondata da fitti arbusti e rovi, mal riconoscibile (5 minuti di cammino). Per accedere alla grotta, che si apre in terreno privato recintato, è opportuno chiedere il permesso al proprietario.

Descrizione

La dolina, di difficile riconoscimento a causa della fitta vegetazione che ne circonda il bordo, ha una forma allungata di dimensioni 20x5 m. Dal bordo, sceso uno scivolo fangoso alto 4-5 m, si

raggiunge la base pianeggiante della dolina; l'imbocco è all'estremità NW, sotto una paretina. I piani di stratificazione hanno giacitura N70°E 45°SE.

All'imbocco l'accesso è ostacolato da un masso alto un paio di metri, che forma praticamente un saltino. Saliti sul masso ci si affaccia in un imbuto terroso largo 2 m e profondo 4 m. Alla base dell'imbuto si supera un restringimento (40-50 cm) entrando in un piccolo slargo (punto 2) che si affaccia in un pozzo dall'imboccatura stretta (30 cm) e bassa (50 cm).

Il pozzo è profondo 14 m. Passato lo stretto imbocco, l'ambiente si amplia; la discesa è interrotta da due terrazzini, a -5 e -11 m. Dalla base del salto parte subito una spaccatura larga 40 cm, alta 2,5 m e profonda 12 m. Il P12 si apre a campana e la base (punto 5) è ampia 3 m. La parete SW risulta chiaramente costituita dalla frattura orientata N30°W e immergente 80°E, lungo la quale sembra essere impostata tutta la grotta. La prosecuzione più evidente è un pozzo di 7 m che si apre lungo la frattura in uno slargo all'estremità SE della sala, ma anche all'altra estremità è possibile scendere in una stretta fessura che porta alla sala presso il fondo.

Il P7 è largo 1,5 m; dalla sua base si prosegue per una decina di metri in un comodo meandro fino alla sommità di un pozzo profondo 15 m. Il pozzo inizia con una fessura inclinata, larga e bassa, che dopo 4 m si apre in una spaccatura verticale. Dalla base del P15 si accede direttamente all'ultimo salto, profondo 17 m, che inizia come una spaccatura larga 1,5 m e alta alcuni metri. La base è ampia 4x2 m, con il pavimento fangoso e detritico, con una piccola pozza d'acqua. Due piccoli fori permettono l'accesso ad una sala contigua (punto 9). La sala è larga circa 6x12 m, alta 6-7 m, con un pavimento fangoso con estesi tratti coperti da una inconsueta sabbia fine di colore bianco e in parte ingombro di massi di crollo. Un camino sulla sua volta sale per ricollegarsi alla base del P12. Il pavimento della sala scende e, fra i massi, è possibile raggiungere la base di una fessura (punto 10, -81).

Qui inizia un tratto orizzontale percorribile per una sessantina di metri, impostato sulla frattura principale e articolato su più livelli in un saliscendi labirintico.

Caratteristiche della grotta sono l'abbondante fango e la scarsità di acqua in condizioni normali. Nel periodo invernale una sensibile corrente d'aria viene aspirata dall'ingresso. Nella frattura sul fondo della grotta, però, la corrente d'aria appare appena percettibile.

Stato dell'ambiente

A partire dal 1971, anno in cui è stato aperto l'imbocco del pozzo iniziale sul fondo della dolina, la grotta è stata oggetto di diverse centinaia di visite. All'interno si osservano alcune tracce di passaggio degli speleologi.

Note tecniche

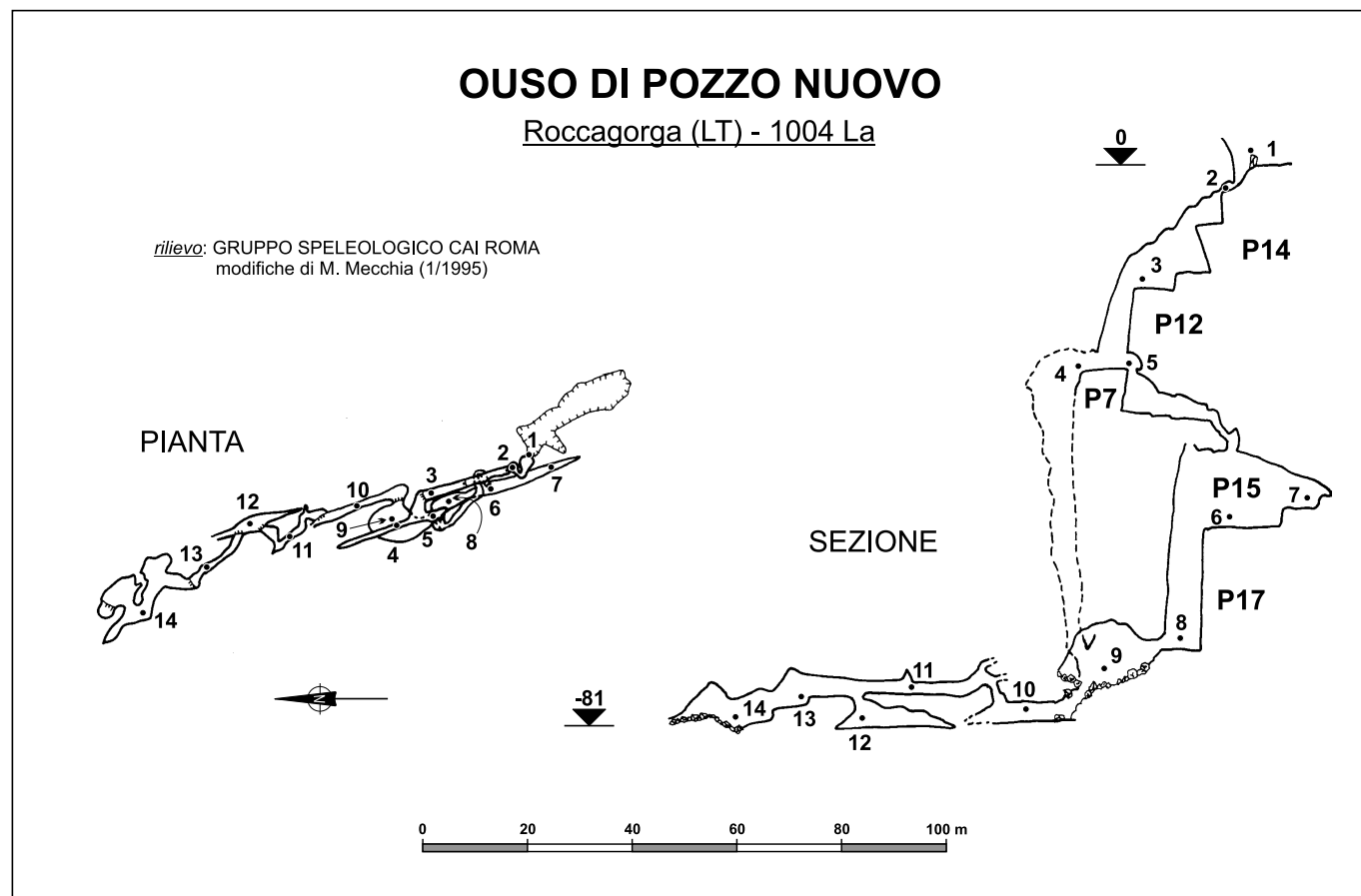
P4 d'ingresso (arrampicabile, eventualmente corda 6 m), P14+P12 (corda 40 m), P7 (corda 10 m), P15 (corda 20 m), P17 (corda 20 m), fondo (-81).

Storia delle esplorazioni

L'ingresso è stato disostruito il 10 ottobre 1971 dal G.S.CAI Latina (G. Forlenza, A. Ghidoni, U. Mascolo e R. Nervi). Fra il 24 ottobre e il 2 novembre è stato raggiunto il fondo dei pozzi ed esplorato il ramo verticale parallelo (Nervi, Ghidoni, R. Remondina, G. Cavasini, A. Serratore, Mascolo, G. Fodale e Forlenza). Le esplorazioni del G.S.CAI Latina sono state completate nella parte orizzontale fra il 2 e il 9 novembre 1975 (Serratore, Forlenza, G. Scaffidi, Claudia Mostaccio, R. De Angelis, Silvana De Angelis, Lina Malgeri, Fodale, U. Manciocchi).

Bibliografia

DONATI, 1988c; GRASSI, 1993; RUSCONI, 1990.



I MONTI LEPINI CENTRALI



Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 159 Frosinone

- 1 = Ovuso dell'Isola
- 2 = Bocca Canalone
- 3 = Oso dell'Omo Morto
- 4 = Grotta Ciaschi
- 5 = Grotta del Formale
- 6 = Oso di Valle Me Ne Pento
- 7 = Grotta del Rapiglio
- 8 = Pozzo della Croce
- 9 = Risorgenza dell'Istrice
- 10 = Oso 2° dei Cavoni
- 11 = Oso della Rava Bianca
- 12 = Oso Gemello della Rava Bianca
- 13 = Oso nella Villa
- 14 = Oso di Pozzo Comune
- 15 = Oso del Sordo
- 16 = Abisso Capodafrica
- 17 = Oso di Gaetano
- 18 = Abisso Miguel Enriquez
- 19 = Pozzo della Faina
- 20 = Abisso Consolini
- 21 = Oso delle Donne
- 22 = Inghiottoio di Pian dell'Erdigheta

coordinate riquadro:

angolo NW = 0°33'30" - 41°39'

angolo SE = 0°43' - 41°31'

Ovuso dell'Isola

Dati catastali

24 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Villa Pecceto - quota: 375 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°36'39"5 (13°03'47"9) - 41°37'25"6
carta CTR 1:10000: 389 130 Campo di Montelanico - coordinate: 2.358.660 - 4.609.900
dislivello: -65 m - sviluppo planimetrico: 52 m

Itinerario

Da Montelanico si prende la S.S. 609 per Carpineto Romano. Al km 17,1 sulla sinistra si imbocca una strada per il Ristorante dell'Isola (Villino Pecceto). Dopo 300 m si svolta a destra per una strada in cemento, e si raggiunge, dopo altri 300 m, il ristorante. Si prosegue per sentiero verso est, in quota, per circa 200 m fino all'evidente ingresso che è circondato da filo spinato e cespugli (5 minuti di cammino).

Descrizione

L'imbocco è un pozzo di circa 3 m di diametro, circondato da vegetazione, con due alberi che si affacciano nel vuoto. Il pozzo, profondo 58 m, è impostato su una frattura orientata N50°E, mentre gli strati sono inclinati di 25° verso 40°. A meno di 10 m di distanza dalla cavità si nota un piccolo buco (punto 12) del diametro di 1 m, attualmente ostruito, che dovrebbe ricollegarsi con il pozzo, presumibilmente a circa 20-30 m di profondità.

Fin dall'inizio della discesa il pozzo perde la forma circolare per assumere quella allungata a fessura, lunga 3 m e larga circa 1 m. Dopo una decina di metri di discesa, il pozzo ha un primo allargamento; la calata prosegue nel vuoto e a -40 si tocca la parete ai piedi di una bella colata calcitica, spesso coperta da un velo d'acqua, che emerge da una fessura verticale alta 2-3 m e larga mezzo metro. Lungo la stessa frattura ma dalla parte opposta (verso 300°), il pozzo si allarga in un ambiente parallelo, assumendo un diametro di una decina di metri. Da qui al fondo le pareti sono quasi ovunque ricoperte da un sottile strato di fango. Si scendono gli ultimi metri e si atterra (punto 5) presso il fondo di una grande galleria in discesa, ingombra di detrito, fango, ossa e rifiuti. La presenza di carogne di animali è frequente e il fetore può essere nauseante.

Nei periodi piovosi un rivolo d'acqua percorre la galleria, in questo punto larga 10 m. Risalendo la galleria, impostata sulla frattura diretta a 300°, si arriva dopo una quindicina di metri ad un bivio (punto 8): qui la larghezza è di 3,5 m e l'altezza notevole (una decina di metri); ai lati si trovano notevoli accumuli di fango, incisi al centro dal rivolo d'acqua.

Verso sinistra si entra in un breve (10 m) meandro attivo (frattura orientata verso 240°), che sale lievemente e giunge ad una pozza d'acqua (punto 11) larga 2,5 m, alla base di un camino. L'acqua proviene da un foro situato a 3 m di altezza; il camino sale per una ventina di metri.

Tornati al bivio (punto 8) si riprende a salire la galleria verso 300° arrivando dopo pochi metri ad un brevissimo meandro dal fondo allagato, che dopo una curva termina (punto 10) alla base di un alto camino (stimato 20 m), dal quale scende l'acqua.

Ridiscesi fino alla corda (punto 5), la galleria finisce ma prosegue una fessura in discesa, alta 7-8 m e inizialmente larga 1 m (attenzione ad una bomba inesplosa, residuo dell'ultimo evento bellico, mimetizzata fra il detrito). Qui si avverte una corrente d'aria che spira dalla base del pozzo verso il fondo (maggio '98).

Si arriva subito (10 m) al fondo della grotta (punto 7; -65), una saletta larga 2 m; il pavimento e le pareti sono rivestite di fango, inciso solo dal solco del rivolo d'acqua che mette a nudo il detrito sottostante e che termina alla base della parete in un piccolo buco idrovoro.

Nella visita del maggio '98, al termine di un periodo piovoso, solo uno stillicidio proveniva dalla fessura a -35, mentre risultavano attive entrambe le diramazioni della galleria alla base del pozzo. Tutta l'acqua veniva convogliata nel punto di assorbimento localizzato al fondo. E' noto che in seguito a precipitazioni eccezionali il livello dell'acqua risale fino ad allagare completamente la base del pozzo, raggiungendo quota circa -40 (limite dei depositi di fango che ricoprono le pareti); contemporaneamente la vicina (e di quota poco più bassa) Bocca Canalone si allaga completamente e l'acqua sgorga dal suo imbocco (FELICI, 1978b).

Stato dell'ambiente

La grotta viene, da sempre, utilizzata dai pastori per difarsi degli scarti di lavorazione della lana e più in generale per gettarvi carogne di animali o rifiuti. Alla base del pozzo il fetore emanato dai resti organici può essere veramente sgradevole. A partire dal 1928, anno della prima discesa del pozzo, la grotta è stata oggetto di diverse centinaia di visite, delle quali non si rinviene praticamente traccia, anche grazie alla periodica risalita delle acque di falda.

Note tecniche

Pozzo unico profondo 58 m (corda 70 m).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel maggio 1928 dal CSR (C. Franchetti, A. Datti, F. Botti, L. Tosti di Valminuta, P. Pietromarchi, Greppi).

Bibliografia

DOLCI, 1965; FELICI, 1976; FELICI, 1978a; FELICI, 1978b; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1956.

Bocca Canalone

Dati catastali

26 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Ponte dell'Omo Morto - quota: 344
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°36'31"4 (13°03'39"8) - 41°37'12"0
carta CTR 1:10000: 389 130 Campo di Montelanico - coordinate: 2.358.420 - 4.609.470
dislivello: -87 m - sviluppo planimetrico: 70 m
Area protetta di riferimento: SIC IT6030042 "Alta valle del Torrente Rio"

Itinerario

Da Montelanico si prende la S.S. 609 per Carpineto Romano. Al km 17,4 si lascia la macchina in una piazzola sulla sinistra e si scende per sentiero verso il torrente Rio. Raggiunto, dopo una ventina di metri, un ponte in legno, si attraversa il torrente. La cavità si apre ad una ventina di metri dal ponte, poco sotto il sentiero, sopraelevata di un paio di metri sulla confluenza tra Valle Casale e Valle Formale, sulla destra orografica. La dolina è circondata da filo spinato (5 minuti di cammino).

Descrizione

(informazioni di Alberta Felici)

La grotta ha un andamento prevalentemente sub-verticale, costituito da una successione di piccoli salti, il maggiore dei quali è profondo 15 m.

L'imbocco è un pozzo verticale di forma tondeggiante, di circa 1 m di diametro. Il pozzo, profondo 6 m, è scavato nell'interstrato inclinato di 70° verso 165°. Nel tratto iniziale i pozzi (6; 14 e 5 m) scendono con un andamento a chiocciola fino a quota -33 m (punto 8, situato quasi in verticale sotto l'ingresso); il salto di 5 m inizia con una impegnativa strettoia (fessura parzialmente ostruita da una colata calcitica).

Dal punto 8 si scendono due pozzi (15 e 14 m) separati da una delle numerose pozze d'acqua presenti sul fondo roccioso della grotta. Segue una condotta in discesa lunga meno di 20 m, con le sezioni tipiche delle condotte forzate; il fondo è di roccia viva come quasi ovunque nella grotta (si osservano solo alcuni piccoli depositi di sabbia), le pareti sono scolpite da scallops che indicano un flusso in salita, nonostante il rivolo d'acqua che, a partire da sopra la strettoia del P5 (punto 5), normalmente attraversa la grotta fino al fondo, dove si perde nel detrito.

Alla fine della condotta (punto 16) si scende uno scivolo profondo 6 m e, superata una nuova pozza d'acqua, si arriva alla sommità dell'ultimo pozzo, profondo 10 m. Dalla base si percorrono ancora pochi metri in una condotta discendente fino ad un passaggio troppo basso (punto 23) con pavimento detritico, che costituisce il fondo della grotta (-87).

In occasione di fortissime precipitazioni, perlopiù autunnali, il livello dell'acqua all'interno della grotta risale fino all'ingresso, dal quale vengono erogate portate anche di un centinaio di litri al secondo. L'emissione dura anche più di due giorni; l'acqua inizialmente è torbida e contiene detriti vegetali, quindi diventa limpida. Cessata l'emissione, il livello all'interno si abbassa lentamente, impiegando oltre un giorno a scomparire dalla vista (cioè dalla profondità di 8 m). Il torrente esterno (Valle Casale) pur passando sopra la grotta a pochissimi metri di distanza non dà luogo a perdite evidenti: i due sistemi idrici sono del tutto indipendenti.

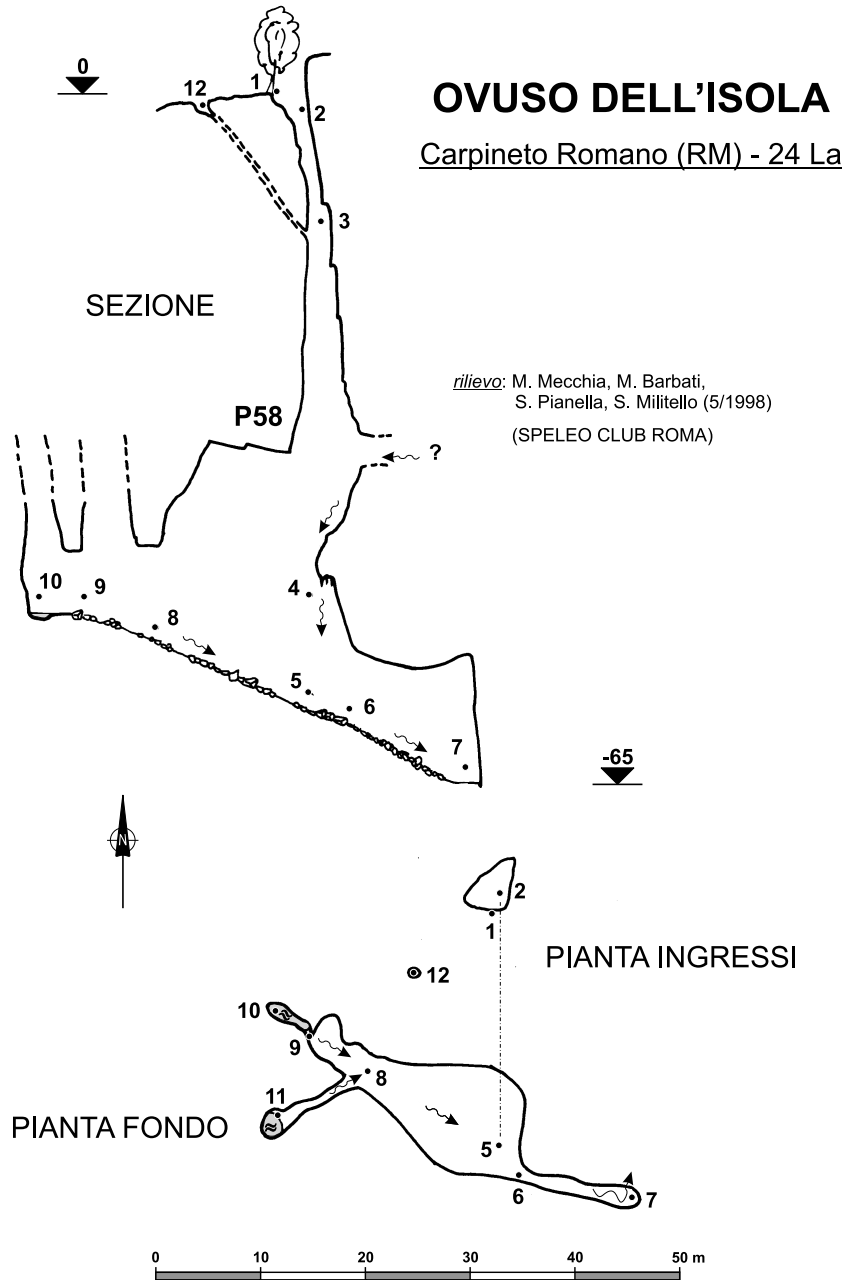
Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata a partire dal 1927, è stata scavata frequentata, con un numero complessivo di visite speleologiche probabilmente non superiore a 200, delle quali non si rinviene praticamente traccia, anche grazie alla periodica risalita delle acque di falda che saltuariamente fuoriescono dall'imbocco.

Il torrente Rio, che scorre accanto alla grotta, risulta da alcuni decenni fortemente inquinato a causa di scarichi fognari non depurati. Tale inquinamento riguarda anche la cavità, nella quale scorrono veli d'acqua con schiume e maleodoranti.

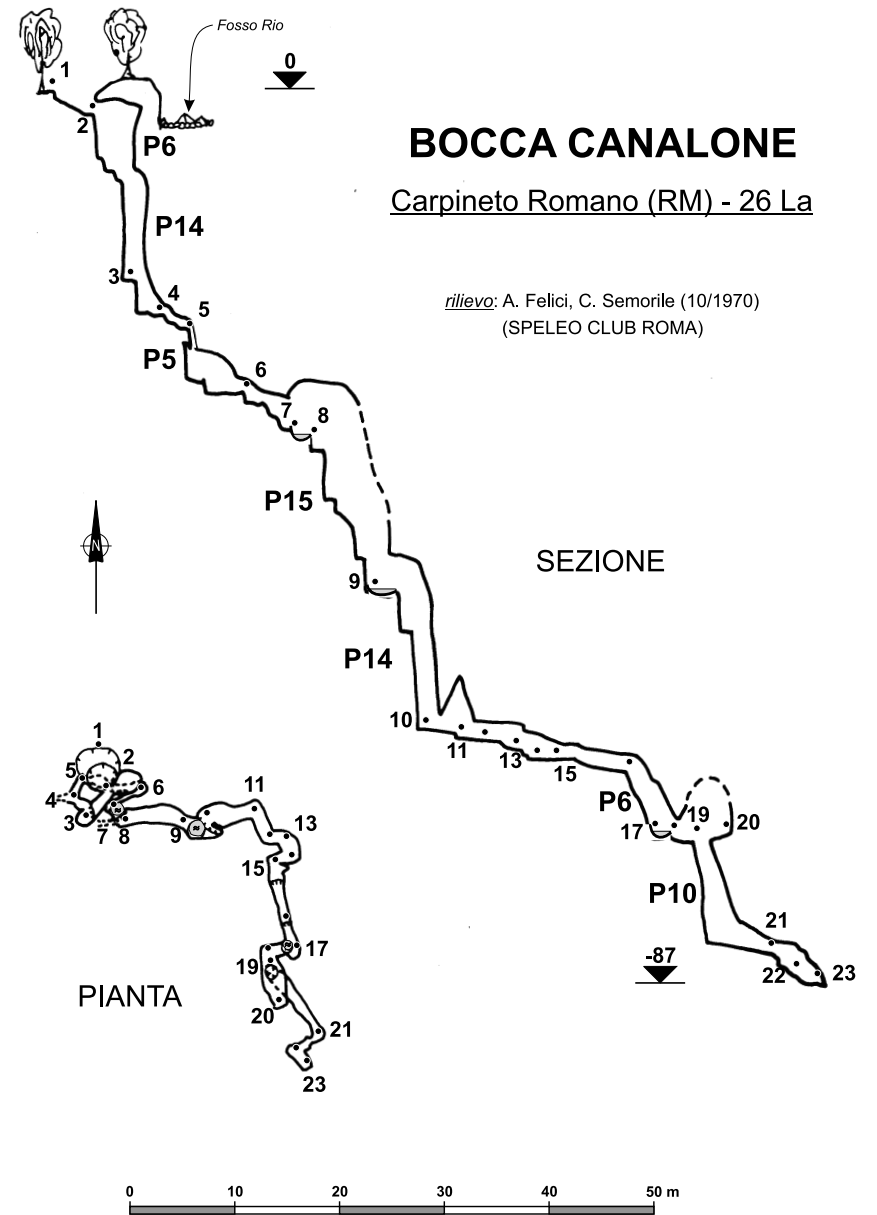
OVUSO DELL'ISOLA

Carpineto Romano (RM) - 24 La



BOCCA CANALONE

Carpineto Romano (RM) - 26 La



Note tecniche

P6 d'ingresso, P14, P5 con strettoia verticale all'imbocco, P15, P14, Scivolo 6, P10, fondo (-87).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel maggio 1927 dal CSR fino alla strettoia a 22 m di profondità. L'11 ottobre 1970 lo SCR (Alberta Felici, Cristina Semorile), superata la strettoia, ha completato l'esplorazione.

Bibliografia

CAPONE, 1991; DOLCI, 1965; FELICI, 1971; FELICI, 1976; FELICI, 1978a; FELICI, 1978b; FELICI & CAPPA, 1990; MANCINI, 1997; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1956.

Uso dell'Omo Morto

Dati catastali

40 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Ponte dell'Omo Morto - quota: 357 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°36'37"8 (13°03'46'2) - 41°37'06"3
carta CTR 1:10000: 389 130 Campo di Montelanico - coordinate: 2.358.600 - 4.609.300
dislivello: -70 m (-75 con sifone) - sviluppo planimetrico: 70 m (75 con sifone)
Area protetta di riferimento: SIC IT6030042 "Alta valle del Torrente Rio"

Itinerario

Da Montelanico si prende la S.S. 609 per Carpineto Romano. Al km 17,6 si imbrocca una strada sterrata sulla sinistra e si lascia la macchina dopo alcune decine di metri, presso il cancello di uno stabilimento. Aggirato lo stabilimento, si raggiunge il fosso che si getta dentro la grotta e lo si percorre fino all'imbocco (meno di 5 minuti di cammino).

Descrizione

Seguendo il fosso, che nel tratto finale si approfondisce in un solco nel fitto della vegetazione, si raggiunge il punto più basso della grande dolina di ingresso della grotta, lunga una ventina di metri e larga una decina. Dall'orlo dell'inghiottitoio (punto 1) le pareti della dolina si alzano tutto intorno per 5 m fino a piano campagna. Un grande tronco crollato occupa in parte l'imbocco.

Dall'orlo si scende un pozzo profondo 11 m, impostato su una frattura orientata a 260°; verso il basso il pozzo progressivamente stringe e il tratto finale è a sezione ellittica di 1,5x2 m. All'interno della dolina, un diaframma di roccia dello spessore di 3 m separa il pozzo principale da un pozzo parallelo.

Alla base del P11 la fessura stringe fino a quasi 1 m e ci si affaccia subito su un secondo salto a scivolo, profondo 7 m, impostato su frattura diretta verso 300°.

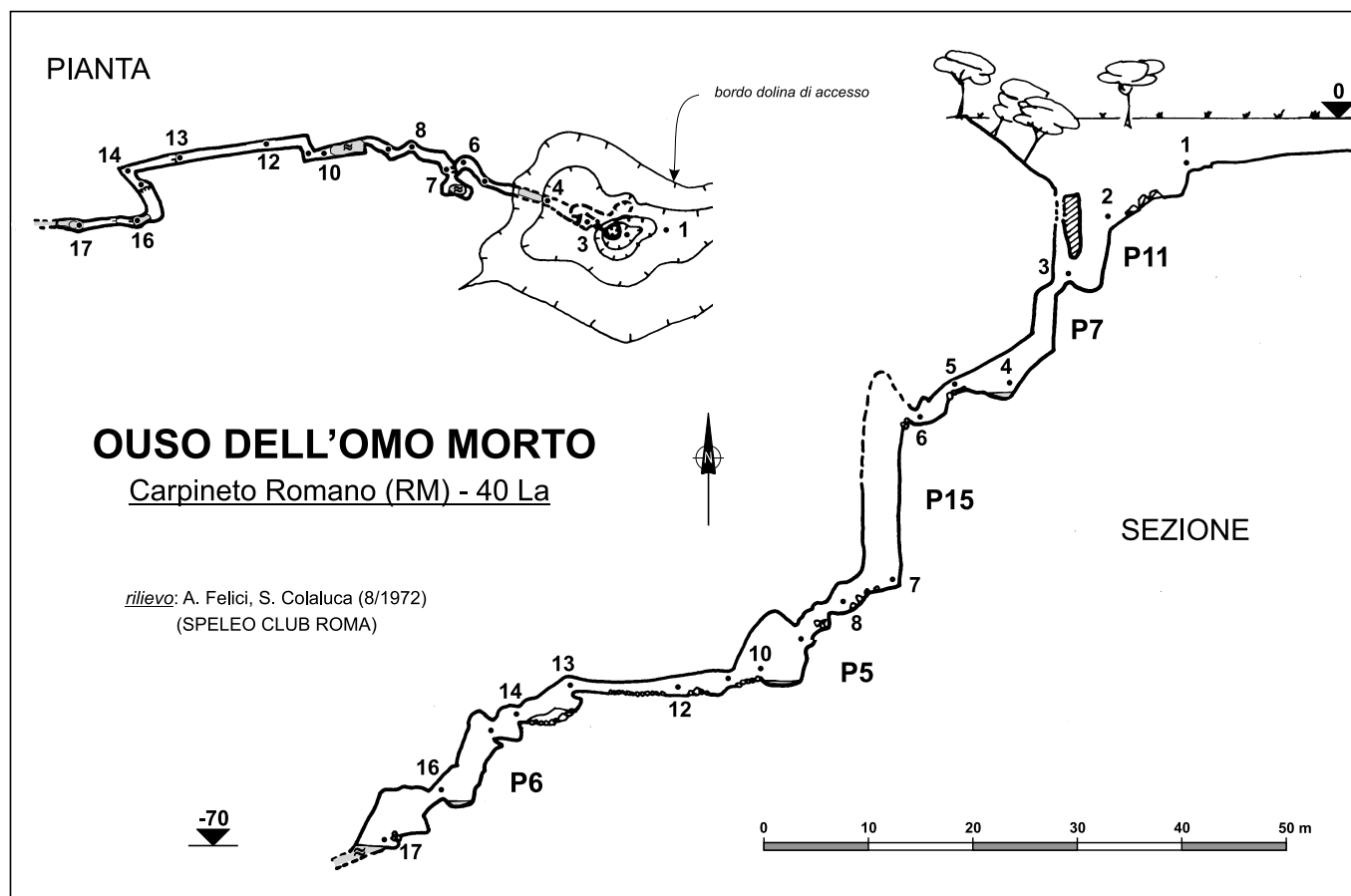
Dalla base dello scivolo si avanza per una decina di metri in meandro, si scende un gradino e, superato un brusco gomito (punto 6) determinato dall'intersezione di due fratture orientate rispettivamente verso 310° e verso 220°, si intercetta un pozzo di 15 m. Il pozzo, largo quasi 2 m, è impostato su una frattura orientata verso 260°. Dalla base (punto 7) si avanza lungo la stessa, comoda, fessura e dopo una decina di metri si arriva sopra uno scivolo profondo 5 m.

Quindi si procede ancora lungo la fessura, inizialmente comoda (larga 1 m e alta 2 m), poi, per pochi metri, il soffitto si abbassa (1 m), quindi (punto 13) si scende, nuovamente in una agevole fessura, con alcuni gradini rocciosi, con le pareti di calcare bianco bucherellato dalla dissoluzione, talvolta attraversate da piccole colate calciche di colore marrone. Dopo meno di 10 m un brusco gomito (punto 14, frattura orientata verso 150°) è subito seguito dall'ultimo salto, profondo 6 m.

Il P6 è una bella condotta quasi verticale, larga 1-1,5 m. Dalla base si scendono due gradini rocciosi, di nuovo sulla frattura orientata verso 260°, arrivando dopo 5 m sull'orlo di un piccolo specchio d'acqua, con pianta ellittica di 2x0,8 m: è il sifone terminale (punto 17, -70).

Il sifone è stato esplorato in immersione da speleusub, che sono scesi sotto la superficie dell'acqua per 8 m lungo uno scivolo inclinato di 40°. Le esplorazioni si sono fermate davanti ad un restringimento della galleria sommersa (-75), anche a causa del fango che impediva completamente la visibilità.

Il fosso esterno è quasi sempre asciutto, e anche la grotta è normalmente percorsa solo da pochissima acqua di stillicidio che si raccoglie in un modestissimo rivolo che forma piccole pozze. In occasione di eventi piovosi molto intensi, quando l'acqua esce dall'ingresso di Bocca Canalone (distante solo 250 m), l'acqua risale dal fondo della grotta fino a 8-10 m sotto il piano campagna, come testimoniano anche gli scallops sulle pareti, che indicano un flusso in risalita. Eccezionalmente il livello dell'acqua giunge quasi al piano di campagna (come fu constatato il 23/11/'91 e il 1/1/'96; A. Felici, comunicazione personale).



Stato dell'ambiente

A partire dal 1926, anno della scoperta, la grotta è stata oggetto di diverse centinaia di visite speleologiche, delle quali non si rinviene praticamente traccia, anche grazie alla periodica risalita delle acque di falda.

Il Torrente Rio, che scorre nei pressi della grotta, risulta da alcuni decenni fortemente inquinato a causa di scarichi fognari non depurati. Tale inquinamento riguarda anche la cavità, nella quale a volte sono percepibili odori di detersivi, e si rinviengono anche rifiuti trasportati dalle acque.

Note tecniche

P11 d'ingresso (corda 25), P7 (corda 10), P15 (corda 20 m), P5 (corda 8 m), P6 (corda 10 m), fondo (-70).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1926 dal CSR (C. Zileri dal Verme, C. Franchetti, Stianco) fino a -16 m dove "detriti al fondo ostruiscono una galleria" (SEGRE, 1948a). Le esplorazioni vennero riprese dal 22 al 26 agosto 1972 dallo SCR (S. Colaluca, Alberta Felici) che ne raggiunse il fondo. Nell'ottobre 1996 G. Spaziani (GSC) ha tentato di forzare il sifone percorrendone un breve tratto.

Bibliografia

CAPONE, 1991; DOLCI, 1965; FELICI, 1976; FELICI, 1978a; FELICI, 1978b; FELICI & CAPPA, 1990; SEGRE, 1948a.

Grotta Ciaschi

Dati catastali

altri nomi: Dolina-inghiottitoio sotto la casa di Amedeo Ciaschi
832 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: 100 m a NE del km 18,5 della S.S.609 - quota: 385 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°36'50"5 (13°03'58"9) - 41°36'57"7
carta CTR 1:10000: 389 130 Campo di Montelanico - coordinate: 2.358.850 - 4.609.050
dislivello: -162 m - sviluppo planimetrico: 980 m (rilevati 900 m).

Itinerario

Da Montelanico si prende la S.S. 609 per Carpineto Romano. Al km 18 si imbrocca una strada sterrata sulla sinistra. Si accede alla grotta dal cancello che si trova subito alla destra della sterrata; si attraversa un piccolo castagneto fino al prato retrostante nel quale si apre, a non più di un centinaio di metri dalla strada asfaltata, l'evidente dolina di ingresso, contornata da fitta vegetazione (meno di 5 minuti di cammino). Per accedere alla grotta, che si apre in terreno privato recintato, è opportuno chiedere il permesso al proprietario.

Descrizione

(di Andrea Giura Longo)

La grotta si apre sul fondo di una dolina larga una ventina di metri e profonda 10 m. L'ingresso è parzialmente ostruito da detriti e da tronchi d'albero. Nel seguito è riportata la descrizione della grotta suddivisa nei suoi rami principali.

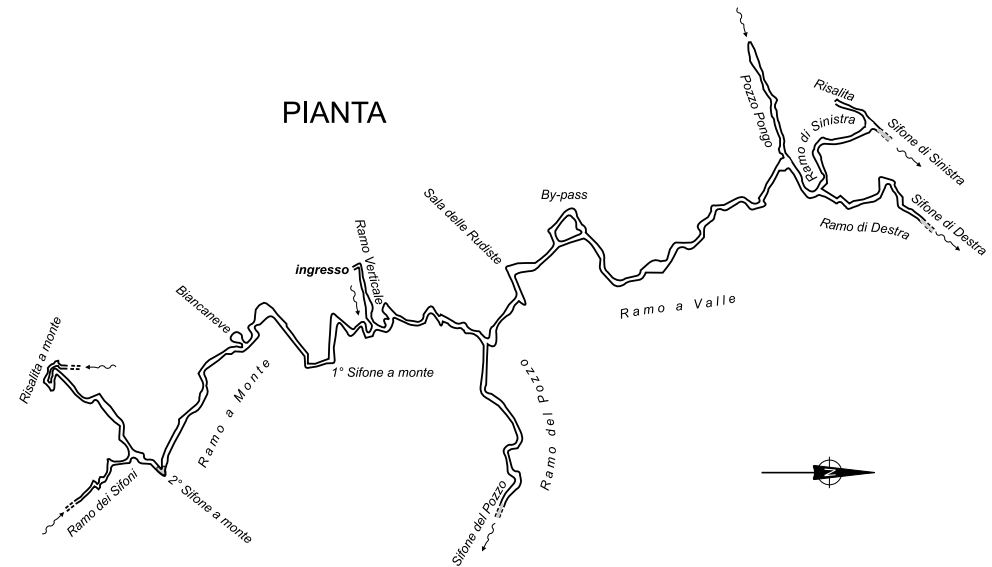
GROTTA CIASCHI

Carpineto Romano (RM) - 832 La

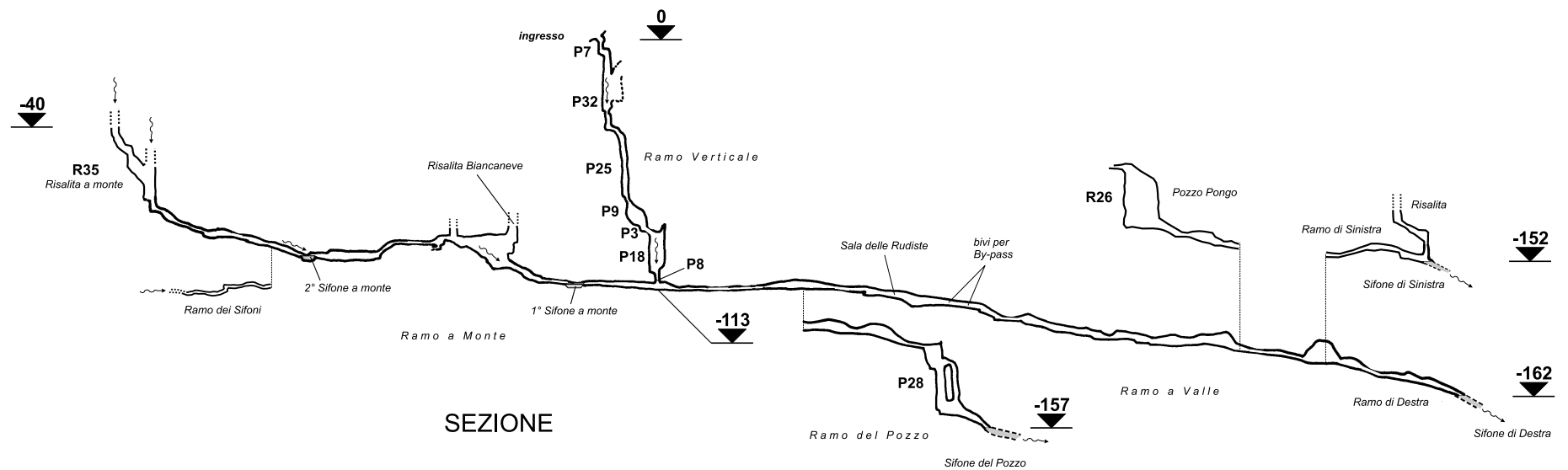
rilievo: GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA (1994-1998)

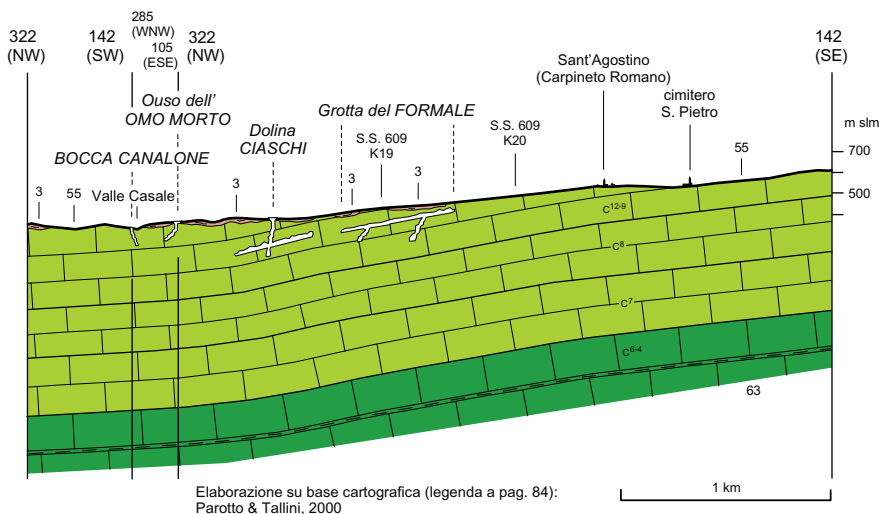


PIANTA



SEZIONE





Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84): Parotto & Tallini, 2000

RAMO "VERTICALE"

Il ramo di accesso è costituito da una unica frattura larga non più di 2 m, nella quale si succedono 7 salti, intervallati da brevi tratti obliqui fino alla profondità di 113 m.

Dall'ingresso, scesi in una piccola saletta terrosa si prosegue in uno stretto P7 facilmente arrampicabile, seguito immediatamente da un pozzo profondo 32 m. Alla base, una condotta inclinata conduce al 3° pozzo, profondo 25 m. Percorsa un'altra breve condotta, una stretta fessura verticale immette in un pozzo di 9 m. Si giunge così in una saletta allungata, in parte occupata da una pozzafangosa, che termina con un piccolo salto arrampicabile di 3 m. Da qui un passaggio basso, accanto ad alcune concrezioni, dà accesso ad uno stretto pozzo profondo 18 m.

Si prosegue in strettola, scendendo lungo una colata l'ultimo P8 e giungendo sul fondo di un meandro attivo, che può essere seguito sia verso valle che verso monte.

RAMO "A VALLE"

Verso valle, dopo una prima saletta allagata, il meandro assume la forma tondeggianti tipica di una condotta freatica, alta 1-1,5 m, che si allarga in corrispondenza di una colata sulla sinistra. Si giunge in breve (65 m) ad un primo bivio, da cui si stacca sulla destra il ramo "del Pozzo".

Seguendo l'acqua verso sinistra, si supera un laghetto che costringe ad un primo bagno o ad una larga contrapposizione, si scende un piccolo salto in arrampicata e si prosegue sulla sinistra per giungere (a 40 m dal bivio) ad un allargamento detto sala "delle Rudiste", per la presenza di alcuni esemplari di fossili ben visibili sui blocchi a terra; in realtà tutta la galleria della grotta, a debole pendenza, si sviluppa in un banco di calcari a rudiste e la presenza dei fossili è costante in tutto il meandro. Dalla sala "delle Rudiste" si scende lungo una placca scivolosa e con un caratteristico solco di erosione. Dieci metri più avanti il meandro si biforca in due rami che si riuniscono una decina di metri più a valle: la galleria di destra, più stretta, è percorsa dall'acqua; la galleria di sinistra, il "By-Pass", risale fino ad intercettare un piccolo arrivo d'acqua, per poi scendere ricollegandosi alla galleria principale. Da qui inizia una successione di laghetti e di vaschette concrezionali erose dall'acqua, fino ad arrivare (130 m dopo la fine del "By-Pass") ad un affluente di sinistra, che conduce verso il "Pozzo Pongo".

Seguendo l'acqua verso valle, il meandro assume la forma di uno

stretto canyon. Dopo 30 m, raggiunto un bivio, si traslaccia il ramo di "sinistra" e si prosegue in una condotta forzata. Percorsi 60 m la volta si immerge nel sifone "di destra" (-162).

RAMO "DEL POZZO"

Inizia con un tratto in lieve salita e quindi con un lago, oltre il quale la roccia diventa di colore bianco ed erosa in lame affilate. Si incontrano poco più avanti, sul bordo di un altro laghetto, le prime tracce di una sabbia nera grossolana. A 60 m dal bivio si giunge sull'orlo di un pozzo profondo 28 m, sotto il quale si atterra su cumuli sabbiosi che invadono una galleria freatica di colore bianco, del diametro di circa 2 m, che conduce, dopo 20 m in forte discesa, ad un sifone di acqua limpida e stagnante (sifone "del Pozzo", -157). Il sifone, superato con le bombole, è lungo una ventina di metri; al di là una galleria prosegue per una decina di metri fino all'orlo di alcuni saltini che sembrano immettere in un pozzo più profondo (l'esplorazione non è ancora stata effettuata).

Lungo il P28 una "finestra" (raggiunta con un traverso in artificiale) comunica con un pozzo parallelo, che termina nella galleria poco più avanti del pozzo principale.

POZZO "PONGO"

E' una galleria in salita di circa 50 m che conduce alla base di un pozzo. Il pozzo, alto 26 m, è stato risalito e al di sopra prosegue una galleria che va pian piano restringendosi. Dal pozzo arriva sempre un discreto apporto d'acqua.

RAMO "DI SINISTRA"

Il ramo "di sinistra", lungo una cinquantina di metri, si imbecca all'ultimo bivio del ramo "a Valle". Superato un tratto di galleria con il fondo allagato, si sale leggermente abbandonando man mano il rumore dell'acqua per ridiscendere dopo un breve saltino fino ad un piccolo lago-sifone molto fangoso (-152).

RAMO "A MONTE"

Il ramo "a Monte" inizia alla base del ramo "Verticale" risalendo la corrente dell'acqua. E' caratterizzato dalla presenza di una grande quantità di fango che riveste quasi sempre tutte le pareti della galleria. Dopo una prima curva a destra e un passaggio basso accanto ad una grande lama che invade il meandro, si giunge, dopo 30 m, al 1° sifone a monte, aperto scavando la soglia, e ora superabile quasi sempre immergendosi

nell'acqua fino al petto. Superato il sifone, si risale uno scivolo e si supera in spaccata un breve meandro fino ad una piccola sala (da qui parte la "Risalita Biancaneve").

Si prosegue su un ripido conoide di fango fin dentro una spaccatura, sopra la quale inizia una condotta con sezione tondeggianti. La condotta scende poi lentamente, superando un tratto allagato e ritrovando l'acqua corrente che sgorga dal 2° sifone a monte (a 120 m dal primo sifone), con una piccola cascatella alta un paio di metri; questo sifone è stato superato solo quando la portata dell'acqua era sufficientemente bassa da poterlo svuotare innescando un tubo a valle. Oltre il sifone, il meandro riprende a salire lungo la via dell'acqua. Dopo una quindicina di metri, dalla sinistra arriva il ramo "dei Sifoni"; 60 m più avanti si arriva alla base di un largo pozzo. La risalita del pozzo è ancora in corso; fino ad ora sono stati risaliti 35 m.

RISALITA "BIANCANEVE"

Sulla destra della piccola sala un piccolo buco in parete dà accesso ad una saletta circolare, che costituisce la base di un pozzo, che è stato risalito per circa 35 m senza ancora averne raggiunto la sommità.

RAMO "DEI SIFONI"

Poco dopo il 2° sifone a monte, si stacca sulla sinistra uno stretto meandro solo in parte rilevato, lungo circa 90 m, caratterizzato da continui sali-scendi e da piccoli laghi e pseudo-sifoni, che costringono a continui bagni fino ad incontrare una nuova via d'acqua chiusa in breve da sifoni sia a monte che a valle.

NOTE IDROLOGICHE

Analogamente alle altre grotte presenti nella zona, anche nella Grotta Ciaschi il livello dell'acqua occasionalmente risale fino a quote massime corrispondenti al secondo pozzo (P32). Di solito, invece, la galleria attiva è percorsa da un piccolo torrente perenne.

Stato dell'ambiente

Negli anni '70 il condotto verticale che drena la dolina Ciaschi si è ciclicamente aperto e chiuso, inghiottendo enormi volumi di suolo. Negli ultimi 20 anni le esplorazioni speleologiche si sono succedute costantemente totalizzando diverse centinaia di visite. Nella galleria, la presenza di un corso d'acqua, saltuariamente vigoroso, contribuisce a cancellare le tracce di passaggio e a mantenere complessivamente integro lo stato dell'ambiente. Per quanto riguarda la qualità delle acque, quella che colma le vasche del meandro principale, continuamente rinnovata dalla presenza di un ruscello perenne, è sporca e di odore nauseabondo, pur non risultando così inquinata come nelle altre grotte dell'area.

Note tecniche

DALL'INGRESSO, RAMO VERTICALE:

P7 (arrampicabile), P32, P25, P9, P3 (arrampicabile), P18, P8, si intercetta la galleria (-113).

RAMO A VALLE:

nessun salto attrezzato con corda fino al "sifone di destra" (-162). Nel ramo "del Pozzo": P28.

RAMO A MONTE:

necessaria la muta. Il superamento dei sifoni "chiusi" richiede le specifiche attrezzature speleosubacquee.

Storia delle esplorazioni

La dolina iniziale si aprì nel 1972, e nel dicembre 1977, a causa di forti piogge, si approfondì ulteriormente. Il 3 giugno 1978 Alberta Felici e G. Cappa scesero il primo pozzetto della grotta, finalmente praticabile, arrivando sull'orlo di un pozzo. Il 18 giugno 1977 PL. Bianchetti (SCR) insieme a due ragazzi di Carpineto, scese il pozzo e lo scivolo successivo, arrestandosi per mancanza di scale a metà del secondo pozzo. Il 2 luglio 1978 sempre Bianchetti, questa volta insieme a due soci del CSR, raggiunse

la profondità di circa -90 m, senza toccare il fondo del P18. Nell'inverno 1978-79 una frana chiuse il pozzetto iniziale.

Il 20 marzo 1994 il GS CAI Roma (Luisa Battiato, Cristiana Coccia, C. Fulli, A. Giura Longo, L. Grassi, U. Randoli, C. Silvestri, Isabella Triolo) hanno ritrovato aperto il pozzetto iniziale e, dopo aver superato il limite precedente scendendo un altro pozzetto, sono entrati in una galleria, raggiungendo sia a monte che a valle due sifoni. Successivamente L. Russo ha superato in immersione il sifone a monte, che in seguito è stato allargato. Fra marzo e maggio 1994 il GS CAI Roma ha completato l'esplorazione dei rami principali. Il 21 gennaio 1996 G. Dominici ha esplorato il sifone finale del Ramo del Pozzo; fra il 1996 e il 1998 ancora il GS CAI Roma ha effettuato numerose risalite (A. Giura Longo, Marzia Fulli, Cristiana Coccia, G. Dominici M., Pappalardo, C. Fulli, L. Grassi, M. Pappalardo, Sonia Galassi, F. Mingolla, S. Re).

Bibliografia

DOMINICI, 1996; FELICI, 1976; FELICI, 1978b; FELICI ET ALII, 1997; FULLI, 1996; GIURA LONGO, 1995a; GIURA LONGO, 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA, 1994; NIZI, 1984a; NOTARI, 1979; TRIOLO, 1995.

Grotta del Formale

Dati catastali

39 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Formale - quota: 396 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°36'44"7 (13°03'53"1) - 41°36'45"2
carta CTR 1:10000: 389 130 Campo di Montelanico - coordinate: 2.358.750 - 4.608.650
dislivello: - 123 m/ + 25 m - sviluppo planimetrico rilevato: 2920 m

Itinerario

Da Montelanico si prende la S.S. 609 per Carpineto Romano. Al km 18,8, si prende una stradina a destra e la si percorre per 300 m, fino ad un bivio; quindi si imbecca una sterrata a destra e dopo altri 300 m si giunge all'imbocco della grotta, pochi metri a destra della strada e sulla destra orografica di un implanvio che assume la caratteristica di torrente solo a valle dell'imbocco della cavità. L'ingresso è chiuso da un cancello con lucchetto; per accedere alla grotta è necessario chiedere il permesso al Comune di Carpineto Romano.

Descrizione

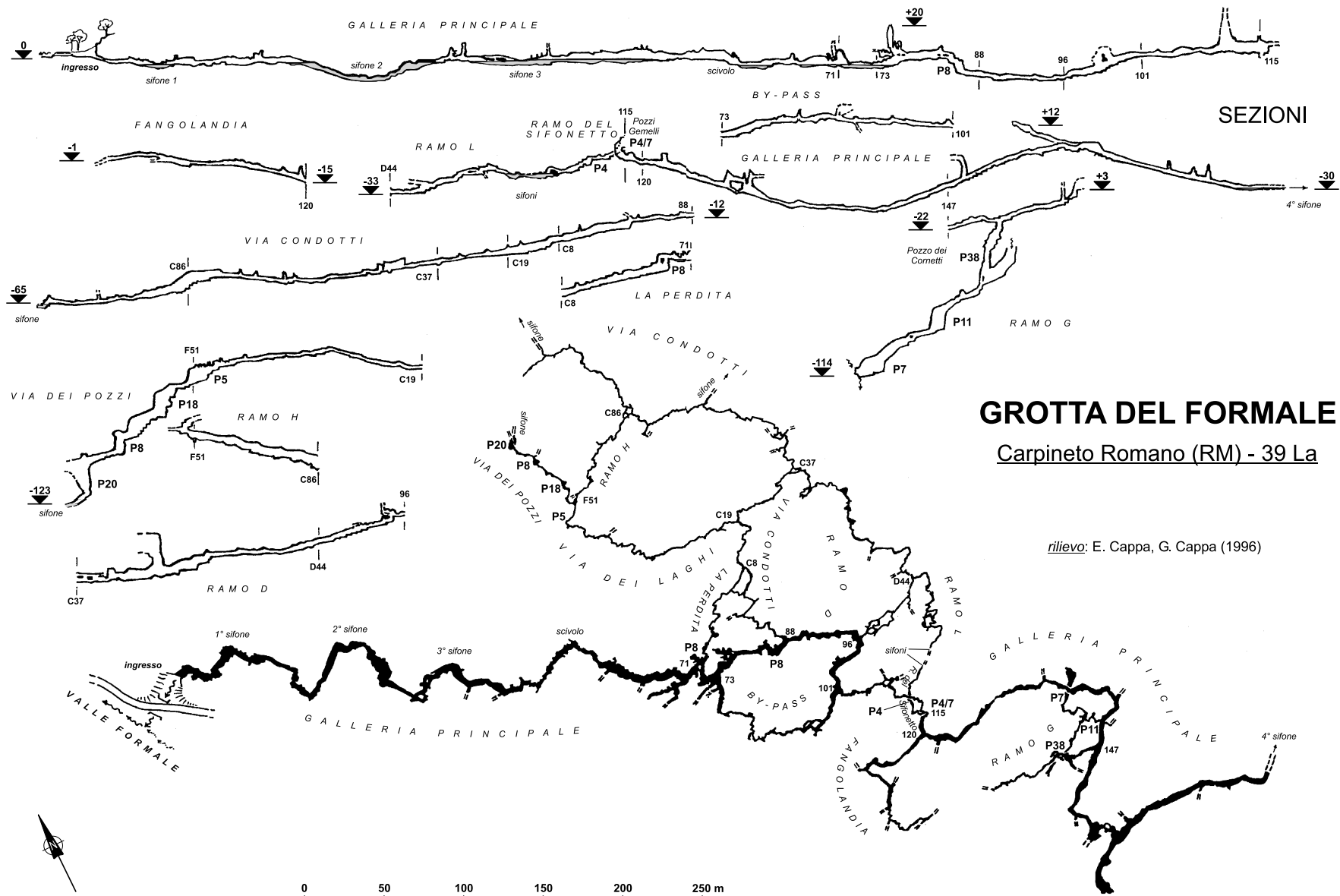
(di Emanuele Cappa)

La grotta è una risorgenza temporanea. L'ingresso ad antro, alto 1,8 m e largo 5,2 m, si apre alla base di una paretina, ed è chiuso da un cancello. Gli strati immergono di 21° verso NNE e una frattura verticale taglia l'ingresso in direzione 135°.

LA GALLERIA "PRINCIPALE"

Sceso carponi il basso scivolo iniziale, si prosegue in posizione eretta raggiungendo dopo 20 m il 1° sifone (lungo 8 m, profondo 2 m). Oltre il sifone, la galleria assume una morfologia che si mantiene costante fino ai "Pozzi Gemelli", con il rapido alternarsi di condotte forzate (diametro medio 2 m) e condotte sfondate da forre profonde diversi metri.

Dopo 80 m si incontra il 2° sifone, lungo 60 m e profondo 15 m; dopo altri 30 m si arriva al 3° sifone, lungo 25 m e profondo 5 m. Seguono una forra allagata lunga 120 m poi, dopo un breve scivolo, tre laghi profondi circa 2 m. Tra il secondo e il terzo lago parte sulla sinistra un ramo discendente ("la Perdita"). Subito dopo i laghi, inizia sulla destra il ramo "By-pass", mentre una stretta forra in salita, sovrastata da un passaggio freatico di circa 1 m di diametro, conduce al pozzo "dei Folignati" (P8).



GROTTA DEL FORMALE
Carpineto Romano (RM) - 39 La

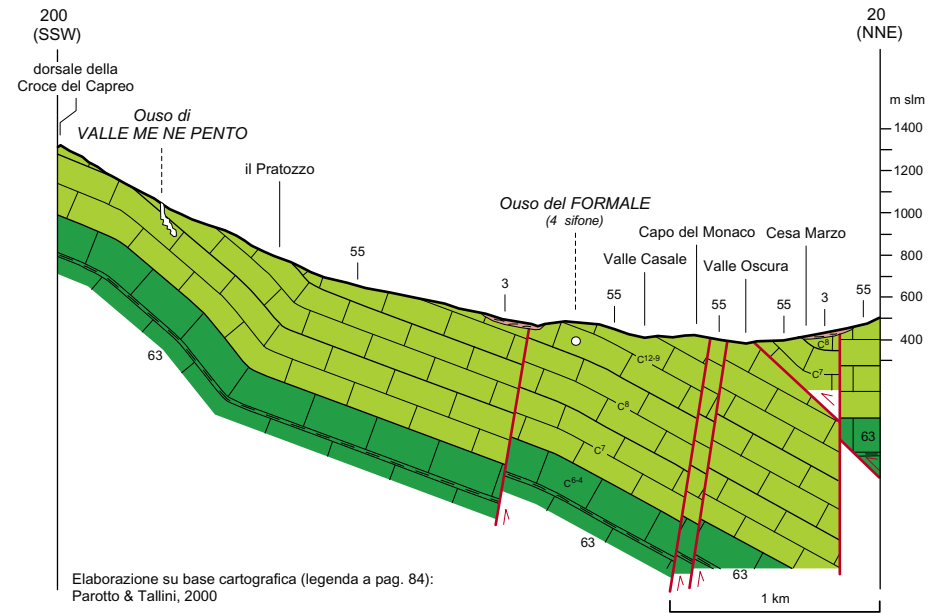
rilievo: E. Cappa, G. Cappa (1996)

PIANTA

SEZIONI



Grotta del Formale: galleria nel tratto iniziale (foto M. Bollati)



Sceso il pozzo, dopo una decina di metri sulla sinistra inizia la diramazione "Via Condotti". La galleria principale prosegue in leggera discesa, riempita per metà da grossi clasti perfettamente levigati, poi riprende decisa a salire. Nel punto più basso parte un altro ramo sulla sinistra (il "Ramo D"). Al termine della salita, dopo 120 m, sulla destra si nota una confluenza, che è il punto terminale del ramo del "By-pass".

Superata una zona di faglia con evidenti crolli, si giunge dopo altri 80 m ai "Pozzi Gemelli", separati da un sottile diaframma di roccia fortemente cataclata. Il P4 porta al ramo "del Sifonetto", mentre il P7 permette di proseguire lungo la galleria "principale". Questa ora si presenta più ampia (diametro medio 3 m) e priva degli approfondimenti a forra. Il pavimento è costituito da ghiaia fine, spesso coperta da un sottile strato di concrezione, mentre il soffitto sovente consiste in un letto di strato. Dopo 20 m sulla destra inizia il ramo "Fangolandia". Si scende ancora nella galleria con leggera pendenza fino a -40, percorrendo circa 160 m dai "Pozzi Gemelli", per poi risalire; dopo altri 40 m si arriva al bivio con il "Ramo G"; dopo un altro centinaio di metri la galleria raggiunge di nuovo la quota di ingresso. Qui si intercetta un'altra galleria trasversale, che a destra sale per circa 40 m, mentre a sinistra, superati due ampi saloni, scende nuovamente fino al 4° sifone, posto a quasi 1200 m dall'ingresso, alla profondità di -30. Al di là del sifone, lungo 50 m, si trova un reticolo di gallerie con andamento a saliscendi (non rilevate): ognuna è stata esplorata per qualche decina di metri, per un totale di circa mezzo chilometro.

"LA PERDITA"

E' uno stretto e fangoso meandro lungo un centinaio di metri, interrotto, a pochi metri dall'inizio, da un pozzetto di 8 m. Scarica le acque del lago "dell'Archetto" nel ramo "Via Condotti".

"BY-PASS"

Questa diramazione permette di aggirare il pozzo "dei Folignati", con una galleria bassa e disagiata lunga circa 160 m.

"VIA CONDOTTI"

Si tratta del ramo laterale più lungo, con i suoi 450 m rilevati (a

cui se ne devono aggiungere circa un centinaio fino al sifone terminale). Analogamente alla galleria principale, alterna alti meandri (sul cui soffitto resta spesso evidente il condotto freatico originario) a condotte forzate del diametro di 1 m. Il pavimento scende dolcemente, con alcune contropendenze, fino alla profondità di circa -80. A "Via Condotti" si collega un vasto sistema di gallerie solo parzialmente esplorato. A 80 m dall'inizio del ramo confluisce da sinistra il termine della diramazione "La Perdita". Dopo altri 40 m sulla sinistra parte la "Via dei Laghi". Dopo ancora altri 50 m, da destra arriva il "Ramo D". Altri 160 m, e da sinistra arriva il "Ramo H".

"RAMO D"

E' forse il ramo più bello della grotta perché quasi del tutto privo di accumuli di fango e della patina nera che ricopre gran parte della roccia nel resto della cavità; è lungo circa 260 m. Ha una ulteriore diramazione, il "Ramo L".

RAMO "DEL SIFONETTO" E "RAMO L"

Il ramo "del Sifonetto", lungo una sessantina di metri, ed il "Ramo L", lungo un centinaio di metri, dovrebbero essere collegati tramite sifone.

"RAMO G"

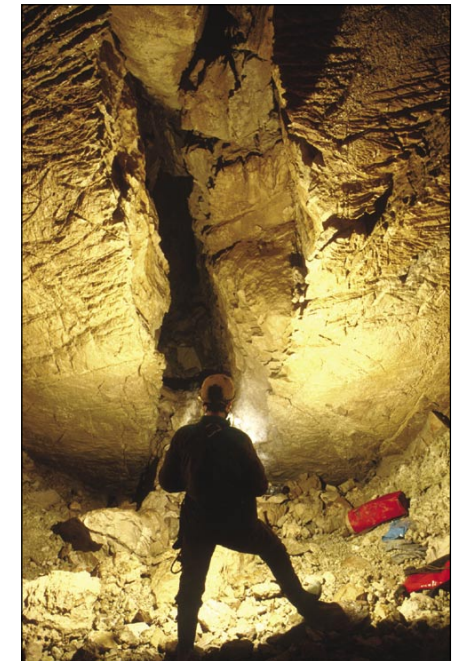
E' lungo complessivamente circa 200 m; nel ramo, una breve galleria di interstrato conduce dopo una trentina di metri al pozzo "dei Conetti" (P38). Traversando il pozzo alla partenza lungo una cengia, si raggiunge uno stretto meandro di una cinquantina di metri che sale fino alla base di un pozzo, ancora da risalire, stimato alto più di 10 m. Scendendo il P38 invece si raggiunge un meandro che, con un P11 ed un P7, conduce ad un salone ingombro di montagne di fango alla profondità di -114.

"VIA DEI LAGHI"

E' una galleria lunga 140 m che termina, con un pozzetto di 5 m, in un bivio da cui partono il "Ramo H" e la "Via dei Pozzi"; le pareti sono scure; si percorre stando sempre chinati.



Ouso di Valle Me Ne Pento: conchiglia fossile in rilievo (foto M. Chiariotti)



Ouso di Valle Me Ne Pento: base del pozzo, impostata su strato e frattura (foto M. Chiariotti)

"RAMO H"

E' alto e assai fangoso, lungo una novantina di metri.

"VIA DEI POZZI"

E' un ramo che, con vasti ambienti verticali estesi per una sessantina di metri, scende con un P18, uno scivolo, un P8 ed un P20 fino ad un sifone alla profondità di -123, che rappresenta il punto a quota più bassa di tutta la grotta.

"FANGOLANDIA"

Questa diramazione, lunga complessivamente 130 m, comincia con una comoda condotta forzata, riempita per un terzo dal fango, che sale con leggera pendenza fino ad una curva a gomito; qui il soffitto si abbassa e si è costretti a proseguire strisciando sul fango compatto. Una nuova curva a gomito, e la galleria diventa un meandro che sale dividendosi in cinque condottine forzate dal diametro di 80 cm.

NOTE MORFOLOGICHE ED IDROLOGICHE

Gran parte della grotta si sviluppa seguendo uno strato di calcare a Rudiste (Cretaceo superiore) avente lo spessore dell'ordine del metro. Le pareti della cavità sono coperte da una spessa patina nera di ossido di manganese e ferro che si trova anche sulle concrezioni e su una tegola, forse di epoca medievale, rinvenuta alla base di un camino. La patina è assente ovunque l'acqua ristagni o percoli per lunghi periodi. Le pareti dei rami che scendono a pozzi ("Via dei Pozzi", "Ramo G") sono invece uniformemente coperte di fango.

L'intero Formale è concrezionato seppure non eccessivamente. Particolari sono le stalagmiti di fango che forse vengono distrutte per poi riformarsi dopo ogni piena violenta.

La notevole quantità di ghiaia e grandi massi perfettamente levigati denota un'antica intensa attività in condizioni artesiane, come anche la presenza di numerose evorsioni di volta con terebrazioni cilindriche. Oggi la cavità emette acqua dall'ingresso una volta ogni tre o più anni, anche se nel 1996 le eccezionali piogge l'hanno resa attiva per ben due volte (Gennaio, Ottobre). Tuttavia, vista la sua conformazione, è possibile che spesso si inondi parzialmente senza che all'esterno ci siano segni visibili.

I sifoni iniziali ed i tre laghi successivi tendono a riempirsi dopo ogni pioggia: nel mese di Luglio sono stati pompati circa 36 m³ d'acqua ogni settimana per tenerli ragionevolmente asciutti. Il resto della grotta (esclusi alcuni sifoni) tende a prosciugarsi spontaneamente nei mesi estivi. Gli unici drenaggi (pochi litri al minuto) che rimangono attivi anche a fine Agosto si trovano al fondo di "Via Condotti" e del "Ramo G".

La corrente d'aria, che si instaura una volta stappati i sifoni, caratterizza la grotta come ingresso basso.

Stato dell'ambiente

L'ingresso è chiuso da un cancello. La parte interna della grotta (oltre il 3° sifone) è stata percorsa per la prima volta nel 1990. Tuttavia le esplorazioni più intense sono avvenute solo nel periodo maggio-settembre 1996 (con svuotamento dei sifoni mediante pompe). In quei mesi la galleria principale è stata oggetto di diverse centinaia di visite, mentre negli altri rami la frequentazione è stata scarsa. La grotta si presenta integra, anche in considerazione del violento scorrimento d'acqua che occasionalmente la attraversa.

Note tecniche

Varcato il cancello all'ingresso, la progressione è quasi sempre bloccata da un sifone a 20 m dall'ingresso, percorribile solo con attrezzature subacquee o svuotando i sifoni (pompe).

DALL'INGRESSO, LA "GALLERIA PRINCIPALE":

Prevalentemente orizzontale, interrotta da due salti: P8 e P7.

ALTRE DIRAMAZIONI:

"la Perdita": P8.

Ramo "del Sifonetto": P4.

Ramo "G": P38, P11, P7.

"Via dei Laghi": P5.

"Via dei Pozzi": P18, P8, P20, fondo (-123).

Storia delle esplorazioni

La grotta, conosciuta da sempre dai locali, venne esplorata nel 1926 dal CSR (C. Zileri dal Verme, C. Franchetti e Stianco) per 80 m, fino al secondo sifone.

Con una serie di immersioni subacquee iniziate nel 1969 e culminate il 3 ottobre 1971, l'ASR (principalmente A. Moretti e G. Saiza) percorse il secondo sifone fermandosi a 240 m dall'ingresso (terzo sifone).

Le esplorazioni subacquee vennero riprese nel 1990 dal GSF (M. Bollati, Annachiara Bartolini, P. Pietraccini, L. Buono, R. Piselli, R. Pettinelli); gli speleosub nel corso di diverse immersioni, dal 21 ottobre 1990 fino al 21 gennaio 1995, si spinsero fino 700 m dall'ingresso (pozzi Gemelli).

Dal 9 maggio al 28 settembre 1996, sotto la direzione di Alberta Felici, G. ed E. Cappa, i tre sifoni iniziali sono stati svuotati e tenuti aperti per mezzo di pompe, permettendo una più agevole esplorazione di tutta la parte attualmente conosciuta. La grotta è stata esplorata nel corso di 38 punte, ad opera di speleologi di vari gruppi: ASR'86 (F. Principi, Annarita De Angelis, F. Donati, S. Feri, Antonella Santini, S. Soro, Eleonora Prata), SZC Subiaco (A. Procaccianti e L. Pomponi), e da: V. Battisti, G. Montecchi, R. Principi, T. Dobosz, Fernanda Vittori, F. Proietti, D. Candela, E. Carallo. Il 1° settembre 1996 G. Spaziani (GSC) si è immerso nel quarto sifone, esplorando per breve tratto le numerose gallerie che si diramano al di là di esso.

Bibliografia

ABBATE, 1894; ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1971b; BOLLATI, 1994; BOLLATI, 1995; CAPPA E., 1997b; CAPPA E., 1997d; CAPPA E. ET ALII, 1997b; CAPPA G., 1997b; DOLCI, 1965; FELICI, 1976; FELICI, 1978a; FELICI, 1978b; FELICI, 1996; FELICI ET ALII, 1997; FILECCIA, 1996; GESSI, 1995; MANCINI, 1997; PALMIERI, 1863; SEGRE, 1948a; SEGRE, 1956.

Uso di Valle Me Ne Pento

Dati catastali

798 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Scatafasci, sopra il Pratozzo - quota: 1050 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°36'53"5 (13°04'01"9) - 41°35'29"5
carta CTR 1:10000: 401 010 Bassiano - coordinate: 2.358.900 - 4.606.310
dislivello: -141 m - sviluppo planimetrico: 125 m
Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

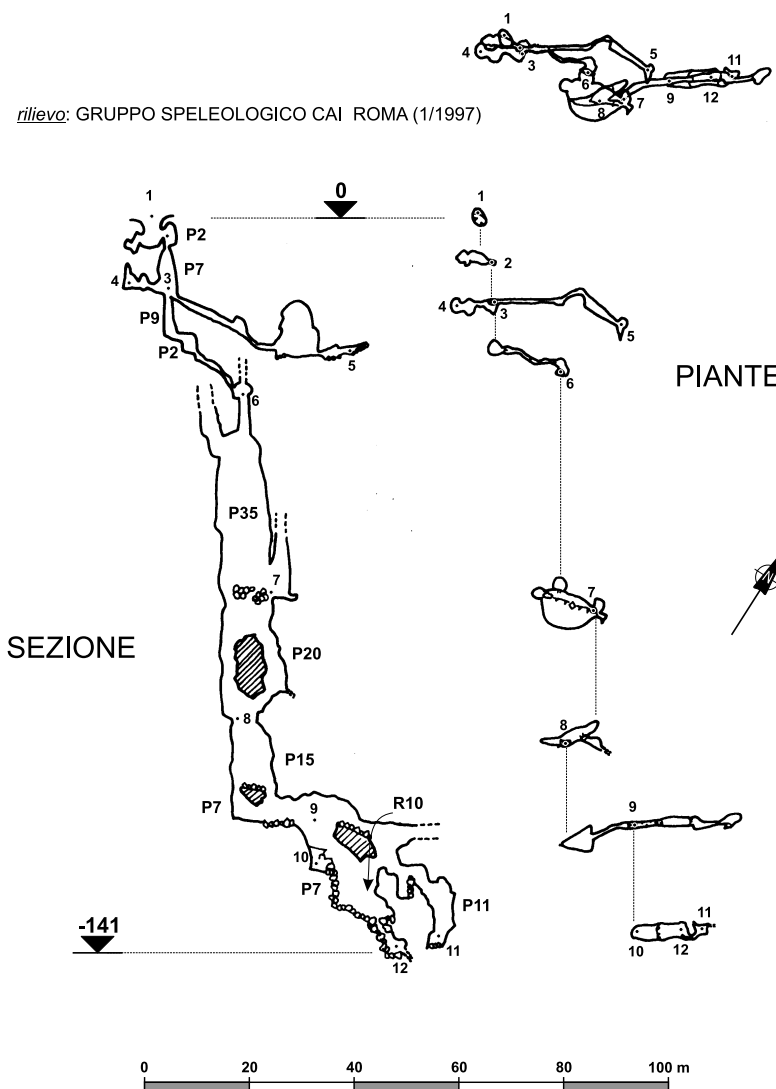
Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta; dopo 2,3 km, ad un fontanile, si imbrocca una strada sterrata a destra e la si segue per circa 1 km, superando una prima ripida salita e lasciando la macchina in un tratto pianeggiante prima di una seconda ripida salita sassosa (quota 725 m).

Si prosegue a piedi imbroccando una carrareccia sulla sinistra che sale costeggiando vecchi pali di una linea elettrica, fino ad un cancello. Da qui si prende un sentiero a sinistra che sale lungo la recinzione. Si costeggia la recinzione, prima in salita poi in piano, fino ad uscire dal bosco in una zona prativa pianeggiante e caratterizzata da una serie di terrazzamenti denominata "Il Pratozzo". Si risalgono i terrazzamenti e si prosegue quindi nella larga valle in direzione della Croce del Monte Capreo

OUSO DI VALLE ME NE PENTO

Carpineto Romano (RM) - 798 La



incontrando una serie di grandi tronchi di faggio caduti. L'ingresso della grotta si trova a quota 1050 m, 50 m a sinistra dal fondovalle (destra orografica) in un punto in cui la valle comincia a piegare verso destra (30 minuti di cammino).

Descrizione

(di Andrea Giura Longo)

L'imbocco, largo 3x2 m, è un imbuto che dà su uno scivolo terroso a fondo cieco, profondo 5 m. Sul lato SW si apre un piccolo ambiente profondo non più di un paio di metri. Sul lato est, 2 m sopra il fondo, una finestra (punto 2) larga 1 m e alta 1,5 m immette in un pozzetto di 2 m. Alla base del P2 un buco nel pavimento sbocca sul successivo P7, un pozzo a fessura che scende in una piccola sala (punto 3). Da qui partono tre diramazioni. Un meandro in salita conduce a due salette successive e chiude (punto 4) dopo pochi metri su concrezioni; un secondo meandro, in discesa, termina dopo circa 40 m in una saletta chiusa da frana (punto 5); infine una fessura nel pavimento lunga circa 1 m e larga 0,5 m immette in un fuso di 2,5 m di diametro e profondo 9 m. Alla base di questo pozzo, tramite una fessura tra concrezioni, si scende un salto di 2 m alla cui base parte uno stretto cunicolo in discesa lungo circa 10 m che, con un breve saltino arrampicabile, scende in una saletta (punto 6) di 3 m di diametro. Dalla saletta una fessura nel pavimento tra due colate calcitiche costituisce la partenza del successivo P35. La fessura, che porta ad un piccolo terrazzino, intercetta un fuso largo 2 m che risale per almeno 10 m. A circa -10 dal terrazzino il fuso comunica lateralmente con una sala larga 8 m il cui fondo è occupato da grossi massi di crollo. Il fondo del P35 (punto 7) è una sala leggermente allungata in direzione E-W concordemente con una grossa diaclasi larga 0,5-1 m che attraversa tutto il pavimento ed è parzialmente ostruita da materiale di crollo. La diaclasi

prosegue verso ovest in un pozzo risalito per più di 30 m, mentre verso est si approfondisce nel successivo P20. La partenza del pozzo si trova nel punto più basso della sala vicino ad un pozzo che risale sul lato nord. Al fondo della sala verso sud si apre uno stretto pertugio che dà luogo nei periodi piovosi ad un rivolo d'acqua.

Sceso il P20 si atterra su uno scivolo di detriti. A monte lo scivolo prosegue in una saletta, mentre verso valle immette in una grande diaclasi con direzione SW-NE larga 3 m nella quale (punto 8) si scende direttamente con un P15 seguito da un P7. La base del P7 è una sala triangolare con il soffitto costituito dal letto di uno strato con immersione di 45° verso NE. Si prosegue nella diaclasi con direzione NE camminando per 7-8 m, in questo punto sono visibili sulla parete di sinistra alcuni esemplari di fossili. Si scende in arrampicata nella diaclasi per 7 m per affacciarsi su un altro P7 da scendere su frana. Da qui ci sono due possibili vie. Si può scendere nella frana sotto un masso sulla destra proseguendo per circa 5-6 m fino ad incontrare un piccolo rivolo d'acqua che scompare in una fessura di interstrato impraticabile, e che costituisce il fondo della grotta (punto 12, -141). L'altra possibilità è quella di risalire per 10 m sulla parete opposta a quella da cui si è scesi, fino ad un terrazzo dal quale si può proseguire ancora nella diaclasi per 4-5 m, fino ad una strettoia che immette in un P11 chiuso su frana (punto 11).

Stato dell'ambiente

Fino al 1997, anno della scoperta della prosecuzione, la grotta, scoperta nel 1972, era stata frequentata da un ridottissimo numero di speleologi. Con l'allargamento della strettoia al "vecchio fondo" è stato dato nuovo impulso all'attività esplorativa, che non ha comunque portato nella grotta un numero complessivo di visitatori superiore a 200. Ad eccezione dell'intervento suddetto e di modeste tracce di passaggio, non sono segnalate alterazioni degli ambienti.

Note tecniche

Ingresso con Scivolo 5 (corda 10 m), P2+P7 (corda 15 m), P9+P2 (corda 20 m), P35 (corda 50 m), P20 (corda 30 m), P15 (corda 20 m), P7 (corda 10 m), P7 (corda 10 m), Salto di 7 m in frana (arrampicabile), fondo (-141).

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 12 marzo 1972 dallo SCR (Alberta Felici, F. Cappucci, Cristina Semorile, L. Zani, M. Sagnotti e M. Panetti) fino alla strettoia di -30. Nel gennaio 1997 il GS CAI Roma (A. Campitelli, M. Chiarotti, M. De Antonis, C. Fulli, Marzia Fulli, A. Giura Longo, Laura Napolitano, Elisabetta Pilo, C. Rosa, R. Tacchia e R. Vallone) in tre punte ha superato la strettoia raggiungendo il fondo.

Bibliografia

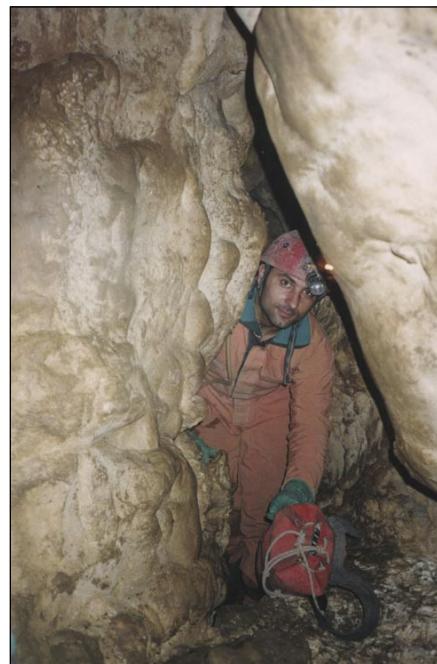
FELICI, 1978a; GIURA LONGO, 2000; MECCHIA G., 1997; NIZI, 1984a.

Grotta del Rapiglio

Dati catastali

41 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Rapiglio - quota: 898 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°35'41"11 (13°02'49"5) - 41°35'16"9
carta CTR 1:10000: 401 010 Bassiano - coordinate: 2.357.215 - 4.605.965

dislivello: +89/-7 m - sviluppo planimetrico: 940 m
Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"



Grotta del Rapiglio: il meandro iniziale (foto G. Mecchia)

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta; dopo 2,3 km, ad un fontanile, si imbocca una strada sterrata a destra che, inizialmente pianeggiante, poi sale con forte pendenza (è consigliabile il fuoristrada); la si segue per 5,2 km superando una sella e scendendo sul versante opposto fino a raggiungere uno spiazzo con un bottino e due fontanili, alla confluenza con una valle secondaria (q. 829 m), dove si lascia la macchina. Risalendo la valle per circa 150 m, sulla destra si incontra un sentiero che, seguendo la recinzione della zona di protezione della sorgente, conduce dopo circa 200 m alla grotta, situata in un piccolo canale, 3 m sotto il sentiero (10 minuti di cammino).

Descrizione

La grotta è una risorgenza temporanea. L'ingresso, un piccolo anatro alto meno di 1 m, è posto alla base di una pareti alta 3 m, in una breve forra che scende ripida verso un fosso; lungo la forra, più in basso, si trovano altre aperture probabilmente comunicanti con la grotta, fra cui una fessura verticale che emette acqua nella stagione invernale. Nell'area di imbocco gli strati sono debolmente inclinati verso NE.

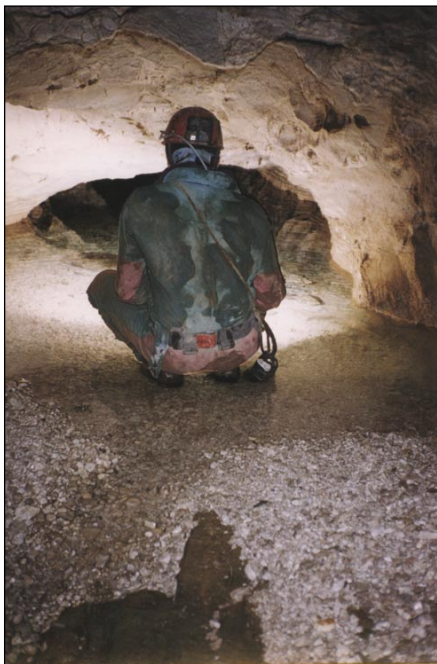
Dall'ingresso si entra in una condotta a sezione ovale larga 1,5 m e alta 80 cm. Dopo una decina di metri di condotta, la grotta prosegue con una forra di dimensioni ridotte, alta 1,20 m e larga circa 60 cm, meandreggiante, con vaschette sul fondo e pareti bianche levigate dall'acqua. Ad una cinquantina di metri dall'ingresso si sbucca (punto 2) in una galleria più ampia, a sezione tondeggianti, con il fondo fangoso. Verso destra la galleria prosegue per una cinquantina di metri, larga mediamente un paio di metri e alta fino a 3 m; dopo alcuni passaggi bassi, termina intasata da terriccio e detriti e comunica con l'esterno tramite una fessura impraticabile.

Verso sinistra, invece, la galleria principale prosegue per circa 180 m (tratto 2-4) con andamento a saliscendi, che forma una successione di tratti sifonanti durante le piene. La condotta a saliscendi è costituita da una serie di "salette di crollo - scivolo - passaggio basso - scivolo - saletta di crollo" in cui le salette si trovano nei punti di quota più elevata, gli scivoli sono coperti di sabbia e ghiaia, e terminano nei punti bassi con depositi di fango sul fondo. Il fondo della galleria raggiunge in questo tratto un livello ben visibile di roccia marnosa di colore nerastro. Le dimensioni della galleria sono di 2 m di larghezza e da 1 a 4 m di altezza. A 135 m dall'ingresso si raggiunge il punto più basso della cavità (-7, punto 3).

Dal punto 4, la grotta assume un andamento in leggera salita. Per un'ottantina di metri si segue un meandro alto oltre 10 m, che si può percorrere a diverse altezze a causa dei massi incastrati e della caratteristica sezione, a fessura sul fondo, ma che si allarga fino a 3 m alla sommità. Con una breve risalita si raggiunge la parte alta del meandro, dove conviene procedere sui ponti di roccia creati dai massi o sulle comode mensole degli antichi livelli (tratto 4-5). Nella parte inferiore, piuttosto stretta, si trova l'acqua, che in un tratto forma anche un laghetto piuttosto profondo. Le pareti del meandro sono a tratti bianche e levigate, ma più spesso coperte da una patina di fango scuro; nella parte alta si notano a tratti alcune concrezioni.

Quindi il meandro stringe anche in alto, e conviene scendere nella parte inferiore. Inizia qui (punto 5) una galleria a forra, quasi rettilinea, lunga una cinquantina di metri, con una larghezza di 0,5-1,5 m, alta dai 2 ai 5 m. Per i primi 25 m il fondo è in leggera discesa. Al termine della discesa si incontra sulla destra un punto di assorbimento, costituito da un breve cunicolo discendente che inghiotte buona parte dell'acqua del torrente interno proveniente dal fondo della cavità. Solo a monte di questo "inghiottitoio" il corso d'acqua è attivo anche nella stagione secca. Il cunicolo, largo meno di 1 m e alto circa 50 cm, può essere percorso per meno di 10 m fino ad un restringimento.

La galleria principale prosegue quindi in leggera salita per altri 20 m fino ad un bivio fra due cunicoli, identificato da una bella colonna. Percorrendo il basso cunicolo superiore (nel quale è necessario strisciare



Grotta del Rapiglio: abbassamento della condotta prima del lago al punto 6 (foto E. Franceschelli)

sul pavimento), molto concrezionato e con il pavimento a vaschette, si può evitare di bagnarsi e si torna sul ramo attivo dopo una trentina di metri. Proseguendo invece in basso per il ramo attivo si striscia per un breve tratto nell'acqua in uno stretto passaggio, poi, dopo la congiunzione con il ramo superiore, ci si immette in una galleria lunga 50 m, larga 3 m e alta 2 m, interrotta a circa metà (punto 6) da un lago lungo una decina di metri e profondo 50 cm, sul quale il soffitto si abbassa fino a 50 cm dal pelo dell'acqua (rilevazione del periodo estivo). Superato il lago si avanza nella galleria, e 5 m prima del suo termine bisogna superare la base di una grande formazione colonnare che occupa quasi completamente l'ambiente.

Al termine della galleria (punto 7) inizia uno stretto meandro (largo circa 50-100 cm ed alto 5-10 m) con pareti molto irregolari e mensole sporgenti, che bisogna percorrere cercando il passaggio più agevole, quasi sempre ad un paio di metri di altezza. Dopo 80 m, scesi sul fondo del meandro, si risale in arrampicata un saltino di 2 m raggiungendo poco dopo una stretta fessura alta 5 m, che aveva fermato le precedenti esplorazioni (punto 8).

Superata la selettiva strettoia, nella quale spesso si rischia di bagnarsi, dopo una cinquantina di metri in fessura si giunge alla base di una risalita di 6 m, oltre la quale la grotta mantiene un andamento a meandri con le tipiche sezioni a fessura; dopo una novantina di metri si raggiunge (punto 10) un'altra risalita di 4 m. Dopo altri 180 m una terza

risalita (punto 12), di 10 m, porta ad una sala franosa (sala "dell'Ovo Sodo" alla quota più elevata di tutta la grotta, +89). Da qui un pozzetto in discesa conduce ad una strettoia fra massi di frana, non ancora superata (punto 13).

La grotta è percorsa da una forte corrente di aria fredda in uscita nel periodo estivo.

A seconda dall'andamento delle piogge la grotta è accessibile per un tratto più o meno lungo. In primavera un sifone sbarrato quasi sempre il cammino a 50-80 m dall'ingresso, mentre all'esterno sgorga una notevole quantità d'acqua da una fessura verticale posta circa 7 m più in basso dell'imbocco. In estate, dalla fessura del punto 8 sgorga un corso d'acqua di modesta portata che viene inghiottito dal punto di assorbimento interno, mentre dall'imbocco della grotta non esce acqua; in questa situazione la grotta è completamente percorribile, anche se si incontrano numerose pozze d'acqua.

Stato dell'ambiente

A partire dal 1926, anno della scoperta, il primo tratto della grotta è stato oggetto di diverse centinaia di visite. Il tratto successivo al lago, e soprattutto la parte oltre la fessura del "fondo '68", è stata oggetto di non più di un centinaio di visite. La grotta non presenta alterazioni di rilievo.

Note tecniche

La percorribilità della grotta varia in funzione del livello raggiunto dai

lagni; nei periodi piovosi, un sifone sbarrato quasi sempre il cammino a 50-80 m dall'ingresso. Quando la grotta è asciutta, fino alla strettoia "Fondo '68" (punto 8) non occorrono attrezzature. Per proseguire, l'attrezzatura è necessaria per risalire tre salti: Risalita 6, Risalita 4, Risalita 10.

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1926 dal CSR (C. Zileri dal Verme, C. Franchetti, A. Datti) per i primi 50 m, fino ad un sifone. Il 22 luglio 1960 M. Polidori e F.P. Sarno (SCR) trovarono vuoto il sifone e raggiunsero il "Lago" a 400 m dall'ingresso. Nel dicembre 1968 l'ASR completò l'esplorazione fino al vecchio fondo. Nell'estate 1999 l'ASR'86 ha scoperto un nuovo ramo superando la fessura del vecchio fondo; le esplorazioni sono state completate nel 2000.

Bibliografia

ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1969b; DOLCI, 1965; FELICI, 1978a; FERÌ & SORO, 2001; SARNO, 1960; SEGRE, 1948a.

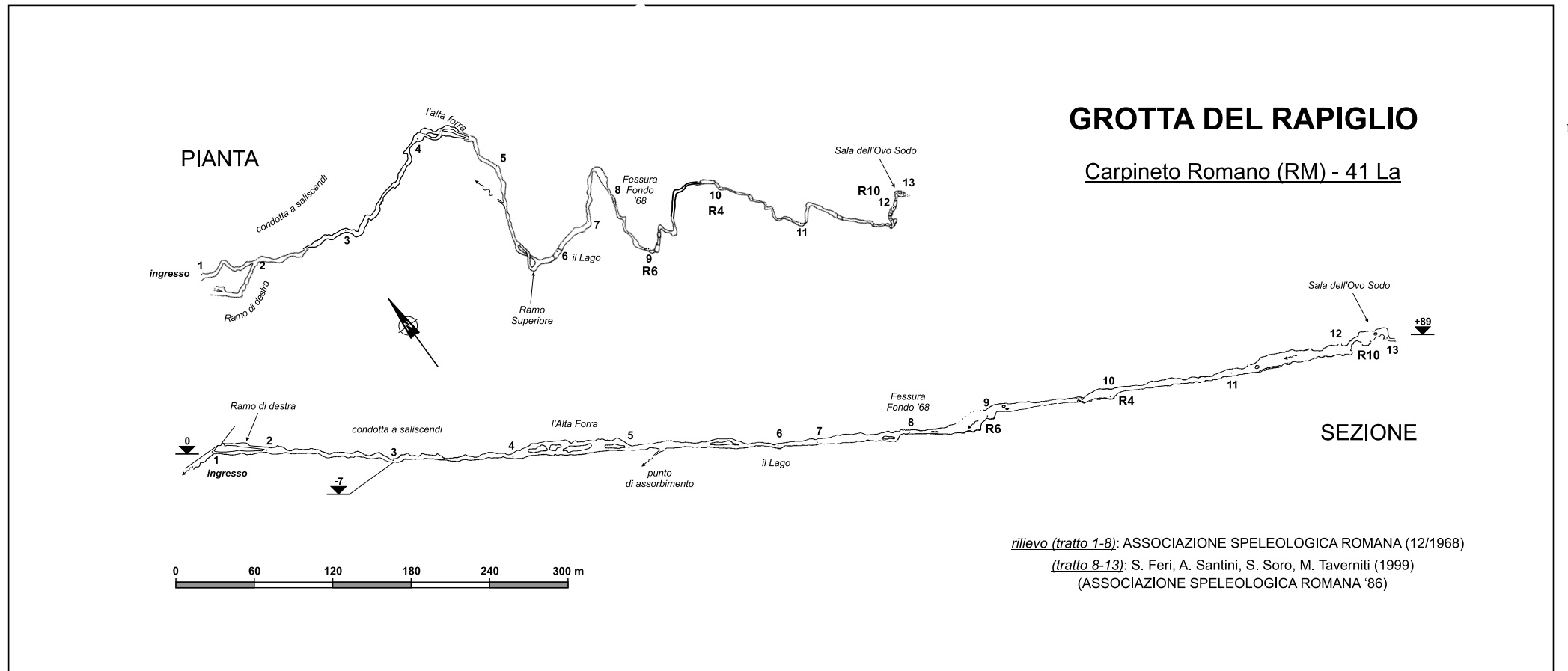
Pozzo della Croce

Dati catastali

altri nomi: Ouso dei Corvi; Ouso a due Bocche
 485 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Croce Capreo - quota: 1405 m
 carta IGM 1:25000: 159 IV NO Montelanico - coordinate: 0°37'08"2 (13°04'16'6) - 41°35'06"8
 carta CTR 1:10000: 401 010 Bassiano - coordinate: 2.359.350 - 4.605.530
 dislivello: -92 m - sviluppo planimetrico: 85 m
 Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggete. Raggiunto il piano (5,4 km), sulla destra parte una strada prima asfaltata e poi bianca che, dopo la prima salita, prosegue con minore pendenza costeggiando il versante del Monte Semprevisa. Dopo circa 6,5 km si lascia la macchina alla fine della strada. Si prende il sentiero che prosegue nella stessa direzione della strada, fino ad incrociare un altro sentiero che sale



GROTTA DEL RAPIGLIO

Carpineto Romano (RM) - 41 La

SEZIONE

rilievo (tratto 1-8): ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA (12/1968)

*(tratto 8-13): S. Feri, A. Santini, S. Soro, M. Taverniti (1999)
 (ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA '86)*



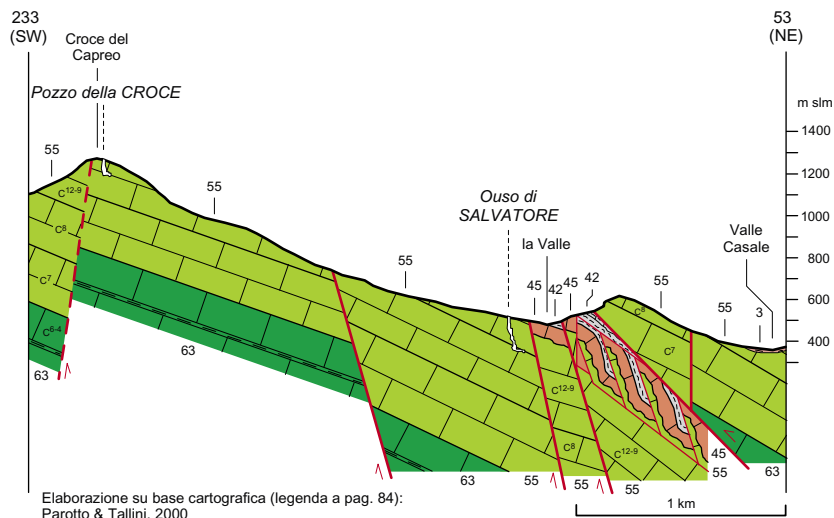
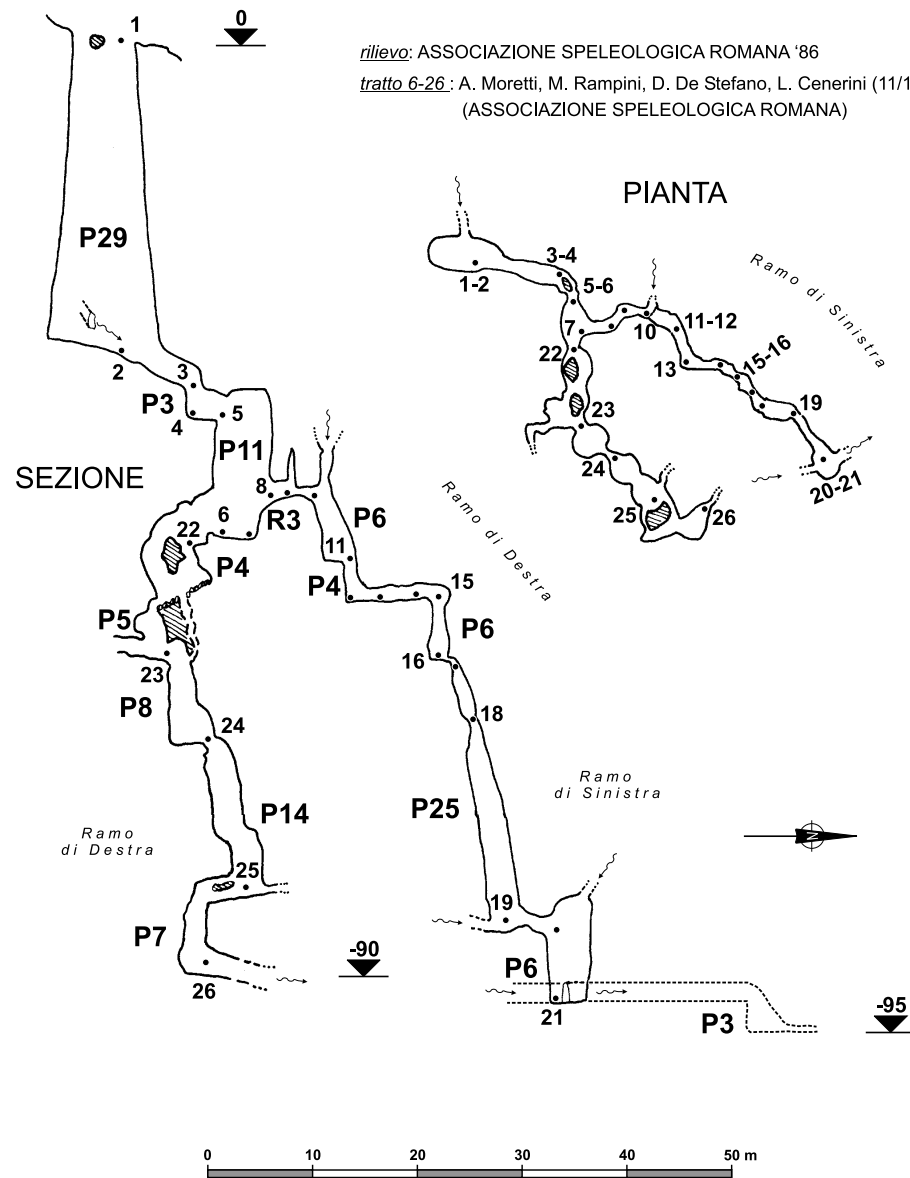
Risorgenza dell'Istrice: la condotta oltre la strettoia iniziale (foto A. Cerquetti)

POZZO DELLA CROCE

Carpineto Romano (RM) - 485 La

rilievo: ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA '86

tratto 6-26: A. Moretti, M. Rampini, D. De Stefano, L. Cenerini (11/1968)
(ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA)



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Parotto & Tallini, 2000

per la valle di Acqua Mezzavalle. Si prosegue in salita fino al passo, quindi si segue il sentiero che sale alla Croce del Capreo; circa 50 m prima della croce, al lato del sentiero e sul margine di una grande dolina, si apre la grotta; l'ingresso è circondato da uno steccato (2 ore di cammino).

Descrizione

L'ingresso è costituito da due fori verticali affiancati, in un unico avvallamento, il più grande dei quali è largo circa 3 m. Il pozzo di ingresso è profondo 29 m, con sezione costante, e termina in una sala con un piccolo conoide detritico. Da qui uno scivolo franoso lungo una decina di metri, porta ad un saltino di 3 m da scendere in arrampicata, seguito da un pozzo di 11 m. Alla base del salto (punto 6) si può proseguire per due vie: una risalita di 3 m o un pozzo di 4 m.

La risalita porta al ramo "di Sinistra", che inizia con due saltini (P6, P4). Un breve tratto orizzontale porta su un pozzo di 6 m.

Si arriva così ad una strettoia selettiva (punto 16) che immette nel successivo pozzo profondo 25 m, molto bagnato dallo stillicidio e con pareti lisce; la base del P25 (punto 19) è una saletta di forma ovoidale larga 2x3 m. Una condotta in lieve discesa dopo 3 m porta ad un salto di 6 m, la cui base è occupata da un laghetto (punto 21). La corrente d'aria in questo punto è molto forte. Una stretta fessura costituisce la congiunzione, non percorribile ma stabilita a voce, con il ramo "di Destra", dal quale proviene un rivolo d'acqua. Dalla parte opposta si percorre uno stretto meandrino (non rilevato), reso agibile con lavoro di disostruzione, lungo una quindicina di metri, che porta ad un saltino di 3 m. La base del saltino è una saletta, oltre la quale la fessura continua impraticabile (-95).

Dalla base del P11 (punto 6) è possibile proseguire per il ramo di destra, che inizia con un salto di 4 m, seguito da altri quattro salti (5, 8, 14 e 7 m) che portano ad una fessura impercorribile (punto 26, -90).

In questo ramo esistono alcune brevi diramazioni; un cunicolo conduce ad una sala a camino con pavimento e pareti concrezionati.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata a partire dal 1962, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Buona parte dell'attività speleologica è stata dedicata a tentativi di disostruzione delle strettoie "terminali", peraltro finora poco fruttuosi.

Note tecniche

P29, Scivolo lungo una decina di metri, P11. Biforcazione (punto 6).

Ramo di destra: P4, P5, P8, P14, P7

Ramo di sinistra: Risalita 3, P6, P4, P6, strettoia che immette nel P25, P6, P3

Storia delle esplorazioni

Rinvenuta il 21 ottobre 1962 dallo SCR (A. Maniscalco, L. Valerio, Marcello Chimenti, Manuela Martinelli e F. Stampacchia). L'esplorazione è stata effettuata il 1 dicembre 1968 dall'ASR. Successivamente, negli anni intorno al 1990, l'ASR'86 ha ripetutamente cercato di superare le strettoie del fondo, riuscendo ad aggiungere solo il P6 terminale.

Bibliografia

AGNOLETTI & TROVATO, 1971; ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1969b; FELICI, 1978a; MECCHIA G., 1993b.

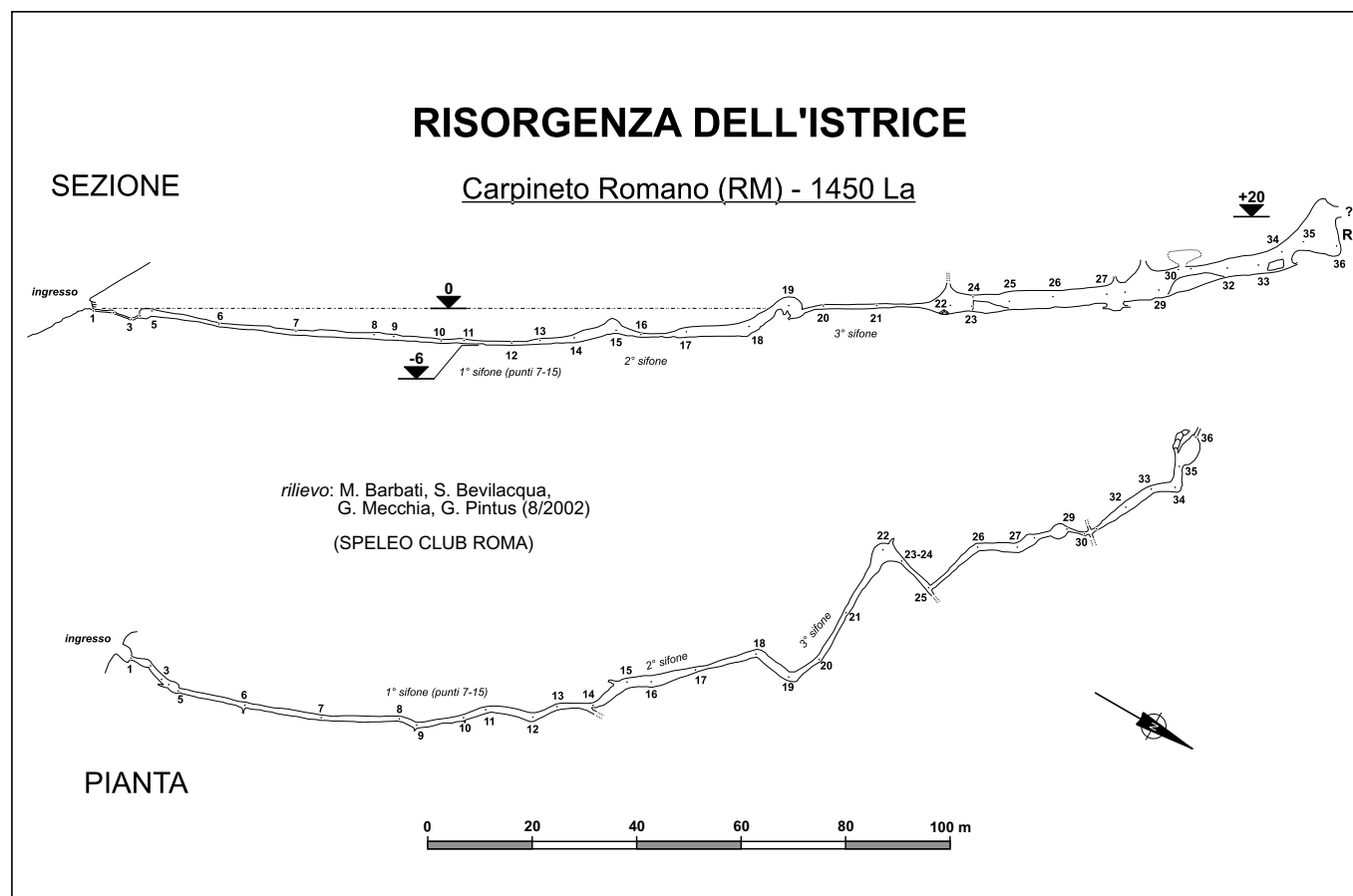
Risorgenza dell'Istrice

Dati catastali

1450 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Fosso S. Angelo - quota: 1280 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SO Sermoneta - coordinate: 0°37'05"2 (13°04'13'6) - 41°34'20"5
carta CTR 1:10000: 401 010 Bassiano - coordinate: 2.359.120 - 4.604175
dislivello: circa +20/-6 m - sviluppo planimetrico: 240 m circa
Area protetta di riferimento: ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Sermoneta si prende la strada per Bassiano, passando davanti all'Abbadia di Valvisciolo. Arrivati al bivio per Bassiano, si prosegue a sinistra verso Sezze per 300 m fino ad un altro bivio. Da qui si prende la strada a sinistra, che sale a Camporosso, inizialmente asfaltata. Dopo 3 km circa la strada diventa bianca, e per transitarvi occorre il permesso del Comune di Bassiano. Percorsi ancora 7 km, dopo aver superato un rifugio della Comunità Montana sulla sinistra della strada, si lascia la macchina alla prima curva (q. 1070). Si risale per il sentiero che parte dalla curva e costeggia un fosso; quando il sentiero si divide in varie tracce, conviene risalire il versante destro orografico della



valle, seguendo le tracce, fino ad arrivare su una dorsale allungata parallela al fosso. Si segue la dorsale in salita, finché non si esce dal bosco (q. 1160). Quindi si taglia quasi in quota verso sinistra salendo leggermente, tenendosi una trentina di metri più in alto di una recinzione in filo spinato che costeggia il bosco, fino ad arrivare sul fosso successivo. La grotta si apre in un canalone lungo pochi metri, affluente del fosso principale (20 minuti di cammino).

Descrizione

La grotta è una risorgenza che raramente emette acqua; la percorribilità dipende dal livello dell'acqua all'interno.

L'imbocco, largo 1 m e alto 30 cm, si apre alla base di una paretina alta 2 m. Si entra in una bassa galleria, di sezione triangolare, di dimensioni leggermente maggiori dell'imbocco, che ha per soffitto un letto di strato inclinato di circa 20° verso 37°, mentre il pavimento è coperto di detrito. Percorsi 5 m, si scende un breve scivolo dal fondo terroso, con la volta che si abbassa progressivamente fino ad una ventina di centimetri (punto 3). Superato il punto più stretto, si esce in una saletta di 2 m di diametro, alta 2 m; sulle pareti sono stati notati resti vegetali lasciati dalle piene e tracce delle unghie dell'istrice (il tratto iniziale è utilizzato infatti come tana dagli istrici) sui depositi fangosi. Dalla saletta parte (punto 5) una galleria pressoché rettilinea, in discesa, lunga una sessantina di metri, a sezione tondeggianta con diametro di circa 1,5 m, con scallops sulle pareti e sottili depositi di fango; alla fine di questo tratto (punto 11), che costituisce il primo sifone temporaneo, la volta si abbassa fino a 50 cm. E' questo il punto di quota più bassa di tutta la grotta (-6); sul fondo si trovano spessi depositi di argilla e di sabbia nerastra. Superato un tratto di circa 20 m, la galleria continua in leggera salita per altri 15 m, mantenendo una sezione tondeggianta, con un diametro inizialmente di 1 m, che si allarga in alcuni punti fino a 2 m, mentre la volta si alza progressivamente; il fondo è occupato da uno spesso deposito di fango reinciso dallo scorrimento d'acqua. A metà di questo tratto (punto 14), sulla destra

si apre una breve diramazione che chiude quasi subito.

Al termine del tratto in risalita del primo sifone si trova una saletta (punto 15) alta 3 m, con un piccolo arrivo laterale sulla sinistra, chiuso dal fango. Si scende quindi in un secondo tratto sifonante (punti 15-18) con caratteristiche simili al primo, lungo una decina di metri, con la volta bassa e la sezione tondeggianta; poi il soffitto si alza, la galleria curva e torna a salire (punto 18).

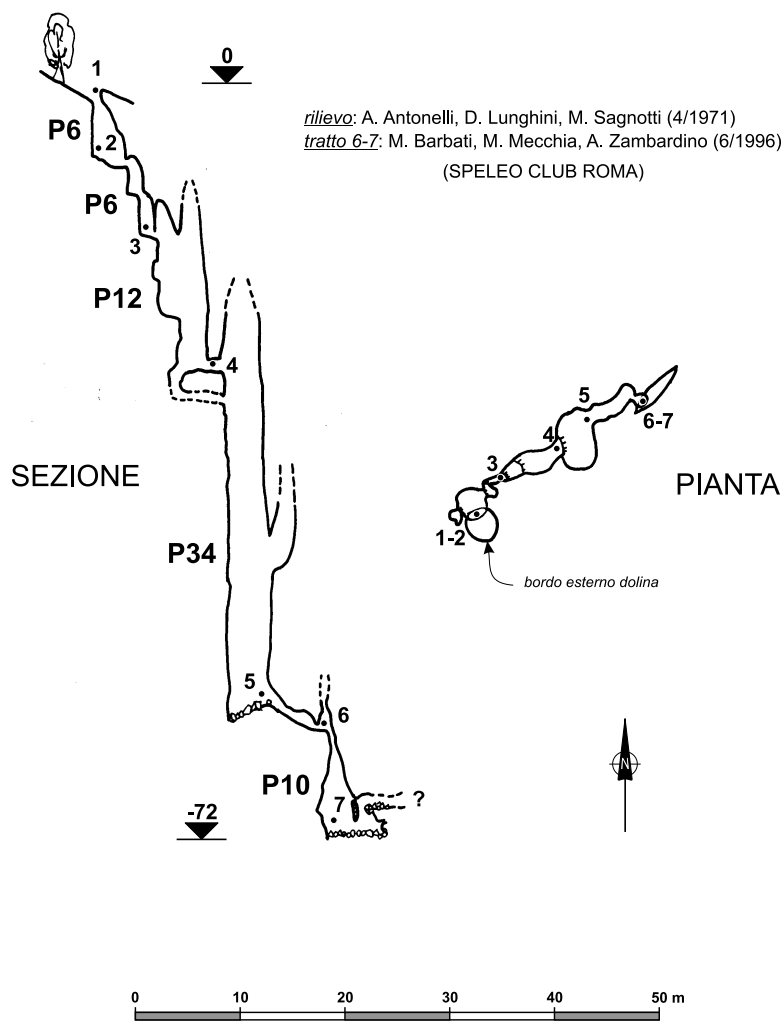
Si risale uno scivolo lungo una decina di metri (tratto 18-19) e ci si trova sul bordo di una marmitta profonda 2 m, che costituisce il fondo di una saletta larga 2 m e alta 4 m. Sul lato opposto parte un piccolo cunicolo di sezione circolare, con diametro di 50 cm (terzo sifone), per metà colmato da depositi di argilla, che prosegue rettilineo per 25 m (fino al punto 22). Qui termina il tratto a saliscendi (sifoni); più avanti la quota della galleria si mantiene sempre al disopra della quota dell'ingresso e si osserva un sensibile cambiamento della morfologia dei condotti.

Il cunicolo sbocca in una saletta (punto 22) di 4x5 m, alta oltre 3 m, con un camino che parte dalla volta. Al di là della saletta inizia un meandro stretto, scavato nelle roccia viva con numerose lame di roccia che restringono la sezione. Il meandro, alto fino a 5 m e largo da 50 cm a 2 m, deve essere percorso a varie altezze, scegliendo di volta in volta il punto più largo; il fondo è in leggera salita per una trentina di metri (fino al punto 27) quindi la pendenza aumenta e dopo una quarantina di metri si arriva in una sala (punti 35-36), con pianta ampia 3x7 m e altezza di una dozzina di metri. Dalla sala parte, sulla sinistra, un breve ramo ascendente che chiude con un piccolo foro impraticabile. La parete in fondo alla sala è stata risalita per 8 m, giungendo all'imbocco di un meandro che è stato percorso per pochi metri, e che continua con le stesse caratteristiche del tratto precedente (l'esplorazione è ancora in corso).

Nel periodo di osservazione (2001-2002) la grotta è sempre stata trovata chiusa dal sifone nell'intero periodo invernale, mentre è risultata percorribile solo nel novembre del 2001 e nel periodo estivo del 2002. E' stata osservata una forte corrente d'aria in uscita, presente solo quando il sifone

OUSO 2° DEI CAVONI

Carpineto Romano (RM) - 551 La



è aperto.

Stato dell'ambiente

A partire dal 2001, anno della scoperta, la grotta è stata oggetto solo di alcune decine di visite, anche a causa del breve periodo in cui il sifone iniziale è aperto. La grotta è integra; anche l'allargamento della strettoia presso l'ingresso non ha causato modifiche visibili. Il tratto iniziale è utilizzato come tana dagli istrici.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature fino alla risalita "terminale".

Storia delle esplorazioni

Rinvenuta il 7 ottobre 2001 dallo SCR (G. Mecchia, A. Sbardella e M. Strani) e percorsa fino alla prima strettoia. È stata esplorata successivamente dallo SCR in tre punte: il 21 ottobre 2001 fino al punto 22 (G. Ceccarelli, F. De Lorenzo, M. Strani e B. Weber), il 4 agosto 2002 fino al fondo (G. Pintus e A. Marzioletti) e il 24 agosto 2002 sono state effettuate le due risalite nella sala terminale da M. Barbati e A. Zambardino.

Bibliografia

MECCHIA G., 2002

Ouso 2° dei Cavoni

Dati catastali

altro nome: Ouso della Semiluna

551 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: i Cavoni - quota: 1303 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°38'03"1
(13°05'11"5) - 41°34'42"6

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.360.480
- 4.604.830

dislivello: -72 m - sviluppo planimetrico: 25 m

Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggete. Raggiunto il piano (5,4 km) al primo bivio si imbecca a destra la strada asfaltata che sale verso il Monte Semprevisa; dopo 500 m, alla prima curva (q. 895 m) si lascia la macchina e si sale verso est per il sentiero che percorre la valle di Acqua Mezzavalle. Arrivati alla cisterna (q. 1210 m) si sale direttamente la costa verso nord fino ad arrivare su una cresta. Da quota 1320 m della cresta si scende sul versante opposto per circa 50 m (20 m di dislivello). Il reperimento dell'ingresso nel bosco è difficile (1 ora di cammino).

Descrizione

L'ingresso è una piccola dolina (3x2 m); nella parte a monte l'imbuto è costituito da un breve scivolo terroso, mentre nella parte a valle si trova una paretina. Il foro di accesso al pozzetto iniziale, profondo 6 m, è largo 1x0,60 m. Alla base del salto (campana larga 2,50 m) è ben visibile la frattura lungo la quale è impostata la parte iniziale della grotta (diretta N80°W e inclinata 70-80°N). Gli strati hanno direzione E-W e inclinazione 20°N.

Tramite un foro alto 50 cm e largo 70 cm si entra subito nel P6 successivo, che inizia con un saltino profondo 2,5 m e prosegue con una stretta (30 cm) e scomoda fessura verticale che, dopo circa 4 m di discesa, si immette in un pozzo più ampio (punto 3).

Il pozzo "Lunghini", profondo 12 m, è formato da due fusi che si chiudono più in alto del punto d'armo del pozzo. La sezione orizzontale è larga circa 1 m e si allunga per circa 3-4 m. Si atterra su un terrazzo largo

2 m, costituito da blocchi di crollo, dal quale ci si affaccia (punto 4) su un pozzo più grande.

Il pozzo "Sagnotti" è profondo 34 m e largo mediamente 4x2 m. Il pozzo e la parte successiva della grotta sembrano impostati su una frattura orientata N40-50°E e immergente 80°SE. La base è larga 2,50 m e ingombra di detrito e blocchi. Da qui si scende una breve (5 m) piccola galleria, in fondo alla quale è stato allargato un foro (40 cm) che ha permesso di entrare alla base di un piccolo fuso (punto 6). Scavando alla base del fuso è stato aperto l'imbocco di un pozzo profondo 10 m. Sotto il salto la prosecuzione in fessura è stretta e ostruita (punto 7, "fondo", -72). Risalendo 3 m, si trova un condotto che in breve diventa troppo stretto.

I pozzi sono molto franosi ed è quindi necessario stare molto attenti. Nel periodo secco la grotta è interessata solo da uno scarso stillicidio. D'estate una corrente d'aria non forte, diretta verso l'interno, è percepibile nelle strettoie.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1969, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. È da segnalare esclusivamente l'opera di disostruzione svolta sopra il P10 finale.

Note tecniche

P6 d'ingresso, P6, P12, P34 (questi 4 pozzi possono essere armati con un'unica corda da 90 m), P10 (corda 15 m), fessura "terminale" (-72).

Storia delle esplorazioni

Rinvenuta il 7 aprile 1969 dallo SCR (F. Cappucci, Alberta Felici, P. Langosco, M. Sagnotti, P. Stella) ed esplorata dallo stesso gruppo il 4 aprile 1971 (A. Antonelli, Maddalena Del Gallo, D. Lunghini, R. Papadia) e il 18 aprile 1971 (Antonelli, Lunghini, F. e M. Sagnotti) fino agli ambienti alla base del pozzo "Sagnotti" (-62 m). Il 10 giugno 1996 lo SCR (M. Barbati, M. Mecchia, A. Zambardino) ha disostruito il fondo della piccola galleria a -62 m e ha disceso un pozzo di 10 m.

Bibliografia:

AGNOLETTI e TROVATO, 1971; FELICI, 1978a; ZAMBARDINO, 1997.

Ouso della Rava Bianca

Dati catastali

240 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Rava Bianca - quota: 1125 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°38'12"
(13°05'20"4) - 41°34'52"

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.360.690
- 4.605.110

dislivello: -676 m - sviluppo planimetrico: 550 m

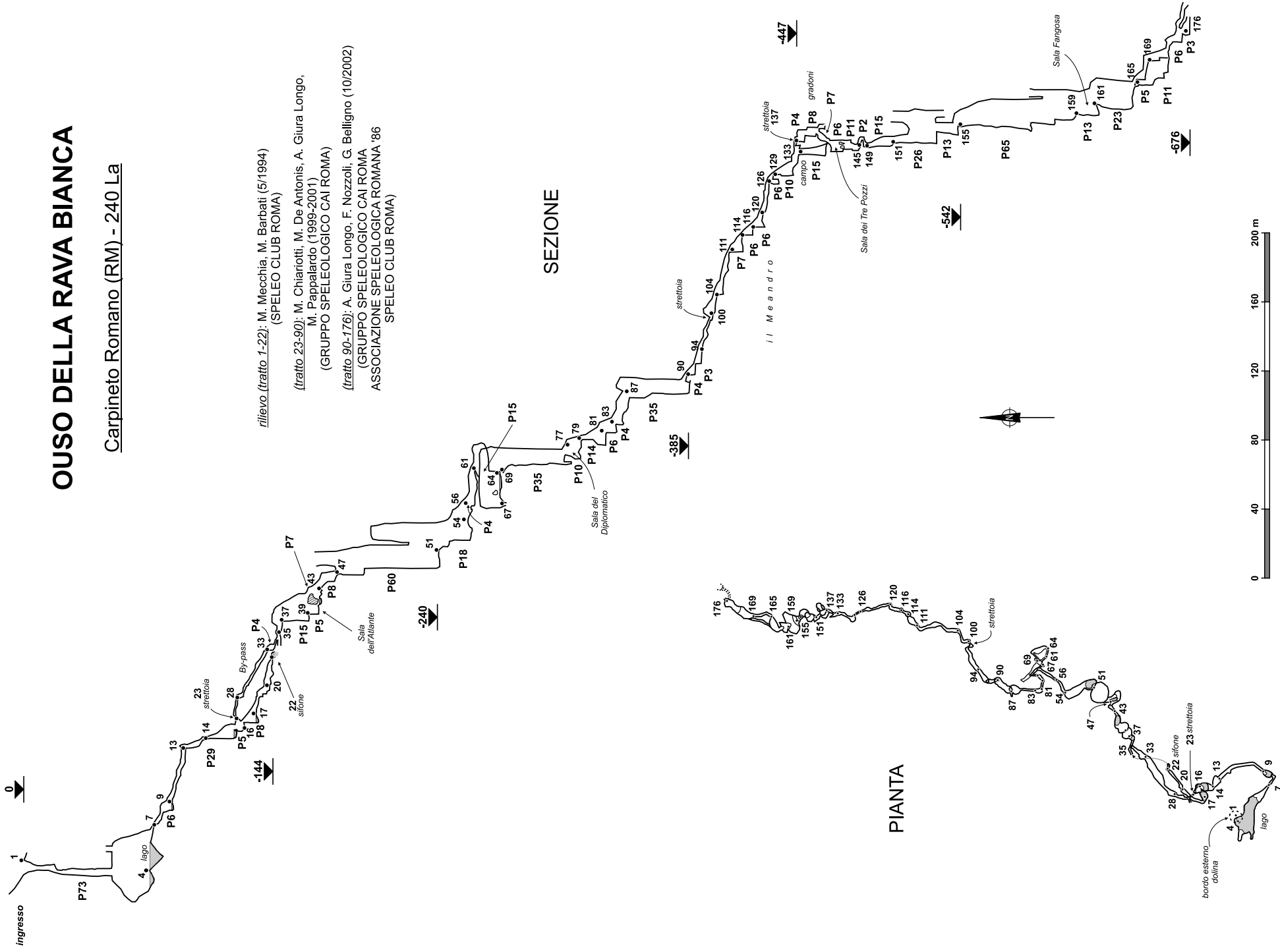
Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggete. Raggiunto il piano (5,4 km) al primo bivio si imbecca a destra la strada asfaltata che sale verso il Monte Semprevisa, e dopo 500 m si lascia la macchina alla prima curva (q. 895 m). Si sale verso est per il sentiero che percorre la valle di Acqua Mezzavalle. Arrivati intorno a q. 1000, si prende il sentiero a destra (non segnato in carta) che, passata la sella a ovest di q. 1010, sale verso NW in località i Cavoni. Si raggiunge una vallecchia: la cavità si apre immediatamente a monte del sentiero, a sinistra dell'alveo (1 ora di cammino).

OUSO DELLA RAVA BIANCA

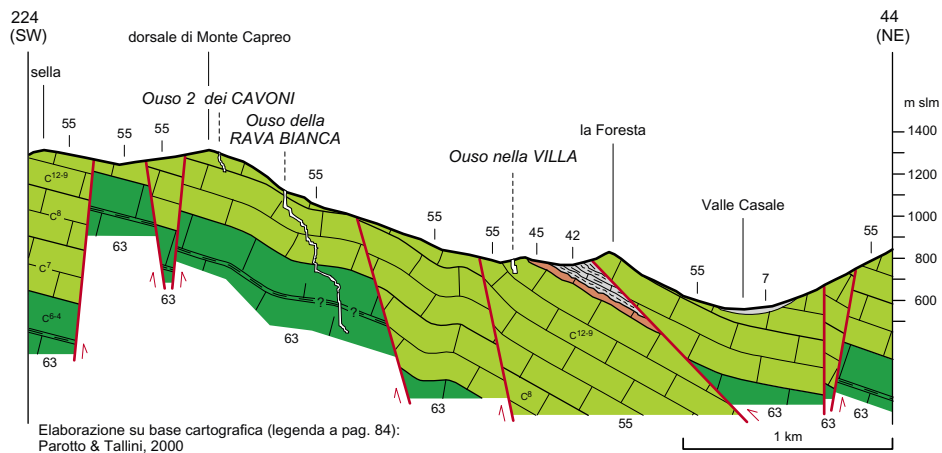
Carpineto Romano (RM) - 240 La



(tratto 1-22): M. Mecchia, M. Barbati (5/1994)
(SPELEO CLUB ROMA)

(tratto 23-90): M. Chiarotti, M. De Antonis, A. Giura Longo,
M. Pappalardo (1999-2001)
(GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA)

(tratto 90-176): A. Giura Longo, F. Nozzoli, G. Belligno (10/2002)
(GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA)
ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA '86
SPELEO CLUB ROMA)



Descrizione

DALL'INGRESSO AL SIFONE DI -144

La grotta inizia con un grande pozzo profondo 73 m, impostato su una frattura orientata N50°W con immersione 70°SW. L'imbocco ha sezione circolare, ad imbuto, con diametro di 7 m a piano campagna, che stringe in basso fino a circa 3 m. Ad una ventina di metri di profondità il fuso confluente, tramite uno scivolo, in un fuso più grande. La seconda parte del pozzo è cilindrica con una bella sezione circolare di 3-4 m di diametro. Ad una cinquantina di metri di profondità il fuso si apre in una grande sala. Alla base del pozzo un cono di detrito e fango scende altri 7-8 m fino al fondo di un imbuto fangoso.

La sala (punto 4) è lunga oltre 20 m, larga fino ad una decina e alta una ventina di metri. È impostata sulla stessa faglia del pozzo. Sulla volta è presente un secondo fuso che sale inesplosato.

In seguito a forti piogge, alla base del pozzo si può formare un grande lago, esteso fino a 150 m² e con capacità massima di circa 600 m³; lentamente, poi, il lago si svuota a causa delle perdite per filtrazione sul fondo. Le pareti della parte periodicamente sommersa sono coperte da concrezionamento tipico, di colore biancastro. La soglia del lago è posta sull'estremità orientale della sala, dove è presente il condotto che costituisce la prosecuzione della grotta; questo inizia con un foro (punto 7) di 60 cm di diametro, dal quale in inverno spira una sensibile corrente d'aria. Si scendono alcuni metri in meandro, fino ad un salto profondo 6 m. Da qui al vecchio fondo della grotta (punto 22), la base dei salti si amplia ed è tipicamente presente una vasca d'acqua. Il fondo e le pareti dei condotti sono quasi sempre coperti da latte di monte. Si prosegue in un meandro d'interstrato, con sezione inclinata lungo gli strati, che immergono 30-40° verso NE. Dopo un percorso di una trentina di metri il condotto intercetta una serie di salti (29, 5 e 8 m) impostati lungo una faglia diretta N75°E con immersione 60°N. Il P29 è interrotto da un terrazzo dopo una decina di metri, e alla sua base è presente un'ampia pozza. Seguono in successione i salti da 5 e 8 m. Un tratto di meandro lungo una trentina di metri scende a gradoni fino ad un sifone inesplorato (punto 22, -144).

DALLA STRETTOIA DI -125 (PUNTO 23) AL "MEANDRO" (-385)

Risalendo sul lato Nord della saletta alla base del P5 (-127) lungo un ballatoio inclinato, si arriva al passaggio che nel marzo 2000 ha aperto la strada al nuovo fondo della grotta. Si tratta di una strettoia (punto 23) allargata artificialmente, con forte corrente d'aria, lunga circa 3 m.

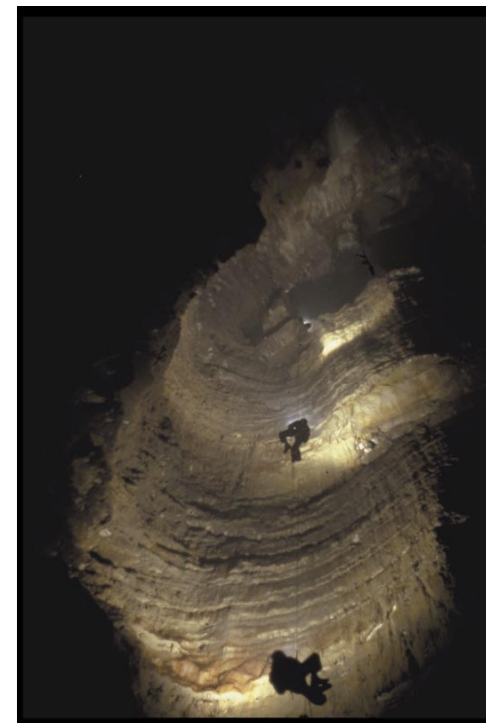
Oltre la strettoia si intercetta un meandro fossile che risale anche verso monte, sbucando sul P29 precedentemente disceso, tramite una piccola finestra che non era stata notata in precedenza, e che avrebbe consentito di proseguire le esplorazioni senza alcuna disostruzione (tratto non rilevato).

Subito dopo la strettoia si deve superare un cunicolo allagato lungo circa 3 m e con il soffitto alto solo 50 cm. Verso valle (punto 28), il meandro prosegue in discesa con una bassa galleria lunga circa 30 m, che scende lungo la pendenza degli strati. Al termine della galleria (punto 33) si scende, in strettoia, un piccolo saltino di 2 m che immette in un cunicolo attivo (punto 35) da monte (forse l'acqua proveniente dal sifone del punto 22). Verso valle e pochi metri più avanti si scendono uno scivolo di 4 m, reso estremamente viscido dal latte di monte, un P15 e un P5 in successione, anche questi scivolosi per il latte di monte. Dalla base del P5, per superare un tratto allagato, si devono risalire in arrampicata circa 5 m su blocchi di frana, per poi ridiscendere subito al di là, con corda, un salto di 7 m. Segue (punto 43) uno scivolo di 8 m con latte di monte, che conduce direttamente alla partenza di un grande pozzo profondo 60 m.

Il pozzo ha una cengia 15 m sotto la partenza, e subito dopo diventa molto largo, almeno 10 m. La base, una sala tondeggiante del diametro di circa 10 m, è occupata da grandi massi ricoperti di latte di monte. L'acqua che scende, a volte copiosa, dal pozzo, si infila in un'apertura tra i massi, che dà accesso ad un ramo discendente costituito da una serie di pozzi (P3, P15, P2, scivolo, P15, P7, P10, P15, P8; questo tratto, non rilevato, termina con un laghetto di 4x2 m, probabilmente un sifone). La grotta prosegue con un pozzo da 18 m, che alla base ha un accumulo di fango liquido, e subito dopo una sala asciutta. Dopo la sala, con una curva a destra (punto 54) parte un meandro; lo si percorre in alto nella zona asciutta e si scende un P4 con armo naturale. Poi si prosegue nel meandro, e quando questo stringe si risale in arrampicata per 2-3 m; dopo qualche metro più stretto ci si affaccia su un P15 (punto 61). Alla base del P15 (punto 64) si trova un laghetto e una bella colata calcitica. Qui la grotta compie una retroversione. Si traversa il laghetto, si risale la colata, e si prosegue per alcuni metri nel meandro, che poi svolta bruscamente a sinistra (punto 67). Il meandro si allarga, ci si tiene su un ballatoio a sinistra, quindi si supera una fessura. Avanzando sempre nella parte alta del meandro, si supera un altro punto stretto, fino a sbucare sul soffitto di una saletta. Si scende in arrampicata sul fondo della saletta, e da qui (punto 69) parte un pozzo di 35 m.



Ouso della Rava Bianca: ramo verso il "vecchio fondo" (foto C. Germani)



Ouso della Rava Bianca: il P60 (foto A. Zambardino)

La base del P35 è una sala occupata da massi, con interstrati argillosi sulle pareti. Si ritrova l'acqua, che si infila in una profonda incisione sul pavimento della sala. Dopo la sala si scende uno scivolo un po' franso, e con un traverso si arriva all'orlo di un P10 che scende in una saletta occupata da un conoide detritico (sala "del Diplomatico"). Quindi si scende un P14, seguito da due pozzi da 6 e 4 m in successione. Si prosegue con un meandro per una decina di metri fino ad una saletta a cupola, oltre la quale parte (punto 87) un pozzo di 35 m piuttosto franso.

IL "MEANDRO" (DA -385 A -447)

Dalla base del P35 si percorre un meandro (tratto 90-137) in leggera discesa, lunga circa 150 m, interrotto da sette salti (4, 3, 7, 6, 6, 6, 10 m). Il meandro termina in corrispondenza di un approfondimento di circa 15 m, al fondo del quale l'acqua si perde in una strettoia impraticabile. La grotta prosegue in avanti oltre il pozzo nella parte alta e fossile del meandro. Si supera il pozzo con un traverso e si risale subito dopo per un paio di metri in strettoia (punto 137).

I POZZI DEL TRATTO TERMINALE (DA -447 A -676)

Oltre la strettoia la grotta si allarga e scende con quattro salti (4, 8, 7, 6 m); con l'ultimo salto si atterra in una zona fransosa (sala "dei Tre Pozzi"), con aria e varie prosecuzioni nella frana. Dal centro della frana, tramite un P11, si scende in uno spazio dove l'unica prosecuzione è una spaccatura verticale (P2) lunga 1 m e larga 30 cm. Da qui la grotta riprende la morfologia a fusoidi; si scende prima un P15 che termina su una cengia, dalla quale parte un P26 largo 8 m. Alla base del pozzo si percorre qualche metro per affacciarsi sullo stesso fuso e scendere altri 13 m. Qui la sosta è comoda e l'ambiente è asciutto.

Ci troviamo (punto 155) su un P65 che inizia con una cengia posta sulla verticale del pozzo, frazionato in due punti. Il pozzo è largo

una ventina di metri. Seguono un P13 e un P23, che si scendono sotto un leggero stillicidio. Dalla base del P23 si possono scegliere due vie per proseguire verso il basso: quella attiva, con un salto che si scende parzialmente in libera e poi con 5 m di corda, e quella fossile, con un salto parallelo di circa 5 m. Ambedue le vie portano ad una sala allungata in leggera discesa, che conduce al salto successivo, un P11. Sceso il salto, seguendo la via dell'acqua si può scendere un P6 che porta ad un meandrino stretto inesplorato (punto 176, -676) dove l'acqua scompare; oppure si può attraversare sopra il P6 ed entrare a destra in un cunicolo lungo 8 m con una strettoia a metà, che si affaccia su un P10 sceso solo in parte (tratto non rilevato, in esplorazione).

Stato dell'ambiente

Il pozzo di ingresso è noto fin dal 1953. Solo a partire dal 1985 la grotta è stata oggetto di alcune centinaia di visite, progressivamente meno numerose verso le parti più profonde (esplorazioni 2000-2002). Ad eccezione dell'allargamento della strettoia di -125, non sono segnalate significative alterazioni dello stato dell'ambiente, nemmeno nel tratto iniziale della grotta.

Note tecniche

DALL'INGRESSO AL SIFONE "VECCHIO FONDO" (-144) E ALLA STRETTOIA DELLA PROSECUZIONE:

P73 (corda 88 m), spesso il fondo del pozzo è occupato da un lago profondo qualche metro che in alcune stagioni è superabile con il canotto, mentre in periodi piovosi si alza fino ad impedire la prosecuzione. P6, P29+P5, in basso si prosegue con un P8 per il sifone "fondo vecchio", mentre per andare verso il "fondo nuovo" si sale lungo un ballatoio inclinato arrivando ad una strettoia (punto 23, -125).



Ouso della Rava Bianca: il P73 d'ingresso (foto A. Gatti)

DALLA STRETTOIA DI -125 AL "MEANDRO":

Scivolo 4, P15+P5, P7+Scivolo 8, P60 (-240), P18, P4, P15, P35, P10 con traverso alla sommità, sala "del Diplomatico", P14, P6+P4, P35 (-385).

"IL MEANDRO":

P4, P3, strettoia, P7, P6, P6, P6, P10, si traversa sopra P15, strettoia fine meandro (-447).

DALLA FINE DEL "MEANDRO" AL FONDO:

P4+P8+P7+P6, sala "dei Tre Pozzi", P11, P2 stretto, P15+P26+P13+P65+P13+P23, P5, P11, P6, P3, fessura "terminale" (-676).

Storia delle esplorazioni

Rinvenuta e forse esplorata nel periodo 1953-54 dal CSR. La prima esplorazione documentata avvenne il 19 marzo 1957 ad opera del CSR (F. Pansecchi, A. Todeschini) con G. Maffei. Gli esploratori si fermarono alla base del primo pozzo, occupata dal lago. Nel 1985 il GS CAI Roma, in occasione di un abbassamento del livello del lago, scoprì la prosecuzione della cavità, che venne esplorata fino a -144. Nel 1999 sempre il GS CAI Roma iniziava la disostruzione di una fessura a -120, completata soltanto il 19 marzo 2000; nei mesi successivi la grotta è stata esplorata fino a -385 (M. De Antonis, Marzia Fulli, A. Giura Longo, F. Mingolla, A. Ponziani ed altri). Le successive esplorazioni fra l'estate del 2001 e il 2002, condotte sempre dal GS CAI Roma con l'aiuto di ASR'86 (F. Nozzoli, M. Taverniti) e SCR (G. Belligno, M. Barbatì, A. Zambardino), hanno permesso di raggiungere la profondità di -676. Il 17 e 25 maggio 2003 Taverniti, De Antonis e Mingolla hanno esplorato il ramo discendente alla base del P60. Le esplorazioni

sono ancora in corso.

Bibliografia

CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1954b; DOLCI, 1967; FELICI, 1978a; GALASSI & PAPPALARDO, 1986; GIURA LONGO, 2002; MANISCALCO, 1963; SPICAGLIA, 1958.

Ouso Gemello della Rava Bianca

Dati catastali

altro nome: Ouso II della Rava Bianca

241 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Rava Bianca - quota: 1135 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°38'13" (13°05'21'4" - 41°34'50"5

Carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.360.720 - 4.605.070

dislivello: -60 m - sviluppo planimetrico: 50 m

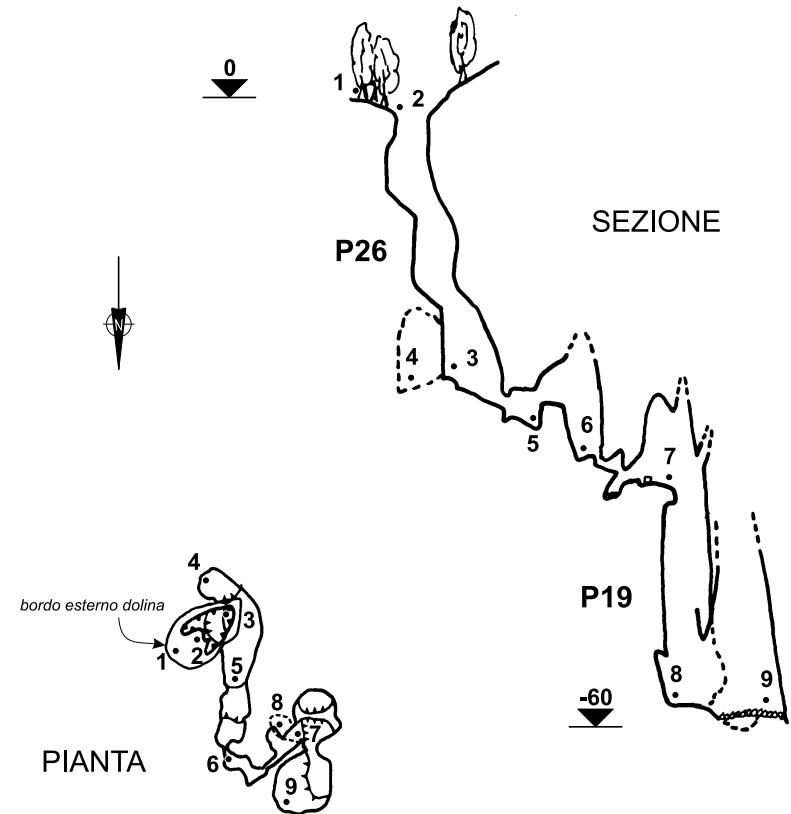
Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si raggiunge Pian delle Faggeta (5,4 km), al bivio con la strada asfaltata che sale verso il Monte Semprevisa si prende quest'ultima strada per 500 m lasciando la macchina alla prima curva (q. 895 m). Si sale verso est per il sentiero che percorre la valle di Acqua

OUSO GEMELLO DELLA RAVA BIANCA

Carpineto Romano (RM) - 241 La



rilievo: A. Antonelli, F. Chiarantini,
L. Zani, M. Zampighi (10/1971)
(SPELEO CLUB ROMA)



Mezzavalle. Arrivati intorno a q. 1000, si prende il sentiero a destra (non segnato in carta) che, passata la sella a ovest di q. 1010, sale verso NW in località i Cavoni. Si raggiunge una vallecola: la cavità si apre immediatamente a monte del sentiero, a destra dell'alveo e pochi metri verso sud rispetto all'Ouso I della Rava Bianca, sull'altro lato della stessa vallecola (1 ora di cammino).

Descrizione

L'ingresso è una dolina a pozzo con diametro di 6-7 m sull'orlo esterno. Il pozzo è profondo 26 m ed è costituito dalla coalescenza di tre fusi; in corrispondenza della congiunzione dei fusi, alle profondità di 8 e 16 m si sono formati due terrazzi inclinati.

Il pozzo si immette in una galleria in discesa verso nord, larga 1,5-2 m. Dopo pochi metri la volta si abbassa fino ad 1 m e s'incontra un gradino di 1 m. Quindi (punto 5) si risalgono subito 2 m in arrampicata arrivando sopra uno scivolo profondo 5 m incassato fra le due pareti. Sceso lo scivolo si trova una saletta (punto 6), base di un ampio fuso. Da qui si scendono un gradino di 1 m, un breve scivolo con volta a nicchia, un nuovo gradino con sottostante nicchia che permette una certa mobilità prima di una angusta strettola. Oltrepassata la strettola si scende uno scivolo di pochi metri e si arriva (punto 7) sopra un pozzo di 19 m, perfettamente verticale.

La base del pozzo, ingombra di detrito, sul lato sud termina con una fossa, mentre verso nord, tramite una stretta soglia, si accede (punto 9) alla base di un alto fusoide parallelo.

Stato dell'ambiente

A partire dal 1953, anno della scoperta, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Lo stato dell'ambiente interno si può ritenere integro.

Note tecniche

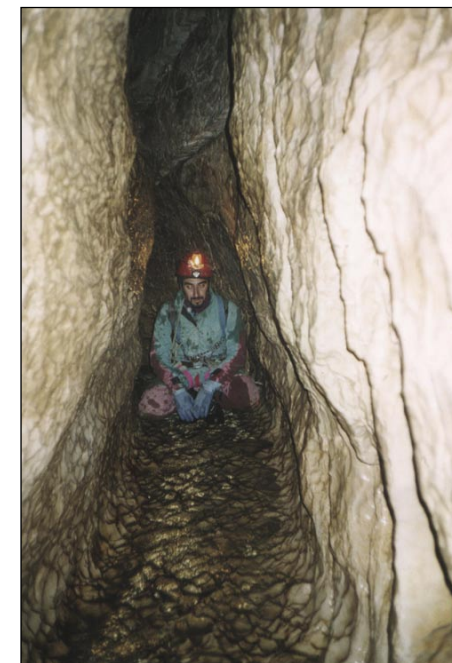
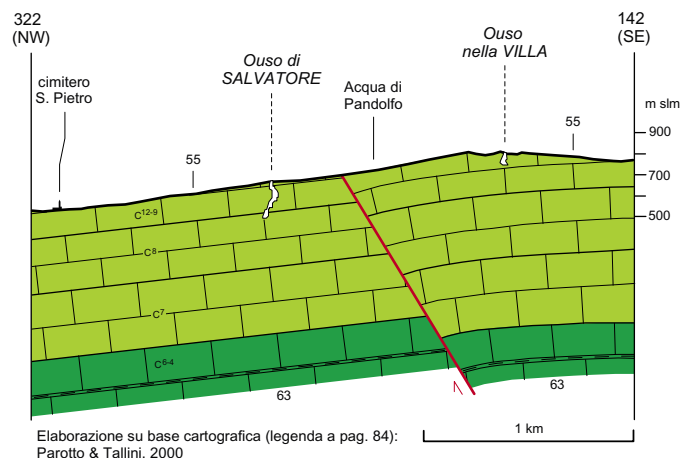
P26 d'ingresso, Scivolo 5 (superabile in arrampicata), P19, sala di fondo (-60).

Storia delle esplorazioni

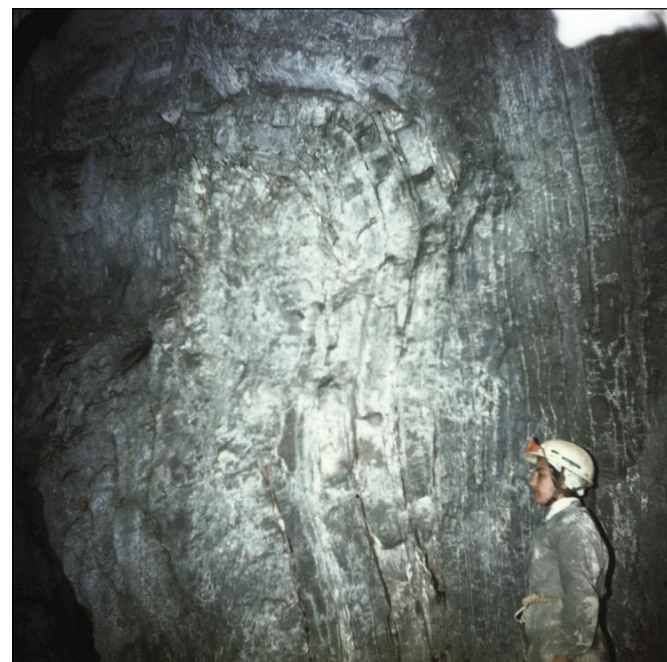
Rinvenuta e forse esplorata nel periodo 1953-54 dal CSR. La prima esplorazione documentata avvenne il 18 settembre 1960 ad opera dello SCR (L. Laureti, Manuela Martinelli, G.C. Negretti, F. Pancirolli, G. Stampacchia).

Bibliografia

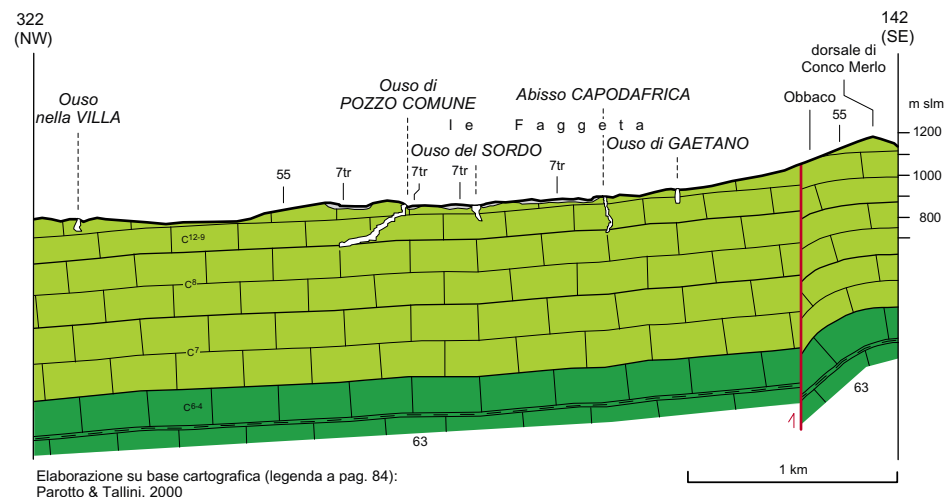
CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1954b; DOLCI, 1967; FELICI, 1978a; MANISCALCO, 1963.



Ouso di Pozzo Comune: la galleria alla base del primo P19 (foto P. Fanesi)



Ouso nella Villa: una piega degli strati all'interno della cavità (foto G. Cappa)



Ouso nella Villa

Dati catastali

altro nome: Ouso del Monsignore

823 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: la Forcella - quota: 801 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°38'43"5 (13°05'51"9) - 41°35'16"0

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.361.430 - 4.605.850

dislivello: -58 m - sviluppo planimetrico: 82 m

Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta; dopo 4,0 km, 100 m prima della Forcella (q. 797 m), sulla sinistra c'è il cancello d'ingresso della villa. La grotta si apre 8 m sotto la villa e 6 m sopra la dolina posta presso il cancello. Per accedere alla grotta, che si apre in terreno privato recintato, è necessario chiedere il permesso al proprietario.

Descrizione

(informazioni di Alberta Felici)

L'accesso alla cavità si presenta in forma di trincea lunga qualche metro che termina in un pertugio verticale e in un breve cunicolo d'interstrato. Superata la strettoia iniziale (punto 2), si sbucca alla sommità di una galleria a meandro. La discesa al fondo della galleria costituisce il primo pozzo, profondo 33 m, verticale, stretto per i primi metri, poi sempre più ampio; a -20 si incontra una piccola cengia. Dal fondo del pozzo si scende per alcuni metri lungo uno scivolo detritico giungendo ad una sala (punti 4-5) posta al congiungimento con un meandro proveniente da SE ed adorna di notevoli concrezioni parietali e grandi stalagmiti. Questo meandro, superato un laghetto temporaneo, risale con piccoli salti fino quasi alla volta, 10 m più in alto, e dopo una trentina di metri stretti e scomodi un ulteriore restringimento impedisce la prosecuzione (punto 22).

Dalla sala (punto 5) si scende il secondo pozzo, profondo 12 m, interrotto a -5 da una cengia. L'ambiente al suo fondo (punto 6) è la diretta prosecuzione di quello superiore, stretto, molto alto e caratterizzato da un canale di volta in ripidissima discesa. Il terzo salto (P4) porta al congiungimento di tale galleria con un'altra, proveniente da WSW, che segue l'immersione degli strati ed è ripidissima (pendenza strati e galleria di 55°). Questa galleria, ricoperta da abbondanti sedimenti argillosi, può essere risalita superando un pozzetto di 5 m, alla cui sommità si trova un piccolo ambiente (3x2 m) privo di prosecuzioni.

Dopo la confluenza, la grotta si restringe (0,5 m) e superato un breve cunicolo si giunge ad una saletta che presenta una stretta diramazione a livello del soffitto (tratto 11-13), percorribile per 15 m, e una fessura impraticabile (punto 10, "fondo", -58) che smaltisce le acque che saltuariamente percorrono la grotta; da un'ulteriore fessura (punto 9) a livello del pavimento, molto stretta e bassa, a volte proviene un rivolo d'acqua.

La grotta attualmente si presenta quasi del tutto asciutta nei mesi estivi e percorsa da un forte stillicidio nei periodi piovosi; le acque si raccolgono formando rigagnoli, pozze, ed allagando il fondo della saletta terminale. Veli di sedimenti fini sono così depositati lungo le pareti di alcuni camini; risultano invece assenti veri e propri corsi d'acqua.

Stato dell'ambiente

L'esplorazione speleologica seguita all'accidentale apertura della bocca d'accesso al pozzo nel 1976 si è rapidamente conclusa e, a causa anche della localizzazione in terreno privato, la grotta è stata poi scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori

probabilmente non superiore a 200. L'interno è da ritenersi integro.

Note tecniche

Strettoia che immette nel P33, P12, P4, fessura "terminale" (-58).

Storia delle esplorazioni

L'ingresso è venuto alla luce nell'autunno 1976, durante i lavori di sistemazione del giardino della villa, ed è stato allargato artificialmente. L'esplorazione è stata completata nel 1977 da V. Battisti, G. Cappa, Alberta Felici, M. Rosatella. Il 18 settembre 1977 il GS CAI Roma (F. Arditò, R. Gambini e V. Gambini) ha esplorato le tre risalite.

Bibliografia:

FELICI, 1978a; Nizi, 1984a; Ricci M., 1979.

Ouso di Pozzo Comune

Dati catastali

274 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Pian delle Faggeta - quota: 858 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°39'25"8 (13°06'34"2) - 41°34'35"0

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.362.390 - 4.604.560

dislivello: -190 m - Sviluppo planimetrico rilevato: 1105 m

Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta. Raggiunto il piano (5,4 km) si lascia sulla destra la strada che sale verso il Monte Semprevisa e si prosegue per la strada bianca che attraversa il piano. Dopo 300 m si lascia la macchina in una piazzola. La cavità si apre nel punto più depresso del piano, a circa 50 m dalla strada, sulla sinistra.

Descrizione

L'inghiottitoio drena le acque di una piccola parte del bacino di Pian delle Faggeta. Un piccolo fosso, che comunque si attiva solo in occasione di forti piogge, scompare sotterraneamente in un pozzetto intransitabile che si apre subito prima dell'ingresso della grotta, situato all'interno di una depressione doliniforme ampia 12x8 m, alla base di un costone roccioso.

Si scende nella depressione per roccette fino al fondo (punto B), dove, con un bel portale (largo 4 m e alto 5 m), inizia la parte sotterranea della grotta.

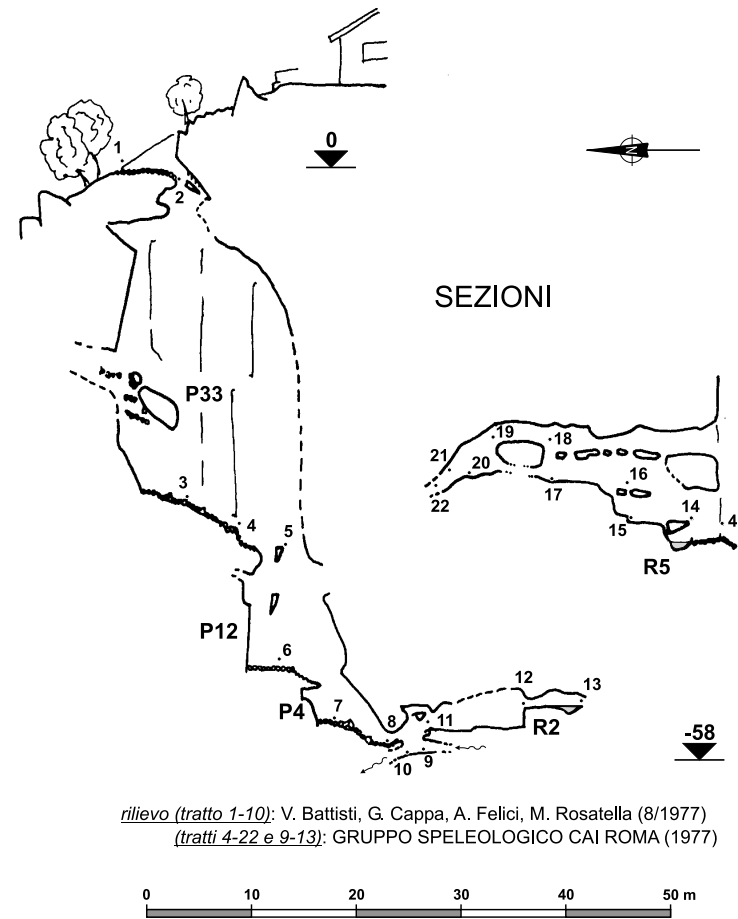
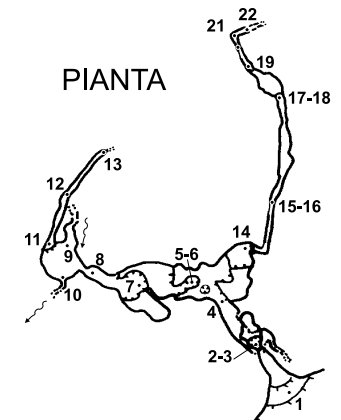
Nell'antro d'ingresso si nota sulla destra un buco sul pavimento che immette in un pozzetto profondo 6 m (ramo "AO"), mentre sull'altro lato parte una galleria larga 1,5 m e alta 5 m. Per entrarvi si deve scendere in arrampicata un salto di 2 m formato dai massi di crollo. Dopo una decina di metri si scende un salto di 3 m e si entra in un grande salone ("1° Salone"). L'ambiente è lungo 35 m, largo 5-10 m e alto fino a 15 m, con pavimento di detrito e massi di crollo. Nel punto più basso (punto C) si osserva la prosecuzione: un meandro largo circa 1 m. Dopo 6-7 m si scavalca un piccolo foro nel pavimento (punto D, pozzo profondo 13 m) e si prosegue per pochi metri fino ad una saletta (punto E) larga 3 m, che si affaccia su un pozzo di 19 m.

Il P19 è impostato all'intersezione di due fratture perpendicolari fra loro dirette secondo i sistemi N-S e E-W (è visibile il liscione della faglia meridiana) (BEFANI, 1964), ed è interrotto a metà da un terrazzino costituito da massi crollati. Si atterra nel letto di un corso d'acqua alla base di una galleria a meandri.

A monte si percorrono una decina di metri fin sotto un salto alto 4 m,

OUSO NELLA VILLA

Carpineto Romano (RM) - 823 La



rilievo (tratto 1-10): V. Battisti, G. Cappa, A. Felici, M. Rosatella (8/1977)
(tratti 4-22 e 9-13): GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA (1977)

sopra il quale ci si trova alla base del P13 nominato precedentemente; l'acqua del torrentello fuoriesce da una fessura impraticabile a quota -25.

A valle, dopo una ventina di metri di percorso comodo, si supera una marmitta rischiando di bagnarsi, e si arriva sull'orlo di uno scivolo profondo 7 m, che immette in una sala larga 4 m e alta una quindicina, impostata su una frattura N-S. Sulla parete opposta a quella di discesa è stato raggiunto, con una risalita in artificiale di 8 m, un piccolo affluente ("A1"), che dopo soli 15 m diviene impraticabile (l'acqua sgorga da una fessura).

Dalla sala si prosegue e dopo una trentina di metri si raggiunge il ciglio di un salto profondo 12 m. La discesa può essere evitata prendendo (punto F), sulla sinistra poco prima del P10, uno scivolo molto fangoso che, tramite un cunicolo, arriva alla base del P12. Il passaggio (punto G) comporta inevitabilmente una "doccia" (l'acqua proviene dal P12), fastidiosa nei periodi piovosi.

Si prosegue in un bel meandro, comodo (largo generalmente circa 1 m) e percorribile sempre sul fondo, alto da 5 a oltre 10 m, percorso tutto l'anno da un torrentello. Dopo 60 m il meandro riceve un affluente da un cammino sulla destra ("A2"), e dopo altri 80 m, superata una curva a gomito, giunge sull'orlo di un pozzo profondo 19 m ("pozzo Marilù", punto I), nel quale l'acqua si getta con una bella cascata. Si evita l'acqua scendendo sulla parete di destra, che si allarga formando una bella sala di 5 m di ampiezza. Alla base della cascata una pozza d'acqua è facilmente aggirabile. Sulla sinistra della sala arriva, dall'alto, un nuovo modesto affluente (ramo "Margherita").

Si prosegue seguendo l'acqua. Il meandro scende a gradoni e con un salto di 4 m, subito seguito da un pozzo profondo 23 m, nel quale il torrente si getta a cascata, facilmente evitabile scendendo più avanti nel meandro, al di fuori del getto. Alla base del P23 c'è un'ampia pozza d'acqua (punto J). Si prosegue in un meandro di comoda percorrenza, che si snoda con curve brusche a 90°, e dopo una quarantina di metri (punto K) forma un salto di 2 m, con alla base una marmitta colma d'acqua, profonda 1 m ("il bicchiere"). Sopra la marmitta parte un ramo in risalita (meandro del "Trappoliere Scalzo").

Il "bicchiere", facendo attenzione, può essere superato senza bagnarsi; ci si china, per proseguire in una condotta alta 1,5 m, avanzando per 50 m in piano, poi si scende una serie di gradoni che portano alla sommità (punto L) di un pozzo profondo 23 m.

Alla base si trova la consueta pozza d'acqua, e dopo uno slargo ampio 4 m, riprende il meandro, ancora di agevole percorrenza (largo sempre più di 1 m); si scendono due gradoni arrivando sopra un terzo salto più alto (4 m), e una decina di metri più avanti si giunge sull'orlo di un pozzo profondo 14 m. Dalla base, una sala larga 4 m, si riprende il meandro in leggera discesa; la volta si abbassa progressivamente da 5 m di altezza fino a immergersi in un lago-sifone dopo una quarantina di metri (-189, "vecchio fondo"). Poco prima del sifone la sezione della cavità è rettangolare con il pavimento e la volta rappresentati da superfici di strato, orientati NW-SE con immersione verso NE. Il livello dell'acqua del sifone appare a livello pressoché costante in tutte le stagioni (BEFANI, 1964). Il sifone, superato da uno speleusub, è lungo 14 m, profondo 1 m, e sbuca in un vasto salone (punto N).

Tuttavia, è possibile raggiungere questo ambiente anche senza immergersi. Infatti, una trentina di metri prima del sifone, in corrispondenza di una grande pozza d'acqua, si possono risalire 9 m (corda fissa) fino ad una "finestra" (punto M), oltre la quale si scende in un meandro largo oltre 1 m e alto 6-10 m, pianeggiante, che dopo una quarantina di metri entra nel salone post-sifone (punto N), largo 4 m e lungo una dozzina di metri. Alla fine del salone un nuovo affluente ("dell'Ovest"), con portata paragonabile a quella del corso d'acqua principale, proviene da sinistra. Per seguirlo, si sale la colata calcitica, si trova subito una paretina arrampicabile e si arriva in una saletta dalla quale si dipartono tre vie, che però risultano tutte, in breve, impraticabili. Tornati nel salone, si può avanzare ancora camminando sul fondo dell'ampio (2 m) meandro, ma a 60 m di distanza dalla fine del sifone "vecchio fondo", un secondo lago-sifone sbarrà il cammino (-190). Anche questo sifone è stato superato dallo speleusub. Al di là è presente una campana d'aria, poi un terzo sifone seguito da una nuova campana d'aria e quindi un quarto sifone ancora inesplorato. Il secondo e terzo sifone misurano complessivamente 11 m di lunghezza e hanno profondità di circa 1 m (Ricci, 1979).

RAMO "AO" (SVILUPPO PLANIMETRICO COMPLESSIVO: 110 M)

Nell'antro di ingresso si nota sul pavimento, sulla destra, un foro largo 50 cm che con un salto di 6 m raggiunge un condotto attivo (Ricci, 1979). L'acqua giunge da una stretta fessura e prosegue nel condotto compiendo un giro ad anello che si ricollega al "1° salone".

RAMO "A2" (SVILUPPO PLANIMETRICO COMPLESSIVO: 130 M; DISLIVELLO: +60 M DALLA PARTENZA NEL MEANDRO)

Si apre a metà del primo meandro, a quota -62. D'inverno, la cascata cui dà origine è talvolta impressionante. Si risale una prima parte molto verticale (con salti di 4, 8 e 6 m). Da qui si può proseguire in due diramazioni. La prima (meandro "Spazzolini") inizia sotto la parete; il meandro è lungo 65 m e bassissimo (si striscia sempre nell'acqua), e termina con una sala alta circa 10 m, dal cui soffitto arriva l'acqua (Ricci, 1979). Per accedere alla seconda diramazione si risale la parete alta 16 m, entrando in un meandro ("degli Zombies") che dopo 65 m arriva in una saletta. Presso il soffitto vi è un foro che immette sotto un pozzetto di 6 m, alla cui sommità si trova uno stretto foro, dal quale d'estate arriva una forte corrente d'aria. Una disostruzione ha permesso l'accesso, con molta

difficoltà, ad una condotta lunga 3 m che porta alla base di un salto di 5 m. Alla sommità si trova una sala a fuso di 8 m di diametro e 30 m circa di altezza (non rilevata); al lato della sala un condotto inclinato di 45° lungo circa 15 m finisce in una nuova fessura colmata da detrito e fango. La sommità del pozzo dovrebbe essere a quota circa +30 rispetto all'ingresso (TOPANI, 1979).

RAMO "MARGHERITA" (SVILUPPO PLANIMETRICO COMPLESSIVO: 140 M; DISLIVELLO: +55 M DALLA PARTENZA NELLA SALA)

Nella sala alla base del P19 (quota -87), sulla sinistra, si deve risalire la parete in artificiale per 10 m, entrando in una evidente "finestra". Si supera un passaggio stretto e bagnato e si arriva così ad una saletta di 4 m di diametro, occupata da un laghetto. Si risale quindi un pozzo di 11 m (FESTA, 1978). Il ramo continua con uno scivolo ascendente per poi diramarsi in una parte asciutta ed una attiva. Dal terrazzino, il ramo asciutto si sviluppa verso sinistra (depositi argillosi), mentre a destra sul ramo attivo si risale uno scivolo di 8 m, che immette in un corridoio terminante in una sala con due camini (sala "del Ponte") (DONATI, 1978). Tramite una finestra, si raggiunge il ramo asciutto, chiudendo l'"anello". Nella sala sbocca anche un meandro attivo, che può essere percorso in salita per 20 m fino alla base di un P6. Al di sopra, il meandro continua con due piccoli salti risalibili in arrampicata e con una fessura che stringe in basso. Risaliti nella parte alta, si arriva ad un nuovo tratto largo e quindi all'ennesima strettola (BERNABEI, 1978). Il punto finale è posto ad una quota di -32 m rispetto all'ingresso.

MEANDRO DEL "TRAPPOLIERE SCALZO" (SVILUPPO PLANIMETRICO: 40 M; DISLIVELLO: +20 M DAL "BICCHIERE")

Sopra il "bicchiere" si sale un cammino di 8 m, poi, poco più avanti, si salgono due salti (6 e 3 m) proseguendo in un meandro che in breve (meno di 20 m) stringe fino all'impercorribilità. Sopra il cammino di 8 m una "finestra" in alto probabilmente riporta nella sala del P23. Nel ramo si rinvennero fango, foglie e ramoscelli. La portata idrica non è molto copiosa, e anzi in estate è nulla (Ricci, 1979).

Stato dell'ambiente

La grotta è stata percorsa numerosissime volte; a partire dal 1953, anno della scoperta, il numero di visitatori è stimabile in alcune migliaia. La dolina di ingresso non viene utilizzata come discarica, contrariamente a quanto avviene in molte altre situazioni analoghe; questo fa sì che all'interno della grotta non si trovino rifiuti trasportati dalle acque. Le portate idriche, periodicamente anche notevoli, contribuiscono ad eliminare le tracce di passaggio. Nei tratti non percorsi dal torrente si rinviene qualche rifiuto.

Note tecniche

DALL'INGRESSO AL POZZO "MARILÙ":

P3 (arrampicabile), P19, Scivolo 7, scivoletto di fango, "il Meandro" fino alla sommità del pozzo "Marilù" (-70).

DAL POZZO "MARILÙ" AL FONDO:

P19 "Marilù", P4, P23, P2, "il Bicchiere", P23, P4, P14, prima del sifone del "vecchio fondo": Risalita 9, sifone "terminale" (-190).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1953 dal CSR fino al primo sifone.

Nella seconda metà degli anni '70 tutta la speleologia romana si dedicò a questa grotta, primo esempio di una rinnovata mentalità esplorativa. Il 13 luglio 1975 M. Ricci (GS CAI Roma) risale l'affluente "A1". Nel 1977 il primo tratto dell'affluente "A2" viene risalito dal GS CAI Roma e dall'ASR. Il 26 giugno 1977 F. Ardito, V. Gambini e C. Germani (GS CAI Roma) esplorano il "meandro Spazzolini". Il 27 ottobre Ardito e R. Gambini risalgono il "meandro del Trappoliere scalzo". Il 9 luglio 1978 M. Diana (GS CAI Roma) si immerge nell'allora sifone terminale, sbucando in un vasto salone, scoprendo poi il by-pass che permette di evitare l'immersione. Il 16 luglio Diana si immerge nel secondo sifone, supera anche un terzo sifone fermandosi davanti al quarto. Intanto Ardito e Ricci risalgono l'"affluente dell'Ovest". Il 23 luglio G. Crassan e Ricci (GS CAI Roma) esplorano il ramo "AO". Il 16 settembre Bernabei, A. Bonucci e Topani (ASR) esplorano il "meandro degli zombies" fino alla sommità del P6. L'11 ottobre P. Festa, Topani e Bernabei (ASR) iniziano la risalita del ramo "Margherita", arrivando sopra il P11. Il 19 novembre F. Donati, Festa, F. Lauteri (ASR) continuano l'esplorazione di questo ramo fino alla "Sala del Ponte". Due giorni dopo Bernabei, Topani, Donati, V. Vecchi completano l'esplorazione del ramo. Il 10 giugno 1979 G. Boldrini, Festa e Topani completano l'esplorazione del "ramo degli Zombies".

Bibliografia

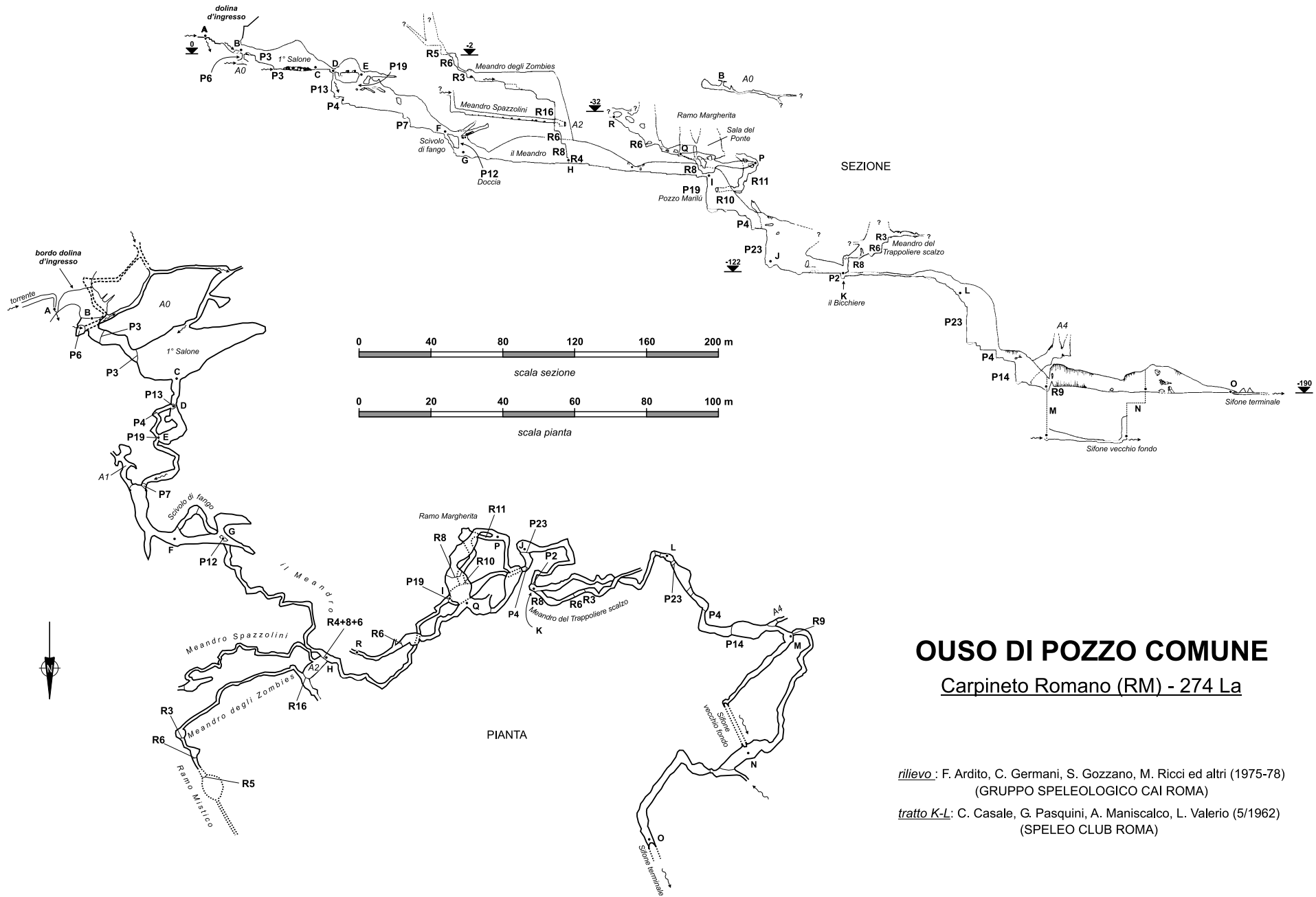
ARDITO, 1978; ARDITO, 1988; ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1979; BEFANI, 1965; BERNABEI, 1978b; BERNABEI, 1979; CAPPA G. & FELICI, 2001; CERRUTI, 1954; CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1954b; DOLCI, 1967; DONATI, 1978; FELICI, 1978a; FESTA, 1978; GIUDICI & RUSSO, 1993; GRASSI, 1993; MANISCALCO, 1963; RICCI, 1979; SEVERA, 1961; SPELEO CLUB ROMA, 1961a; SPELEO CLUB ROMA, 1961b; SPELEO CLUB ROMA, 1962; TOPANI, 1979a; TOPANI, 1979b.



Ouso di Pozzo Comune: la galleria subito a monte del sifone "vecchio fondo" (foto C. Germani)



Ouso di Pozzo Comune: il P19 (foto M. Mecchia)



OUSO DI POZZO COMUNE

Carpineto Romano (RM) - 274 La

rilievo : F. Ardito, C. Germani, S. Gozzano, M. Ricci ed altri (1975-78)
 (GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA)

tratto K-L : C. Casale, G. Pasquini, A. Maniscalco, L. Valerio (5/1962)
 (SPELEO CLUB ROMA)

Ouso del Sordo

Dati catastali

altro nome: Ouso dello Stracciario

239 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Pian delle Faggeta - quota: 847 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°39'39"4 (13°06'47"8) - 41°34'28"6
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.362.700 - 4.604.350
dislivello: -56 m - sviluppo planimetrico: 55 m

Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta. Raggiunto il piano (5,4 km) si lascia sulla destra la strada che sale verso il Monte Semprevisa e si prosegue per la strada bianca che attraversa il piano. Dopo 600 m si lascia la macchina. La grotta si trova in una dolina piena di alberi, un centinaio di metri sulla sinistra della strada. La grotta si apre in terreno privato recintato.

Descrizione

Si tratta di una enorme dolina a pozzo, con dimensioni esterne di 30x15 m, con asse maggiore in direzione NW-SE, come la valle. Dalla superficie pianeggiante di Pian delle Faggeta la dolina scende con un ripido imbuto fino a -8, dove le dimensioni si riducono a 10x5 m. Da qui (quota zero del rilievo) il pozzo scende verticalmente per 26 m, interrotto solo da un ripiano dopo 20 m. In fondo al pozzo, una strettoia, frequentemente ostruita da tronchi e detriti e quindi impraticabile, immette (punto 3) in un salto di 2 m che continua con stretta galleria in discesa lunga una quindicina di metri e interrotta da un salto di 7 m. Al termine si scende un pozzo di 13 m. Dalla base del pozzo parte una galleria più ampia che dopo 15 m conduce sopra un salto di 2 m, sotto il quale la grotta chiude con una fessura in una saletta (punto 8, -56).

Fino alla sommità del pozzo profondo 13 m la circolazione idrica è limitata allo stillicidio. Nel P13 si riversa una cascatella proveniente da una fessura situata dalla parte opposta del pozzo. La fessura può essere raggiunta con una breve traversata, proseguendo poi per pochi metri fin sotto una seconda cascatella (Ricci, 1979).

Stato dell'ambiente

La grande dolina dell'Ouso del Sordo che sprofonda nel mezzo di Pian delle Faggeta, deve essere stata nota ai pastori da tempo antichissimo. Le discese speleologiche, avviate nel 1946, sono comunque state ridottissime soprattutto a causa della scarsa attrattiva esercitata dalle caratteristiche morfologiche della cavità. Probabilmente in passato nella grotta venivano gettati rifiuti; tuttavia oggi la voragine è recintata e non più utilizzata a tale scopo.

Note tecniche

Dolina a pozzo: P20+6, strettoia, P2, P7, P13, P2, fessura "terminale" (-56).

Storia delle esplorazioni

La grotta è nota da sempre. Si racconta che "i nomi della grotta sono in relazione a due incidenti mortali. Verso il 1820 vi fu precipitato dai briganti un venditore ambulante (lo "stracciario") e si racconta che le fettucce e i fili colorati fossero riaffiorati dopo forti piogge, al Formale. Verso la fine dell'800 vi precipitò invece un sordomuto che era andato a prendere legna presso l'ingresso." (FELICI, 1978a).

Venne esplorata nel 1946 da A.G. Segre fino alla strettoia di -26. Il fondo è stato raggiunto il 1 maggio 1954 dal CSR. Il 4 marzo 1979 il GS CAI Roma (G. Crassan e M. Ricci) ha esplorato il breve meandro sopra il P13.

Bibliografia

CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1954b; DOLCI, 1967; FELICI, 1978a; MANISCALCO, 1963; RICCI, 1979; SEVERA, 1961.

Abisso Capodafrica

Dati catastali

altro nome: Dolina con due ousi in località le Fosse

799 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: le Fosse sotto Cima dell'Ouso (Pian delle Faggeta) - quota: 896 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°39'53"3 (13°07'01"7) - 41°34'12"2
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.363.000 - 4.603.850

dislivello: -152 m - sviluppo planimetrico: 165 m

Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta. Raggiunto il piano (5,4 km) si lascia sulla destra la strada che sale verso il Monte Semprevisa e si prosegue per la strada bianca che attraversa il piano. Dopo 1,2 km, alla fine del rettilineo, si lascia la macchina alla prima curva. La dolina di ingresso si apre a meno di 50 m sulla sinistra della strada.

Descrizione

La grotta si apre all'interno di una dolina ampia 20 m e profonda 4 m. L'ingresso principale è un cunicolo che si apre nel punto più basso della depressione, quasi al centro, e ha una sezione d'imbocco di forma triangolare, alta 60 cm e larga altrettanto. Dopo 3-4 m orizzontali, il cunicolo scende, fangoso e scomodo, nell'interstrato orientato N60-70°W e inclinato di 35-40° verso NNE, e dopo una quindicina di metri termina (punto 2) su uno stretto salto, profondo 7 m (pozzetto "Mangia e Bevi"), diviso in due parti da un terrazzino situato 4 m sotto il ciglio del pozzo.

Un secondo ingresso, più vistoso, si apre sulla parete all'estremità est della dolina, e con uno stretto cunicolo, attualmente ostruito dal detrito rimosso per consentire il passaggio nel condotto principale, porta sopra il salto di 7 m.

Dalla base del P7 si percorrono 5 m di meandro fino ad un approfondimento. Questo inizia con un breve scivolo, largo 50 cm, che immette (punto 5) in un pozzo profondo 12 m, largo 1 m all'imbocco e che scampana fino a 2,5 m alla base. Il pozzo è impostato su una frattura E-W. Alla base del salto arriva, dall'estremità ovest della frattura, un piccolo affluente. Dalla sala si scendono 4-5 m di meandro fino ad un salto dall'imbocco stretto, profondo 5 m ("l'Occhio di Papera"), che termina in una saletta ampia un paio di metri, dalla quale ci si affaccia (punto 9) su un profondo pozzo.

Il pozzo, profondo 39 m, è impostato lungo la frattura quasi verticale diretta E-W. L'imbocco è una stretta fessura (50 cm). Scesi 3 m la fessura si amplia fino a 2,5 m ed è allungata di 7-8 m verso est. La verticale è spezzata da 3 terrazzini; dopo una ventina di metri si stringe fino ad 1 m di larghezza, per riallargarsi più sotto e terminare in una saletta (punto 15) ampia 1,5 m. D'estate uno stillicidio non intenso batte il pozzo.

Dalla base (punto 15) si passa una "porta" (alta 1,6 m e larga 60 cm) e si interseca una frattura

diretta N60°E e inclinata di circa 70°, sulla quale è impostata la seconda parte della grotta.

La fessura (tratto 16-30) è percorribile per 70 m, sempre decisamente scomoda, stretta (quasi sempre meno di 1 m, spesso 40-50 cm) e alta da 0,5 a 2 m. Si passa subito una strettoia, in corrispondenza di una brusca curva, e dopo pochi metri si arriva su un salto di 4 m, seguito, dopo un breve tratto, da un P5. Si avanza ancora per 15 m fino ad una strettoia seguita da un saltino di 4 m, arrampicabile, con alla base una pozza d'acqua. Subito dopo si supera una impegnativa strettoia, che costringe a strisciare nell'acqua di una pozzetta. Si prosegue per 15 m fino ad una successione di pozzi (3, 13 e 42 m) con piccole sale alla base, impostati sempre lungo la stessa frattura.

Il salto di 13 m ha l'imbocco stretto a fessura. Dalla saletta alla sua base parte (punto 31), con una spaccatura sul pavimento larga 60 cm, il P42. Il pozzo si sviluppa lungo il piano della frattura, spostandosi quindi circa verso sud tramite alcuni piccoli terrazzini.

Alla base del pozzo (punto 35) parte un condotto che cambia bruscamente direzione, dirigendosi verso ovest, sbucando subito in una sala ("del Fango"), ampia 5x3,5 m, caratterizzata da un conoide di fango proveniente da una breve condotta che si immette nella sala dalla parete sinistra. Il meandro riprende al di là della sala e in breve diviene una condotta a sezione rettangolare larga 60 cm e alta 70 cm, che termina dopo 7 m in uno specchio d'acqua profondo una ventina di centimetri (punto 39, -152).

Durante l'estate può essere presente un fastidioso stillicidio lungo il P39 e soprattutto sul P13 e sul P42. Durante la stagione piovosa, l'attività idrica è senz'altro notevole ed è sconsigliabile scendere durante forti temporali.

Non si avvertono correnti d'aria.

Stato dell'ambiente

La definitiva forzatura del pertugio sul fondo della dolina, nel 1994, ha dato l'avvio alle esplorazioni del sistema profondo. In questi ultimi anni, anche a causa degli angusti passaggi, l'abisso è stato comunque scarsamente frequentato, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. La grotta non presenta significative modificazioni, se non quelle rappresentate dalle disostruzioni dei frequenti passaggi stretti e dai segni di percorrenza degli speleologi.

Note tecniche

DALL'INGRESSO ALLA "FESSURA":

P4+3 (corda 15 m), P12 (corda 20 m), P5 (corda 15 m), P39 (corda 60 m) alla cui base (-66) inizia la "Fessura".

LA "FESSURA":

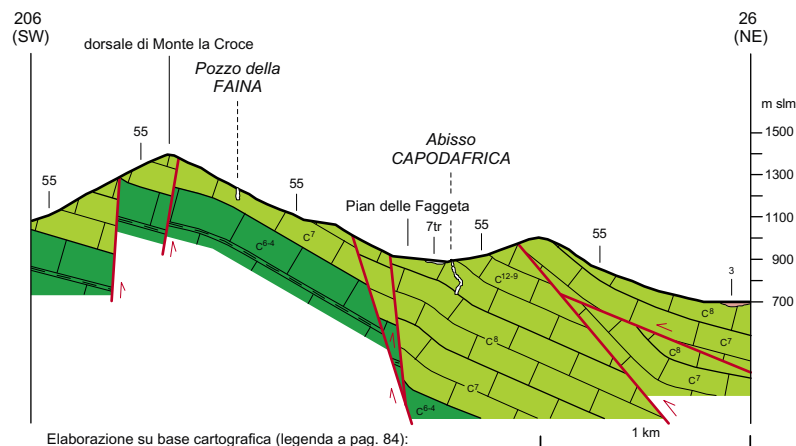
P4 (corda 10 m), P5 (corda 15 m), strettoia, P3 (corda 5 m).

TRATTO CONCLUSIVO:

P13 (corda 20 m), P42 (corda 60 m), laghetto "finale" (-152).

Storia delle esplorazioni

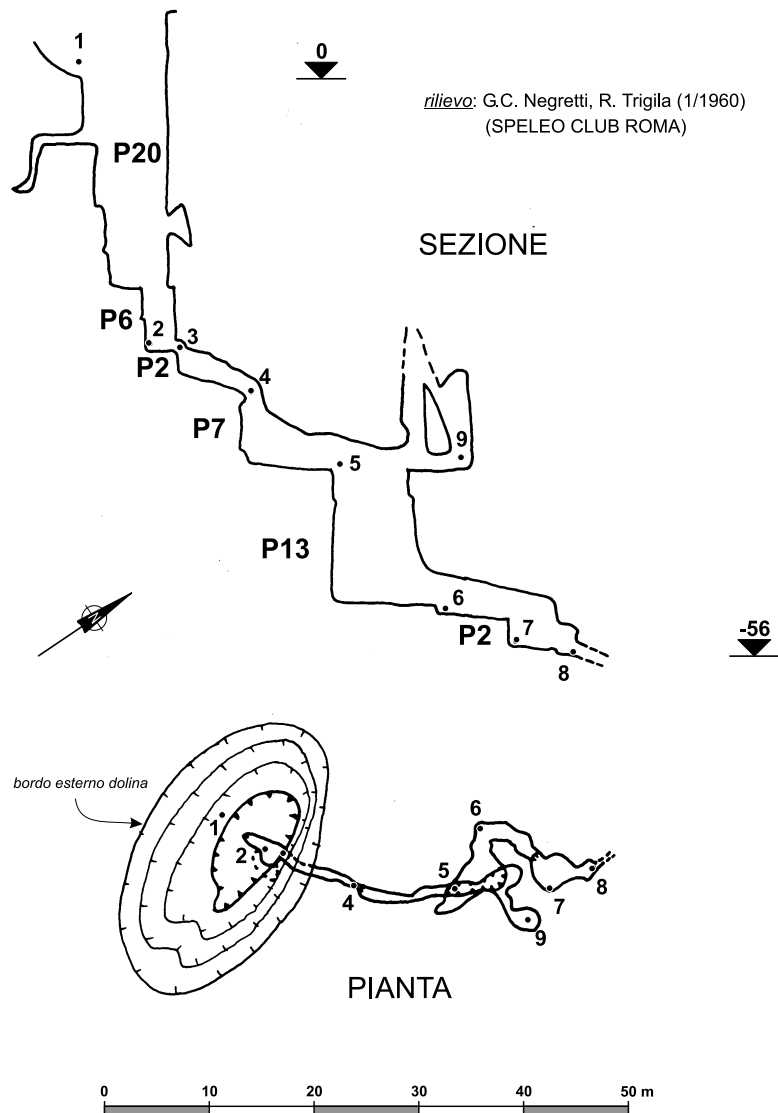
Esplorata nel giugno 1972 da F. Cappucci e Alberta Felici (SCR) per una decina di metri, fino ad un'ostruzione.



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84): Parotto & Tallini, 2000

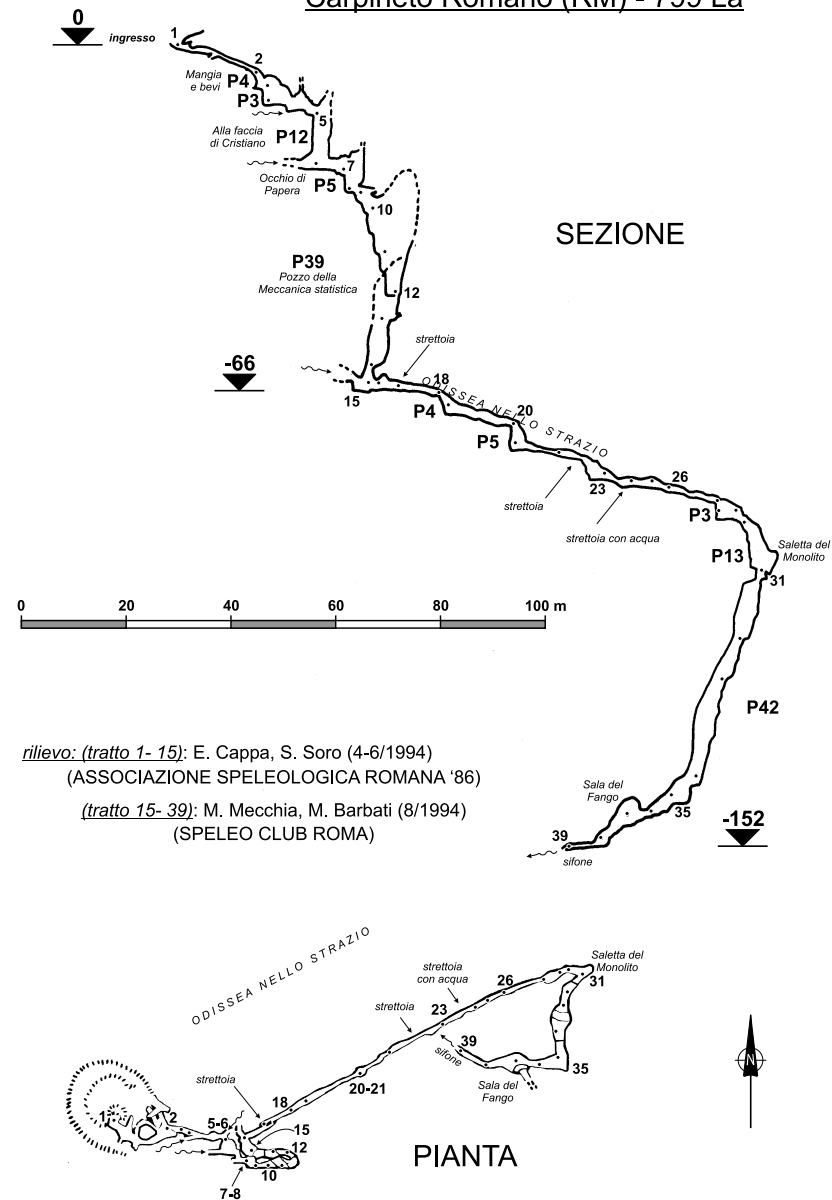
OUSO DEL SORDO

Carpineto Romano (RM) - 239 La



ABISSO CAPODAFRICA

Carpineto Romano (RM) - 799 La



Le esplorazioni sono state riprese dall' ASR'86; fra il 28 gennaio e il 20 febbraio 1994, ad opera di D. Candela, A. Continenza, Annarita De Angelis, T. Dobosz, F. Donati, C. D'Ottavi, R. Hallgass, Antonella Santini, M. Angilieri, con S. Soro (SCR) e A. Gatti (GS CAI Roma); dopo la disostruzione di un cunicolo sono stati discesi vari pozzi, raggiungendo a - 66 una stretta fessura che ha fermato le esplorazioni per qualche mese. Il 5 giugno 1994 l'ASR'86 ha superato la strettoia e percorso la grotta fino al punto 24. Nell'agosto dello stesso anno è stato raggiunto il fondo da ASR'86 (Soro, Santini, Hallgass) e SCR (M. Barbati, M. Mecchia). Successivamente Soro ha esplorato la condotta nella sala "del Fango".

Bibliografia

CAPPA E. ET ALII, 1997; CAPPA & FELICI, 2001; FELICI 1978a; HALLGASS, 1995; MECCHIA M., 1995a; NIZI 1984a.

Ouso di Gaetano

Dati catastali

altri nomi: Pozzo dell'Acquicciola; Ouso di Bertoldo

377 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Acquicciola - quota: 935 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°40'00"0 (13°07'08"4) - 41°34'02"4

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.363.160 - 4.603.530

dislivello: -52 m - sviluppo planimetrico: 20 m

Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggete. Raggiunto il piano (5,4 km) si lascia sulla destra la strada che sale verso il Monte Semprevisa e si prosegue per la strada bianca che attraversa il piano per 1,7 km, fino alla Fontana dell'Acquicciola, dove si lascia la macchina. Si attraversa quindi il prato di felci antistante, in direzione sud (195°), fino al margine opposto. La cavità si apre, circondata da filo spinato, al limite tra i dossi e il prato di fondovalle, a circa 100 m dalla fontana (meno di 5 minuti di cammino).

Descrizione

Il pozzo ha un ingresso tondeggiante del diametro di circa 2 m e una verticale di discesa profonda 50 m. Scende verticalmente con sezione larga un paio di metri; a 5 m dal fondo un piccolo terrazzino inclinato interrompe la calata. Alla base parte una breve galleria in discesa, con il fondo detritico, che dopo una brusca curva termina in una stretta fessura (-52).

Stato dell'ambiente

Il pozzo, come testimonia il nome stesso riferito a un personaggio vissuto attorno al 1800, è noto da lungo tempo. L'esplorazione speleologica è stata compiuta nel 1957; non presentando particolari elementi di attrazione, la grotta è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Non sono segnalate alterazioni dell'ambiente né rifiuti al fondo del pozzo.

Note tecniche

Pozzo profondo 50 m.

Storia delle esplorazioni

La grotta è conosciuta da sempre. Si racconta che "Gaetano era il vetturale di un signore di Carpineto verso la fine della prima metà del 1800, gettato nel pozzo dai briganti. Bertoldo era un pastore che teneva il bestiame a pascolare presso il pozzo nel periodo 1920-30" (FELICI, 1978a).

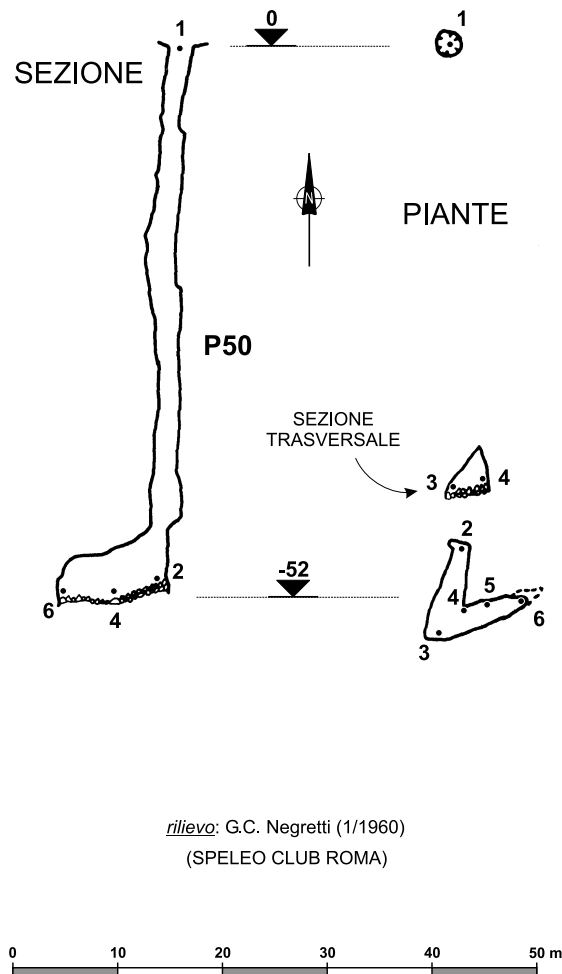
Venne esplorata il 19 maggio 1957 dal CSR (M. Franchetti, G. Lepri, G. Pasquini, A. Todeschini). Nel 1992 S. Re (SCR) ha superato una strettoia presso il fondo raggiungendo una saletta.

Bibliografia

CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1958c; DOLCI, 1968a; FELICI, 1978a; MANISCALCO, 1963; MECCHIA G., 1993b; SEVERA, 1961.

OUSO DI GAETANO

Carpineto Romano (RM) - 377 La



Abisso Miguel Enriquez

Dati catastali

altri nomi: Ouso "E" a Vadu degli Brigante; Ouso dello Sperone

838 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Passo del Brigante - quota: 1432 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°38'33"7 (13°05'42"1) - 41°34'00"7

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.361.160 - 4.603.520

dislivello: -228 m - sviluppo planimetrico: 435 m

Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggete. Raggiunto il piano (5,4 km) sulla destra parte una strada prima asfaltata e poi bianca che, dopo la prima salita, prosegue con minore pendenza costeggiando il versante del Monte Semprevisa. Dopo circa 5,5 km (circa 1 km prima della fine della strada), in corrispondenza di una piccola cava, si lascia la macchina. Si inizia a salire il ripido versante e poco sopra si intercetta un sentiero che porta in cresta. Raggiunta la cresta si prosegue verso la vetta del Monte Semprevisa fino al Passo del Brigante, riconoscibile per un caratteristico picco. L'abisso si apre nella faggeta, a 130 m di distanza in direzione 75° dal passo, 50 m più in basso. Nell'area circostante, entro un raggio di 30, m si aprono i sei pozzi del "Complesso di Passo dei Briganti" (30 minuti di cammino).

Descrizione

L'ingresso è un pozzo profondo 22 m, con una sezione di imbocco di piccole dimensioni (circa 50 cm di diametro). La prima parte della grotta (fino a -90) è impostata su una frattura diretta N-S/NNW-SSW, che dà luogo ad una successione di pozzi a fessura, più o meno ampliati a forme fusoidi (22, 17, 9, 21 e 21 m), con la caratteristica presenza di pozzi paralleli che riconducono negli stessi ambienti.

Il P22 è stretto nella prima parte e ha andamento "a chiochiola". Alla base (punto 5) uno stretto condotto, allargato artificialmente, lungo un paio di metri, immette su un terrazzino che si affaccia nel secondo pozzo. Il P17 è stretto e allungato lungo la frattura N-S. Alla base del successivo P9 si collegano più fusi; un foro di piccole dimensioni (punto 13) apre il successivo pozzo di 21 m, caratterizzato da stillicidio anche in estate.

Dalla base del pozzo si può accedere a diversi fusi: a) un fuso alto 27 m risale fino a poco sopra la base del P9; b) due fusi formano pozzi paralleli discendenti, profondi rispettivamente 9 e 13 m, non comunicanti; il P9 è chiuso da un pavimento detritico, il P13 alla base prosegue con uno stretto meandro che diviene in breve impraticabile; c) un paio di "obli" permettono l'accesso alla base di altrettanti fusi, nel secondo dei quali, di piccole dimensioni, un piccolo foro a 3 m di altezza ha consentito, dopo opera di disostruzione, di entrare in un'altra serie di fusi, allineati nelle direzioni ESE-WNW ed ENE-WSW, che caratterizzano anche tutto il resto della grotta (meandro). Questi fusi formano un pozzo di 21 m con un grande terrazzo a metà.

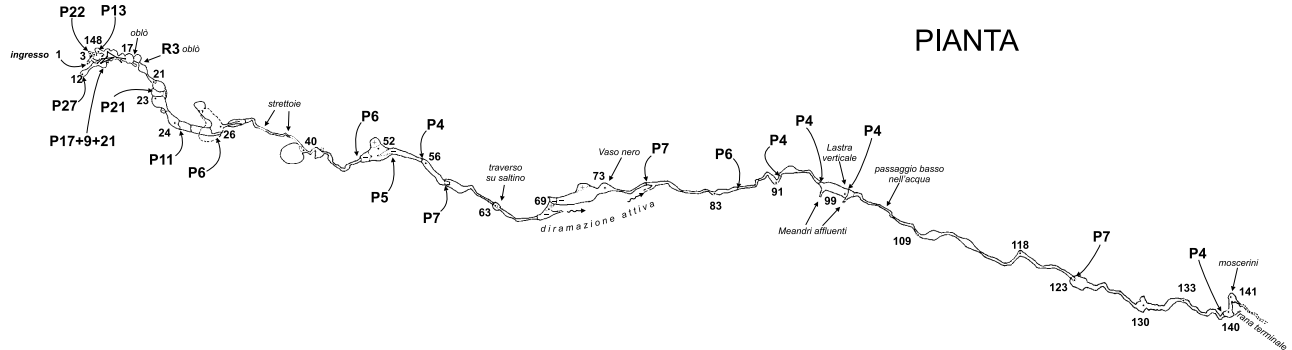
Dalla base del P21 (punto 23) si scendono due pozzi in successione, profondi rispettivamente 11 e 6 m, fino ad una saletta con arrivo d'acqua da sinistra. Da qui (punto 26) al fondo (punto 141) si percorre un meandro lungo circa 350 m, dalla morfologia tipica: spesso stretto, con pareti fangose, alto generalmente 5-7 m, intervallato da numerosi salti profondi 4-6 m, percorso da un torrentello di portata molto variabile in dipendenza delle piogge, con poche affluenze.

Nella parte iniziale due strettoie, originariamente impraticabili, limitano il passaggio. Oltrepassate le strettoie, due piccoli fori permettono di entrare alla base (punto 40) di un fuso alto a perdita d'occhio. Il meandro prosegue con allargamenti e restringimenti, piuttosto monotono, fino alla frana terminale (punto 141). Nel tratto iniziale si scendono numerosi salti (6, 5, 4, 7 e 6 m). Alla base dell'ultimo la via si biforca: salendo a sinistra si prosegue per la via più comoda, mentre dritto si segue la via dell'acqua (non rilevata), un po' più stretta. Sul ramo sinistro (punto 69) si scende un P10 e si entra alla base di un fuso che sale per almeno una ventina di metri. Poco più avanti, in mezzo al meandro (qui largo fino a 3 m) è poggiato un masso di piroclastite nera dalla forma caratteristica ("vaso nero"). Proseguendo si scende uno scivolo di 7 m alla cui base si ricollega la diramazione attiva. Da qui al fondo (ultimi 200 m di sviluppo planimetrico) sono stati attrezzati con corda 6 salti (6, 4, 4, 4, 7 e 4 m). In corrispondenza del terzo salto di 4 m confluisce un modesto affluente di destra. La grotta è impercorribile oltre una frana a quota -228 (punto 141). La frana terminale è posta a circa 30 m dall'esterno, proprio in corrispondenza della strada.

Sia all'imbocco che in tutta la grotta è presente una forte corrente d'aria. D'estate la corrente è diretta verso il fondo, d'inverno verso l'alto.

Per quanto riguarda il regime idrico, nel periodo secco il meandro è praticamente asciutto, mentre nel resto dell'anno è percorso da un torrente con portata variabile in dipendenza delle piogge.

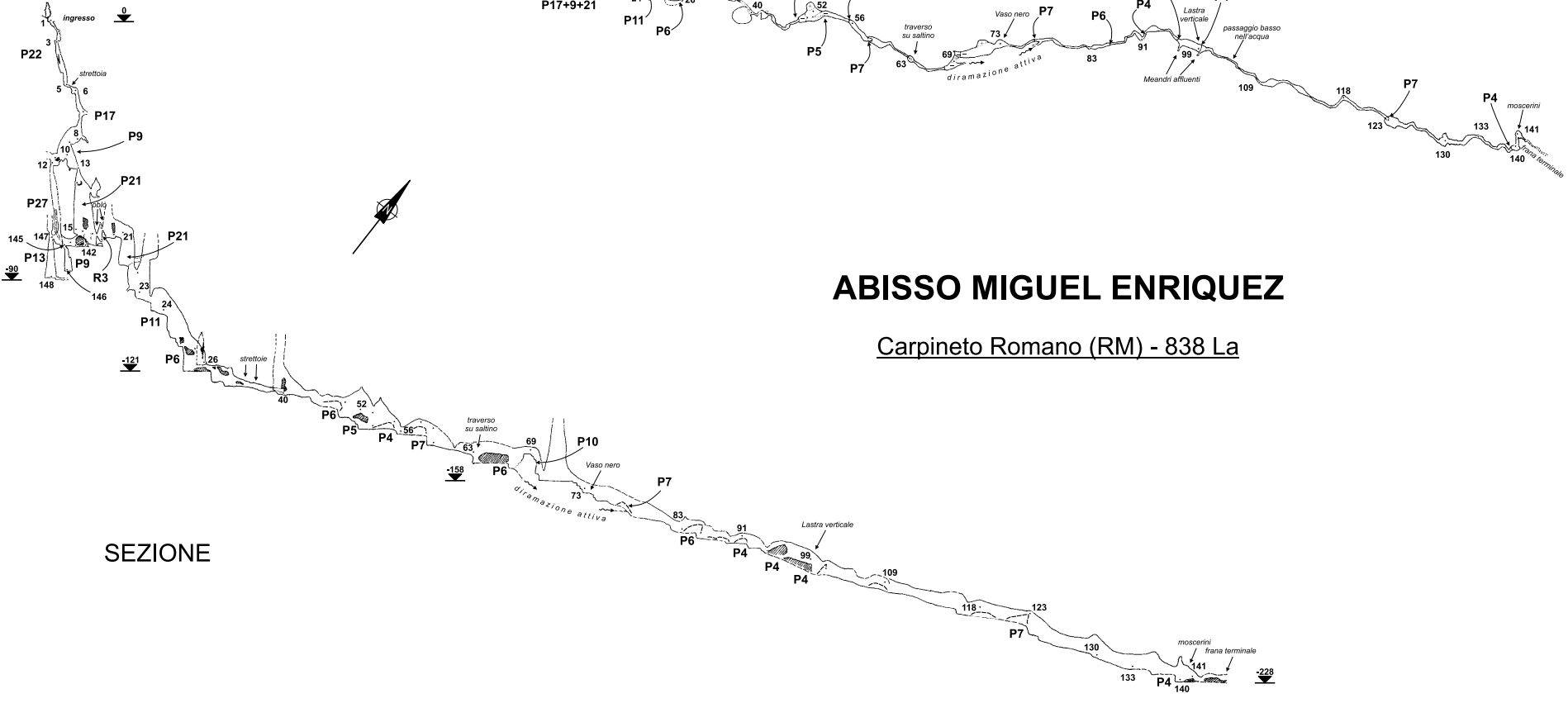
PIANTA



ABISSO MIGUEL ENRIQUEZ

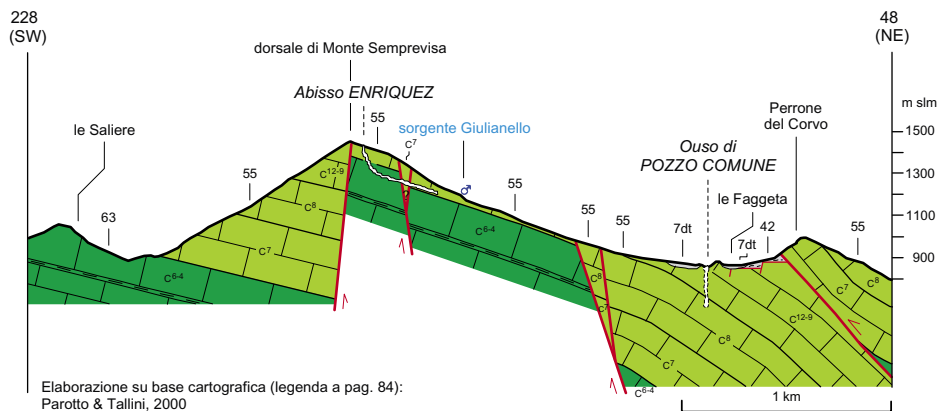
Carpineto Romano (RM) - 838 La

SEZIONE



rilievo: M. Mecchia, M. Nuzzi, A. Pedicone Cioffi, M. Monteleone (1991-92)
(SPELEO CLUB ROMA)





Un ouso (pozzo nel dialetto locale) nella faggeta: una combinazione molto comune nei Monti Lepini (foto A. Cerquetti)

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta. Raggiunto il piano (5,4 km), sulla destra parte una strada prima asfaltata e poi bianca che, dopo la prima salita, prosegue con minore pendenza costeggiando il versante del Monte Semprevisa. Si supera il tornante di quota 1067 e si prosegue per 1 km fino ad oltrepassare una fessura sulla destra con evidenti segni di disostruzione; 50 m più avanti, dopo una curva, si lascia la macchina (quota 1140 m). Si entra quindi nel bosco risalendo un breve pendio erboso; si prosegue salendo dritti fino ad un grande tasso con il tronco doppio, quindi si devia verso destra salendo in diagonale ed entrando in breve in un canale. La grotta si apre a 220 m di distanza in direzione 225° e 80 m di dislivello da dove si lascia la macchina, sulla sinistra orografica del canale; l'ingresso è poco visibile (15 minuti di cammino).

Descrizione

(di Andrea Giura Longo)

L'andamento della grotta è condizionato interamente da due fratture ortogonali; la prima parte segue la direzione NW-SE, la seconda .NE-SW.

L'imbocco è una spaccatura di 2,5x1 m con un masso incastrato da un lato, che immette in un pozzo di 7 m. Il fondo del pozzo è una saletta larga circa 4 m, occupata da grandi blocchi, sotto i quali si aprono dei piccoli ambienti ciechi. Su un lato, una bassa strettoia costituisce la partenza del successivo pozzo, profondo 9 m, che inizia con un breve scivolo terroso (punto 2) e termina in una sala lunga circa 10 m, nella quale si nota un evidente ripiano inclinato alto 1,5 m.

Attraversata la sala, si risale un gradone e si prosegue in un basso cunicolo che si apre dietro un grande masso e che presenta evidenti segni di disostruzioni. Dopo un paio di metri si esce in un piccolo ambiente (punto 3) da cui parte, con una strettoia, un pozzo di 20 m; in questo punto la grotta cambia nettamente direzione seguendo una frattura NE-SW. Dopo circa 2 m di strettoia verticale, il pozzo si allarga fino a 5 m, ed è interrotto a metà da una cengia inclinata. Alla base, costituita da uno scivolo detritico, una fessura verticale immette (punto 4) in un altro pozzo di 9 m che termina in una saletta circolare con un piccolo arrivo d'acqua. Uno stretto meandrino ed un pozzo di 7 m conducono al fondo della grotta (punto 6, -52). Qui un rivolo d'acqua, che ha scavato un solco nel pavimento, sparisce in una fessura orizzontale lunga un paio di metri e larga non più di 15 cm.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1991, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. Ad eccezione dell'allargamento artificiale del cunicolo successivo al P9 non si rilevano alterazioni dello stato dell'ambiente.

Note tecniche

P7 d'ingresso+P9, P20+P9, P7, fessura "terminale" (-52).

Storia delle esplorazioni

Esplorata fra marzo 1991 e aprile 1996 dal GS CAI Roma.

Bibliografia

GIURA LONGO, 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA, 1995a; MECCHIA G., 1996.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata a partire dal 1971, è stata scarsamente frequentata in particolare fino al 1991, quando è stata aperta la prosecuzione con azioni di disostruzione. Il numero complessivo di visitatori rimane comunque non superiore a 200 e molto più ridotto nella zona profonda caratterizzata da angusti meandri. A parte l'allargamento di alcuni condotti e le poco evidenti tracce del passaggio degli speleologi non sono segnalate alterazioni ambientali.

Note tecniche

DALL'INGRESSO, IL TRATTO VERTICALE:

P22 d'ingresso+strettoia+P17, P9+P21, oblò, Risalita 3, oblò, P21, P11, P6 (-121).

IL MEANDRO, FINO AL FONDO:

Strettoia, P6, P5, P4, P7, P6, P10, P7, P6, P4, P4+4 ("Lastra Verticale"), P7, P4, frana terminale (-228).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nell'autunno 1971 dallo SCR (A. Antonelli, R. Campagna, D. Lunghini), fino al vecchio fondo di -70. Nel febbraio 1975 l'ASR trovò e discese un pozzetto che conduce a -88. Successivamente, a partire dal febbraio 1991, lo SCR (G. Sterbini, Anna Pedicone Cioffi, M. Mecchia, S. Re, G. Paris, Marina Nuzzi, E. D'Alessandro, L. Ciocca, G. Ceccarelli, M. Barbati, M. Monteleone, Andrea Felici, P. Turrini, G. Barabino, Dalma Pereszlenyi, G. Polletti), dopo una lunga serie di disostruzioni durate fino al gennaio 1992 ha superato il vecchio fondo ed esplorato la grotta fino al fondo attuale (-228).

Bibliografia

ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1975a; ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1975b; BARBATI, 1993; CAPPA E. ET ALII, 1997d; CAPPA G., 1991; MECCHIA M., 1993; NIZI, 1984a; PARIS, 1993; STERBINI, 1993b.

Pozzo della Faina

Dati catastali

1172 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Cesa Schiumetta - quota: 1220 m
 carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°39'34"0 (13°06'42'4) - 41°33'42"4
 carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.362.530 - 4.602.930
 dislivello: - 52 m - sviluppo planimetrico: 36 m
 Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"



Monti Lepini centrali: la piana di Camporossello vista dal M. Semprevisa (foto A. Cerquetti)

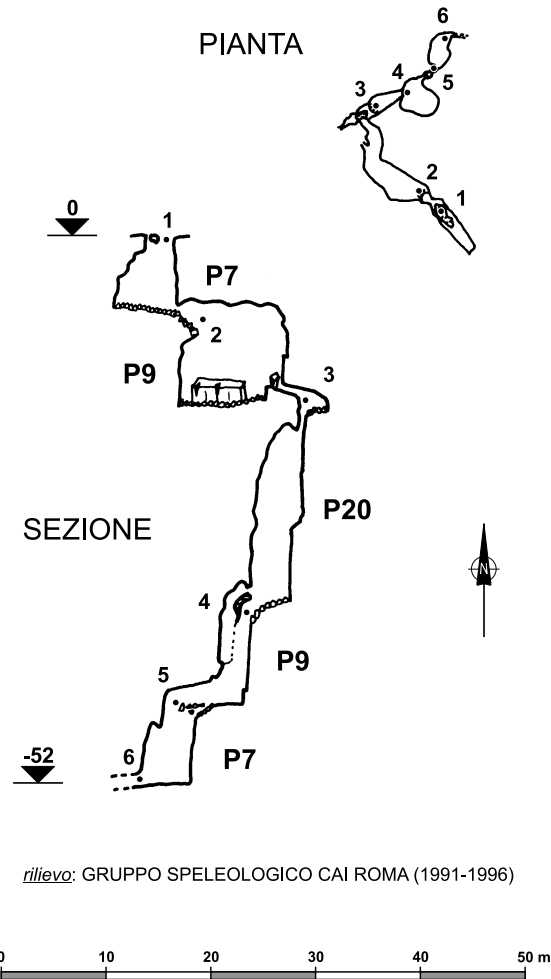


Monti Lepini centrali: il versante del Monte Ardicara visto da Camporossello (foto G. Mecchia)

Abisso Consolini

POZZO DELLA FAINA

Carpineto Romano (RM) - 1172 La



Dati catastali

altro nome: Ouso Cerasolo

310 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Cerasolo - quota: 1360 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Rocca-gorga - coordinate: 0°39'40" (13°06'48"4) - 41°33'27"
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.362.700 - 4.602.450
dislivello: -555 m - sviluppo planimetrico: 1405 m

Aree protette di riferimento: SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggete. Raggiunto il piano (5,4 km), sulla destra parte una strada prima asfaltata e poi bianca che, dopo la prima salita, prosegue con minore pendenza costeggiando il versante del Monte Semprevisa. Dopo 3,4 km, appena superato un tornante, si lascia la macchina in uno slargo (piccola cava). Sulla destra dello slargo parte un sentiero in ripida salita nel bosco, che raggiunge la cresta. Si prosegue lungo il sentiero in cresta (verso SW) fino a raggiungere un ampio pianoro (Pian dell'Erdigheta) uscendo dal bosco. Si attraversa il piano e si imbecca l'ultima valletta sulla destra, prima della sella; la si risale fino ad arrivare all'ingresso, a imbuto, posto al limite del bosco (40 minuti di cammino).

Descrizione

DALL'INGRESSO ALLA BASE DEL P133 (-220)

Il grande pozzo d'ingresso, profondo 91 m, ha un imbocco ad imbuto con diametro esterno di 5 m. Scendendo nel ripido imbuto la sezione progressivamente si stringe. Sceso un dislivello di 5 m (punto 2) l'imbuto termina e si apre uno spettacolare fuso profondo 86 m. In occasione di una tromba d'aria all'inizio degli anni '90, due grandi faggi sono caduti nell'imbuto, incastrandosi fra le pareti; attualmente per entrare nel pozzo è necessario passare nel restringimento formato da tronchi e radici, con il pericolo di caduta di sassi nel primo pozzo e sul consecutivo P133, dove occasionalmente possono proseguire la caduta.

La calata avviene al centro del pozzo, sempre lontano dalle pareti. Il pozzo ha sezioni per lo più quasi circolari con diametro che aumenta progressivamente verso il fondo; numerose coste rocciose e rientranze sembrano indicare che nel pozzo siano stati inglobati diversi piccoli fusioidi. Si atterra sul piano detritico orizzontale alla base, di forma circolare di 10-11 m di diametro.

Da qui è evidente la grande "finestra" (alta circa 25 m, larga 2 m alla base, con le pareti che si allargano a "V" verso l'alto), situata 3 m sopra la base del P91 e comunicante con il pozzo successivo. Con l'aiuto di una corda si raggiunge la soglia di cataclite (punto 11) che costituisce la base della "finestra", affacciandosi su un grande pozzo profondo 133 m e su un ambiente a forma di cupola alla base del quale si aprono altri 3 pozzi, paralleli al P133.

Qui la giacitura degli strati è di N30-40°W con inclinazione di 30° verso NE e si osservano bene gli elementi strutturali sui quali è impostata la serie iniziale di pozzi, situati all'intersezione fra due faglie, una orientata N40°W con inclinazione di 80° verso SE e l'altra verticale con direzione N-S (BEFANI, 1963).

Per proseguire la discesa verso il fondo della grotta sono state utilizzate diverse "vie": direttamente lungo il P133;

lungo il P133 fino alla "cengia Monaci", situata 81 m sotto la soglia; da qui si supera una strettoia allargata artificialmente e, con una serie di pozzi larghi intervallati da meandri stretti e brevi, si raggiunge la galleria alla sommità della risalita di 12 m descritta nel punto successivo.

dalla soglia rocciosa (punto 11) si traversa orizzontalmente verso sinistra per 4 m (corda) tenendosi accostati alla parete, raggiungendo una cresta affilata, oltre la quale si apre un pozzo profondo 25 m (pozzo "dell'Occhialone"), parallelo al P133. Il P25 è interrotto da una cengia franosa 10 m sotto la partenza, più sotto stringe in una fessura larga 80 cm, e la base è un ultimo terrazzino che si affaccia sull'ampio P133, allungato nella direzione della frattura orientata circa N85°E. Dal terrazzino la via di discesa raggiunge verticalmente il fondo del pozzo.

Il salone (punto 18) situato alla base del P133 è lungo 36 m e largo 13 m, con asse maggiore impostato lungo la faglia N-S. Il pavimento è ingombro di detriti e massi.

Gli altri pozzi paralleli al P133 sono situati ad est della cresta affilata che separa il P133 dal pozzo "dell'Occhialone", alla base di un grande salone (22x25 m, alto circa 35 m) con il pavimento molto accidentato, costituito da detrito dal quale emergono grandi blocchi calcarei di crollo. Accostati alla parete est del salone si trovano il pozzo "delle Cengie" e il pozzo "dei Triestini". Il pozzo "delle Cengie", complessivamente profondo 33 m, ha un'imboccatura rettangolare ampia 4x2 m che immette in una verticale di 12 m che termina su un terrazzo, al quale segue uno scivolo in roccia lungo 7 m fino

ad un secondo terrazzo; da questo, con un salto verticale di 12 m, si giunge ad una "finestra" alta 20 m e larga 10 m che comunica con il pozzo "dei Triestini". Quest'ultimo è un pozzo profondo un'ottantina di metri fino ad un terrazzo, dal cui fondo di detrito e massi partono due pozzetti paralleli più stretti, uno profondo 12 m e l'altro (con una successione di saltini) profondo 25 m (BEFANI, 1963).

DALLA BASE DEL P133 (-220) AL MEANDRO DI -350

Dalla base del P133 (punto 18), in cui scorre un rivolo d'acqua, si scendono alcuni gradoni e accumuli detritici, si traversa sulla sinistra (corda fissa) un pozzo cieco (non rilevato), poi si risale per alcuni metri una frana (punto 24). Da qui, scendendo, si arriva alla fastidiosa strettoia (strettoia "Pineschi") che, dopo essere stata allargata, per alcuni anni è stata l'unica strada verso il fondo; in alto (punto 24), invece, una risalita di 12 m permette di evitare la strettoia ricongiungendosi poi alla "via vecchia" in prossimità della partenza del P17. Sopra la risalita si percorrono alcuni metri su blocchi di crollo (la frattura principale è la stessa del P133, N85°E), oltre i quali si scende un pozzetto di 8 m che arriva in una sala asciutta di 5x4 m. Si segue poi un breve (5 m) meandro stretto, poi si scende un saltino di 2 m che immette in un'altra saletta asciutta di 5x3 m, alta 3 m. Poco oltre c'è la partenza del P17; alla base confluisce il cunicolo della "vecchia via" della strettoia. Segue un pozzetto di 9 m, poi si percorrono 10 m di meandro, ancora in ambienti asciutti, con roccia molto chiara e compatta, che sfonda direttamente sul P53, pozzo molto ampio impostato su una frattura orientata N-S. Circa 35 m più in basso dell'attacco, in prossimità di un restringimento, c'è un'ampia cengia orizzontale battuta da stillicidio, che poi bagna l'ultimo tratto del pozzo. La cengia si trova sulla parete opposta a quella di calata, ma è facilmente raggiungibile con una breve pendolata. Qui si possono osservare resti di scheletri di pipistrelli molto ben conservati.

Dalla base del P53 si percorrono 10 m di galleria fossile e ci si trova alla sommità di un altro grande ambiente verticale: il pozzo "Uffa", di 15+30 m, spezzato da una comoda cengia. La seconda parte del pozzo non va scesa fino al fondo: 6 m prima della base è necessario spostarsi con un lungo pendolo verso la parete opposta, dove si può fissare la corda ad uno spit, 10 m sopra la base del pozzo. Da qui si salgono ancora alcuni metri su una corda fissa (R6) e si raggiunge una finestra. Segue subito un meandro fossile di 10 m (direzione 85°), poi si scende un altro pozzo di 10 m spezzato da un gradone. Oltre è necessario superare con un traverso a pendolo un pozzetto cieco e proseguire nel meandro, prima per alcuni metri in alto dove è più largo, poi si scende sul fondo tra sfasciume di roccia in ambiente fossile.

Circa 15 m più avanti, subito dopo una saletta (-350, punto 66) con un modesto apporto idrico dall'alto, inizia il lungo meandro che conduce al fondo dell'abisso.

IL MEANDRO DA -350 AL FONDO

I primi 80 m (meandro "Tuca-Tuca") sono completamente fossili e con depositi terrosi. E' il tratto più stretto della grotta, ma non ci sono passaggi particolarmente impegnativi. La roccia appare abbastanza levigata da antichi scorrimenti d'acqua, con le tipiche "mensole" di erosione selettiva. Terminato questo tratto le pareti si distanziano; qui è attrezzata una calata su corda, che con una quindicina di metri di verticale conduce alla saletta utilizzata come campo base durante le esplorazioni, mentre scendendo solo pochi metri (P4) e proseguendo nel meandro, ora largo, si incontra una decina di metri più avanti un ripido scivolo franoso di una decina di metri, da attrezzare con corda. Da qui (punto 90) inizia un tratto di meandro fossile e sinuoso lungo circa 150 m; non è stretto, ma spesso è necessario avanzare in contrasto a mezza altezza tra le pareti lisce, cosa che può renderlo un po' faticoso trasportando sacchi. Questo tratto di meandro, come anche tutti gli altri della grotta, non è molto alto; è quasi sempre possibile raggiungere, almeno visivamente, sia il fondo che il soffitto, per un'altezza complessiva di non più di 10-15 m.

Si giunge quindi in una saletta con il soffitto alto pochi metri. Poi, dopo altri 15 m di meandro da percorrere sul fondo, si scende un pozzetto del quale non va raggiunta la base, ma pendolando si prosegue nel meandro al di là del pozzetto. Da qui si percorrono sul fondo altri 50 m di meandro terroso. Nella seconda parte di questo meandro i soffitti sono evidentemente costituiti da strati calcarei inclinati. Alla fine, superato un passaggio stretto, si scendono 3 m in arrampicata. Si prosegue percorrendo il fondo del meandro, senza scorrimento d'acqua ma con alcune pozze; anche qui è largo 50-100 cm, ed il soffitto alto 2-3 m. Dopo alcune decine di metri si scende ancora un saltino di 3 m (arrampicabile) fino ad una saletta di 4x3 m, dove è visibile un segno X di nerofumo; da qui (punto 138) inizia un tratto di meandro dove sono state trovate parti dello scheletro di un mustelide ("Meandro della Faina"). Superato un passaggio stretto si percorre una galleria lunga 6 m con un piccolo meandro affluente in alto a sinistra. Dopo altri 50 m di meandro comodo, da percorrere sul fondo, si giunge alla sala "Silverstone" (-420). Anche qui c'è un piccolo affluente che scende dall'alto, troppo stretto per essere esplorato. Sulla sinistra della sala alla base di un pendio detritico c'è un laghetto di 3x3 m, che è la base di un fuso che prosegue in alto. Invece si prosegue oltre la sala scendendo un P7, e presso una saletta si ritrova il corso d'acqua. Subito dopo si scende un P11 (pozzo "della Retroversione"); il pozzo forma un'ampia e bella sala con ulteriore apporto idrico dall'alto e accumulo di latte di monte liquido sul fondo. Si prosegue nel meandro cambiando nettamente direzione. Anche questo meandro,

largo 80-120 cm, presenta accumuli di latte di monte sul fondo.

Poche decine di metri più avanti della sala si scende un pozzetto di 4 m con partenza stretta e scomoda; alla base c'è una saletta e subito dopo un P18. Si continua a seguire il torrentello che si getta in un salto di 8 m con pozza sul fondo, in una sala ampia 7x8 m. Sopra, un fuso prosegue verso l'alto. Prosegue quindi il meandro, largo mediamente più di 1 m, con pozze d'acqua, che può essere percorso a diverse altezze, ma risulta più comodo 3-4 m sopra il fondo, per non essere costretti a fastidiosi saliscendi in corrispondenza dei restringimenti. Si giunge ad un saltino di 2 m da attrezzare con corda, proprio sopra un laghetto che obbliga a qualche gioco di equilibrio per evitare di bagnarsi.

Oltre il laghetto, un pavimento di roccia liscia e compatta costituisce la sala "della Spiaggetta" (8x4 m, alta 8 m; punto 202); sulla parete è segnata in nerofumo la data 11.3.90, giorno dell'esplorazione. Il meandro continua per una trentina di metri fino ad un saltino di 3 m con pozza alla base; poi si percorrono ancora alcune decine di metri di meandro abbastanza comodo, con i soffitti alti circa 8 m; alla fine, sulla roccia è segnata una freccia che indica che è necessario scendere. Segue quindi un salto di 7 m che immette in una sala rotonda di 7 m di diametro. Poi ancora alcune decine di metri di meandro tutto percorribile sul fondo, e al termine due saltini consecutivi di 7 e 8 m circa conducono alla saletta "Nano Ghiacciato". Ricomincia quindi il meandro; si traversa in equilibrio una pozza d'acqua e poco dopo si passa alla base di un fuso con apporto idrico dal soffitto. Poi si avanza per altri 40 m in un meandro comodo che termina con due saltini (profondi circa 3 e 6 m).

Alla base dell'ultimo pozzetto inizia una zona particolare della grotta: si tratta di una diaclasi obliqua, stretta e liscia. Si percorre ora un tratto lungo 30 m chiamato "Faglia Obliqua" (diretta verso 315° con un'immersione di 75° verso SW). Oltre questo tratto si percorrono circa 30 m di meandro stretto fino alla "Confluenza". Qui si intercutta una galleria percorsa da un torrentello. La galleria può essere risalita verso sinistra oppure può essere discesa verso destra, dirigendosi verso il fondo.

Per inoltrarsi nel ramo a monte è necessario arrampicare per 3-4 m verso un buco in alto, entrando in grandi ambienti di crollo. Da qui si percorre una galleria suborizzontale quasi rettilinea (galleria "della Cattura"), lunga 60 m, che termina alla base di una risalita non esplorata. Sulla sinistra si scende fino ad un passaggio basso, oltre il quale è stato risalito un pozzo di 14 m. Dalla sommità è stata esplorata una galleria lunga una sessantina di metri, fino alla base di una nuova risalita (-517).

Dalla confluenza, seguendo invece l'acqua verso il basso si percorrono una trentina di metri di comodo meandro, poi si scende un salto di 4 m con pendolo sul laghetto alla base. Un'altra pozza, 20 m più avanti, si supera con un traverso. Da qui gli ultimi 30 m di galleria, alta 4-5 m, conducono alla sala del fondo, con il lago-sifone lungo 15 m e largo 5 (-555). Altrettanto ampie sono le dimensioni della parte di sala asciutta antistante il lago. Sul soffitto della sala, a circa 10 m d'altezza, si nota un foro che dà accesso ad ambienti ancora inesplorati.

Stato dell'ambiente

La grande dolina d'ingresso al maestoso pozzo deve essere stata nota ai pastori da lungo tempo. Le prime discese furono realizzate dagli speleologi nel 1960 fino alla profondità di 240 m. A partire dagli anni '80 la distruzione di un cunicolo ha portato alla scoperta dell'esteso e profondo sistema sotterraneo. La grotta è stata molto frequentata, con un numero complessivo di visite riferito alla parte iniziale stimabile in oltre un migliaio. Le zone profonde hanno visto, ovviamente, un numero

molto ridotto di passaggi.

A parte i resti di animali che occasionalmente cadono nel pozzo di ingresso o di pochi altri oggetti che hanno raggiunto la base del grande pozzo, il sistema è caratterizzato da condizioni ambientali buone, con qualche localizzata concentrazione di tracce del passaggio degli speleologi.

Note tecniche

DALL'INGRESSO AL FONDO DEGLI ANNI '60 (-230):

P91 d'ingresso, Risalita 3, P133 (sceso per la via "c": traverso sopra il pozzo, P25 "dell'Occhialone", P108) (-220).

DA -230 ALL'INIZIO DEL MEANDRO (-350):

Traverso 4 m su pozzo cieco, Risalita 12, P8, P2, P17, P4, P6, P53, P6, P15+30 (pozzo "Uffa", a 6 m dal fondo si pendola, poi Risalita 6 fino a finestra)
P10, traverso su pozzetto con pendolo, saletta punto 66 (-350)

IL MEANDRO:

P15 (si scendono solo alcuni metri, poi si lascia la corda per percorrere il meandro dove questo si fa più largo), Scivolo 10, P7 con pendolata, 2 saltini di 3 m arrampicabili, sala "Silverstone" (-420).

DA -420 ALLA SALA "DELLA SPIAGGETTA" (-480)

P11 "della Retroversione", P4, P18, P8, P2 con laghetto alla base, sala "della Spiaggetta" (punto 202, -480)

DALLA SALA "DELLA SPIAGGETTA" AL FONDO

P3, P7, P7+P8, P3, P6, la "Diaclasi Obliqua", la "Confluenza" (verso valle per il fondo) (-545)
P4 con pendolo su laghetto, traverso su pozza, lago-sifone (-555)

Storia delle esplorazioni

Esplorata per i primi metri di profondità nel 1960 dal GGR, che vi era giunto su segnalazione di un pastore. Alcune settimane dopo C. Bellecci scese per 50 m il primo pozzo, e successivamente Bellecci e S. Conte scesero di nuovo il primo pozzo affacciandosi dal finestrone. Gli esploratori dedicarono la grotta a Franco Consolini, speleologo del GGR morto in un incidente con il paracadute.

Il 7-8 gennaio 1961 il GGR insieme con lo SCR tornava all'abisso. G. Pasquini, A. Angelucci e L. Valerio raggiunsero la base del primo pozzo, deposero una lapide in memoria di Franco Consolini ed a commemorazione dell'unione tra i due gruppi; (GGR ed SCR) e ispezionarono quindi la prosecuzione: due pozzi, il più profondo dei quali venne valutato 60 m.

Per tutto il 1961 continuarono le esplorazioni ad opera delle SCR. Fra l'1 e il 4 aprile l'esplorazione viene proseguita da G. Stampacchia, M. Monaci, Alberta Felici e L. Valerio. Monaci discende per circa 80 m il pozzo fino alla cengia che prenderà il suo nome. Il 23-25 aprile scendono G. Stampacchia, G. Pasquini, P. Guj, U. Intini e F. Cavanna. Stampacchia e Guj toccano il fondo del secondo pozzo.

Fra il 21 e il 31 agosto viene organizzato un campo estivo a cui partecipano anche Biardi e Turco della Società Adriatica di Scienze Naturali (Trieste), e Fernandez e Ugarte di Bilbao. Il 24 viene raggiunto il fondo da G. Stampacchia e R. Trigila con Pasquini e Biardi in sicura alla Cengia Monaci. Il 27 viene sceso da Bellecci e Turco il "Pozzo dell'Occhialone". Il 28 vengono scesi il "Pozzo delle

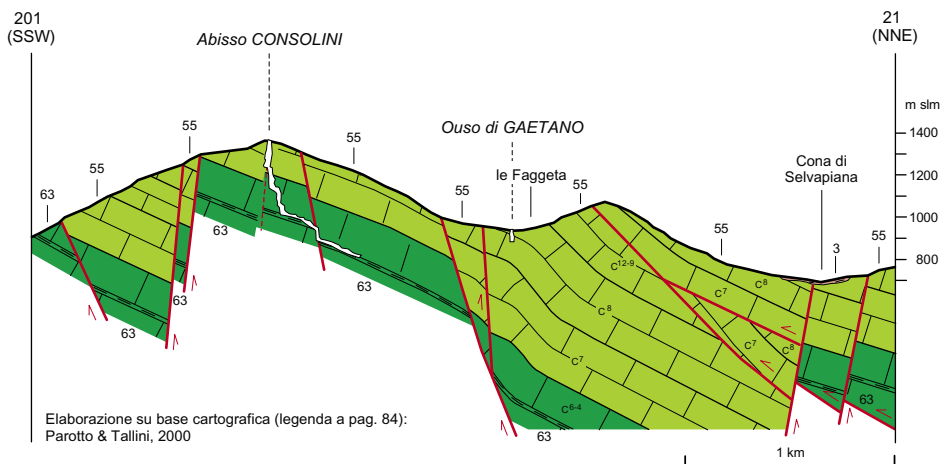
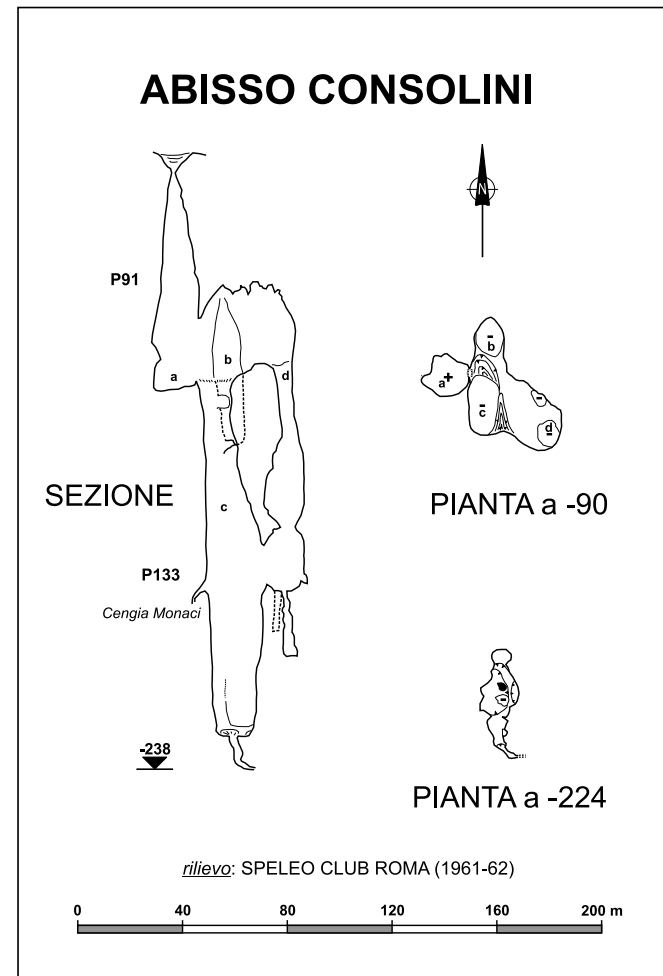
Cengie" (da Trigila) e il "Pozzo dei Triestini" (da Turco, Biardi, Trigila e Ugarte). Si trovano anche altre due prosecuzioni: un pozzo da 12 m (Turco) e un ramo a prevalente sviluppo orizzontale intervallato da piccoli salti per un dislivello complessivo di 30 m.

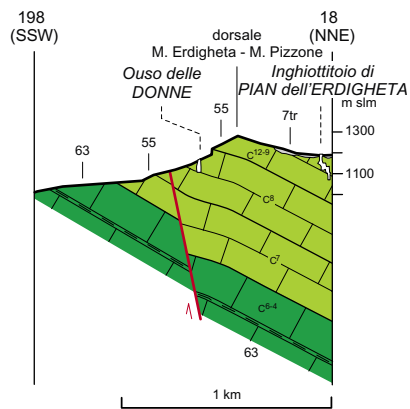
Nel 1982 una delle due strettoie terminali viene superata da S. Gozzano (SCR), che percorre un cunicolo per qualche metro.

Il 12 ottobre 1986 L. Grassi (GGR Niphargus) scavando fra i detriti del fondo del primo pozzo trova un passaggio molto stretto che sembra proseguire. Con l'entrata del GGR Niphargus nel GS CAI Roma inizia un nuovo periodo di esplorazioni: vi partecipano M. Luisa Battiato, A. Campitelli, C. Cristofari, Sonia Galassi, A. Gatti, G. Giuffrida, A. Giura Longo, L. Grassi, F. Mingolla, M. Pappalardo, G. Pineschi, P. Pineschi e U. Randoli. Il 5 marzo 1989 viene superata la strettoia, e gli esploratori arrivano sopra il P60; Fra marzo 1989 e marzo 1990 continuano le esplorazioni nel nuovo meandro con l'apporto di M. Topani (SR) e L. Zannotti (ASR'86). Il 25-26 maggio 1991, insieme con Zannotti, S. Re e S. Feri (SCR) viene raggiunto il fondo. Successivamente vengono esplorati i nuovi rami a monte ed il Ramo della Cengia Monaci.

Bibliografia

BEFANI, 1963; CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, 1954b; DOLCI, 1967; DONATI & ZANNOTTI, 1990; FELICI, 1978a; GIURA LONGO, 1995b; GIURA LONGO & PAPPALARDO, 1993; GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA, 1995a; MANSCALCO, 1963; MECCHIA G., 1993a; MECCHIA M. E MECCHIA G., 1983; RE, 1993b; SEVERA, 1961; SPELEO CLUB ROMA, 1961a; SPELEO CLUB ROMA, 1961b.





Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Parotto & Tallini, 2000

Ouso delle Donne

Dati catastali

altri nomi: Ouso del Pizzoncino; Ouso a Sud-Est dell'Erdigheta
496 La (catastata anche come 808 La) - comune: Carpineto Romano (RM) - località: 300 m a SE della cima del Monte Erdigheta - quota: 1210 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°39'51"0 (13°06'59"4) - 41°33'04"8
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.362.910 - 4.601.760
dislivello: -61 m
Area protetta di riferimento : ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta. Raggiunto il piano (5,4 km), sulla destra parte una strada prima asfaltata e poi bianca che, dopo la prima salita, prosegue con minore pendenza costeggiando il versante del Monte Semprevisa. Dopo 3,4 km, appena superato un tornante, si lascia la macchina in uno slargo (piccola cava). Alla destra dello slargo parte un sentiero in ripida salita nel bosco, che raggiunge la cresta. Si prosegue lungo il sentiero in cresta (verso SW) fino a raggiungere un ampio pianoro (Pian dell'Erdigheta) uscendo dal bosco. Dal piano si risale fino alla sella erbosa fra il Monte Pizzone e il Monte Erdigheta; quindi si scende in obliquo verso destra. Superato un canalino con ghiaione, a circa 5 m da un albero sempreverde e circa 50 m sopra il limitare di un bosco recintato si apre il pozzo, sotto una paretina di 2 m di altezza (40 minuti di cammino).

Descrizione

(di Gianluca Sterbini)

L'imbocco ha il diametro di 1 m e dà accesso ad un pozzo a campana di 24 m che alla base (punto 2) è largo 4x3 m. Uno scivolo immette nel secondo pozzo, profondo 37 m, che costituisce un grande ambiente impostato su una frattura (orientata N10°E e inclinata verso W), largo 7 m e lungo più di 10 m; il fondo (punto 4, -61) è coperto da detrito.

Dal fondo una risalita di 8 m (punto 5) permette di accedere ad alcuni ambienti occlusi dal detrito, che si sviluppano sempre all'interno della frattura. Risalendo ancora 5 m si entra in un ambiente di 3x5 m (punto 8) sovrastato da un camino alto circa 10 m che comunica tramite una "finestra" con il P37.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1974, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. L'ambiente interno risulta integro.

Note tecniche

P24 d'ingresso+P37, sala del fondo (-61).

Storia delle esplorazioni

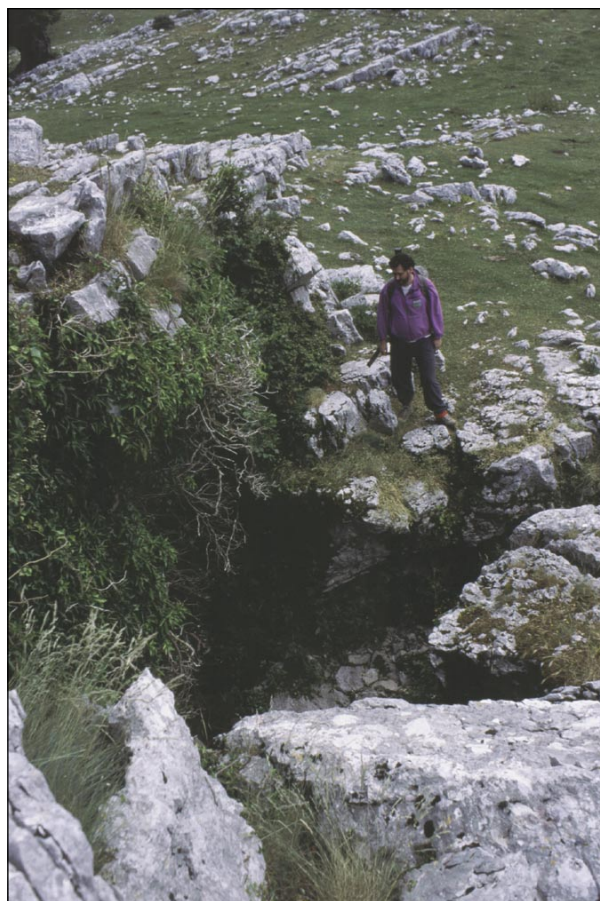
Esplorata il 27 ottobre 1974 dallo SCR (Daniela Pizzamiglio, Luisa Timpone, D. Lunghini, V. Battisti).



Abisso Consolini: la dolina d'ingresso (foto M. Chiariotti)



Monti Lepini centrali: Pian dell'Erdigheta (foto G. Mecchia)



Inghiottoio di Pian dell'Erdigheta: l'ingresso (foto C. Bonuccelli)

Bibliografia

AGNOLETTI & TROVATO, 1971; FELICI, 1978a; NIZI, 1984a; STERBINI, 1986.

Inghiottoio di Pian dell'Erdigheta

Dati catastali

altro nome: Ouso di Prata delle Retigheta
483 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Pian dell'Erdigheta - quota: 1190 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°40'01"0 (13°07'09"4) - 41°33'22"0
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.363.175 - 4.602.310
dislivello: circa -300 m - sviluppo planimetrico rilevato: 1010 m
Aree protette di riferimento : SIC IT6030041 "Monte Semprevisa e Pian della Faggeta"; ZPS IT6030040 "Monti Lepini centrali"

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Pian delle Faggeta. Raggiunto il piano (5,4 km), sulla destra parte una strada prima asfaltata e poi bianca che, dopo la prima salita, prosegue con minore pendenza costeggiando il versante del Monte Semprevisa. Dopo 3,4 km, appena superato un tornante, si lascia la macchina in uno slargo (piccola cava). Sulla destra dello slargo parte un sentiero in ripida salita nel bosco, che raggiunge la cresta. Si prosegue lungo il sentiero in cresta (verso SW) fino a raggiungere un ampio pianoro (Pian dell'Erdigheta) uscendo dal bosco. La grotta si apre in uno degli avvallamenti al centro del piano (30 minuti di cammino).

Descrizione

IL RAMO "VECCHIO", DALL'INGRESSO AL FONDO DI -53

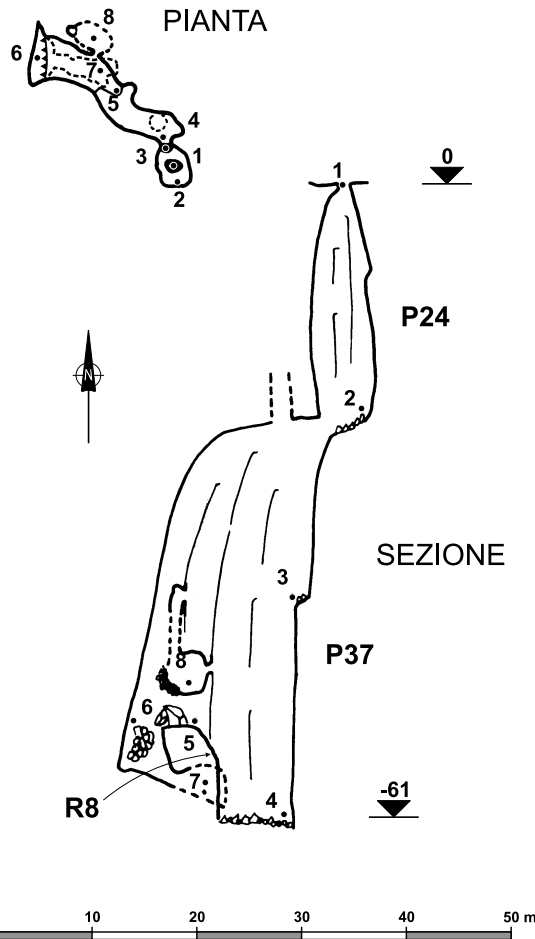
L'ingresso è un antro largo quasi 4 m e alto 3 m; un solco entra nella grotta, alimentandola solo in occasione degli eventi piovosi più intensi. Sul pavimento sono accumulati grandi blocchi di strato crollati. Dall'antro scende una breve galleria impostata sullo strato inclinato di 20° verso 30°, sulle cui pareti emergono fossili di rudiste.

La galleria, lunga 10 m, stringe progressivamente e termina su un pozzetto dall'imboccatura larga 1 m. Il salto, profondo 8 m, arrampicabile, porta in una saletta, in fondo alla quale sono possibili due prosecuzioni: a destra si apre un pozzo con l'imbocco largo 50 cm, profondo 35 m (punto B); a sinistra si scende in arrampicata un saltino largo 0,5 m e profondo 2 m, sotto il quale si apre un pozzo di una trentina di metri, poco visibile (attenzione!), proseguendo dritto, invece, ci si affaccia in

OUSO DELLE DONNE

Carpineto Romano (RM) - 496 La

rilievo: G. Sterbini, M. Nuzzi, A. Sterbini, F. Caccialupi (3/1986)
(SPELEO CLUB ROMA)



un ambiente più grande, si scende un altro saltino arrampicabile di 4 m, entrando in una sala.

La sala, larga 3 m, ha un pavimento roccioso piatto; la volta è alta una decina di metri.

Nella sala si nota, subito a destra appena sceso il saltino, una bassa "finestrella" in parete. Infilandosi nel foro si arriva, dopo 5 m, alla base di un fuso, risalibile per 5 m fino a raggiungere uno stretto cunicolo.

Nella sala, sulla parete opposta al saltino, si trova una colata di concrezione fangosa bianca, alta 6 m fino ad una stretta fessura. Sempre nella sala, a sinistra, si nota una specie di "porta" squadrata, sotto la quale un grande blocco di roccia è appoggiato a terra e alla parete. Aggrando il blocco ci si trova sopra un pozzo profondo una trentina di metri; per scendere più comodamente, si percorre una breve fessura, larga 70 cm, fino ad affacciarsi alla sommità del pozzo, in un posto più largo.

Scesi i primi 4 m si atterra su una sella (punto D) lunga un paio di metri e larga 1,2 m; da qui è possibile scendere due pozzi indipendenti, privi di collegamento al fondo: il pozzo di destra (ovest) e il pozzo di sinistra (est).

Il pozzo di destra è profondo 25 m (dalla sommità, cioè da sopra il saltino di 4 m); è un bel pozzo formato da più arrivi d'acqua, con diametro medio di 3 m. Si atterra all'estremità di una galleria orizzontale, larga 2 m e lunga una quindicina di metri, con il pavimento completamente ricoperto da uno spesso accumulo di fango; la galleria, in realtà, è formata da tre fusi comunicanti alla base. A metà galleria la volta si abbassa fino a 2 m e si entra alla base del secondo fuso; qui si trova una breve diramazione a sinistra, lungo una frattura circa verticale orientata 170° (quasi perpendicolare alla galleria), che porta sotto un fuso che sale a perdita d'occhio. Tornati alla galleria, si osserva che il secondo fuso è molto alto (più di 20 m) con pareti rivestite di concrezione bianca, con un segno di fango 2 m sopra la base della galleria, che sembra indicare un antico livello massimo di risalita delle acque in questo ambiente. La galleria si chiude con un terzo fuso, più piccolo, sotto il quale (punto E) si nota l'acqua di stillicidio defluire fra parete e fango. Tutta la galleria (e i fusi) sono impostati su due sistemi di fratturazione: quello con piano ondulato circa verticale orientato N10-30°W lungo il quale si è impostata la diramazione anzidetta, e un sistema di fratture orientato N80°W e inclinato di 70° verso sud. Questo secondo sistema di fratture taglia in modo molto evidente l'estremità est della galleria (presa la corda) e ne forma la parete sud.

Dalla sella (punto D) ci si affaccia anche nel grande pozzo di sinistra, da qui profondo 25 m (quindi, dall'attacco è un P29); verso l'alto il fuso sale per 7-8 m. Il pozzo ha andamento articolato, nella parte bassa assume una larghezza media di 5 m e alla base (punto F) misura 9x5 m. Il pavimento è detritico e pianeggiante; solo ai bordi si trovano accumuli di fango, appoggiati alle pareti. Una frattura orientata E-W e inclinata 70°S (appartenente allo stesso sistema del pozzo di destra) taglia la parte bassa del pozzo. Sul lato orientale della sala, lungo questa frattura, si sale su una piccola soglia (cataclaste?) e si scende in una saletta fangosa. Da qui, superato un passaggio stretto, si entra in un'altra sala originata all'intersezione con una frattura circa verticale orientata N20°W, lunga 8 m e larga 2, con molto fango e alti camini. Alla base della parete della sala parte una stretta fessura in discesa (arrampicabile), che scende per 8 m e porta al fondo di questo ramo (punto G, -53).

Tornati alla base del pozzo di sinistra (punto F), un passaggio basso, che si apre su una frattura parallela dalla parte opposta della sala, porta alla base di un altro fuso, che risulta essere il P35 di cui si era visto l'imbocco precedentemente (punto B).

Il ramo "vecchio" è generalmente asciutto o con stillicidio limitato.

I RAMI "NUOVI". (di VALERIO OLIVETTI E MARCO TAVERNITI)

FINO ALLA STRETTOIA "DEL CANISCIONE"

Dalla base del 2° pozzo (P4) un passaggio stretto (punto C), a circa 2,5 m di altezza, porta in un meandro comodo che si percorre sul fondo e che porta alla base di una risalita di 7 m. Alla sommità, un cunicolo lungo 6 m (passaggio di "Trans Sirvana"), sottoposto a impegnativa disostruzione, ha permesso di accedere alle "zone nuove" della grotta. Uno stretto meandro porta, dopo 10 m, in una piccola sala con due modesti arrivi d'acqua da est ed alla partenza di un pozzo.

Il P15, largo e comodo, presenta un fuso adiacente (a sud) e alla base intercetta un meandro con scorrimento d'acqua. Verso monte il meandro diventa presto impraticabile, mentre a valle, dopo qualche metro, intercetta un fuso parallelo (punto H) che scende fino al livello di scorrimento dell'acqua, ormai approfondito di una decina di metri. Proseguendo senza scendere, il meandro continua stretto e scomodo, percorribile a metà altezza, fino ad una saletta occupata da massi di crollo (punto I), da cui parte un bel pozzo di 40 m, interrotto da un terrazzo a circa metà discesa. Alla base del pozzo si incontra l'acqua lasciata in precedenza. Brevi tratti di meandro di scomoda percorribilità separano due salette; dalla prima, una facile arrampicata sul lato NW porta alla base di un pozzo ascendente e alla partenza di un meandro molto stretto (impercorsibile) in direzione NNW; dalla seconda saletta è possibile scendere in basso, seguendo l'acqua in un pozzo di 8 m (punto J) fino ad intercettare con la Strettoia del Caniscione un nuovo meandro. Sopra il P8 è anche possibile, evitando di seguire l'acqua, proseguire in orizzontale in ambienti che sembrano rappresentare l'ovvia prosecuzione di quelli finora percorsi (ramo "Matrix").

MEANDRO "SENZA TEMPO"

La discesa del P8, con il superamento della strettoia verticale "del Caniscione", permette di intercettare un nuovo condotto con scorrimento idrico indipendente, che si estende a monte per circa 30 m (punto Z) con morfologia di tipo freatico, a sezioni trasversali circolari. A valle un breve meandro con latte di monte sulle pareti conduce (punto L) al pozzo "dei Graffiti", profondo 18 m, che mantiene alla sua sommità l'antico solco del meandro. Dalla base del pozzo con una risalita di 3 m si accede ad uno stretto e scomodo meandro che porta su un pozzo profondo 17 m.

Alla sua base comincia un meandro tipico, che si sviluppa per 310 m rilevati (tratto L-Q) ed almeno 100 m ancora da topografare. Il meandro è percorribile a metà altezza dove presenta una maggiore larghezza, anche se spesso sono osservabili altri livelli, a volte percorribili ad altezze diverse, mentre il torrente (che scorre alla base delle strette fessure) non è mai raggiungibile, se non dove gli ambienti si allargano, in corrispondenza di piccoli pozzi profondi da 3 a 7 m (3, 7, 4, 4, 3, 5, 7, 4 m). Per i primi 130 m (fino al punto N) il meandro segue la direzione ENE, poi curva bruscamente assumendo la direzione NW, proseguendo, la volta si abbassa, assumendo una sezione circolare, e pochi metri dopo la curva l'acqua scompare in un buco nel pavimento. Dopo una settantina di metri dalla brusca curva, in corrispondenza del P7, il meandro riprende la direzione ENE, si approfondisce e assume nuovamente la sezione caratteristica del tratto precedente, dotato della stessa orientazione. Dopo un percorso in leggera discesa lungo un'ottantina di metri, superando un P4, si raggiunge il limite attuale del rilievo strumentale (punto Q, -202).

Fin qui il meandro è caratterizzato dall'assenza quasi completa di arrivi d'acqua anche in periodi di pioggia; sul fondo del meandro scorre solo un rivolo d'acqua. La progressione è abbastanza impegnativa, fra pareti che difficilmente si allargano oltre il pozzo, a meno di alcuni allargamenti che producono piccoli pozzi da attrezzare.

Come detto, oltre il punto Q è stato esplorato un tratto lungo un centinaio di metri. Infatti, dopo aver sceso un ennesimo "allargamento", è stato raggiunto un pozzo profondo 50 m. A partire da questo ambiente le dimensioni della grotta divengono più spaziose. Alla base del pozzo si intercetta una galleria piuttosto ampia. L'acqua scorre qualche metro più in basso, e la progressione si svolge sempre in ambienti asciutti.

Si scendono altri tre salti di una decina di metri, fino ad arrivare ad una saletta, dove per ora l'unica via percorribile è quella dell'acqua. L'esplorazione è ferma su un pozzo di pochi metri, intorno a un periodo di scorrimento idrico notevole. La profondità raggiunta dovrebbe essere ingentito ai 300 m.

RAMO "MATRIX"

Dalla piccola sala si oltrepassa la sommità del P8 (punto I) che porta alla strettoia "del Caniscione" e dopo pochi metri si incontra un saltino di 4 m, alla base del quale si trova "il Lago", profondo non più di 1 m.

Qui il meandro si allarga, e dal soffitto, alto anche più di una decina di metri, piove uno stillicidio modesto ma perenne che diviene un cospicuo arrivo d'acqua nei periodi di forti piogge (è l'afflusso più consistente di tutta la grotta). Il lago viene superato con un traverso di 7-8 m attrezzato sulla parete di sinistra.

Proseguendo oltre il lago si entra in un tratto di meandro (dal "Lago" al punto R) lungo circa 60 m in direzione NW, largo non più di 1 m, mentre la sua altezza varia fino a diversi metri. Lo si percorre all'inizio camminando sul fondo fangoso, attraversato da un debole scorrimento d'acqua. Dopo una trentina di metri (punto K) si prosegue avanzando nella parte superiore del meandro lasciando in basso lo stretto pavimento sul quale scorre un rivolo d'acqua. Poco più avanti si perviene ad una strettoia, allargata a mano, superabile in alto.

Superato l'ostacolo, il meandro si allarga (punto R) e si incontra un breve saltino di 2-3 m che si scende in arrampicata. Si prosegue con qualche altro breve saliscendi fino ad un successivo saltino di 3-4 m attrezzato con corda. Da qui, dopo pochi metri ancora, si perviene al primo di tre pozzi che si aprono in rapida successione, profondi rispettivamente 8, 15 e 15 m.

L'ultimo di questi pozzi porta alla sala "del Gomito". Dalla sala la prosecuzione si raggiunge con una arrampicata fangosa di pochi metri con la quale si arriva al "passaggio dell'Occhio", costituito da una stretta fessura (nella quale è conveniente passare di piedi) che taglia un'ansa del meandro, qui molto stretto. Ci si trova ora in un meandro comunque molto stretto ma percorribile, per 5 m, che poi si allarga e si approfondisce. Questo tratto (dal "passaggio dell'Occhio" al punto S), lungo circa un centinaio di metri, si percorre ad un'altezza di circa ¼ dal fondo, in un livello con sezione rotonda, spesso più larga che alta (stando praticamente sempre chinati, senza mai avere la possibilità di mettere il sacco in spalla), con il fondo intagliato dalla successiva erosione del torrente. Si arriva così (punto S) ad uno stretto e breve salto (7 m) attrezzato con corda, che ci porta in una piccola saletta dove si trova un ridottissimo arrivo d'acqua, e subito dopo si scende un pozzetto di 8 m ancorando la corda su una enorme colata calcitica che ne arriva alla base.

Si ritorna così sul fondo del meandro, che qui è largo e forma una sala ("l'Autogrill") ampia

4x8 m. Da questa parte, in direzione NW, lo stretto meandro "di Strittola" lungo circa 60 m, che, come suggerisce il nome, è piuttosto stretto (l'esplorazione di questa grotta, infatti, è stata realizzata allargando numerosissimi stretti passaggi). Dopo il tratto iniziale che punta verso NW, il meandro prosegue curvando progressivamente per riportarsi praticamente parallelo alla direzione dalla quale si proviene (verso SE). Si tratta di un tipo meandro a lame, la cui sezione rimane abbastanza costante lungo tutta la sua altezza, anche se nella parte alta è leggermente più largo, rendendo possibile la progressione.

Terminato il meandro "di Strittola" (punto T) gli ambienti si allargano e si può riprendere una progressione più agevole. Si incontrano quindi due verticali, rispettivamente di 15 m e 17 m (pozzo "del Santo Martello").

Alla base del pozzo comincia il meandro "Casa Baggins", asciutto (l'acqua scorre sul fondo della fessura) e con morfologia "paleofreatica" (tondeggiante) di percorribilità quasi sempre comoda, che si sposta in direzione SE per una settantina di metri fino ad una curva di circa 90° (punto U). Nel tratto iniziale il fondo non è mai visibile; poco prima di una saletta in cui confluisce, il meandro si approfondisce ulteriormente fino ad una decina di metri e si intuiscono ambienti sottostanti di dimensioni metriche. Continuando dritti, con un saltino di 1,5 m si scende sul fondo di una piccola sala da cui parte un meandro alto circa 2 m. Fin qui il soffitto del meandro "Casa Baggins" non ha quasi perso quota; dalla saletta si prosegue camminando comodamente in un condotto largo e alto 2 m. L'acqua del torrente seguito a partire dal "Lago" si perde in ambienti ancora non esplorati, mentre il meandro successivo è percorso da un torrente indipendente, alimentato da fessure che si aprono sul soffitto nei pressi della saletta.

La morfologia di questo nuovo meandro è molto variabile e nel complesso assomiglia a quella dei meandri a lame precedenti, però mantiene un'altezza costante di circa 2 m e ha la particolarità di svilupparsi in discesa (mentre nel resto della grotta si perde quota quasi esclusivamente per mezzo di pozzi). Il meandro ha uno sviluppo di un centinaio di metri, alla fine dei quali (punto V) si incontrano altri due pozzetti, rispettivamente di 8 m e 10 m. Dopo l'ultimo di questi pozzi con una breve arrampicata di 3 m ed un altro saltino di 5 m attrezzato con corda, si arriva alla piccola sala "dei Cavalli" (limite del rilievo, -219).

Si prosegue in uno stretto meandro per circa 50 m, quindi si incontrano altri due pozzetti, di 7 e 12 m rispettivamente. Sotto il P12 si giunge alla confluenza con un meandro delle stesse dimensioni di quello che stiamo percorrendo senza però nessuno scorrimento d'acqua, ancora da esplorare (risalita di una parete alta una decina di metri), mentre la parte a valle porta alla sala "del Campo", del diametro di 4 m, dove è stato attrezzato il campo interno per le esplorazioni ancora in corso. Il meandro prosegue per qualche altra decina di metri fino ad incontrare un pozzo di circa 8 m, alla base del quale si arriva sul fondo di un meandro molto fangoso, dal quale parte una galleria orizzontale di sezione circolare, alta 7-8 m. Dopo poche decine di metri, però, il soffitto si abbassa fino a pochi decimetri dal fango e dall'acqua che scorre nella parte centrale del condotto. L'acqua non è profonda

più di qualche decina di centimetri; la galleria è attraversata da un evidente flusso d'aria e dall'altra parte della strettoia si sente chiaramente lo scorrere di acqua in ambienti più grandi. Questo tratto non rilevato è lungo circa 200-300 m e supera un dislivello in discesa di circa 50 m. La profondità raggiunta dovrebbe essere di circa 270 m; l'esplorazione è tuttora in corso.

NOTE SULLA CIRCOLAZIONE D'ARIA (di VALERIO OLIVETTI e MARCO TAVERNITI)

Le correnti d'aria presentano notevoli mutamenti in funzione delle condizioni atmosferiche esterne. D'inverno nel cunicolo "di Trans Sirvana" soffia una corrente verso il fondo generalmente fortissima, che però non è riscontrabile, almeno con la stessa intensità, nella strettoia "del Caniscione". Nelle zone profonde della grotta, il flusso d'aria sicuramente non ha la stessa portata che all'ingresso, e probabilmente neanche la stessa direzione. Nel ramo "Matrix" l'intensità della corrente è paragonabile a quella dell'ingresso, ed ha la stessa direzione.

Stato dell'ambiente

L'antra di imbocco è situato all'interno di un suggestivo piano carsico lontano da zone antropizzate, utilizzato stagionalmente dai pastori per il pascolo. Nel 1969 la grotta fu esplorata fino alla profondità di 59 m. Questo tratto, classicamente utilizzato a fini didattici nei corsi speleologici, è stato oggetto di diverse centinaia di visite ma appare comunque sostanzialmente integro, con tracce poco evidenti del passaggio degli speleologi e dei tentativi di disostruzione, con una limitata presenza di ossa di animali trascinate dall'acqua.

La recentissima scoperta (2000) di nuovi condotti sta portando alla conoscenza un esteso e profondo sistema carsico la cui esplorazione è in svolgimento.

Note tecniche

DALL'INGRESSO, IL RAMO "VECCHIO":

P8 (arrampicabile), P4 (arrampicabile), P25 o P29 (corda 40 m, si biforcano dalla sella a -4).

RAMI "NUOVI", DALLA BASE DEL P4 FINO AL "CANISCIONE":

Risalita 7, strettoia "Trans Sirvana", P15, si scavalca un pozzo, P40, sommità del P8.

MEANDRO "SENZA TEMPO":

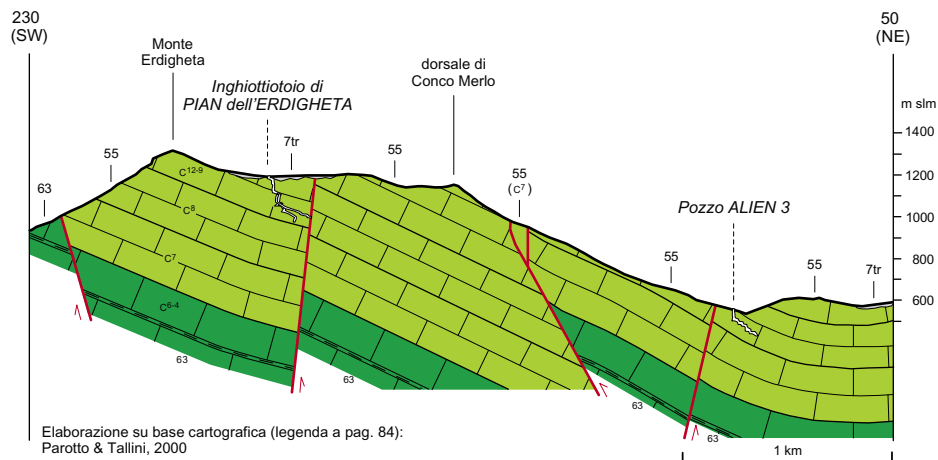
P8 (strettoia "del Caniscione"), P18, Risalita 3, P17, inizia il meandro "tipico", P3, P7, P4, P4, P3, P5, P7, P4, limite rievio (-202), pozzo di circa 50 m, tre salti di una decina di metri (circa -300).

RAMO MATRIX:

Si scavalca il P8, P4, traverso di 7-8 m sul "Lago", P3 (arrampicabile), P4, P8+P15+P15, sala "del Gomito", arrampicata al "passaggio dell'Occhio", meandro, P7, P8 con colata calcitica, sala "l'Autogrill", meandro "Strittola", P15, P17, P2, P8, P10, P3 (arrampicabile), P5, sala "dei Cavalli" (-219, limite rilievo), due pozzetti di 7 e 12 m, P8, fondo (circa -270).



Inghiottoio di Pian dell'Erdigheta: i saltini iniziali (foto C. Germani)



Storia delle esplorazioni

Esplorata il 9 marzo 1969 dallo SCR (Alberta Felici, S. Marinucci, N. Ferri, F. Sagnotti, P. Stella e F. Cappucci). Nel 2000 sono riprese le esplorazioni ad opera dell'ASR'86 (A. Benassi, S. Feri, F. Nozzoli, V. Olivetti, S. Soro, M. Taverniti, P. Turrini ed altri); un passaggio alla sommità del P25 ha permesso di scoprire un nuovo ramo e di approfondire la cavità fino a circa -300: Le esplorazioni sono ancora in corso nel 2003.

Bibliografia

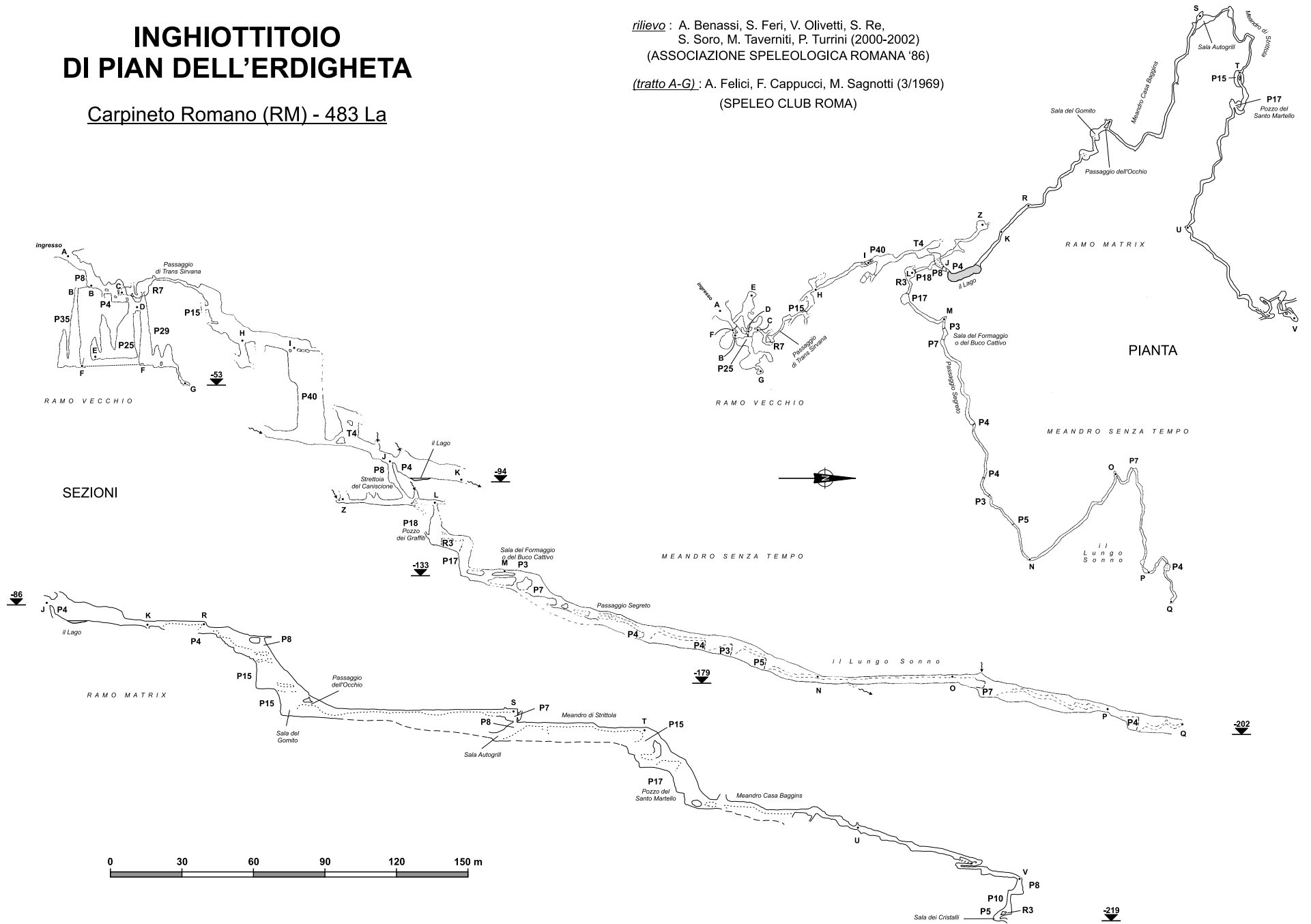
AGNOLETTI & TROVATO, 1971; ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA, 1969b; FELICI, 1978a; MECCHIA G., 1993b; TAVERNITI, 2001.

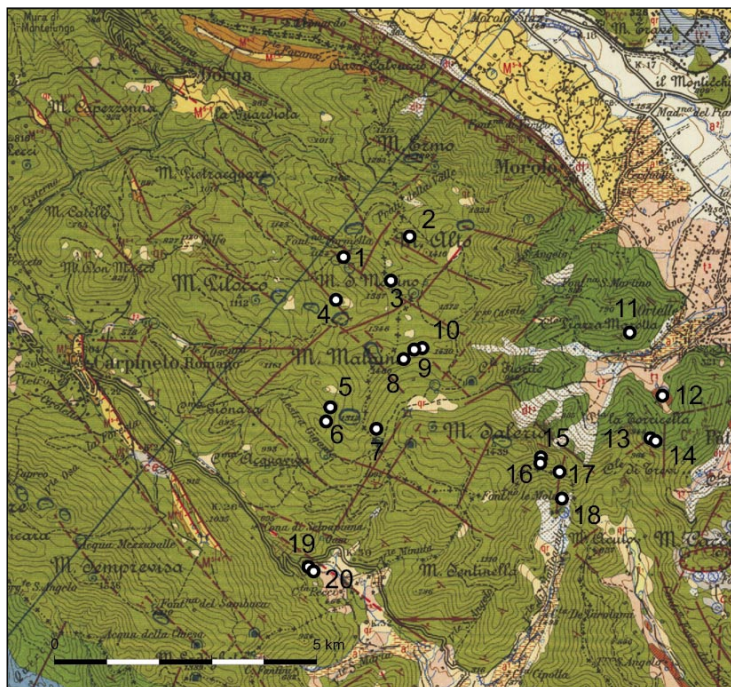
INGHIOTTITOIO DI PIAN DELL'ERDIGHETA

Carpineto Romano (RM) - 483 La

rilievo : A. Benassi, S. Feri, V. Olivetti, S. Re,
S. Soro, M. Taverniti, P. Turrini (2000-2002)
(ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA ROMANA '86)

(tratto A-G) : A. Felici, F. Cappucci, M. Sagnotti (3/1969)
(SPELEO CLUB ROMA)





Stralcio dalla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, F. 159 Frosinone

- 1 = Risorgenza San Marino
- 2 = Pozzo di Monte Alto
- 3 = Ouso a Due Bocche di Monte Pisciarellò
- 4 = Inghiottoio di Campo di Caccia
- 5 = Ouso di Valle dei Ladri
- 6 = Pozzo della Macchia
- 7 = Fossa il Ferro
- 8 = Ouso di Passo Pratiglio
- 9 = Grotta di Monte Fato
- 10 = Pozzo Pazzo
- 11 = Ouso della Donnicciola
- 12 = Grotta del Pisciarellò
- 13 = Pozzo Frigorillo
- 14 = Pozzo del Faggeto
- 15 = Abisso della Poiana
- 16 = Pozzo Dodare
- 17 = Grotta dei Folignati
- 18 = Grotta di Fontana le Mole
- 19 = Abisso Alien
- 20 = Pozzo delle Bombe

coordinate riquadro:
 angolo NW = 0°37' - 41°40'
 angolo SE = 0°47' - 41°33'

Risorgenza San Marino

Dati catastali

278 La - comune: Gorga (RM) - località: versante nord Monte San Marino - quota: 1240 m
 carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°41'36"0 (13°08'44"4) - 41°37'24"7
 carta CTR 1:10000: 389 140 Carpineto Romano - coordinate: 2.365.450 - 4.609.690
 dislivello: +2 m - sviluppo planimetrico: 222 m

Itinerario

Da Gorga, appena entrati in paese si prende, sulla destra, il Viale della Libertà e lo si percorre per 1,3 km fino ad un fontanile. Pochi metri prima del fontanile, sulla destra, parte una sterrata, che dopo 4,8 km arriva a Fontana San Marino (per chi non ha il fuoristrada sono transitabili i primi 2,2 km; q. 915). Dalla fontana (q. 1140, 30 minuti di cammino), si prende il sentiero in salita che taglia il versante in direzione SW, fino ad arrivare al letto di un torrente che deve essere risalito fino all'imbocco della grotta, circondato dal recinto dell'area di rispetto della sorgente. Per entrarvi si percorre una trincea larga meno di 1 m e lunga una ventina di metri (10 minuti di cammino dalla fontana). Dato che l'acqua della risorgenza è captata e utilizzata per uso potabile, per l'accesso è necessario chiedere l'autorizzazione al Comune di Gorga. In occasione della "Festa della Montagna", che si svolge nel mese di luglio, il Comune organizza la visita del primo tratto della grotta.

Descrizione

Si tratta di una risorgenza percorsa da un torrente perenne con portata media di 2 L/s (VENTRIGLIA, 1990) e con percorso in leggerissima discesa (+2 m su 200 m di sviluppo), così come molto piccola è la pendenza degli strati (inclinati di 5° verso nord).

L'ingresso, di forma triangolare alto 1,8 m e largo 4 m, è sbarrato da un muro che lo chiude completamente. L'accesso è consentito da una porta in ferro che dà adito ad una galleria. Sulla sinistra, tre vaschette di decantazione sono alimentate da un canaletto artificiale che convoglia le acque del torrente sotterraneo. Sulla destra, una breve risalita tra concrezioni porta ad un ambiente allungato in

direzione ortogonale alla galleria principale, lungo 10 m e largo 2,5 m, che chiude in fessura.

La galleria, impostata su una evidente faglia diretta N50°W e immergente 60°NE, si mantiene larga fino a 3 m e alta 4 m per circa 70 m. Qui (punto D) la volta si alza e si allarga fino a 5 m per crolli (sono evidenti alcuni liscioni di faglia), mentre il torrente passa sotto i massi. In questo primo tratto si possono notare concrezioni di fango sulle pareti ed alcune colate calcitiche.

Da qui alla fine della grotta (130 m) si snoda un tortuoso meandro, alto dai 6 ai 10 m, largo alla base 40-70 cm, con acqua alta circa 50 cm e un pavimento melmoso nel quale si affonda per altri 50-60 cm. Dalle pareti, abbondantemente rivestite di latte di monte, alcune colate e rare stalattiti di tanto in tanto chiudono il soffitto a varie altezze. In alcuni punti è visibile un livello di piena della grotta (circa 1 m più alto di quello di magra). La grotta termina a causa di una colata che ha ostruito il passaggio: è rimasto un piccolo foro (15 cm di diametro) sotto il livello dell'acqua e due strettoie sovrapposte, 1 m sopra il livello dell'acqua, che d'estate emettono una forte corrente d'aria. Appena dopo l'inizio del meandro (punto D) vi è una saletta con un piccolo arrivo d'acqua sulla destra, quasi completamente ostruito da una concrezione parietale; l'imbocco del condotto è largo 20 cm e alto 60, ma subito dopo diventa largo 50 cm e alto 2,5 m. Il condotto è stato percorso per 12 m fino ad un ulteriore restringimento; questa diramazione, diretta a sud, in estate è percorsa da una corrente d'aria in uscita.

Stato dell'ambiente

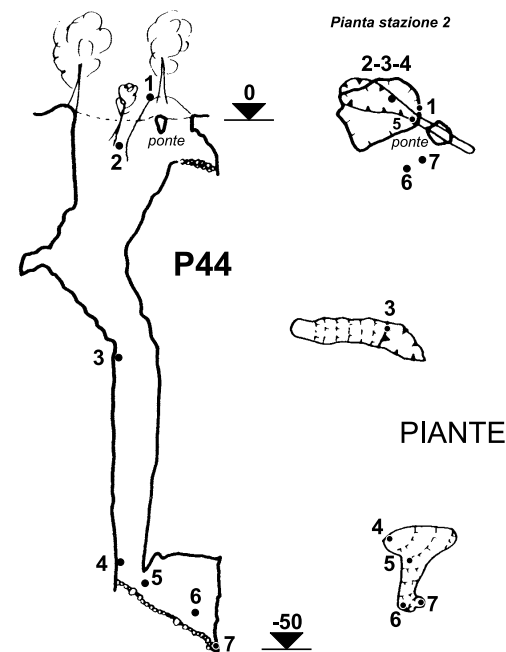
La grotta è conosciuta "da sempre" dalla popolazione locale, e le sue acque sono incanalate nell'acquedotto di Gorga. La prima visita speleologica risale al 1949, ma da allora le visite non si sono susseguite in modo significativo.

All'esterno, il canyon di accesso all'imbocco è stato modificato con mine per scavare l'alloggiamento dei tubi e rettificare il percorso. L'ingresso è stato chiuso con un muro; tramite una porta si accede all'interno per la manutenzione delle vasche; le opere di captazione interessano solo i

POZZO DI MONTE ALTO

Morolo (FR) - 1093 La

rilievo: M. Barbati e M. Mecchia (4/1997)
 (SPELEO CLUB ROMA)



SEZIONE



primi 20 m della grotta. Superate le opere dell'area di ingresso, la grotta è praticamente integra.

Note tecniche

Non sono necessarie attrezzature, ma è consigliabile indossare la muta per procedere sul fondo, dove l'acqua più il fango non superano la profondità di 1,3 m.

Storia delle esplorazioni

La grotta è conosciuta da sempre dai locali. All'interno è stata trovata una scritta attribuita a un brigante del XIX secolo, che, secondo leggende locali, ne fece il suo nascondiglio. Speleologicamente è stata visitata il 26 gennaio 1949 dal CSR (C. Franchetti, C. Imperi, G. Lepri con figlio, P. Pietromarchi, G. Pighetti, C. Ranieri, M. Rossi Marcelli, V. Rossi Marcelli e A.G. Segre); non sappiamo però quanto gli speleologi si inoltrarono nella grotta. La prima esplorazione completa risulta essere quella dello SCR, effettuata in tre fasi: il 26 febbraio 1961 (M. Monaci, R. Ribacchi), il 5 marzo 1961 (F. Nolasco, F. Pancirolli, R. Trigila) e il 21 gennaio 1962 (F. Carosone, R. Trigila).

Bibliografia

DOLCI, 1967; MASCALCO, 1963; MECCHIA G. & PIRO, 1986; MECCHIA G. & PIRO, 1997a; ROSSI MARCELLI, 1950; TRIGILA, 1965.

Pozzo di Monte Alto

Dati catastali

1093 La - comune: Morolo (FR) - località: versante NW di Monte Alto - quota: 1320 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°42'28"0 (13°09'36"4) - 41°37'38"4
carta CTR 1:10000: 389 140 Carpineto Romano - coordinate: 2.366.720 - 4.610.140
dislivello: -50 m - sviluppo planimetrico: 20 m

Itinerario

Da Gorga, appena entrati in paese si prende, sulla destra, il Viale della Libertà e lo si percorre per 1,3 km fino ad un fontanile. Pochi metri prima del fontanile, sulla destra, parte una sterrata, che dopo 4,8 km arriva a Fontana San Marino (per chi non ha il fuoristrada sono transitabili i primi 2,2 km; q. 915). Dalla fontana (q. 1140, 30 minuti di cammino), si prende il sentiero che risale il fondovalle. Dopo circa 300 m il sentiero porta ad una larga valle con prati. Si raggiunge il secondo canale sulla sinistra dall'ultima curva della valle, lo si risale fino alla sella e si scende la successiva valle fino a raggiungere una grande dolina. Il pozzo si trova a 200 m di distanza in direzione 115° (60 m di dislivello); l'imbocco, nonostante le grandi dimensioni, non è molto visibile (circa 30 minuti di cammino dalla fontana).

Descrizione

L'ingresso ha due bocche, con un grande pozzo principale (diametro 8 m) che scende direttamente con pareti quasi verticali, e un pozzetto secondario lungo 2 m; un piccolo ponte di roccia,

largo 1 m e alto 1,50 m, separa i due imbocchi, allineati lungo una frattura verticale orientata N70°W. Nella zona d'imbocco gli strati immergono verso SW con inclinazione di 20-30°.

Il pozzetto secondario è profondo 4 m e ad una estremità si collega con il pozzo principale tramite una fessura stretta fino a 70 cm, al di sotto del ponte di roccia.

Il pozzo principale è profondo 44 m. Dal diametro iniziale quasi circolare si passa rapidamente ad una forma a fessura, la cui larghezza da 3 m diminuisce progressivamente fino a 2 m. Un ripido scivolo di mammelloni di concrezione a 20 m di profondità immette (punto 3) nella seconda parte del pozzo. Si scende quindi fino al fondo lungo una parete verticale coperta di colate di latte di monte.

Alla base (punto 4), una saletta di dimensioni 7,5x2,5 m, parte immediatamente una galleria detritica, coperta da fogliame e rami, lunga una dozzina di metri, con la volta a fessura meandriforme alta fino a 7 m. Al termine una frana chiude il passaggio (-50).

L'attività idrica è limitata allo stitilicidio. Manca qualsiasi corrente d'aria.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1966, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. Il pozzo non presenta alterazioni ambientali.

Note tecniche

Pozzo unico di 44 m (corda 60 m).

Storia delle esplorazioni

Esplorata dallo SCR fra il 29 maggio 1966 (P. Befani, P. Langosco, G. Pasquini) e il 2 giugno 1966 (P. Befani, G. Pasquini e R. Ribacchi).

Bibliografia

MECCHIA G. & PIRO, 1997a; RUSCONI, 1990.

Ouso a Due Bocche di Monte Pisciareello

Dati catastali

930 La - comune: Morolo (FR) - località: versante sud di q. 1312 di Monte Pisciareello - quota: 1269 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°42'17"1 (13°09'25"5) - 41°37'11"1
carta CTR 1:10000: 389 140 Carpineto Romano - coordinate: 2.366.460 - 4.609.290
dislivello: -221 m - sviluppo planimetrico: 280 m

Itinerario

Da Gorga, appena entrati in paese si prende, sulla destra, il Viale della Libertà e lo si percorre per 1,3 km fino ad un fontanile. Pochi metri prima del fontanile, sulla destra, parte una sterrata, che dopo 4,8 km arriva a Fontana San Marino (per chi non ha il fuoristrada sono transitabili i primi 2,2 km; q. 915). Dalla fontana (q. 1140, 30 minuti di cammino), si prende il sentiero che risale il fondovalle. Dopo circa 300 m il sentiero porta ad una larga valle con prati. Dopo altri 400 m la valle si biforca; si prosegue dritti (sud) per 400 m risalendo il fondovalle fino ad una decisa curva a sinistra. Da qui si sale il versante sulla sinistra superando un dislivello di 30 m fino all'imbocco, situato in un bosco rado (20 minuti di cammino dalla fontana).

Descrizione

DALL'INGRESSO AL FONDO

L'ingresso è un pozzo profondo 19 m, il cui imbocco a imbuto, largo 6x4 m, presenta un caratteristico arco naturale di roccia. Il pozzo, impostato su frattura orientata N10°E e immergente di 75° verso ovest, diventa ampio e verticale, e termina con un ripido scivolo terroso lungo 12 m che conduce ad un pozzo di circa 30 m, il cui fondo chiude con accumulo detritico. Nella zona d'ingresso gli strati immergono di 10° verso nord.

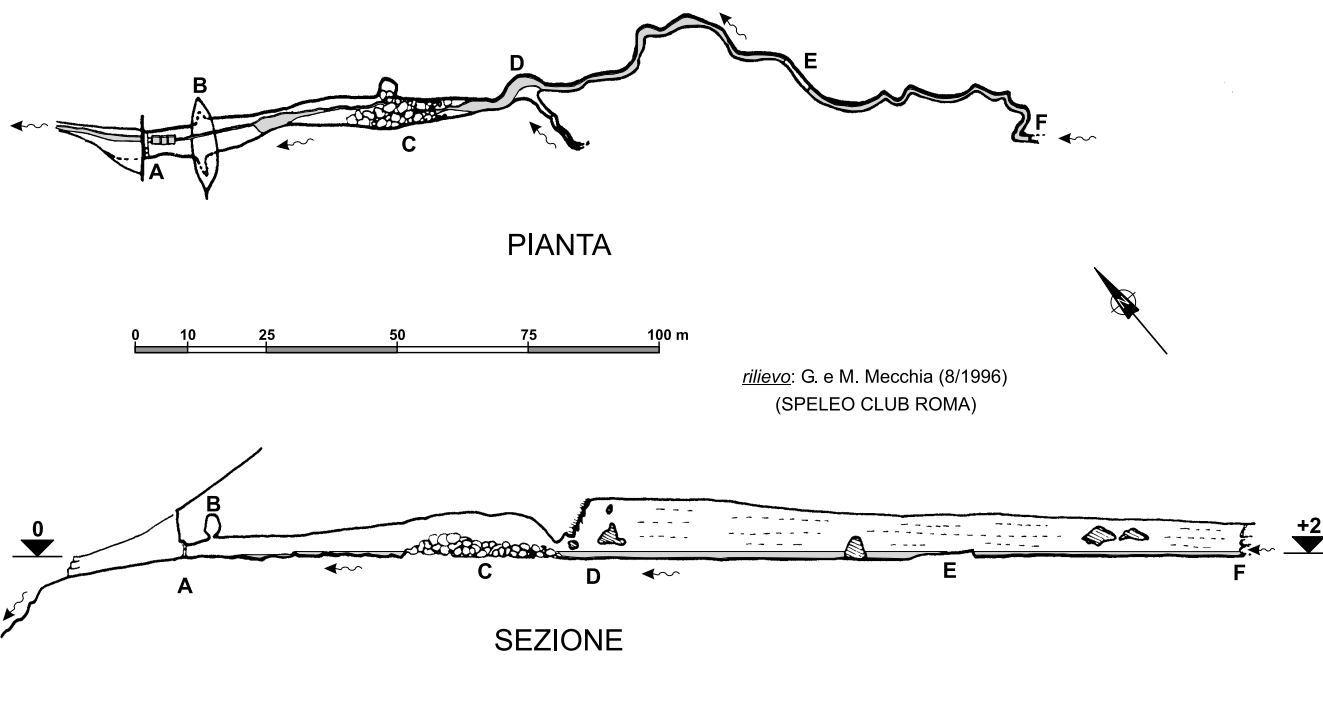
Per proseguire la discesa verso il fondo, il P30 non deve essere sceso; poco prima della fine dello scivolo (punto 6) si entra facilmente in un comodo meandro fossile posto sulla parete destra. Qui si avverte una forte corrente d'aria diretta verso l'esterno nel periodo estivo.

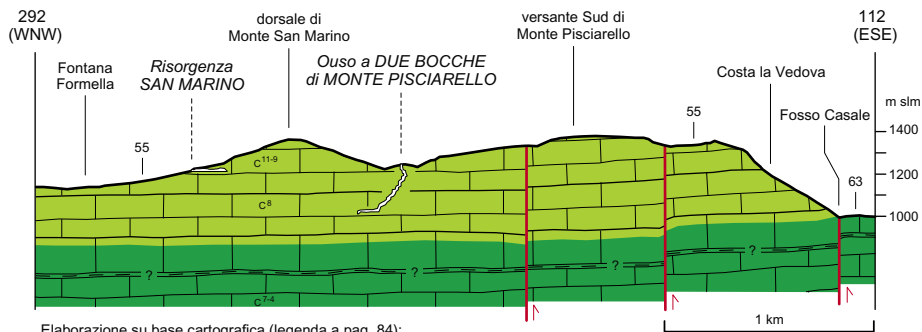
Dopo circa 25 m di meandro, si scende con facili passaggi in arrampicata in una saletta (punto 12) dove l'ambiente si fa più ampio (3,5x5 m); qui si notano due modesti arrivi d'acqua, inattivi durante la stagione secca, uno proveniente da un pozzo fusoidi direttamente a lato della sala (vasca), l'altro che scende su una imponente colata calcifica alla partenza del pozzo successivo (P33).

Il P33, largo e a campana nella prima metà, è interrotto da un comodo terrazzo orizzontale oltre

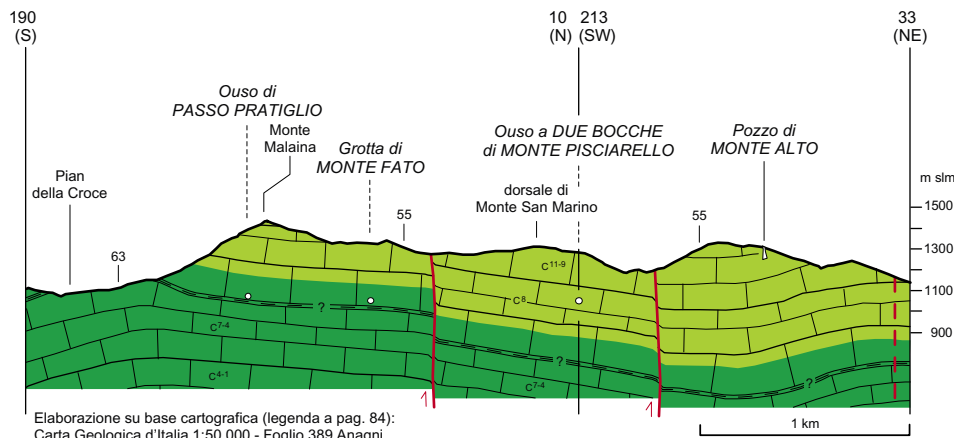
RISORGENZA SAN MARINO

Gorga (RM) - 278 La





Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni

il quale si prosegue sulla parete inclinata e concrezionata fino al fondo occupato da un accumulo detritico. Qui, sulla parete sinistra, a circa 3 m di altezza, è posta la "finestra" (punto 105) che immette nel ramo che conduce al "vecchio fondo" (-124). Dalla parte opposta, dopo pochi metri, si giunge ad un passaggio stretto, basso e percorso dall'acqua, oltre il quale la grotta prosegue con un cunicolo lungo 10 m con le pareti coperte da latte di monte e il fondo occupato da acqua e melma. Nel cunicolo si nota una forte corrente d'aria.

Al termine del cunicolo c'è un pozzetto di 6 m, quindi un meandro dove si infila l'acqua, che diventa presto impraticabile per le ridotte dimensioni. La prosecuzione, una piccola "finestra" (punto 105) concrezionata detta l'"occhio", è posta sulla parete destra prima del fondo del pozzetto. La "finestra" dà accesso ad un ramo più ampio del precedente ma con la stessa direzione NW e con alti soffitti. Scesi circa 6 m, si prosegue su comoda cengia fino ad un salto di 9 m che immette in una sala (3x5 m) il cui fondo (punto 21) è quasi interamente occupato da un profondo laghetto. Nella sala si immette anche l'acqua del ramo attivo lasciato prima del passaggio dell'"occhio". Sulla volta, alta più di 25 m, si possono notare ambienti comunicanti molto ampi. Poco più avanti, dopo un breve tratto di meandro attivo si giunge su una fessura impraticabile ma con forte corrente d'aria ("secondo fondo 1980").

La risalita che ha aperto all'esplorazione la prosecuzione della grotta, è posta sulla parete destra della sala del punto 21 e raggiunge una "finestra" a 18 m d'altezza. La "finestra" (punto 23) comunica direttamente con un altro pozzo, ampio e con un regime idrico superiore all'altro. Dalla sella della "finestra" si nota una prosecuzione a monte del nuovo pozzo

che ha dato accesso ad un'altra zona esplorativa (ramo "Nostro").

Dalla sella (punto 23) si scendono quindi 12 m spezzati da due gradoni (battuti da acqua a pioggia quando il regime idrico è elevato) e si prosegue in una strettoia verticale (punto 26), il cui passaggio può risultare difficile in caso di forte attività idrica.

Si prosegue con un breve tratto di meandro (5 m) largo 40-50 cm che sfonda (punto 28) sul largo pozzo da 44 m. Qui per accedere alla verticale, è stata necessaria una pesante disostruzione. Il P44, fuso dalle pareti verticali o strapiombanti, ha un'ampiezza massima di 6x7 m. E' presente stillicidio nella parte bassa. Il fondo (dimensioni 4x5 m) si presenta orizzontale e privo di accumuli detritici. Circa 20 m sopra il fondo, tramite un fuso parallelo, si immette l'acqua del "secondo fondo 1980" precedente la risalita.

Alla base del P44 si trova subito un salto di 7 m con alla base una saletta occupata da un laghetto poco profondo (punto 31). Oltre la saletta parte un ampio pozzo di 18 m. Appena 7 m più avanti dalla base del P18 si scende (completamente nel vuoto) un fuso a sezione circolare profondo 17 m; il fondo della verticale è occupato da un profondo laghetto che tracima in una stretta fessura. La prosecuzione è nel piccolo meandro fossile che si apre circa 3 m sopra il pelo dell'acqua. Lo si raggiunge con una facile pendolata, percorrendo poi 15 m di stretto meandro, al termine del quale, una bassa e scomoda strettoia immette direttamente sulla cima di un piccolo fuso circolare profondo 7 m. Sceso questo salto, si prosegue con un passaggio basso che nasconde una breve risalita (3 m) in piccoli ambienti. Al di là di questi, si apre una saletta (sala "Corvina", quota -180) con un arrivo fossile sulla parete di sinistra. Sulla prima cengia di questo camino, a



Risorgenza San Marino: la trincea d'imbocco (foto G. Mecchia)

pochi metri di altezza, si può notare una particolare forma di dissoluzione del calcare a lame e punte affilate.

La risalita di questo pozzo permette di superare, passando più in alto (percorrendo il "Passaggio Alto"), un successivo angusto e bagnato passaggio (detto "Smerdoia") che si trova sul fondo del meandro pochi metri più avanti.

Se invece, dalla Sala Corvina si prosegue in basso, si scende un saltino di 3 m con partenza stretta e poco più avanti si passa nella strettoia con acqua nel fondo ("Smerdoia"). Superata la strettoia, il meandro si fa più ampio e comodo e si giunge all'affluente di sinistra (punto 57), un ramo attivo percorso da un torrentello ben più consistente di quello seguito fino ad ora, che può quindi considerarsi un suo tributario.

Proseguendo a valle, la grotta assume la forma di meandro di facile percorribilità; si nota la netta diminuzione della corrente d'aria, la cui via principale, evidentemente, è l'affluente.

Superato l'affluente, dopo una dozzina di metri c'è un salto di 7 m che immette in una saletta con un piccolo arrivo d'acqua proveniente da un fuso. Seguono altri 20 m di meandro con il soffitto che si abbassa fino a 2 m.

Precedendo oltre, il meandro diventa più stretto e sinuoso per 40 m fino ad un salto di 6 m con partenza stretta. Alla base del P6 (punto 78) c'è una saletta comoda e asciutta (sala "del Fumogeno") dalla quale si scende nel sottostante meandro attivo. Dopo pochi metri di meandro si incontra la grande "1ª colata calcitica" che lascia soltanto una piccola apertura sul fondo, dove scorre l'acqua. Superata questa strettoia, si percorrono altri 45 m di meandro, largo mediamente 40-50 cm, alto 10 m, fino ad una nuova colata (punto 87) che impedisce la prosecuzione (fondo, -221). Sul fondo del meandro l'acqua si infila in un basso passaggio sotto la concrezione; non è stata notata corrente d'aria. Risalendo la "2ª

colata calcitica" e superato uno stretto passaggio sul soffitto del meandro, si arriva ad una saletta, per affacciarsi su un laghetto profondo e limpido (laghetto "Azzurro").

"FONDO SCR '80"

Il "vecchio fondo" di quota -124 si raggiunge imboccando la "finestra" posta 3 m sopra la base del P33. Dalla "finestra" si scende un pozzo di 11 m e si percorre uno stretto meandro; dopo una ventina di metri si arriva alla sommità di un pozzo profondo 25 m. Dalla base si prosegue ancora per ambienti molto angusti, scendendo due salti profondi entrambi una decina di metri, fino ad una strettoia impraticabile (-124, punto 129).

"AFFLUENTE ATTIVO"

Dal punto 57 si risale la galleria attiva superando un dislivello di 5 m su una distanza di 35 m, fino alla sala "Bianca" (punto 97), occupata da una marmitta colma d'acqua. In alto nella sala si nota una prosecuzione, non esplorata.

Stato dell'ambiente

La grotta è stata scoperta nel 1976; come accadde per diverse grotte di quest'area, al primo periodo esplorativo, che ha portato alla conoscenza del tratto iniziale della cavità, è seguita una fase di stasi e quindi, negli anni '90, una grande ripresa delle esplorazioni speleologiche con significativo approfondimento della cavità e notevole incremento del numero delle visite. In questa grotta le esplorazioni sono riprese nel 1995 e complessivamente è stata oggetto di diverse centinaia di visite.

Lo stato dell'ambiente è nell'insieme integro, ad eccezione delle piccole alterazioni morfologiche prodotte da interventi di allargamento di strettoie e di scarse tracce del passaggio degli speleologi.

Note tecniche

DALL'INGRESSO AL LAGHETTO DI -165:

P19+scivolo (corda 40 m), scavalcando il pozzo sottostante; P33 (corda 45 m), P6, prima del fondo del pozzetto si entra nell'"occhio", P6 (corda 20 m), cengia, P9 (corda 15 m) alla cui base parte la Risalita 18 (corda 25 m), sella, P12 (corda 20 m), P44 (corda 50 m), P7 (corda 15 m), P18 (corda 25 m), P17 (corda 25 m) con laghetto alla base (-165).

DAL LAGHETTO DI -165 AL FONDO:

P7 (corda 10 m), P3 (corda 8 m), strettoia bagnata, P3 (corda 6 m), P7 (corda 12 m), P6 (corda 10 m), fondo (-221).

Storia delle esplorazioni

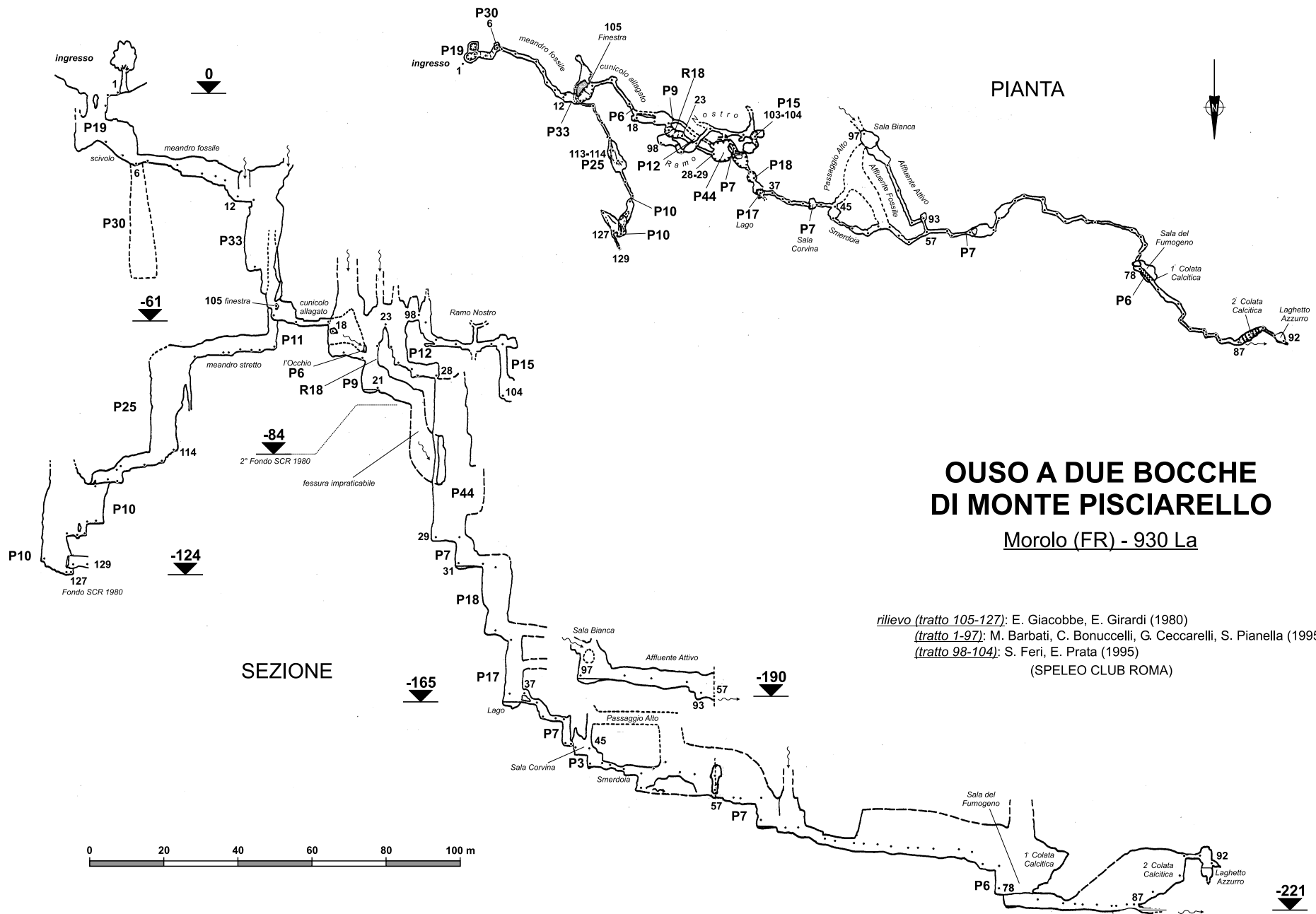
Le esplorazioni iniziarono il 10 agosto 1976 ad opera di soci dello SCR, che erano stati accompagnati all'ingresso dal pastore Epifanio. Nel corso dello stesso mese la grotta venne discesa fino a -67 (O. Armeni, V. Battisti, M. Corinaldesi, C. Giudici, C. Graziosi, D. Lunghini, A. Rosa, A. Torrice, M. Zampighi).

Fra aprile e giugno del 1980 lo SCR (F. Ardito, Armeni, C. Collina, F. Lauteri, M. Mecchia, C. Meucci, Eleonora Petrucci) raggiunge il fondo di -80. L'11 maggio 1980 E. Giacobbe e E. Girardi esplorarono l'altro ramo della grotta fino al fondo di -124.

Il 22-23 aprile 1995 lo SCR ha ripreso le esplorazioni; M. Barbati, A. Benassi, S. Feri, Eleonora Prata, dopo aver compiuto una risalita di 8 m hanno raggiunto una finestra che si affaccia su un pozzo. Nel maggio-giugno 1995, con tre punte esplorative, gli stessi con V. Olivetti, C. Bonuccelli, G. Ceccarelli, P.L. Orsini, Giovanna Ricca, Mecchia, Antonella Santini, S. Soro e P. Turrini hanno proseguito le esplorazioni fino ad una strettoia a -200. Il 19-20 agosto Barbati e S. Pianella hanno raggiunto l'attuale fondo. Nel 2001 il GSG ha aperto il "by-pass" scoprendo un nuovo ramo discendente.

Bibliografia

ARMENI, 1982; BARBATI, 1997; DALMIGLIO P., 2002; MECCHIA G. & PIRO, 1984; OLIVETTI, 1997; RUSCONI, 1990.



PIANTA

OUSO A DUE BOCCHE DI MONTE PISCIARELLO

Morolo (FR) - 930 La

rilievo (tratto 105-127): E. Giacobbe, E. Girardi (1980)
(tratto 1-97): M. Barbatì, C. Bonuccelli, G. Ceccarelli, S. Pianella (1995)
(tratto 98-104): S. Feri, E. Prata (1995)
 (SPELEO CLUB ROMA)

Inghiottitoio di Campo di Caccia

Dati catastali

335 La - comune: Gorga (RM) - località: Campo di Caccia - quota: 1186 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°41'29"3 (13°08'37"7) - 41°37'01"6
carta CTR 1:10000: 389 140 Carpineto Romano - coordinate: 2.365.350 - 4.609.000
dislivello: -610 m - sviluppo planimetrico: circa 2600 m

Itinerario

Da Gorga, appena entrati in paese si prende, sulla destra, il Viale della Libertà e lo si percorre per 1,3 km fino ad un fontanile. Pochi metri prima del fontanile, sulla destra, parte una sterrata, che dopo 4,8 km arriva a Fontana San Marino (per chi non ha il fuoristrada sono transitabili i primi 2,2 km; q. 915). Dalla fontana (q. 1140, 30 minuti di cammino), si prende il sentiero in salita che taglia il versante in direzione SW fino ad una sella (quota 1218). Dalla sella si segue verso sinistra una traccia di sentiero che taglia il versante in leggera discesa, fino a sbucare sul piano di Campo di Caccia. L'evidente dolina di ingresso si apre nella piana (40 minuti di cammino dalla fontana).

Descrizione

(informazioni di Andrea Benassi)

Il bacino chiuso di Campo di Caccia (estensione di 1,1 km²) termina con un'ampia dolina (con asse maggiore di quasi 50 m). In fondo alla dolina, alla base di una paretina alta 2 m, è posto un piccolo foro, alto mezzo metro, che immette in un cunicolo orizzontale lungo 8 m.

Sopra il bordo della dolina, due pozzi sfondano fino al cunicolo. I pozzi sono impostati lungo una frattura orientata N20-40°W immergente 50-70° verso ovest; gli strati calcarei sono orientati N70-80°W con inclinazione di 20° verso nord. Il pozzo intermedio è un imbuto di 4 m di diametro che va a restringersi fino a 1,50 m, con un albero sul bordo. E' profondo 3 m e arriva alla fine del cunicolo orizzontale.

Un piccolo ponte di roccia separa il pozzo intermedio dal pozzo più lontano dal bordo della dolina. Anche questo ha un diametro di 4 m; le pareti sono quasi verticali e la profondità è di 7 m, poiché termina alla base del gradino roccioso situato alla fine del cunicolo orizzontale.

Morfologicamente la grotta si può dividere in tre tratti: il meandro stretto dall'ingresso alla "Frana Cannibale", la zona di rapido approfondimento con i grandi pozzi da "Aurocastro" al "Rapa Nui", e il collettore del "Rio Urubamba" nel quale si scende dal "Rapa Nui", chiuso sia a valle che a monte da sifoni.

DALL'INGRESSO ALLA FRANA CANNIBALE (-80)

Questo tratto, che ha uno sviluppo di circa 300 m per 80 m di dislivello, è il più scomodo, composto di stretti meandri e piccole condotte freatiche; lungo il percorso si trovano diversi sifoni temporanei che possono talvolta impedire il passaggio, inoltre buona parte delle gallerie in caso di forti piogge si può allagare totalmente, senza lasciare vie di fuga.

E' consigliabile entrare nella grotta dal cunicolo orizzontale o anche dal pozzetto intermedio (facile arrampicata).

Quindi, infilandosi nel cunicolo, si arriva subito sotto i due pozzetti esterni, si scendono due gradini rocciosi e ci si inoltra nella grotta. Dopo 5 m il condotto curva bruscamente a 180°, scendendo con un saltino in un cunicolo (compiendo un "giro a chiocciola") che si percorre fino ad un piccolo slargo. Verso monte si può salire qualche metro in un condotto che riporta sotto la dolina. A valle si scende un salto di 3 m seguito dopo 5 m da un secondo salto (P5). La volta, poi, si abbassa fino a sfiorare il pavimento: è il 1° sifone.

Questo sifone, che ha spesso impedito le esplorazioni, ha un pavimento di fango e detrito la cui posizione cambia ad ogni piena. Negli ultimi 10 anni è stato trovato completamente chiuso (dall'acqua o dal fango), con un piccolo passaggio per l'aria, o anche ben aperto (30-40 cm di altezza, 60 cm di larghezza). Attualmente, dopo gli allargamenti effettuati nel 1998-2000, risulta quasi sempre ben percorribile. Si striscia nel tratto ascendente, lungo 6-7 m e inclinato di quasi 30°, fino alla saletta situata alla sommità, posta direttamente sopra un saltino di 3 m.

Sceso il saltino si prosegue in uno stretto (30-50 cm) e scomodo meandro, che dopo una quarantina di metri in discesa porta sul fondo di un 2° sifone (antico sifone disattivato, normalmente vuoto). In corrispondenza del punto più basso parte sulla sinistra un meandro in salita, percorribile per una ventina di metri fino ad una sala.

Il tratto ascendente del 2° sifone, lungo una dozzina di metri, è stretto e fangoso, dalla tipica sezione semicircolare con fondo piatto colmato da fango. La condotta è impostata su una frattura orientata N55°W con immersione di 45° verso NE.

Al termine del tratto ascendente segue un breve cunicolo orizzontale che porta ad un salto profondo 7 m. Dopo aver strisciato nell'imbocco, si entra nel salto, largo 1,5 m e interrotto da due terrazzi.

Avanzando ancora 20 m in un meandro poco più largo dei precedenti si arriva ad un improvviso abbassamento della volta che dà luogo al 3° sifone (a seconda dell'andamento delle piogge, può essere completamente allagato e superabile in apnea), che in un solo punto si abbassa assumendo la sezione tipica già descritta, alta 30 cm e larga 60 cm, con il fondo costituito da sabbia e ghiaia.

Oltre il passaggio basso si prosegue con una serie di strette curve (presenza di rocce vulcaniche scure) arrivando, dopo una dozzina di metri, sull'orlo di un salto di 4 m, formato da un blocco incastrato nel meandro.

Dalla base, uno degli ambienti più ampi (1,5 m) di questo tratto della grotta, si superano due curve arrivando al 4° sifone, molto simile al 3°.

Al di là si incontra una frattura orientata N60°E che ha formato una fessura alta 7-8 m, da percorrere presso la volta, con passaggi sempre scomodi ma comunque un po' più ampi. Superato un passaggio esposto, dopo una ventina di metri si scende sul fondo della fessura, intercettando una serie di fratture orientate N10°W, nelle quali si avanza per una quarantina di metri, fino ad un salto di 3 m che porta in una grande galleria concrezionata.

In quest'ultimo tratto le acque di stillicidio formano un rigagnolo; fin qui, infatti, la grotta (nel periodo estivo) è praticamente asciutta, a parte rari stillicidi e piccole pozze, che comunque, uniti al fango, rendono impegnativo il percorso.

Pochi metri prima del salto di 3 m è possibile, scendendo un salto di 7-8 m, proseguire in uno stretto condotto attivo che in breve stringe ulteriormente (ramo "Brancalone").

Si percorre la galleria concrezionata per una ventina di metri fino al termine, dove progressivamente si stringe e si abbassa, con il pavimento coperto di sabbia e fango e segni di molti livelli di passati riempimenti (sembra un antico sifone). Dal fondo emergono i massi della "Frana Cannibale", posta dopo un passaggio basso e stretto; la distruzione di questo passaggio (da superare strisciando sotto un cumulo di pietre appoggiate in bilico) ha permesso l'esplorazione della parte profonda della grotta.

DALLA FRANA "CANNIBALE" (-80) ALLA "NUOVA ATLANTIDE" (-457)

Dopo la frana "Cannibale" la grotta cambia vistosamente aspetto, intercettando delle evidenti fratture lungo le quali si è generata una serie di pozzi di grandi dimensioni. Superato l'ambiente di frana parte un pozzo, profondo 19 m, con la volta ancora costituita dal meandro (che prosegue alla sommità del pozzo sulla parete opposta, ancora inesplorato); le dimensioni non sono notevoli, ma già si apprezza il cambiamento. Nell'ampia base del pozzo si trovano grandi depositi di fango, dovuti ad un arrivo d'acqua, forse proveniente dal ramo "Brancalone". La corda prosegue nel salto successivo, profondo 36 m; dopo una decina di metri di discesa si sbocca in un terrazzo che si affaccia su un ambiente vastissimo, "Aurocastro". Da qui si scende interamente nel vuoto.

Dalla base del P36, l'ambiente che segue è una grande forra, alta almeno 40 m, larga alla sommità circa 10-15 m e comodamente percorribile sul fondo. Sulle pareti e sulla sommità si individuano alcuni arrivi d'acqua e forse gallerie fossili; da questo punto il fondo della galleria è percorso da un torrente.

Si prosegue scendendo piccoli salti (4, 5 e 4 m) e rapide arrampicabili. In questo tratto da sinistra provengono alcuni arrivi d'acqua di facile raggiungimento, ancora da esplorare. Il salto successivo, di 7 m, porta al pozzo "Cuccuruci", profondo 27 m. Qui comincia il tratto più bagnato della grotta. La partenza del pozzo è impostata su uno scivolo a cui segue il tratto verticale, impercorribile in caso di piena. L'ambiente che si raggiunge, "Campo Oceanico", rappresenta un primo nodo del sistema; foglie e resti provenienti dall'esterno sono stati rinvenuti ad oltre 10 m di altezza sulla grande colata di concrezione presente sulla destra (e con una ampia pozza alla base). Alla sommità della colata è evidente l'imbocco di un meandro (5-10 m di risalita, ancora da effettuare). Il meandro sotto "Campo Oceanico" esegue un curioso avvitamento a chiocciola ed in corrispondenza di questo si stringe molto, rimanendo comunque sempre di comoda percorribilità. Vasche, marmitte e grossi ciottoli trasportati dall'acqua dimostrano chiaramente la notevole portata del torrente. Segue un saltino di 5 m che porta sul "Grande Lago Sospeso".

Qui parte una nuova serie di pozzi (di "Capo Horn"), profonda complessivamente 68 m. L'ambiente assomiglia a quello di "Aurocastro". Vi si accede da una sorta di "balcone" sospeso, molto aereo, che l'armo contribuisce a rendere ancora più suggestivo (un solo frazionamento, appena fuori dal terrazzo, molto esterno, spostata la corda nel vuoto ed abbastanza fuori dall'acqua, con discesa nel vuoto di circa 30 m). Dopo questo tratto non si incontra un ambiente piano, ma ancora una forra in discesa con un gradone di 10 m e un'altra verticale di 25 m, entrambi molto bagnati, che portano su un grande lago superabile con un traverso. Gli ambienti sono molto ampi, la roccia è compatta, lavorata dall'acqua, l'andamento quasi orizzontale degli strati risulta evidente in tutta la forra; in particolare nell'ultima parte dei pozzi di "Capo Horn" si osservano strati di colore alterno di grande bellezza.

A questo punto segue un tratto di meandro orizzontale molto alto, lungo una cinquantina di metri, di aspetto diverso rispetto alle parti precedenti, con tratti concrezionati ed alcuni passaggi bassi (forse sifonanti in caso di piena). In un punto non perfettamente individuato il corso d'acqua principale viene assorbito da una fessura impraticabile, mentre un tratto inattivo tra concrezioni dà accesso al successivo pozzo di 28 m (pozzo "Endurance"). Questo si scende su concrezione per 5 m, poi nel vuoto e nuovamente in un ambiente di grandi dimensioni fino alla base, dove si ritrova il torrente principale.

Il meandro è ora più stretto (1 m) e lavorato da scallops; lo si segue fino ad un salto di 10 m, poi, con un traverso, si superano due profonde pozze. Qui, in alto, si nota l'imbocco di un grande ambiente fossile, la "Porta della Follia", ancora non raggiunta.

Si prosegue in discesa tra saltini e rapide in una zona molto concrezionata fino ad incontrare ancora un salto, profondo circa 10 m; la corda prosegue con traverso in una saletta posta sopra la partenza stretta del pozzo successivo. Questo pozzo, profondo 28 m (pozzo "del Macaco"), è l'unico con partenza scomoda. Alla base le dimensioni tornano normali, e si accede ad uno scivolo profondo 16 m. Ormai si è nella zona del "Rapa Nui".

Nell'ambiente si trovano un pozzo fossile sulla sinistra ed una galleria bassa con lago sulla destra. La zona fossile, "canyon del Silenzio", si presenta come una profondissima forra con frane sospese. La via normalmente percorsa segue invece la galleria bassa con marmitte sul fondo, che dopo una decina di metri si affaccia su un grande pozzo di 55 m ("Rapa Nui"). Un gradone, con comodo terrazzo 5 m più in basso, porta ad affacciarsi sul vuoto totale del pozzo; da qui si scende senza frazionare fino al fondo (ambiente denominato "Nuova Atlantide").

DALLA "NUOVA ATLANTIDE" (-457) AL SIFONE "MARE DI LIDENBROK", BASSO CORSO DEL "RIO URUBAMBA" (-600)

Dalla base del pozzo "Rapa Nui" si atterra direttamente nella galleria del fiume (la "Nuova Atlantide"). Il fiume, denominato "Rio Urubamba", può essere risalito o disceso. L'ambiente è molto ampio; in alto occhieggiano diversi finestroni e cenge posti sia verso monte che verso valle rispetto al fiume sottostante. Da questo punto, proseguendo lungo il torrente, la grotta, oltre che molto bagnata, è anche fredda a causa di forti correnti d'aria. Il regime idrico presenta una fase di magra probabilmente solo nel periodo a cavallo tra luglio ed agosto. La progressione lungo il fiume in caso di piena è impossibile. L'ambiente (la "Nuova Atlantide") presenta dei livelli di piena a quasi 2 m di altezza; l'unico punto sicuro è costituito dai livelli fossili della parte a monte, che si trovano quasi 20 m sopra il fiume.

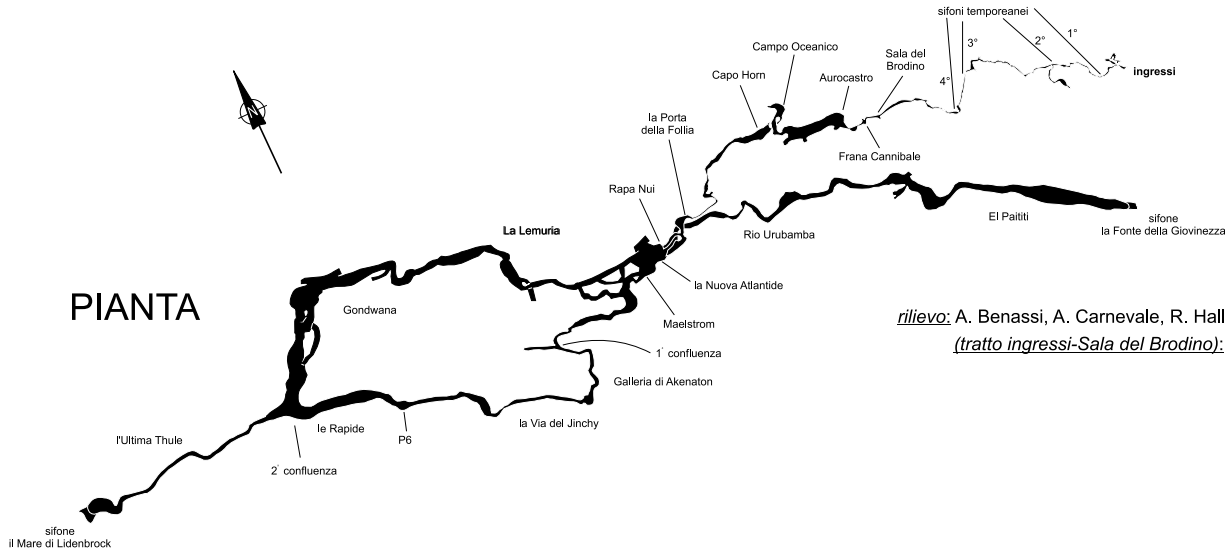
Il corso d'acqua a valle (galleria "Akenaton") si segue tra laghi e rapide in ambienti molto bagnati per una cinquantina di metri fino al pozzo "Maelstrom". Questo è un P24 pericoloso in caso di piena; infatti, la cascata che si attiva vi si incanala formando un potente getto non evitabile.

Alla base, la galleria continua sempre molto grande, per 100 m in leggera discesa, fino all'arrivo di un grande affluente da destra. In questo tratto la galleria è interrotta da un salto di 7 m, e da rapide e laghi da passare in spaccata, molto profondi. In alcuni punti il soffitto si perde, in altri si cammina in condotta.

Dalla "1ª confluenza" segue un tratto di galleria lungo 300 m, caratterizzato da una successione di laghi-marmitta molto grandi e profondi, alcuni dei quali si passano con una serie di circa 60 m di traversi alti (la "via del Jinchy"). La galleria si approfondisce ulteriormente con un salto di 6 m e una serie di rapide, fino alla "2ª confluenza" con una galleria da destra ("Gondwana"). Si prosegue quindi ancora per altri 150 m in una galleria orizzontale ("l'Ultima Thule"), comodissima e molto bagnata, fino al grande lago-sifone, il "mare di Lidenbrot", che attualmente ferma l'esplorazione (-600). Il lago è stato ispezionato per 10 m di profondità.

RAMO "LA LEMURIA"

Questo ramo è raggiungibile da tre diverse gallerie: la prima in ordine cronologico di esplorazione è stata raggiunta effettuando un traverso di 20 m a circa 20 m di altezza dalla base del pozzo "Rapa Nui", con una successiva risalita di 20 m su ambienti di crollo molto instabili. Si arriva così all'ingresso di una galleria fossile di notevoli dimensioni che, dopo un percorso di 420 m ed un dislivello di 160 m, si ricongiunge con il "Rio Urubamba" prima dell'"Ultima Thule". Il primo tratto della galleria è un enorme meandro, alto forse 50 m e molto largo, che si percorre presso la sommità. Dopo aver disceso un P25 e un P15, raggiungendo così la base del meandro, si incontrano laghi e marmitte che lasciano supporre il passaggio dell'acqua in tempo di piena. E' possibile raggiungere questo tratto (utilizzato come campo base profondo) anche percorrendo la parte bassa del meandro, che si imbocca dalla sommità del pozzo "Maelstrom". Poco più avanti si raggiunge il bordo di un pozzo profondo 30 m, alla cui base è possibile proseguire per due vie. Verso il basso si scende per saltini per una ventina di metri, fino a raggiungere il "Rio Urubamba" ("1ª confluenza"). Proseguendo invece nella grande galleria in leggera discesa ("Gondwana") e superando alcuni pozzi e risalite, si raggiunge, dopo 270 m, il "Rio Urubamba" ("2ª confluenza") nel quale si scende con un pozzo di una dozzina di metri.



rilievo: A. Benassi, A. Carnevale, R. Hallgass e P. Turrini (2000-2001)
(tratto ingressi-Sala del Brodino): M. Mecchia e M. Barbatì (7/1995)

INGHIOTTITOIO DI CAMPO DI CACCIA

Gorga (RM) - 335 La



SEZIONE

DALLA "NUOVA ATLANTIDE" (-457) AL SIFONE "LA FONTE DELLA GIOVINEZZA" (-430), ALTO CORSO DEL "RIO URUBAMBA"

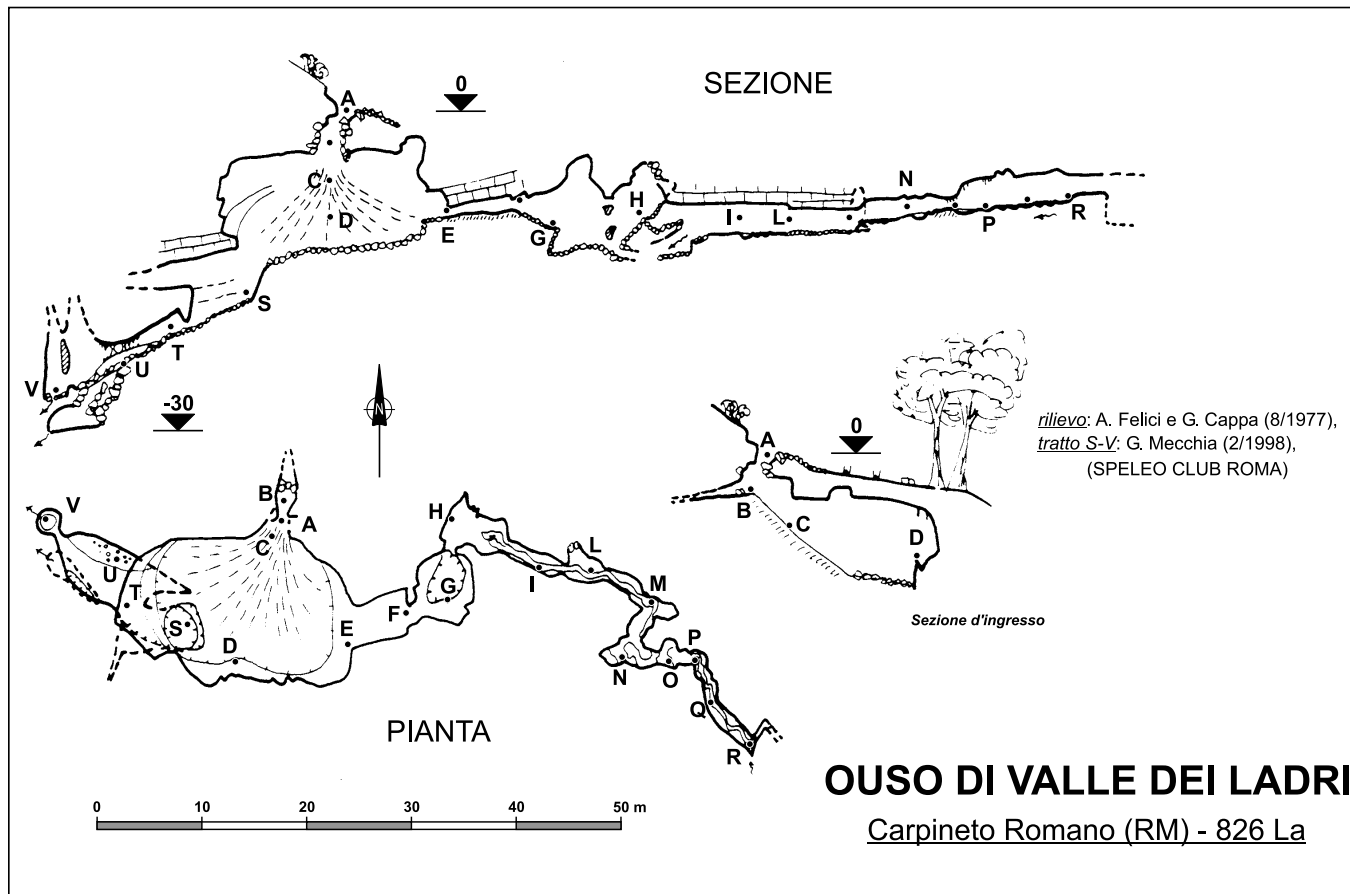
Dalla "Nuova Atlantide" il fiume è stato risalito per 420 m in ambienti grandi in leggera salita, molto bagnati, in tutto simili alla parte a valle. Sono state anche raggiunte alcune zone fossili situate a 10-15 m di altezza nella galleria (sale "Borea", "Elisea" ed "Antinea"). La galleria attiva si percorre a tratti sul letto del fiume, e a tratti risalendo su frane e raggiungendo ambienti più facilmente percorribili. In un punto una grande colata a vaschette ostruisce quasi totalmente la galleria, e si supera con un passaggio in alto, di piccole dimensioni (50x50 cm). Infine si raggiunge il sifone perenne "la Fonte della Giovinezza" (-430).

NOTE IDROLOGICHE

Il 1° sifone risulta attualmente quasi sempre aperto; si riempie d'acqua solo durante il disgelo (marzo-aprile), mentre a seguito della rimozione di alcuni tronchi non si riempie più di fango. Il 2° sifone sembra essere sempre percorribile. Il 3° sifone è invece molto più selettivo, e si ha la certezza di passare solo tra fine giugno ed ottobre. Il 4° sifone ha un comportamento simile al 3°.

Per quanto riguarda il tratto iniziale e la prima parte dei pozzi, è stato rilevato che in periodi di secca (luglio) anche una pioggia di 10 ore non modifica sostanzialmente il regime interno e sicuramente non pregiudica il transito dei sifoni; questo, comunque, non vuol dire che non possano arrivare onde di piena. Infatti, se in seguito a piogge persistenti il suolo si satura, si può creare molto rapidamente un torrente di portata anche notevole che entra in grotta; in questo caso si è veramente nei guai.

Dalla "Frana Cannibale" al P55 "Rapa Nui" il regime idrico può essere molto variabile anche



rilieva: A. Felici e G. Cappa (8/1977),
tratto S-V: G. Mecchia (2/1998),
 (SPELEO CLUB ROMA)

OUSO DI VALLE DEI LADRI

Carpineto Romano (RM) - 826 La

in condizioni normali, e anche in periodi di secca può essere necessario l'uso di un corpetto in neoprene.

Più in basso la grotta diventa realmente molto bagnata, ed occorre quindi la massima prudenza per accedere a questa zona. Il regime idrico, a differenza della parte superiore, sembra presentare una risposta più lenta alle piogge, con portate di magra probabilmente solo nel periodo a cavallo tra luglio ed agosto. Naturalmente le piene sono comunque possibili e devastanti.

Stato dell'ambiente

L'apertura del foro in fondo alla dolina d'ingresso, avvenuta probabilmente nel 1949, consentì la visita di un primo breve tratto della grotta. La presenza di un sifone di fango a -30 ha ciclicamente permesso l'accesso alla parte interna. Tuttavia solo a partire dal 1995 sono state condotte esplorazioni sistematiche, ancora in corso, che hanno comportato un afflusso nella grotta pari ad alcune centinaia di visite. Nelle doline di ingresso e nel primo tratto della grotta si osservano i resti di sporadici pic-nic mentre all'interno l'ambiente appare ben conservato, con modeste tracce di passaggio degli speleologi.

Note tecniche

P3, P5, 1° sifone, P3, 2° sifone, P7, 3° sifone, P4, 4° sifone, traverso su passaggio esposto, P3, "Frana Cannibale" (-85)

P19+P36, sala "Aurocastro", P4, P5, P4, P7, P27, sala "Campo Oceanico", P5, "Grande Lago Sospeso", P68 (-300)

P28, P10 con traverso alla base per superare un lago, P10, P28, P16, galleria "delle Marmite", P55 "Rapa Nui", salone "la Nuova Atlantide" (-457)

Rio "Urubamba" verso il fondo: P24 "Maelstrom", P7, 1° confluenza, P8, 60 m di traversi su laghi ("via del Jinchy"), P6, rapide, 2° confluenza, sifone terminale (-600)

Storia delle esplorazioni

Il 26 gennaio 1949 A.G. Segre e C. Ranieri (CSR) notarono il cunicolo d'ingresso; gli accompagnatori degli speleologi dichiararono che alcuni giorni prima la grotta non c'era, dal che si dedusse che si era aperta da pochi giorni per un improvviso sprofondamento dopo forti piogge. La cavità venne discesa da Ranieri, M. Rossi Marcelli e P. Pietromarchi fino al primo sifone.

Lo SCR nei primi anni '60 (principalmente R. Ribacchi, G. Saiza e R. Trigila) riuscì a passare il sifone di fango diverse volte, arrivando fino al secondo sifone. In un'occasione Ribacchi e Saiza trovarono aperto il sifone ed avanzarono fino all'esaurimento del materiale fermandosi davanti ad un pozzo, situato in un punto imprecisato.

All'inizio degli anni '90 lo SCR ha tentato più volte di forzare il sifone di fango, riuscendoci il 15 luglio 1990 (M. Mecchia, Marina Nuzzi e M. Polanschi), ma fermandosi per mancanza di materiale al P4 oltre il terzo sifone. Il 16 luglio 1995 M. Barbati, A. Benassi, Mecchia, L. Russo e F. Toso hanno percorso il meandro fino alla frana Cannibale. Benassi, S. Feri, Eleonora Prata e P. Turrini, tornati la settimana successiva, hanno superato la frana. Benassi, R. Hallgas e A. Carnevale (ASR'86) nell'ottobre 1995 hanno disceso parzialmente il P40. Negli anni successivi e fino al 2001 le esplorazioni sono proseguite ad opera dell'Associazione Ricerche e Studi Demo-etno-antropologici (Benassi, Turrini, Hallgas, Carnevale ed altri), raggiungendo l'attuale fondo

Bibliografia

BENASSI, 1997; BENASSI, 2001; BENASSI, 2002; DOLCI, 1967; MANISCALCO, 1963; MECCHIA G. & PIRO, 1986; MECCHIA G. & PIRO, 1997A; ROSSI MARCELLI, 1950; SEGRE, 1949B; TRIGILA, 1965; TURRINI ET ALII, 2002.



Ouso di Valle dei Ladri: la prima sala (foto E. Franceschelli)

Ouso di Valle dei Ladri

Dati catastali

826 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Valle dei Ladri - quota: 1165 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°41'27"4 (13°08'35"8) - 41°35'53"9
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.365.240 - 4.606.930
dislivello: -30 m - sviluppo planimetrico: circa 150 m (105 m rilevati)

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarelo e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si prende il sentiero che percorre la piana. Arrivati in fondo, nel punto più depresso (q. 1075), prima che inizi il bosco, si risale verso destra (NW), costeggiando il limitare del bosco per circa 200 m, passando vicino alla Fossa il Ferro, fino a raggiungere un sentiero. Si prosegue in salita verso sinistra (SW), passando davanti ad una sorgente che scaturisce da una fessura della roccia (il Formale) e dopo circa 1 km dalla Fossa il Ferro, si raggiunge un passo tra piccole cime (q. 1173). Da qui il sentiero cambia direzione (NW) e, dopo 600 m in quota, si raggiunge un altro passo (q. 1185). Si prosegue verso destra (NNE) in un sentiero sempre in quota, fino a raggiungere il primo canalone (500 m). Si abbandona il sentiero e si discende il canalone per circa 40 m di dislivello fino all'ingresso della grotta, spostato leggermente sulla sinistra orografica del canalone (circa 1 ora e 15 minuti di cammino).

Descrizione

L'imbocco, in una dolinetta, è un foro triangolare largo 1,5 m che immette in un pozzetto di 3 m arrampicabile, alla base del quale tramite un basso passaggio si entra sulla volta di una sala ellittica di 15 x 20 m, nella quale si scende percorrendo un conoide di detriti e fango. Il tetto della sala, quasi orizzontale, presenta due camini, da uno dei quali un arrivo d'acqua origina un torrentello che incide i sedimenti del fondo. Il pavimento della sala è occupato quasi per intero dal conoide detritico. Una nicchia è riccamente concrezionata; notevole in particolare un'alta colonna. Si notano anche detriti cementati e rierosi lungo le pareti.

La sala intercetta una galleria che è percorribile sia a monte che a valle. A monte (est) una bassa fessura di interstrato (punto E, strati inclinati di 15° verso sud) con il pavimento di fango, larga 3 m e alta 1 m, sbucca dopo pochi metri a metà di un pozzetto (punto G) che scende per circa 4 m, mentre in alto prosegue con un camino. Superato il pozzo mediante una cengia sulla destra, si entra in un ambiente di frana con un arrivo d'acqua laterale; qui (punto H) la grotta cambia direzione e continua con un meandro stretto e scomodo, alto 2 m, nel quale si passa solo a metà altezza, con lame di roccia sulle pareti e con il fondo coperto a tratti da un crostone calcitico; dopo una quarantina di metri si incontra una strettoia (punto R), oltre la quale (tratto non rilevato) il meandro si approfondisce e continua ancora con le stesse caratteristiche per una cinquantina di metri.

Dalla sala iniziale (punto D) proseguendo invece a valle (SW) lungo lo stesso conoide detritico per altri 4 m, si entra (punto S) in una galleria larga 3 m e alta 2 m, lunga complessivamente circa 20 m. A pochi metri dall'inizio della galleria un camino risale facendo intravedere a 3 m di altezza un tratto di meandro fossile; su di esso si immette un meandrino che stringe fino a diventare impraticabile. Proseguendo nella galleria, un passaggio basso immette in un largo scivolo largo 5 m e alto 2 m, in ripida discesa; sulla destra si notano belle concrezioni. In fondo allo scivolo, sulla sinistra, tra i massi, si può scendere in uno stretto pozzetto di 3 m che porta ad una saletta chiusa posta su un livello più basso. Continuando nella galleria, in una saletta fangosa di 2 m di diametro alla base di un camino l'acqua di

stillicidio si perde fra i detriti del fondo (punto V).

La galleria principale è percorsa da un ruscello con portata estiva quasi nulla, che si perde tra i massi delle salette di crollo.

D'inverno una corrente d'aria proveniente dalla galleria a valle percorre la grotta.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata a partire dal 1974, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Non sono segnalate alterazioni dell'ambiente ad eccezione dell'allargamento di un passaggio stretto.

Note tecniche

Non occorrono attrezzature, infatti tutti gli scivoli ed i pozzetti sono arrampicabili.

Storia delle esplorazioni

La prima esplorazione di cui si ha notizia è stata compiuta nel 1974 dallo SCR (nei pressi dell'imbocco, su un albero, si nota una scritta "CSR 1927", ma non si hanno notizie certe su questa probabile prima visita). Le esplorazioni sono state riprese nell'aprile 1994 da parte del CSR, che ha allargato la strettoia del meandro a monte raggiungendo l'attuale fondo.

Bibliografia

FELICI, 1978a; MONTELEONE, 1995a; NIZI, 1984a.

Pozzo della Macchia

Dati catastali

altro nome: Grotta Pasquetta
505 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Lestra Gigante - quota: 1050 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°41'29"0 (13°08'37"4) - 41°35'30"7
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.365.280 - 4.606.210
dislivello: -45 m - sviluppo planimetrico: ramo principale: 80 m; totale: 100 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarelo e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si prende il sentiero che percorre tutta la piana. Arrivati in fondo, il sentiero scende leggermente e devia verso destra; si attraversa un boschetto di conifere. Si incontra così una valletta che si risale fino a raggiungere una casupola di pastori; dopo circa 500 m ci si sposta sulla sinistra e si entra in un'altra vallecchia che porta alla dolina dove, in fondo tra i cespugli, è situato l'ingresso della grotta (30 minuti di cammino).

Descrizione

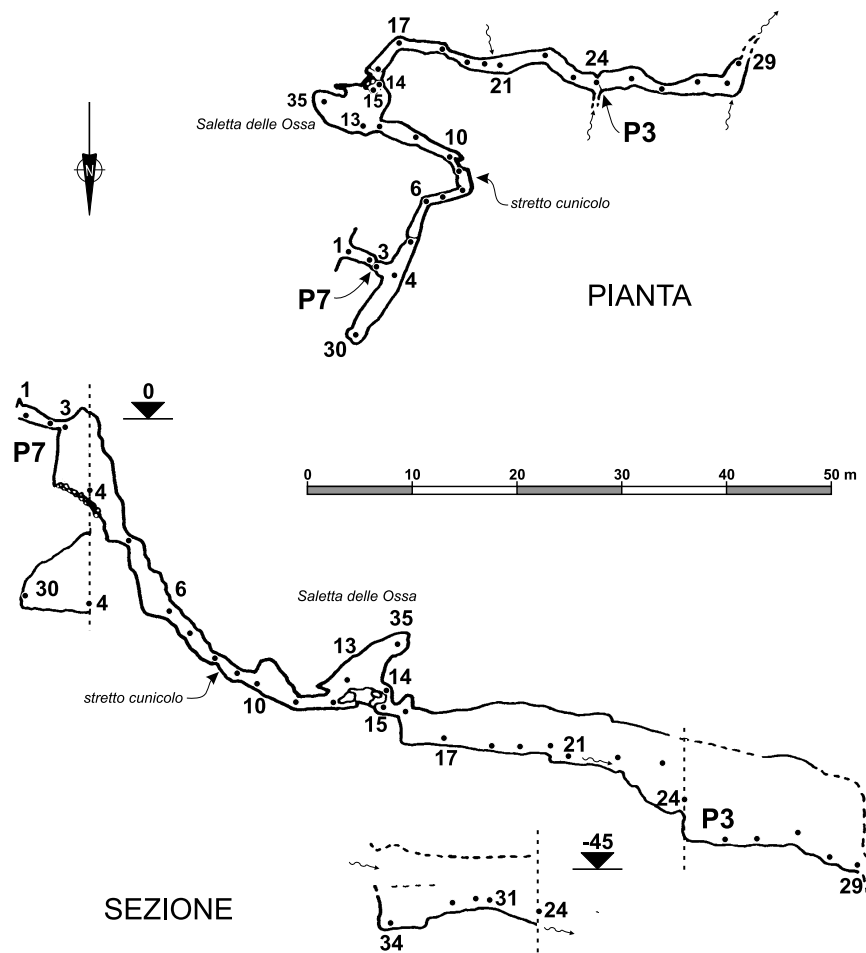
(di Anna Pedicone Cioffi)

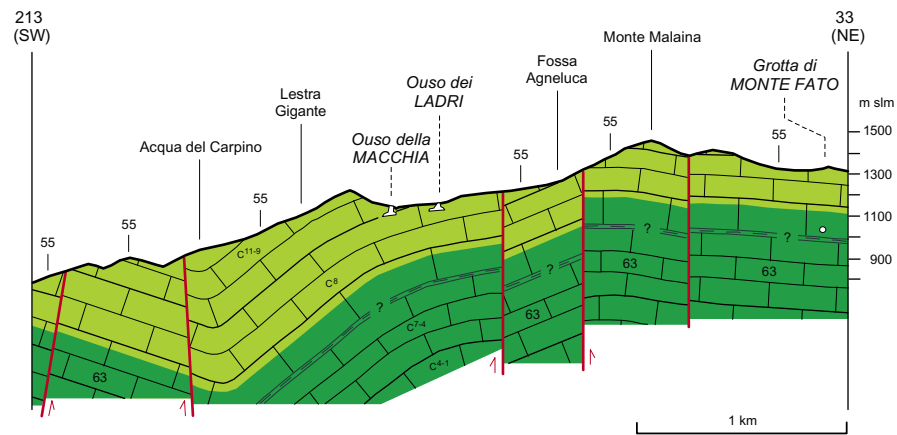
L'ingresso è un cunicolo largo 60 cm e alto 80 cm, che dopo 3 m immette in un salto di 7 m, che può essere sceso in arrampicata. Il pozzetto è, fin dalla sommità, in comunicazione con il meandro sottostante che, nel punto dove si atterra (punto 4), ha una larghezza di circa 2,5 m. Verso monte si sviluppa un breve tratto dal fondo fangoso, lungo 7-8 m. Verso valle, invece, il pavimento è ingombro di sassi e molto inclinato. Dopo 20 m si giunge ad una strettoia (punto 8); il cunicolo, lungo 3-4 m, è piuttosto inclinato. All'uscita (punto 10) ci si trova in un altro tratto di meandro largo

POZZO DELLA MACCHIA

Carpineto Romano (RM) - 505 La

rilevo: A. Pedicone Cioffi, L. Argenti (4/1994)
(CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO)





Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
 Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni
 Parotto & Tallini, 2000



Monti Lepini orientali: doline a Pian della Croce (foto G. Mecchia)



Grotta di Monte Fato: il fondo del secondo pozzo (foto A. Felici)



Monti Lepini orientali: il versante Sud-Ovest di Monte Salerio (le Canavine) (foto G. Mecchia)

1,5 e alto 2 m, immediatamente dopo si percorre un basso passaggio, dal pavimento fangoso, attraverso il quale si giunge alla saletta "delle Ossa" (punto 13). Questa è una sala di crollo (dimensioni 5x8 m, alta 5 m) sul cui fondo sono state rinvenute numerose ossa concrezionate; alcune concrezioni ornano anche parte delle pareti.

Il passaggio successivo (punto 14) è fra i massi del pavimento e conduce di nuovo su un meandro alto 3 m e largo in media 1 m. Lo si percorre sul pavimento e dopo 15 m, sulla sinistra (punto 21), una colata calcitica segna lo sbocco di un arrivo laterale (chiude dopo pochi metri). Il meandro principale diventa più alto (6-7 m) e nella parte bassa tende a stringere; si procede quindi a mezza altezza per altri 15 m fino a giungere su un saltino di 3 m che si scende in arrampicata. In questo punto (24) c'è l'intersezione con un altro tratto di meandro, proveniente da destra, molto più stretto (60 cm), che si sviluppa per 15 m fino ad un ambiente con vistosi riempimenti di fango.

Disceso il saltino nel meandro principale, si percorrono una decina di metri (larghezza 2 m, altezza circa 10 m) su un pavimento pianeggiante, con depositi di fango (sabbia di origine vulcanica ricca in pirosseni e miche) e con un solco di scorrimento dell'acqua ben evidente. Uno stretto passaggio immette nell'ultimo ambiente della grotta, alto 10 m, largo 1,50 m e lungo 3 m; qui una bianca concrezione nasconde i pochi metri di stretto meandrino che portano al buco (10 cm di diametro) che segna il termine della cavità (punto 29, -45).

Durante l'esplorazione del 1994, effettuata nel corso di una intensa precipitazione primaverile, l'acqua, proveniente soprattutto dal meandrino laterale, si riversava abbondante nel foro al fondo. La corrente d'aria, nel foro finale, è lieve ma percettibile.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta alcuni decenni or sono, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. Le uniche alterazioni ambientali si riferiscono agli interventi di disostruzione effettuati nella strettoia di metà grotta.

Note tecniche

P7 (arrampicabile, ma è consigliabile la corda, 10 m, a causa del fango sulle pareti), P3 (arrampicabile, ma una corda da 10 m può comunque essere utile).

Storia delle esplorazioni

Esplorata l'11 agosto 1976 dallo SCR (V. Battisti, P.L. Bianchetti, D. Lunghini) fino alla strettoia 20 m oltre la base del P7. La strettoia è stata disostruita nel marzo 1994 dal CSR (Letizia Argenti, M. Monteleone, Anna Pedicone Cioffi), raggiungendo l'attuale fondo.

Bibliografia

AGNOLETTI & TROVATO, 1971; FELICI, 1978a; MONTELEONE, 1995a.

Fossa il Ferro

Dati catastali

altro nome: Pozzo di Valle Serena

439 La - comune: Supino (FR) - località: Casale Scarana - quota: 1100 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°42'04"3
(13°09'12"7) - 41°35'40"2

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.366.090
- 4.606.500

dislivello: -58 m - sviluppo planimetrico: 50 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarellone e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si prende il sentiero che percorre la piana. Arrivati in fondo, nel punto più depresso, prima che inizi il bosco, si risale verso destra (NW), costeggiando il limitare del bosco per un centinaio di metri. L'imbocco è sotto i primi alberi alla base di una collinetta (20 minuti di cammino).

Descrizione

L'imbocco, una frattura lunga 7 m e larga 2 m, immette in un pozzo di 17 m che inizia con un ripido scivolo di 9 m e prosegue verticale scendendo in una sala di crollo di 10x6 m (punti C-D), alta una decina di metri. Sulla volta della sala si notano alcuni camini; una finestra, raggiunta con una risalita di 6 m, dà accesso ad un meandro stretto seguito da un pozzetto di 3 m, sotto il quale il ramo chiude in fessura.

Nella sala principale, il cui fondo è occupato da un grande accumulo di massi, si apre (punto D) un secondo pozzo di 27 m, sulla verticale del primo. Il pozzo è un fusoiide con un diametro di 5 m, con belle colate calcitiche sulle pareti; dopo una decina di metri di discesa, una finestra immette in un fuso laterale più piccolo, che non è stato risalito, ma sembra riportare al di sotto del pavimento della sala; da questo fuso scende acqua anche nelle stagioni asciutte. Successivamente i due fusi si riuniscono terminando su due cenge poste allo stesso livello, e confluiscono in un ultimo tratto verticale di 4 m che porta al fondo del pozzo.

Da qui (punto E) si può proseguire in due direzioni: verso destra un saltino di 4 m scende in una saletta di 4x3 m, con pavimento detritico, che chiude in strettoia (punto F). A sinistra si scende in una stretta diaclasi ortogonale alla frattura di ingresso, percorribile per una trentina di metri, con vari saltini arrampicabili; dopo aver superato una strettoia allargata artificialmente si esce su una saletta seguita da una nuova strettoia, da un'altra saletta, e infine da una fessura impraticabile (punto L, fondo, -58), oltre la quale si sente rumore d'acqua. Il fondo della diaclasi è percorso, anche in estate, da un rivolo d'acqua.

Al fondo, in estate, è stata notata una sensibile corrente d'aria in entrata.

Stato dell'ambiente

Il pozzo, esplorato a partire dal 1967, è stato scarsamente frequentato, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. La sala alla base del primo pozzo è ingombra di rifiuti di picnic gettati dall'imbocco. Non sono segnalate alterazioni morfologiche ad eccezione dell'allargamento di un passaggio stretto.

Note tecniche

P17 d'ingresso+P27 (corda 60 m). Alla base, verso destra: P4, verso sinistra: saltini arrampicabili, fessura "terminale" (-58).

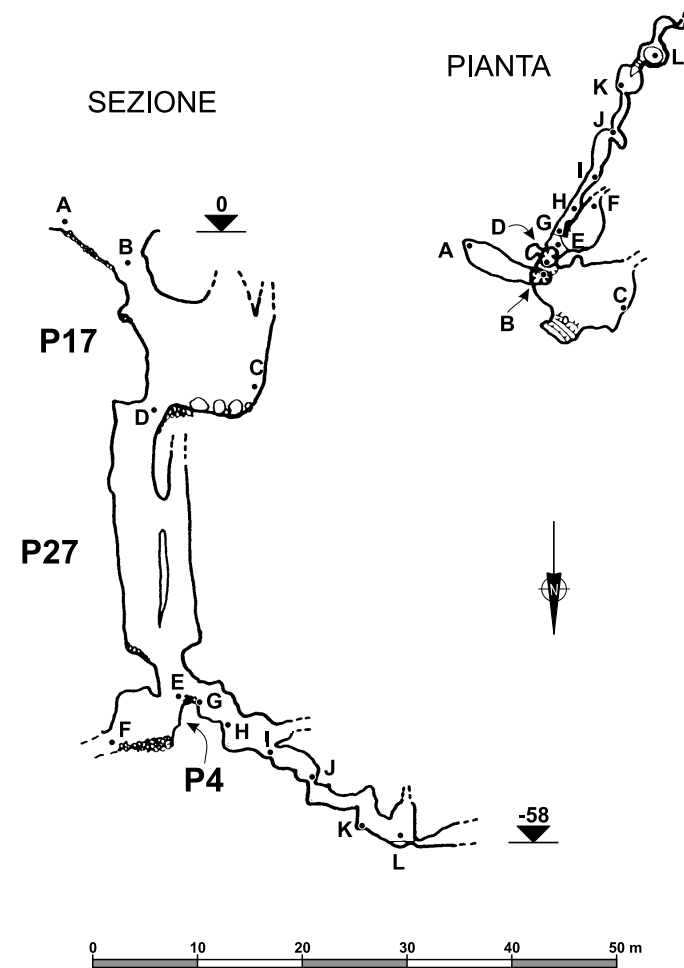
Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1967 dal CSR (A. Fiorentini e F. Pedone) fino alla strettoia.

FOSSA IL FERRO

Supino (FR) - 439 La

rilievo: A. Zambardino e E. Lodovici (8/1997)
(SPELEO CLUB ROMA)



Da metà giugno ai primi di agosto 1994 si sono svolti i lavori di allargamento della strettoia finale che hanno portato il CSR all'attuale fondo.

Bibliografia

DOLCI, 1968; MECCHIA G. & PIRO, 1984; MECCHIA G. & PIRO, 1986; MONTELEONE, 1995a; TROVATO, 1968a.

Ouso di Passo Pratiglio

Dati catastali

altro nome: Pozzo Muscutriglio

931 La - comune: Supino (FR) - località: dorsale Malaina-Semprevina - quota: 1353 m

carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°42'25"2 (13°09'33"6) - 41°36'23"4

carta CTR 1:10000: 389 140 Carpineto Romano - coordinate: 2.366.610 - 4.607.805

dislivello:-299 m - sviluppo planimetrico: 605 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarellone e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si prende un sentiero che risale il versante meridionale della dorsale del Monte Malaina verso il bottino di presa della sorgente di Fonte Serena. Da qui si attraversa il fosso a sinistra e si sale obliquando fino a raggiungere il successivo fosso. Si risale il fosso fin quasi al passo, 15 m sotto il quale si apre l'ingresso della Grotta di Monte Fato. Da qui si prosegue verso sinistra (ovest) tenendosi in quota e dopo circa 300 m, 15 m più in basso si raggiunge l'imbocco. Sul passo, 20 m più in alto, si trova una grande dolina (50 minuti di cammino).

Descrizione

La cavità ha andamento prevalentemente verticale per i primi 200 m di dislivello, con un continuo susseguirsi di pozzi fusiformi con un attivo regime idrico. Dopo le strettoie meandriche di -191 si accede ad un livello in leggera discesa di 110 m di sviluppo. Segue poi una serie di pozzi fino alla profondità di 245 m. Da qui la grotta prosegue fino all'attuale fondo (-299) su un altro livello in lieve discesa percorso da un importante torrente.

DALL'INGRESSO AL MEANDRO DI -191

L'ingresso è un pozzo profondo 22 m, con imbocco largo 3x2 m; 5 m prima del fondo, chiuso da un accumulo di detriti, si trova una "finestra" (punto 3) che dà comodamente accesso alla seconda verticale, un ampio pozzo profondo 25 m. Anche in questo pozzo non si deve raggiungere il fondo: 14 m sotto la partenza si raggiunge pendolando un comodo terrazzino (punti 5-6) da dove, superato un passaggio largo 40 cm, parte un pozzo profondo 50 m.

Il P50 è un bel fuso con sezione circolare di diametro massimo di 5-6 m, senza cenge lungo la via di discesa; nei periodi piovosi il pozzo è battuto da stillicidio. Lungo il pozzo e alla sua base (dimensioni 4x3 m) è chiaramente visibile la faglia orientata N30-40°E, verticale, con la tipica presenza di cataclaste lungo il piano, con uno spessore di circa 30 cm.

Qui (punto 8), dopo impegnativa opera di allargamento proprio nella cataclaste della faglia, la grotta prosegue con una fessura lunga 2 m e ora larga 30-40 cm, attraversata da una cospicua corrente d'aria. La fessura termina in un pozzo profondo 10 m. Alla base di questo un altro lavoro di ampliamento di un meandrino (punto 11) ha permesso l'accesso ad un P21, con pianta molto svilupata sulla linea della frattura, che nei periodi piovosi è ancora più bagnato dei salti precedenti.

Alla base di questo si prosegue infilandosi in un buco largo 1x1,5 m, da dove uno stretto passaggio dà accesso ad un pozzetto di 6 m. Subito sotto, ancora con partenza stretta, si apre un P12 che immette nei larghi ambienti della prima confluenza (-130). Con una risalita di 5 m si raggiunge una "finestra" (punto 21) e al di là di questa con un pozzo di 10 m si giunge alla base di una comoda sala, nella quale arriva dall'alto l'acqua di un pozzo fusiforme alto almeno 20 m. La portata idrica di questo affluente è maggiore di quella del ramo fin qui percorso. I due rami, così uniti, proseguono in un meandro lungo 7 m con una strettoia non difficile. Superata questa, ci si cala per 3 m fino ad una saletta incisa al centro dal meandro attivo, profondo alcuni metri. Poco oltre si raggiunge un altro fuso e da lì si scendono 7 m fino a tornare sul fondo attivo. Quindi, si risale facilmente uno scivolo di 5 m, e al termine di questo, in ambienti fossili, parte il P19 (pozzo "del Rinvio"). Questo ampio pozzo immette in una sala larga 9x5 m, nella quale un altro affluente si getta dall'alto, raddoppiando la portata idrica della grotta. Sulla parete opposta si apre una "finestra" che, raggiunta con 3 m di risalita, porta ad un altro ramo attivo parallelo (non rilevato), chiuso da una frana 30 m più in basso.

Proseguendo dalla base del P19, segue immediatamente un pozzo di 15 m che arriva in una sala larga 8x5 m. Da qui la grotta cambia morfologia, proseguendo con un meandro in direzione SE. Seguendo l'acqua si giunge dopo 20 m di percorso comodo ad un salto di 7 m. Alla base (punto 42, -191) abbondano i depositi fangosi.

DAL PRIMO MEANDRO (-191) FINO AL SECONDO MEANDRO (-245)

Si prosegue con 40 m di meandro stretto ("vicolo delle Madonne"), con 3 strettoie, per sbucare in una comoda saletta (punto 52). Qui si nota un cambio litologico (faglia?) con giacitura N60-70°W inclinato di 55° verso nord; il cunicolo sembra impostato lungo questo piano. Il calcare al di sotto del piano è bianco, pulito, levigato, mentre la roccia sopra il piano appare corrosa, fangosa, meno compatta.

Si prosegue per altri 70 m sul fondo attivo del meandro, sempre scomodo ma senza strettoie selettive, e con una serie di affluenze d'acqua che raddoppiano complessivamente la portata idrica del ramo.

Al termine del meandro (-208) la grotta continua con una successione di tre pozzi (12, 14 e 11 m). La base del P12 (punto 75), larga 9x4 m, è interamente battuta da acqua proveniente dalla volta. Si segue l'acqua in un passaggio largo 60 cm, che porta in un ambiente asciutto, proprio sopra la partenza del pozzo successivo. Per evitare l'acqua nel pozzo e la vasca alla base, scesi i primi metri del P14 si entra nella fessura e si scende in un ambiente asciutto. Alla base la grotta continua con un pozzo a fessura (frattura subverticale orientata N14°W, come nel pozzo precedente) larga mezzo metro; scendendo l'ambiente si allarga e dopo 5 m si trova un terrazzo; si evita l'acqua e la pozza alla base armando in avanti. Alla base del pozzo si percorre una breve galleria (meno di 10 m), impostata su una faglia subverticale orientata N75°E, con cataclaste, al termine della quale, con una curva brusca, quasi a 90°, si trova il primo lago quasi-sifonante della grotta (punto 86, -245).

IL MEANDRO DELLE MURGE (DAL 1° LAGO AL FONDO)

Questo meandro è lungo 350 m e porta da quota -245 a -299. È indispensabile l'uso delle mute; in particolare, il passaggio di 4 laghi richiede di immergersi fino al collo, dato l'esiguo spazio d'aria che rimane fra gli specchi d'acqua e la volta dei condotti. Anche nelle pozze più profonde si tocca sempre (almeno ai bordi). Il condotto è quasi ovunque facilmente percorribile, sempre sull'acqua, tranne in un paio di passaggi alti su frane; è largo generalmente da 50 a 100 cm, e si amplia fino a 3 m solo in corrispondenza di alcune grandi pozze d'acqua. Il meandro è alto da 1,5 a 3 m, raramente di più (e comunque mai oltre 5 m) e raramente di meno (in particolare in corrispondenza dei laghi). Ai tratti orizzontali, dove si trovano i laghi, fanno seguito condotte in leggera discesa, a volte interrotte da gradini rocciosi alti fino a 1 m, e raramente da saltini di oltre 2 m di altezza. Il letto del torrente è normalmente coperto da un sottile strato di fango bianco. Mancano quasi del tutto le concrezioni. La condotta è impostata su due sistemi di fratture, che si alternano: la principale è verso NW, la secondaria è verso SW.

Il "1° lago" inizia in corrispondenza di un brusco cambio di direzione (verso SSW), è lungo 10 m, largo 1 m, l'altezza d'acqua raggiunge i 60 cm e lo spazio d'aria rimanente è di 40 cm.

Appena superato il lago si trova un affluente di sinistra (punto 87), che quasi raddoppia la portata. Questo ramo è stato percorso per pochi metri, oltre i quali prosegue stretto. Si continua per una ventina di metri comodi, quindi si sale su una frana, per ridiscendere sull'acqua una decina di metri più avanti (punto 92). Dopo altri 30 m si sale nuovamente su alcuni massi di crollo (punto 99), per tornare poi subito sull'acqua. Da qui in avanti non si lascerà più il letto del torrente.

Percorsi 50 m dalla seconda frana si supera un piccolo affluente di sinistra e si arriva davanti al "2° lago". Questo è lungo 5 m, largo 1,30 m, profondo fino a 1,10 m, con uno spazio d'aria di 50 cm. Si avanza poi per una decina di metri fino alla "1ª grande pozza" (larga 3 m), posta alla base di un saltino di 1,3 m. Si avanza ancora per una trentina di metri raggiungendo la sponda del "3° lago". Questo è il più impegnativo (ci si immerge fino alle orecchie), con uno spazio d'aria minimo di appena 20 cm; il lago è lungo 6 m, largo 1,50 m e profondo fino a 1,20 m. Alla fine del lago il condotto curva a 90° (verso SW).

Meno di 10 m più avanti si supera il 4° lago, lungo 5 m, largo 2,20 m, profondo fino a 80 cm e con uno spazio d'aria minimo di 30 cm. Da qui si prosegue scendendo nel meandro alcuni gradini fino ad un saltino profondo 2 m (corda), con alla base la "2ª grande pozza", larga 3 m.

Dalla marmitta ci si abbassa per entrare nella condotta, che cambia bruscamente direzione (va verso NW). Si avanza quindi per circa 80 m nel meandro leggermente discendente fino ad un saltino-cascata alto 2 m (corda); poco prima arriva da sinistra un cunicolo. Ancora una quarantina di metri e si arriva sull'orlo di una cascata più alta (6 m), spezzata a metà da un terrazzo e con alla base la "3ª grande pozza" (diametro di 2 m). Ci si china per proseguire in una condotta che si allarga; la volta si abbassa, ci si immerge progressivamente sempre di più in questo "5° lago", e dopo 20-30 m la volta arriva a sfiorare la superficie dell'acqua (rimangono due dita d'aria). Una forte corrente d'aria indica la sicura prosecuzione al di là di questo passaggio quasi completamente sommerso (fondo, -299).

NOTE IDROLOGICHE

La portata del torrente al fondo è stata stimata di 10-15 L/s (21 dicembre 1996), alla fine di un periodo piovoso durato una decina di giorni. D'inverno solitamente molti pozzi sono battuti da stillicidio anche molto intenso. Nei periodi asciutti lo stillicidio nei pozzi non dà molto fastidio.

Nel periodo invernale dall'imbocco e in tutta la grotta fino al fondo soffia una rilevante corrente d'aria diretta verso l'esterno (ovviamente, particolarmente sensibile nelle strettoie). D'estate il verso di circolazione si inverte.

Stato dell'ambiente

La grotta è stata scoperta nel 1976; nel 1996 le esplorazioni speleologiche sono riprese con significativo approfondimento della cavità e incremento del numero delle visite. Comunque, il numero complessivo di visitatori non è probabilmente superiore a 200. La grotta appare pressoché integra, ad eccezione di modeste tracce del passaggio degli speleologi e degli ampliamenti necessari per consentire il passaggio dei punti più stretti, situati alla base del P50, del successivo P10 e a -140.

Note tecniche

DALL'INGRESSO AL MEANDRO "DELLE MURGE":

P22 d'ingresso (corda 30 m) ma 5 m sopra il fondo si pendola entrando nella finestra, P25 (corda 25 m) anche questo da scendere solo in parte, poi si pendola verso un terrazzo, P50 (corda 55 m), P10 (corda 15 m), P21 (corda 30 m), P6 (corda 10 m), P12 (corda 15 m), Risalita 5 (corda 10 m), P10 (corda 15 m), P3 (corda 5 m), P7 (corda 10 m), P19 (corda 25 m), P15 (corda 20 m), P7 (corda 10 m), "vicolo delle Madonne", P12 (corda 20 m), P14 (corda 25 m), si pendola nel meandro sopra la cascata, 3 m di meandro, poi di nuovo in verticale P11 (corda 25 m) (-245).

MEANDRO "DELLE MURGE" FINO AL FONDO:

Sono indispensabili la muta e le sacche stagne. P2 (corda 6 m), P2 (corda 6 m), P6 (corda 10 m), lago "terminale" (-299).

Storia delle esplorazioni

I primi due pozzi vennero esplorati nei primi mesi del 1976 dalla sezione di Carpineto Romano dello SCR (V. Battisti e R. Campagna). La strettoia che immette sul P40 venne aperta, e il fondo a -81 raggiunto in due punte l'8 e 9 agosto 1976 dallo SCR (V. Battisti, C. Giudici, C. Graziosi, D. Lunghini, Giuliana Nardi, A. Rosa, A. Torrice, M. Zampighi).

Il 10 marzo 1996 lo SCR (M. Barbati, G. Paris, A. Zambardino) ha allargato e superato la fessura finale. Nell'aprile-maggio ancora lo SCR (Barbati, F. Cappelli, S. Feri, Margherita Giuffrè, A. Lo Tenero, E. Lodovici, M. Mecchia, M. Michelini, V. Olivetti, Roberta Porena, F. Toso, P. Turrini, Zambardino) ha allargato alcune strettoie ed esplorato fino al Vicolo delle Madonne (-190), e quindi nel settembre-ottobre ha raggiunto quota -220.

Il 9-10 novembre '96 P. Suriano (Gruppo Puglia Grotte), Barbati, M. Mecchia, Lodovici, Porena e Zambardino hanno esplorato il meandro delle Murge fino al terzo sifone; il fondo è stato infine raggiunto dai primi tre il 21-22 dicembre '96.

Bibliografia

BARBATI E MECCHIA M., 1997; CECCARELLI, 1997; MECCHIA G. E PIRO, 1984; RUSCONI, 1990.

Grotta di Monte Fato

Dati catastali

altro nome: Fossa Pasqualetta

419 La - comune: Supino (FR) - località: dorsale Malaina-Semprevina - quota: 1367 m

carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°42'35"0 (13°09'43"4) - 41°36'27"9

carta CTR 1:10000: 389 140 Carpineto Romano - coordinate: 2.366.845 - 4.607.940

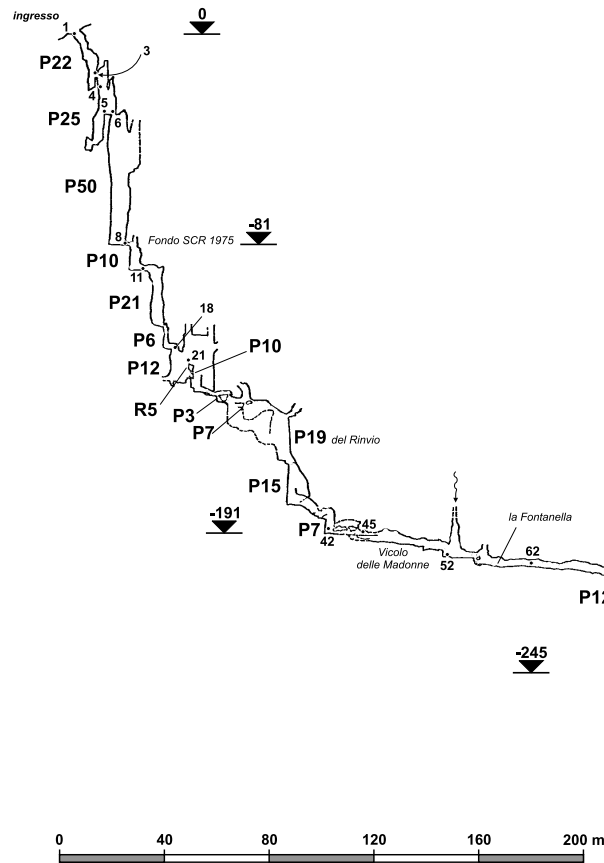
dislivello: -336 m - sviluppo planimetrico: 1615 m

Itinerario

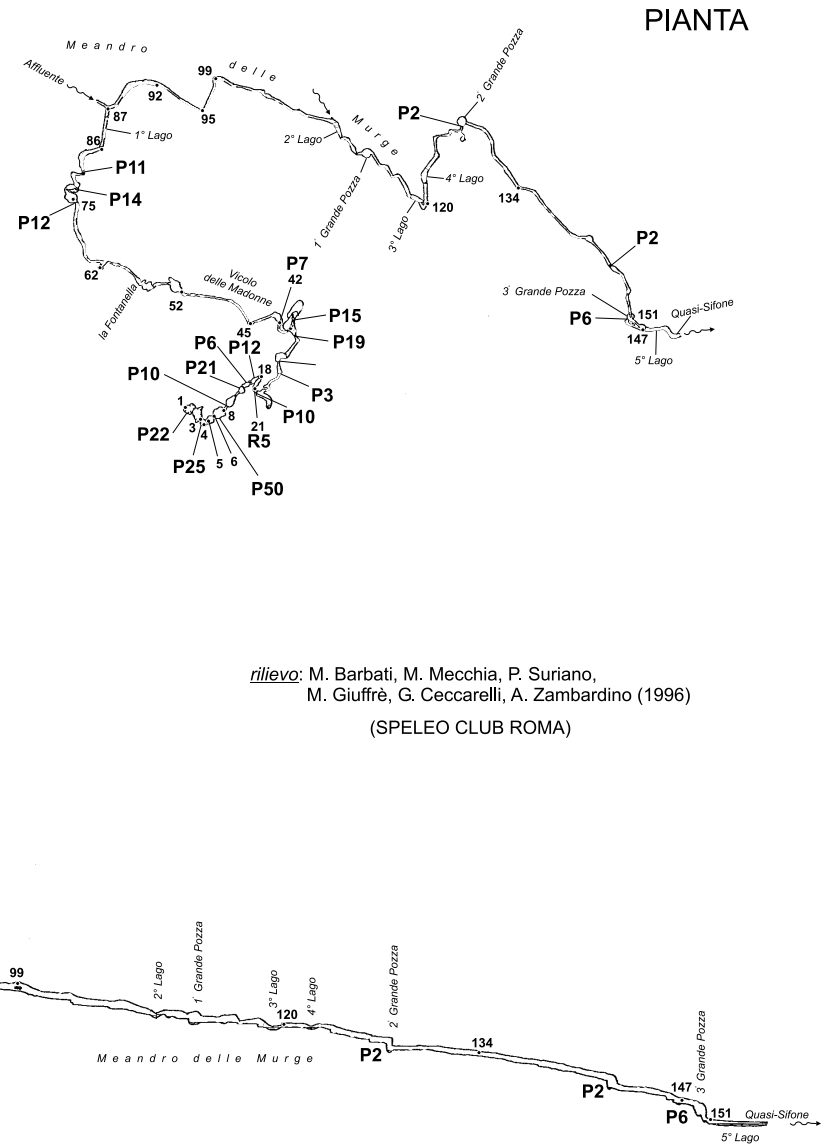
Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarellone e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si prende un sentiero che risale il versante meridionale

OUSO DI PASSO PRATIGLIO

Supino (FR) - 931 La



SEZIONE



PIANTA

rilieva: M. Barbati, M. Mecchia, P. Suriano,
M. Giuffrè, G. Ceccarelli, A. Zambardino (1996)
(SPELEO CLUB ROMA)

della dorsale del Monte Malaina verso il bottino di presa della sorgente di Fonte Serena. Da qui si attraversa il fosso a sinistra e si sale obliquando fino a raggiungere il successivo fosso. Si sale il fosso fin quasi al passo, 15 m sotto il quale si apre l'ingresso (40 minuti di cammino).

Descrizione

DALL'INGRESSO AL FONDO SCR '84

L'ingresso è un pozzo profondo 27 m ("Fossa Pasqualetta"), con imbocco di forma allungata di 2,5 m con una larghezza di 1 m. Il pozzo inizia con uno scivolo di 8 m, quindi si allarga e prosegue nel vuoto, interrotto da due terrazzi e un restringimento a pochi metri dal fondo. La base (punto 2) è una saletta di 3,5 m di diametro.

A sinistra si prosegue con un saltino profondo 6 m, che, attraverso una fessura in discesa porta con un secondo salto di 6 m al fondo di questo ramo (ramo "CSR '67", punto A, -45). Per proseguire, invece, verso il fondo della grotta, dalla saletta del punto 2 si effettua una risalita di 5 m (corda fissa) raggiungendo la volta di un pozzo parallelo.

Il pozzo "Stregatto" è un fuso quasi perfetto di 25 m, largo circa 3 m, con stillicidio che proviene da alcuni buchi sulla volta. Alcuni metri di meandro e ci si affaccia sul 3° pozzo ("del Follettone"). Questo si prende quasi dalla volta, è largo circa 3 m, profondo 31 m, ed è suddiviso a metà da un terrazzo e dopo altri 5 m da un secondo terrazzino. Pochi metri sotto l'orlo del pozzo si nota una evidente fessura, facilmente raggiungibile; dalla "finestra" si può scendere un breve meandro che riporta nel pozzo, oppure

si risalgono 4 m fino ad un'angusta strettoia.

Alla base del pozzo (punto 3) l'acqua, che comincia a trovarsi al fondo del pozzo "Stregatto" e che è dovuta allo stillicidio, sparisce in una fessura. Per proseguire bisogna risalire uno scivolo fangoso di 7 m (corda fissa). Si prosegue per pochi metri su materiale di crollo e fango (a destra si nota un fuso con stillicidio) e si incrocia un meandro (punto 4). Il pozzetto che porterebbe in fondo, sull'acqua, si evita con una facile traversatina a sinistra (a valle) che consente di procedere presso la volta asciutta e terrosa del meandro (dal pozzetto, traversando a destra si entra nella parte a monte del meandro, impraticabile dopo un breve percorso).

Il meandro "Smeagle" è scomodo (largo 30-100 cm) e profondo (oltre 10 m). Percorsi una trentina di metri una recente disostruzione (1994) ha permesso di tagliare l'ultima e più fastidiosa parte del meandro, scendendo un pozzo piuttosto articolato (P17), e arrivando alla base del meandro: un'ampia galleria, solcata da una fessura impraticabile che drena l'acqua. Si avanza per 45 m, salendo nel meandro su un piano inclinato, scavalcando, con una traversatina, un pozzetto di 7 m e riguadagnando la quota perduta nella precedente discesa, cioè raggiungendo di nuovo la volta in corrispondenza dell'intersezione a "T" (punto 5) con un nuovo meandro.

A sinistra si segue la parte a monte del meandro, che dopo 30 m stretti sbucca (punto 6) in una sala ("della Scoresetta", 3x12 m), molto vicina al fondo della Grotta di Pozzo Pazzo (punto B).

A destra si prosegue nel tratto a valle (il meandro "Smile"), una

fessura profonda almeno 25 m. Ma la via percorribile è ancora presso la volta, in interstrato suborizzontale; dopo 30 m un allargamento consente di scendere un salto di 3+12 m fino alla base di una sala.

La sala di crollo è impostata su due fratture (quella del meandro "Smile", NW-SE, ed una ortogonale) e sul relitto di un meandro che gira intorno ad un grosso sperone roccioso. Dalla sala si scendono altri 7 m su massi di crollo (corda), percorrendo la base del meandro "Smile" nel verso opposto a quello precedente, fin sotto una finestra posta a 3 m di altezza.

Si risale facilmente (corda) e si scende dall'altra parte, in un pozzo profondo 25 m. Il pozzo inizia con uno scivolo franoso, largo 2-3 m e lungo una decina; alla fine dello scivolo si entra in un fuso un po' più ampio; di fronte si vede una cascatella che cade sul primo terrazzo e poi nel pozzo: è l'acqua del meandro "Smile".

Si scendono quindi, a fianco dello stillicidio, gli ultimi 20 m di pozzo, fino al fondo della grande sala "dello Gnomo". Si risale un cono detritico fino a giungere nel punto più alto. La sala si allunga per 20 m, con larghezza media di 5-6 m e altezza di 20-30 m che si perde in una fessura; la base è costituita da detrito e massi di crollo. La sala è formata dall'incontro di 4 fusi. Il fuso sud, quello dal quale si scende, raccoglie le acque del meandro "Smile". Il fuso est è praticamente asciutto, così come il fuso nord (quello con la base a quota più alta). Il fuso sud-ovest è attivo, con una cascatella di una decina di metri, che alla base forma una pozzetta la cui acqua scompare subito nel detrito.

La prosecuzione è un meandro piuttosto stretto che inizia (punto 8) quasi in fondo alla sala. Subito all'inizio è possibile scendere al suo fondo in una sala sottostante alla sala "dello Gnomo", separata da questa da una frana di blocchi incastrati.

Il meandro "dell'Orchetto" raccoglie le acque della sala e conduce al "fondo vecchio", con un percorso reale di circa 230 m. Il meandro, in leggera discesa, deve essere percorso presso la volta per i primi 160 m, fino ad un pozzo di 8 m. E' scomodo e fangoso, le dimensioni sono simili a quelle dei meandri precedenti; la profondità è di una quindicina di metri fino al P8, quindi aumenta fino ad una trentina di metri presso il "fondo vecchio". A varie altezze il meandro si fa più largo, come succede dopo una cinquantina di metri, quando si può scendere un saltino di 3 m. Più avanti, sceso il P8, si atterra in una saletta larga 3 m. Poco sopra il pavimento della sala si imbecca nuovamente il meandro presso la volta (percorso preferito negli ultimi anni), strisciando nel fango per una trentina di metri, e quindi scendendo un saltino di 4 m e poi una serie articolata di saltini (complessivamente P25), che collegano livelli più larghi del meandro fino alla base, dove si ritrova l'acqua. In alternativa, dalla saletta sotto il P8 si può scendere verso il rumore di una cascatella (sala "del Mugnaio") e percorrere il meandro alla base (due salti, rispettivamente di 7 e 4 m; percorso preferito durante le prime esplorazioni).

Proseguendo verso valle si arriva in breve ad un saltino di 2 m (punto 11), che inghiotte l'acqua in un cunicolo alto mezzo metro che inverte di 180° il verso di percorrenza; dopo aver strisciato per 15-20 m nell'acqua, una curva più stretta impedisce la prosecuzione (-181, "fondo SCR '84").

DAL "FONDO SCR '84" AL FONDO ATTUALE

Per proseguire verso il nuovo fondo è necessario, invece di scendere il saltino di 2 m, continuare dritto in un meandro fossile, molto fangoso, che dovrebbe rappresentare l'antica prosecuzione del meandro "dell'Orchetto", prima della cattura nel saltino di 2 m.

Dopo una quindicina di metri, la frattura che forma il meandro è quasi interamente occlusa da un riempimento di fango, ad esclusione della parte più bassa, dove il meandro si riduce ad un cunicolo alto 1,5 m, la cui volta è costituita da ciottoli cementati da fango. Un masso che ostruiva il passaggio è stato rimosso e si è potuto procedere per una decina di metri, fino ad uno slargo nel cunicolo (2x1,5 m), con guano sul pavimento. Fino al marzo '94 una frana chiudeva il passaggio, lasciando però filtrare una forte corrente d'aria.



Grotta di Monte Fato: il terzo pozzo (foto C. Germani)

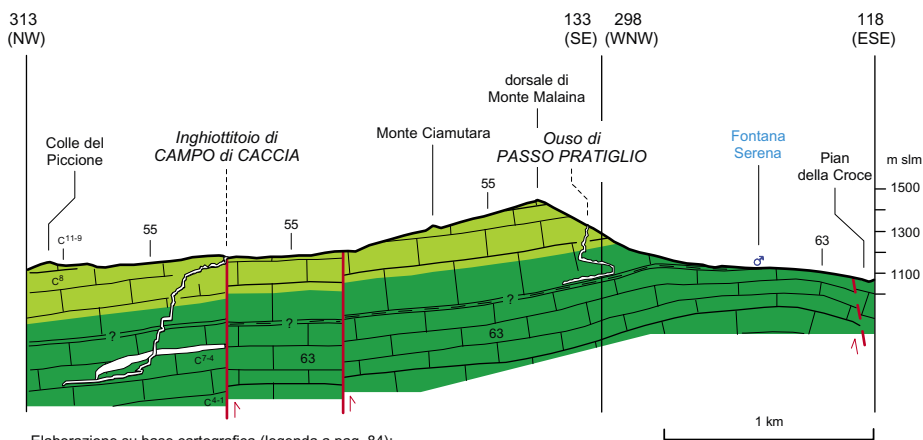
La disostruzione della frana ha dato accesso ad un cunicolo in discesa. Superata una strettoia si intercetta una galleria di frana instabile che, risalita per 3-4 m, immette in una bella galleria: è la via al nuovo fondo.

Scendendo un ripido pendio di massi e detrito (punto 12) si raggiunge la sala "Gollum"; da un occhialone alcuni metri in alto arriva un torrentello d'acqua, probabilmente lo stesso lasciato al vecchio fondo. Si scende un salto di 4 m iniziando a percorrere un bel meandro, interrotto dopo meno di 60 m da un pozzo profondo 9 m, dopo altri 50 m da un saltino di 3 m che precede immediatamente un pozzo di 10 m. Dalla sala alla base (punto 13) si risale una frana instabile (corda, +3 m), con grandi blocchi pericolosamente incastrati fra le pareti, in bilico sopra il passaggio. Al di là, superato un passaggio basso, si prosegue in un breve tratto di meandro, che con due salti (3 e 9 m) porta sopra un pozzo grande e bello, profondo 32 m (pozzo "Aragorn").

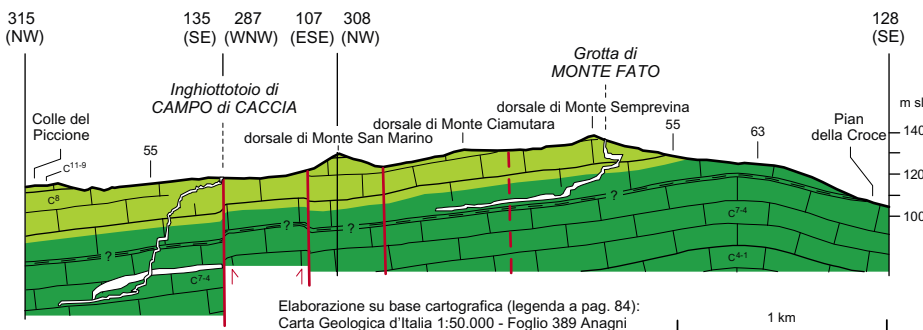
La fessura, larga 1,5 m, che costituisce il meandro che si getta nel pozzo "Aragorn" è parzialmente ostruita da un grande masso incastrato, che va oltrepassato fino all'attacco. Nel periodo secco il pozzo è battuto da un modesto stillicidio.

Si atterra nel punto più basso di una sala denominata "delle Pisoliti", presenti in alcune vaschette. La sala ha una larghezza media di una decina di metri, e sale con un pendio costituito da roccia viva, concrezione e detrito. Sul lato nord l'acqua prosegue il suo cammino in un meandro stretto e alto (punto 14).

Da qui fino all'attuale sifone terminale della cavità si segue questo meandro per 1 km, scendendo un dislivello di soli 70 m. Tuttavia il



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni

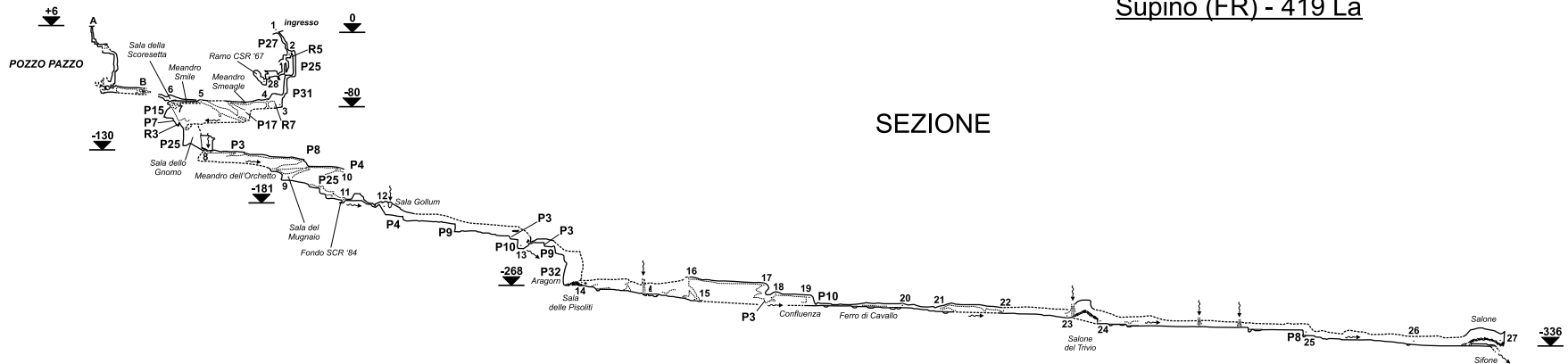


Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni

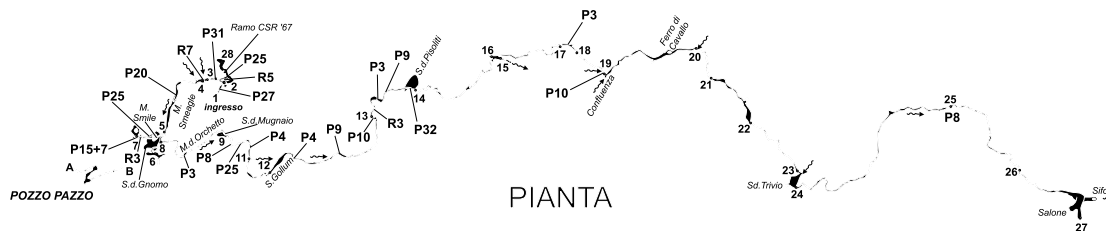
GROTTA DI MONTE FATO

Supino (FR) - 419 La

SEZIONE



PIANTA



rilievo (tratto 1-11): M. Mecchia, M. Nuzzi,
P.L. Orsini, S. Gozzano (1984)

(tratto 11-27): M. Mecchia, M. Barbati,
S. Re (1994)

(SPELEO CLUB ROMA)

Pozzo Pazzo

Dati catastali

1010 La - comune: Supino (FR) - località: dorsale Malaina-Semprevina - quota: 1373 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°42'41"4 (13°09'49"8) - 41°36'26"8
carta CTR 1:10000: 389 150 Supino - coordinate: 2.366.995 - 4.607.905
dislivello: -72 m - sviluppo planimetrico: 90 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarelle e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si prende un sentiero che risale il versante meridionale della dorsale del Monte Malaina verso il bottino di presa della sorgente di Fonte Serena. Da qui si attraversa il fosso a sinistra e si sale obliquando fino a raggiungere il successivo fosso. Si risale il fosso fin quasi al passo, 15 m sotto il quale si apre l'ingresso della Grotta di Monte Fato. Da qui si prosegue per 150 m verso destra in direzione 100°, risalendo di pochi metri (40 minuti di cammino).

Descrizione

(di Lorenzo Grassi)

L'ingresso è un foro stretto (50 cm di diametro) e franoso, che immette in un salto profondo 7 m. Dopo un piccolo ripiano, una prima strettoia dà accesso ad un secondo salto di 10 m. Al fondo si trova una saletta in parte ingombra di sassi, talvolta battuta da stillicidio. Tra i sassi si apre la seconda strettoia, cortissima e in discesa, che dà accesso ad un meandrino (punto B). Con una secca curva il meandro porta alla terza strettoia (allargata artificialmente) attraverso la quale si entra in una saletta, dalla quale parte un breve meandro. Sul pavimento del meandro (punto F), aperto dopo duri lavori di scavo, parte in strettoia un salto profondo 8 m. In ambiente franoso si giunge sull'orlo (punto H) di un pozzo profondo 35 m (pozzo "del Miracolo"), con un ripiano dopo 20 m di discesa (punto I). Allo stesso livello del fondo del pozzo si trova una saletta con arrivo d'acqua. Scendendo, invece, in arrampicata un camino franoso (punti K-L) si raggiunge il livello inferiore con una bella sala (sala "J.F. Kennedy", punto N). Di fronte il meandro prosegue strettissimo, ma risalendo 5 m (corda fissa) si riesce ad entrare in una parte più larga. Il meandro prosegue una ventina di metri stretto, fino a diventare impraticabile. Appena prima della fine è possibile scendere un pozzetto profondo 7 m, che permette di tornare sul fondo del meandro (punto R, -72), e di percorrerlo ancora per qualche metro.

D'inverno all'imbocco si avverte nettamente una corrente d'aria in uscita.

Stato dell'ambiente

Il pozzo, il cui imbocco è stato aperto dagli speleologi nel 1986, è stato oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. A parte il moderato allargamento delle strettoie, non sono state prodotte alterazioni della morfologia della cavità, che appare integra.

Note tecniche

P7 d'ingresso+P10 (corda 25 m), P8 (corda 15 m), P35 (corda 40 m), P5 (arrampicabile, corda 10 m), Risalita 5 (corda 10 m), P7 (corda 10 m), fessura impraticabile "terminale" (-72).

Storia delle esplorazioni

Esplorata parzialmente, discendendo i primi due salti, il 7 dicembre 1986 dal GGR Niphargus (L. Grassi, G. Pineschi) e dal GS CAI Roma (Sonia Galassi e F. Mingolla). Fra il 3 gennaio e il 21 giugno 1987 in una serie di esplorazioni degli stessi gruppi, Grassi, G. e P. Pineschi, A. Giura Longo e F. Speranza, dopo aver forzato la prima strettoia sono discesi fino alla Sala Kennedy. Il 19 luglio 1987 Grassi, G. Pineschi (GGR Niphargus), M. Pappalardo (GSCAI Roma), O. Armeni, M. Mecchia e G. Sterbini (SCR) dopo una risalita di 5 m hanno percorso il meandro terminale.

Bibliografia

GRASSI, 1988; MECCHIA G. & PIRO, 1986; RUSCONI, 1990; STERBINI, 1993a.

condotti che riportano nel meandro più a valle. La fine di questo tratto corrisponde ad un salto di 8 m (punto 25).

Superata la pozza d'acqua alla base del salto, il meandro stringe leggermente, risultando comunque di comoda e bella percorribilità. Verso la fine di questo tratto una fessura orizzontale centimetrica (punto 26) contribuisce significativamente alla portata di magra del corso d'acqua. Dopo poche decine di metri, però, la portata sembra diminuire, anche se non è stato individuato il punto della possibile perdita. In questa zona la pendenza si riduce ulteriormente, il meandro si allarga (oltre 1 m), compaiono depositi di fango e infine la volta si abbassa e un sifone impedisce la prosecuzione (fondo, -336).

Poco prima del sifone, però, è possibile salire in un grande salone sovrastante di una decina di metri. Nel salone, largo fino a 6-7 m, alto una decina e ingombro di massi di crollo e detrito, sono state tentate due risalite di una quindicina di metri, senza risultato.

CORRENTI D'ARIA

L'imbocco noto agisce da ingresso alto. Nel periodo invernale la grotta è percorsa da una corrente d'aria in uscita, particolarmente violenta nella frana del "fondo SCR '84" e in molti tratti più a valle. Oltre il salone "del Trivio" la corrente appare più debole fino a scomparire in un punto non ben individuato.

Stato dell'ambiente

La grotta è stata scoperta nel 1967 e successivamente è stata oggetto di due nuove fasi esplorative (iniziate rispettivamente nel 1984 e nel 1994) con approfondimento della cavità e notevole incremento del numero delle visite che ad oggi ammontano probabilmente a diverse centinaia. Nonostante ciò, la grotta appare pressoché integra, con modeste tracce del passaggio degli speleologi e con il misurato ampliamento di alcuni condotti.

Note tecniche

DALL'INGRESSO AL "FONDO SCR '84":

P27 d'ingresso (corda 40 m), Risalita 6 (corda 7 m), P25 (corda 30 m), P31 (corda 40 m), Risalita 7 (corda 15 m), Traverso 2 m, P17 (corda 30 m), Traverso 5 m, P3+12 alla fine del meandro "Smile"+P7 (corda 50 m), Risalita 3 (corda 3 m), P25 "dello Gnomo" (corda 35 m), P8 (corda 12 m), P3 (corda 4 m), P4, P25 (corda 40 m), si scavalca il salto di 2 m che inghiotte l'acqua ("Fondo SCR '84", -181).

TRATTO FINO ALLA SALA "DELLE PISOLITI":

P4, P9, P3+P10, Risalita 3 (su frana), P3, P9, P32, sala "delle Pisoliti" (-240).

TRATTO CONCLUSIVO:

P8 (evitabile, scendendo prima in arrampicata), P3 (corda 7 m), P10 (corda 15 m), "Confluenza", P10 (corda 12 m), P8 (corda 12 m), sifone "terminale" (-336).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1967 dal CSR, che percorse soltanto un ramo che chiude a -45 m (ramo CSR'67).

Il CRdS "riscopri" la grotta, e iniziò una nuova serie di esplorazioni. L'8 luglio 1984 G. Sterbini, S. Bevilacqua, F. Donati, E. e T. Pietrosanti, A. Sterbini risalgono 6 m dalla base del pozzo d'ingresso, iniziando la discesa del ramo che porta al fondo (fino all'incrocio con il meandro Smeagle). Fra il 29 luglio e l'ottobre 1984 le esplorazioni, ad opera di G. Sterbini, O. Armeni, E. Pietrosanti, P. Ambrogio, M. Mecchia, Marina Nuzzi, S. Gozzano e P. Orsini, arrivano fino al vecchio fondo di -181 m. A dicembre O. Mancini, Anna Pedicone Cioffi e Andrea Felici tornano al fondo e avanzano qualche metro nel cunicolo attivo finale.

Il 5-6 marzo 1994 le esplorazioni sono state riprese dallo SCR. Pedicone Cioffi, Felici e P. Turrini iniziano a scavare in una frana presso il fondo, aprendo un passaggio che poi viene oltrepassato dagli stessi più Mancini il 13 marzo, arrivando fin sopra il P10. Il 19-20 marzo Felici, S. Feri, M. Barbati, M. Re, Turrini esplorano fin sopra il P. Aragorn (-236 m). Il 23-24 aprile Pedicone Cioffi, S. Re, Turrini (SCR) e M. Baldoni (CSR) esplorano fino al salone del Trivio. Il 30 aprile-1 maggio Barbati, Mecchia, Turrini e S. Re raggiungono il sifone terminale. L'11-12 marzo 1995 Feri, S. Soro, A. Benassi e Turrini (SCR) esplorano il ramo Mappazza nei pressi del fondo.

Bibliografia

DOLCI, 1968a; DONATI, 1988c; MECCHIA G. & PIRO, 1984; MECCHIA G. & PIRO, 1986; MECCHIA M., 1984; MECCHIA M., 1995b; STERBINI, 1993a; TROVATO, 1968a; TURRINI, 1995.

percorso non è così evidente come potrebbe apparire ad uno sguardo superficiale del rilievo. E' infatti necessario trovare la strada evitando strettoie e passaggi esposti non armati con corda; spesso è possibile percorrere livelli diversi per superare lo stesso tratto di meandro. Nel seguito viene descritto il percorso suddiviso in tratti caratteristici di meandro, seguendo il tracciato utilizzato nel corso del rilievo della cavità.

Dalla sala "delle Pisoliti" si percorre un primo tratto di meandro lungo 120 m (tratto 14-15), largo 50-70 cm, scomodo e con continui sali-scendi, abbassandosi complessivamente di 15 m. Il meandro è attivo, comunque con portate modeste in periodo di magra (5 l/min). Tenendosi in alto, dopo una trentina di metri si scende con l'aiuto di una corda (P8) in una bella saletta concrezionata; il ricorso alla corda è evitabile scendendo in arrampicata una quindicina di metri prima. Poco più avanti si risale nel meandro superando una "finestrella" e riscendendo sull'acqua subito prima di una saletta. In questa saletta arriva uno stillicidio da un piccolo fuso (risalita di circa 10 m, da esplorare). Qui l'acqua entra in una bassa condottina, mentre noi seguiamo per meno di 30 m in un meandro più comodo, asciutto, posto poco più in alto, alla fine del quale si ritrova l'acqua abbandonata precedentemente (poco in alto si può entrare in un meandro che risale e torna sull'acqua). Dopo circa 120 m dalla sala "delle Pisoliti" il meandro presso la base diviene impercorribile (punto 15), ed è necessario risalire arrampicando fino alla volta, oltre 20 m più in alto.

Da qui (punto 16) si percorre presso la volta un tratto di meandro orizzontale (tratto 16-17), lungo 80 m, asciutto, comodo, largo (60-150 cm) ma non alto. La quota del livello percorso è superiore a quella del fondo della sala "delle Pisoliti". A metà del tratto è rimasta inesplorata una condottina. Alla fine del tratto una freccia in nerofumo segnala l'opportunità di scendere (punto 17). Si entra fra i massi arrampicando fino alla base del meandro, 15 m più in basso.

Si accede così ad un tratto di meandro (punti 17-19) sospeso di pochi metri sul principale, e pertanto asciutto in periodo di magra. Sul fondo concrezionato del meandro è stato rinvenuto il teschio di un roditore. Dopo 10 m si scende un saltino di 3 m con pozza d'acqua alla base. L'acqua presente nei periodi piovosi segue una bassa condottina, mentre la prosecuzione accessibile è una galleria franosa ripida e larga, che sale una decina di metri fino alla volta di un meandro.

Si cammina in piano presso la volta del meandro per 35 m, superando un passaggio basso sotto una frana e arrivando (punto 19) sopra un salto di 10 m: sotto si sente il fragore dell'acqua.

Si atterra in corrispondenza della confluenza di due corsi d'acqua, di portata all'incirca uguale (meno di 0,5 l/s in magra). Quello che proviene dal condotto più grande (galleria larga 1,6 e alta 3 m) sembra essere il corso d'acqua abbandonato precedentemente, e può essere risalito per almeno 50 m. L'altro è un affluente di destra, proviene da un meandro stretto e con un saltino di mezzo metro confluisce nel condotto principale. Dalla "Confluenza" si segue (fino al punto 20) una bella condotta attiva, lunga 100 m, larga da 1,5 a 3 m e alta da 1,5 a 4 m. Le vasche d'acqua a volte sono aggirabili e a volte si superano con ampie spaccate. Una violenta corrente d'aria percorre la galleria. Circa a metà percorso si può accedere ad un tratto inattivo di galleria che si chiude a ferro di cavallo dopo l'ansa successiva. Verso la fine dei bei depositi fangosi variamente stratificati testimoniano una passata fase di riempimento del condotto.

La condotta si stringe (punto 20) in un meandro stretto (40-80 cm) e scomodo. Poco prima di un passaggio basso seguito da una pozza profonda, si sale (punto 21) arrampicando fin sulla volta del meandro, 8 m più in alto. A questo livello il meandro è asciutto e comodo (largo 1,50 m). Dopo 40 dei 70 m complessivi di questo tratto (21-22), arriva da sinistra una grande galleria fossile, e subito dopo l'ambiente si allarga in una sala larga oltre 3 m, ingombra di massi di crollo e attraversata da un ampio sfondamento che raggiunge la base del meandro. Aggirato l'ostacolo si ridiscende progressivamente verso la base del meandro (punto 22).

Il meandro ora (tratto 22-23) è percorribile sull'acqua per 70 m, stretto (50 cm) e alto, fino all'ingresso in un grande salone.

Il salone "del Trivio" si estende per una quindicina di metri e ha un'altezza di 10-15 m. Dal meandro si risale un pendio di detrito e blocchi fino ad un valico oltre il quale ridiscende con un analogo pendio. Alle spalle si può risalire nella parte alta del salone dalla quale si può scendere nuovamente fino al meandro passando per un'altra via. Dal valico si nota un grosso foro che arriva nel salone da est, 5 m più in alto, ancora inesplorato.

Il pendio oltre il valico scende fino ad incontrare nuovamente il torrente (punto 24). Da qui parte il meandro che porta al sifone, bello e comodo, lungo 410 m con un dislivello di 25 m, percorribili in un quarto d'ora. Il meandro può essere descritto in due parti.

La prima parte (punti 24-25), lunga 210 m, è molto comoda, larga da 80 a 120 cm, alta almeno 7-8 m. Si rinengono alcuni livelli caratteristici: un livello centimetrico di un ghiaietto calcareo cementato; un livello argilloso spesso 5-40 cm (che si incontra a più riprese in tutto il meandro a valle della sala "delle Pisoliti", anche se non siamo certi che si tratti di un unico strato); un livello di calcare ricoperto da una caratteristica patina nera (ossidi di manganese?). La portata in magra è stata stimata in 2-3 l/s subito a valle del salone "del Trivio". Si rinengono modesti arrivi d'acqua da piccoli fusi che intersecano il meandro dopo 110 m e 150 m. Questo secondo arrivo è stato risalito, scoprendo nuovi

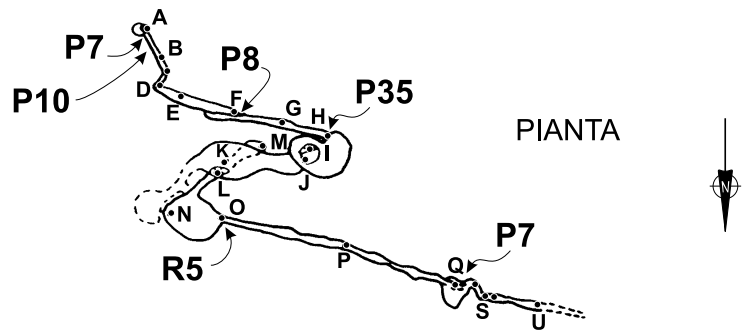


POZZO PAZZO

Supino (FR) - 1010 La

rilievo: M. Mecchia, O. Armeni, G. Sterbini (7/1987)
(SPELEO CLUB ROMA)

SEZIONE

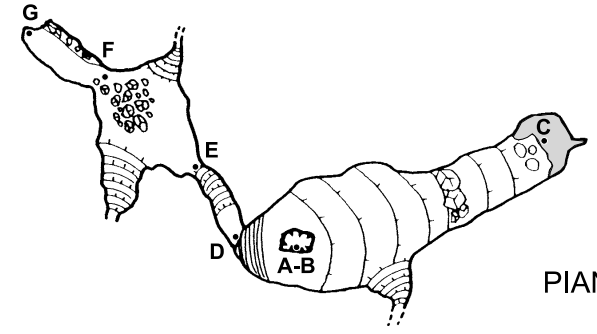


PIANTA

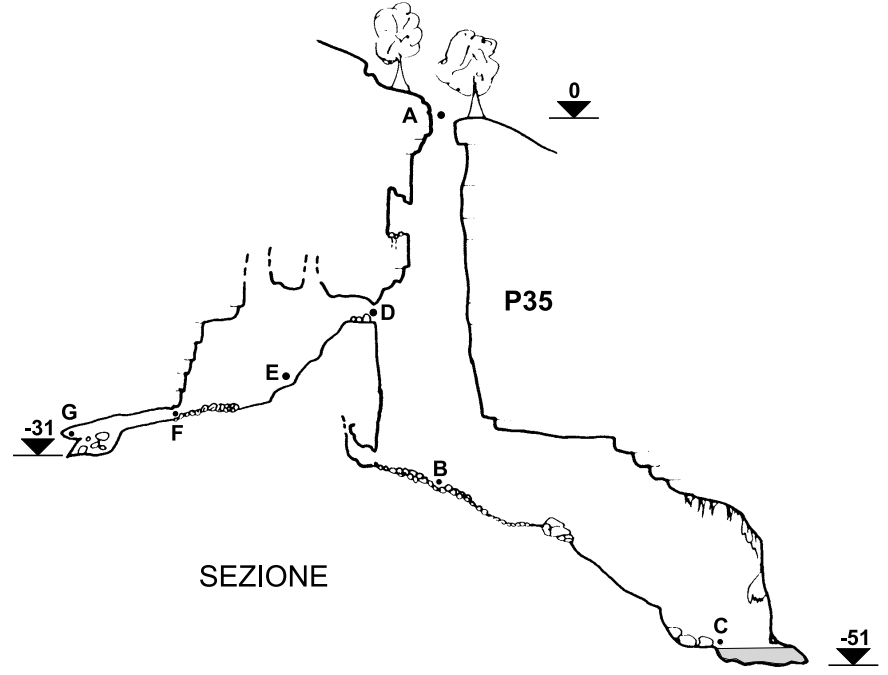
OUSO DELLA DONNICCIOLA

Supino (FR) - 230 La

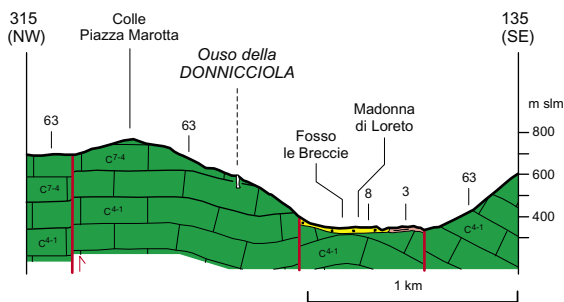
rilievo: M. Barbati, F. Cappelli, G. Ricca (12/1996)
(SPELEO CLUB ROMA)



PIANTA



SEZIONE



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni

Ouso della Donnicciola

Dati catastali

230 La - comune: Supino (FR) - località: versante Sud Colle Piazza Marotta - quota: 595 m
carta IGM 1:25000: 159 I NO Supino - coordinate: 0°45'31"6 (13°12'40"0) - 41°36'39"1
carta CTR 1:10000: 389 150 Supino - coordinate: 2.370.940 - 4.608.210
dislivello: -51 m - sviluppo planimetrico: 70 m.

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarello e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena. Dopo circa 3 km si lascia la macchina presso il primo tornante a sinistra (q. 623 m). Si scavalca il piccolo sperone, dietro il quale parte un sentiero non sempre ben individuabile, che a volte si perde nel bosco, e che taglia in quota il versante Sud di Colle Piazza Marotta. Lo si percorre per 20-30 minuti, fermandosi nei pressi di un tratto un po' più scoperto da dove si vede in lontananza il Monte Caccume (in direzione 158°). Il pozzo si trova nel bosco, 10 m di dislivello più in basso del sentiero (30 minuti di cammino).



Grotta del Pisciarello: discesa nel P15 (foto G. Mecchia)

Descrizione

L'ingresso del pozzo, a pianta ellissoidale (3x1,5 m), si apre nel fitto bosco alla base di una paretina alta 3 m, all'incrocio fra due fratture (N60°E e N50°W).

Il pozzo, profondo 35 m, è un fuso con pianta allungata in direzione NE e ampiezza massima di 8 m.

Alla sua base (punto B) si scende un pendio detritico lungo oltre 30 m, largo fino a 10 m ed occupato nella parte centrale da grandi blocchi di crollo. Alla fine dello scivolo, in un ambiente riccamente concrezionato e bello, si trova un limpido laghetto profondo meno di 1 m, che costituisce il fondo della grotta (punto C, -51).

A 18 m di profondità sul P35 si trova una "finestra" (punto D) raggiungibile in pendolata verso NW. Oltre il bordo della finestra, si scende (senza corda) uno scivolo di 12 m che immette in un'ampia e comoda sala (punti E-F), alta fino a 10 m e larga fino a 16 m. Proseguendo nella stessa direzione, superato un passaggio basso, si accede ad un ambiente concrezionato, alto fino a 1,50 m, dove il ramo termina (punto G, -31).

Modesti rivoli d'acqua, che provengono dal soffitto della sala e scorrono su ripide colate calcitiche, si infilano tra i blocchi di crollo, coperti da croste di concrezione, situati sul fondo della sala.

Gli strati hanno direzione N50°E e immersione 15°SE. Non sono apprezzabili correnti d'aria.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1963, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a poche decine. Alla base del pozzo sono stati rinvenuti proiettili di mortaio inesplosi (gettati nella cavità durante la seconda guerra mondiale e rimossi solo qualche anno fa) e ossa di animali. Ad eccezione di questi elementi, la grotta appare integra.

Note tecniche

Pozzo profondo 35 m (corda 45 m). La finestra di -18 si raggiunge in pendolata con la corda di discesa.

Storia delle esplorazioni

Esplorata il 10 febbraio 1963 dallo SCR (R. Ribacchi, Jolanda Mascia, R. Trigila, Maria Mazzei). Il 14 dicembre 1996 ancora lo SCR (M. Barbati, F. Cappelli e Giovanna Ricca) ha esplorato il ramo a -18.

Bibliografia

SPELEO CLUB ROMA, 1964; DOLCI, 1967; TROVATO, 1968a.

Grotta del Pisciarello

Dati catastali

438 La - comune: Supino (FR) - località: il Pisciarello - quota: 424 m
carta IGM 1:25000: 159 I NO Supino - coordinate: 0°46'01"1 (13°13'09"5) - 41°36'03"6
carta CTR 1:10000: 389 150 Supino - coordinate: 2.371.600 - 4.607.090
dislivello: -97 m - sviluppo planimetrico: 190 m.

Itinerario

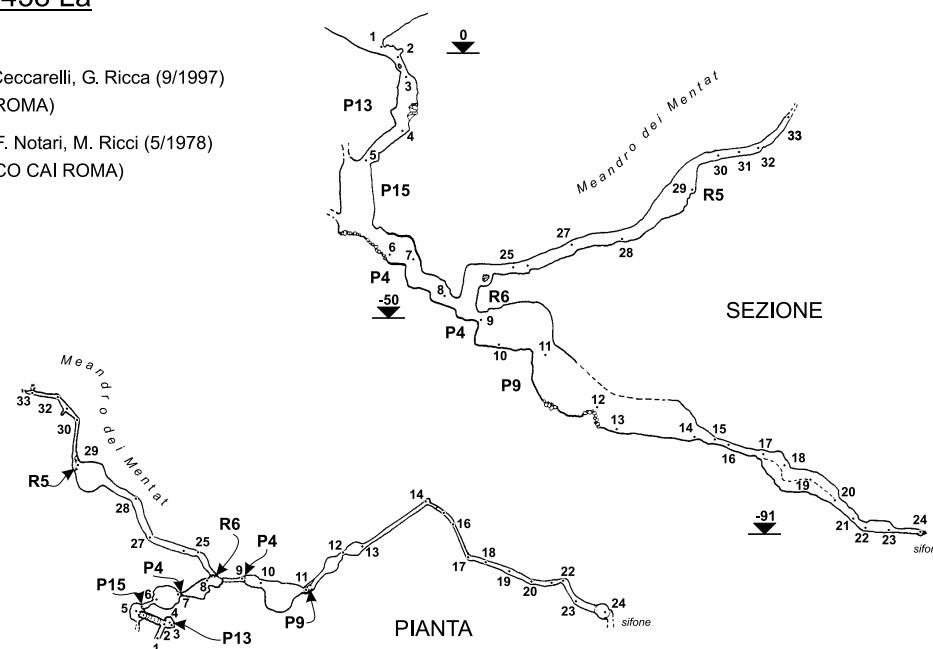
Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarello. Nello spiazzo della fonte si prende

GROTTA DEL PISCIARELLO

Supino (FR) - 438 La

rilievo ramo principale: M. Barbati, G. Ceccarelli, G. Ricca (9/1997)
(SPELEO CLUB ROMA)

meandro dei Mentat: O. Notari, F. Notari, M. Ricci (5/1978)
(GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA)



la strada a sinistra guardando la fontana, e dopo un centinaio di metri si lascia la macchina in uno slargo. Si prosegue sulla strada che diventa sterrata, tralasciando la strada che sale a destra, si supera un tornante, si prosegue ancora sulla strada che diventa più ripida e, dopo 300 m, ad un bivio si prosegue a destra. La dolina di ingresso si apre 50 m più avanti (10 minuti di cammino).

Descrizione

La dolina d'ingresso, a forma circolare con diametro di circa 40 m, è invasa da fitta vegetazione. Il punto più comodo per scendere (ripidamente) nella dolina è sul ciglio situato dalla parte opposta a quella della strada sterrata, cioè sul lato sud dell'ampia depressione. La dolina si apre in rocce di origine vulcanica, ma la grotta è fin dall'inizio scavata nei calcari; ciottoli tufacei si rinvennero frequentemente lungo la grotta.

Sul fondo della dolina, un foro (punto 1) alto 1 m costituisce l'ingresso della grotta. Segue uno scivolo terroso, lungo meno di 5 m, ed il primo pozzo (punti 2-4), profondo 13 m, verticale nella prima metà con pianta ampia 5x1,5 m, e poi progressivamente inclinato con blocchi di crollo incastrati.

Alla base si prosegue scendendo una ripida galleria (lunga 9 m, inclinata di 40°) che conduce alla partenza (punto 5) di un ampio pozzo profondo 15 m. La base del pozzo è una sala con pianta ampia 7x5 m, con blocchi di crollo sul pavimento e un soffitto su cui si vede un fuso proseguire verso l'alto. Un piccolo ramo affluente si immette nella sala poco sopra la sua base. Oltre la sala, si scende arrampicando tra blocchi di roccia in un altro ambiente (punti 6-7) con pianta quasi circolare del diametro di 5 m, seguito da un pozzetto di 4 m. Sette metri di meandro, largo 1 m e alto 6 m, con a metà un saltino arrampicabile di 2 m, conducono ad una ulteriore piccola verticale di 3 m, superabile in arrampicata. Alla base si trova una sala di 7x6 m, con un arrivo sul soffitto (meandro "dei Mentat").

Proseguendo verso il fondo, si scende in un pozzetto di 4 m, e poco dopo si giunge ad un altro allargamento (punti 10-11, diametro 8 m, altezza una decina di metri). Attraversata la sala, con pavimento quasi pianeggiante, si arriva sull'ultima verticale della grotta che richiede l'impiego di corda: si tratta di un pozzo di 9 m, sovrastato da blocchi di crollo incastrati fra le pareti e sospesi sul pozzo. Il P9 è impostato su una frattura orientata N40°W, lungo la quale si sviluppano anche i successivi 30 m di meandro, che si percorrono sul fondo (percorsi 10 m dalla base del P9, si scendono 4 m in arrampicata tra blocchi, poi seguono due salette). Si lascia la frattura imboccando, con una curva a 90° (punto 14), un meandro scomodo e basso, impostato sullo strato (inclinato di 30° verso 170°), e avanzando lungo la direzione dello strato. Superato questo tratto, si prosegue tenendosi in alto rispetto al fondo impercibrabile del meandro. Si scendono 4 m in contrasto tra le pareti (punto 18) e si prosegue nella parte più larga, comunque scomoda, circa 4 m sopra la base sulla quale scorre l'acqua. Negli ultimi 20 m di meandro si raggiunge il pavimento e, con l'abbassamento della volta, un sifone fangoso che normalmente impedisce di proseguire (-91). Complessivamente, dalla base dell'ultimo pozzo (P9) fino al sifone si sono percorsi 80 m di meandro.

In condizioni idriche favorevoli, è possibile oltrepassare il sifone, immergendosi nell'acqua con il corpo e lasciando fuori la testa. Dopo aver passato il sifone si accede ad un ambiente stretto e obliquo che continua con un passaggio a cunicolo, lungo circa 3 m, percorso dall'acqua e terminante con un pozzetto che dalla parte più bassa è alto circa 4 m. Il pozzetto può essere disceso in contrasto. Dopo aver sceso altri 2 m in arrampicata (fondo, -97) si apre una fessura alta 5 m ma con le pareti troppo vicine per permettere il passaggio. Al di là si intravede un piccolo ambiente e inizia un pozzetto a fenditura (il tratto successivo al sifone non è rilevato; le informazioni sono di Marco Topani).

Per quanto riguarda il meandro "dei Mentat", che inizia alla sommità di una parete alta 8 m (fra i punti 8 e 9), si tratta di una galleria asciutta in salita, che conduce alla base di un più impegnativo dislivello di 5 m. Superato anche questo saltino si continua, camminando nel fango, fino ad un restringimento della galleria che non consente la prosecuzione. Lo sviluppo complessivo è di 80 m per 30 m di dislivello dalla sommità della

risalita (Ricci, 1977b).

NOTE IDROLOGICHE

Mentre in estate non c'è scorrimento idrico, nella stagione piovosa la grotta è percorsa da un piccolo torrente. In caso di forti piogge l'acqua può creare problemi ai visitatori, in particolare sul P9.

Stato dell'ambiente

A partire dal 1968, anno della scoperta, la grotta è stata oggetto di diverse centinaia di visite. Ad eccezione di pochi rifiuti trasportati dall'acqua e delle tracce di passaggio degli speleologi, non sono presenti alterazioni ambientali.

Note tecniche

P13 presso l'ingresso+P15 (corda 45 m), P4 (corda 8 m), P4 (corda 8 m), P9 (corda 15 m + cordino lungo per armo naturale su blocchi), sifone fangoso (-91).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1968 dal CSR (A. Fiorentini, P. Ortensi, Pancrazi, F. Pansecci, F. Pedone, F. Rusconi, A. Todisco). Il 15 maggio 1977 il GS CAI Roma (M. Ricci e F. Ardito) ha esplorato il "Meandro dei Mentat". L'ASR (M. Topani e T. Bernabei) l'11 e 15 settembre 1977 ha esplorato il tratto dopo il sifone.

Bibliografia

DOLCI, 1968a; GRUPPO SPELEOLOGICO CAI ROMA, 1978; RICCI, 1977b; TROVATO, 1968a.

Pozzo Frigorillo

Dati catastali

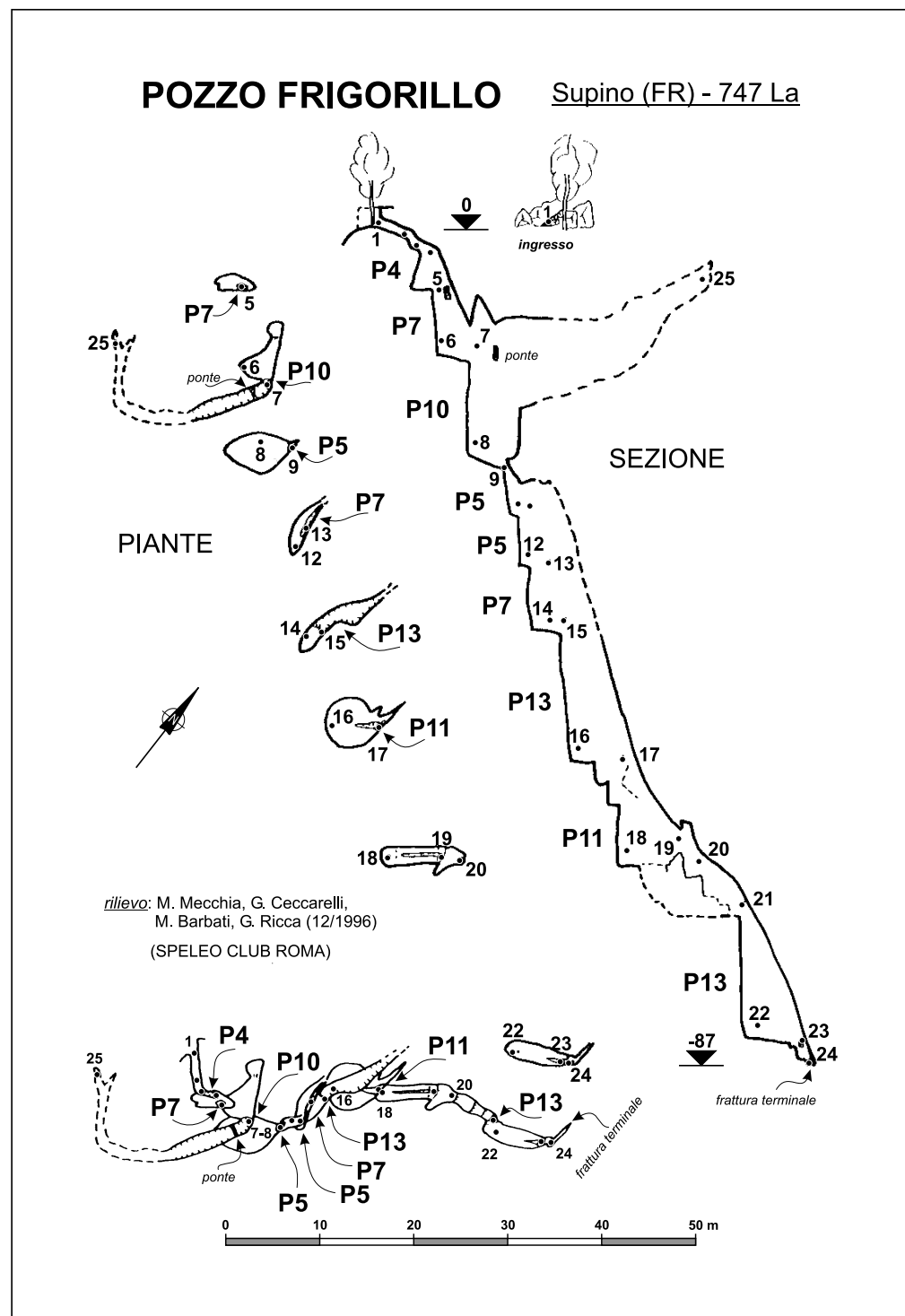
747 La - comune: Supino (FR) - località: a NE del Colle di Trevi - quota: 660 m
carta IGM 1:25000: 159 I NO Supino - coordinate: 0°45'49"8 (13°12'58"2) - 41°35'34"2
carta CTR 1:10000: 401 030 Patrica - coordinate: 2.371.315 - 4.606.170
dislivello: -87 m - sviluppo planimetrico: 68 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarellino. Nello spiazzo della fonte si prende la strada a destra guardando la fontana, e dopo meno di 50 m si devia su una strada sterrata in cattivo stato che sale a sinistra. Dopo 700 m si lascia la macchina in un piccolo spiazzo sulla sinistra (quota 425 m). Si prosegue a piedi e dopo una trentina di metri, ad un bivio, si prende la stradina che scende a sinistra. Dopo meno di 50 m di discesa la strada riprende a salire; si percorrono poco più di 100 m, fino ad un bivio, dove si lascia la sterrata per prendere una strada fangosa che sale a destra. In breve (10 minuti a piedi dalla macchina) si raggiunge un'ampia dolina a pozzo (pozzo dei Tre Cavalli). Da qui prosegue un sentiero che sale e in 10 minuti porta a dei piccoli piani terrazzati. Nei terrazzi ci si tiene a destra, e in corrispondenza di un'interruzione del filo spinato che li costeggia, si prende un sentierino che sale. In breve il sentierino scompare e, tenendosi sulla destra, si raggiunge il letto di un fosso, che va risalito su roccette (spesso scivolose) fino ad incontrare, a quota 655 m, un sentierino che sale lentamente verso sinistra (SE). Dopo 40 m, alla base di uno sperone roccioso, 5 m più in alto, si apre il piccolo imbocco del pozzo, poco visibile, che ha l'aspetto di una tana (45 minuti di cammino).

Descrizione

L'ingresso è un cunicolo terroso in leggera discesa, con imbocco a forma triangolare, alto 60 cm e largo 70 cm alla base, apparentemente



fra massi appoggiati. Il cunicolo è lungo 3 m, poi si scende un gradino e si arriva (punto 3) sull'orlo terroso del primo salto, profondo 4 m. Si tratta di una fessura che alla sommità è larga 40 cm e lunga 2 m e che scendendo scampana, formando una saletta.

Da qui si prosegue subito con il secondo salto (P7), entrando in un foro largo 50 cm. La base del salto (punto 6) è una sala a pianta triangolare, di 4-5 m di lato, che si affaccia direttamente sul pozzo successivo, con una bocca larga 2 m. Questo pozzo, profondo 10 m (pozzo "Titti") sembra impostato su una frattura subverticale orientata N30°E, larga 1,80 m, che è stata percorsa in traversata, presso la sommità, per una ventina di metri fino all'impraticabilità (punto 25).

Il P10 forma una ampia sala con pianta ellittica (8x4 m) e pavimento di detrito, costituito anche da ciottoli di tufo. Le pareti della sala sono tagliate da un piano di strato, orientato N70°W e inclinato di 30° verso SW. Ad una estremità si trovano vaschette con poca acqua, dall'altra parte si scende in un piccolo foro (30-40 cm, punto 9) che immette nel salto successivo. Un piccolo solco raccoglie l'acqua e la convoglia nel salto. Da qui in avanti tutta la grotta è impostata su una frattura orientata N0-5°E, inclinata di 60-75° verso est.

Si scende una successione di tre salti, profondi rispettivamente 5, 5 e 7 m, con imbrocchi a fessura stretti (una quarantina di centimetri) che si ampliano verso il basso fino a 1-1,5 m di larghezza. Dalla base dell'ultimo dei saltini ci si affaccia (punto 15) in un bel pozzo, più ampio (fino a 2-3 m) e profondo (13 m), che si allunga lungo la frattura. Un piccolo rigagnolo si getta nel pozzo nei periodi piovosi. La base del salto (punto 16) è una sala quasi circolare, del diametro di 5-6 m, con pavimento di roccia coperto da poco detrito. Da una parte si trova una piccola pozza d'acqua, dalla parte opposta la base è sfondata da un nuovo pozzo, che si apre in una breccia calcarea cementata. Qui le pareti sono abbondantemente coperte di fango. Il pozzo, con la parete a monte costituita dallo specchio diaglia, è profondo 11 m e battuto da stillicidio. Dalla base, larga 1,5-2 m, si sale uno sperone e, mantenendosi presso la volta, si scendono in arrampicata dei saltini (in tutto 5 m di dislivello) che in breve portano (punto 21) alla sommità dell'ultimo pozzo, profondo 13 m.

La base è una saletta larga 2 m e lunga 6 m. All'estremità, costituita dallo specchio diaglia, si possono scendere ancora un paio di metri in ambienti angusti, arrivando alla base della fessura, che prosegue impraticabile (-87, punto 24).

L'attività idrica è limitata agli eventi piovosi più intensi. Normalmente gli stillicidi alimentano un rivolo d'acqua che scende lungo i pozzi senza creare problemi per la discesa. Non è stata avvertita alcuna corrente d'aria.

Stato dell'ambiente

Il pozzo, esplorato a partire dal 1978, è stato scarsamente frequentato, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Relativamente alle condizioni ambientali della grotta, si notano solo scarse tracce di passaggio degli speleologi.

Note tecniche

P4+P7+P10+P5+P5+P7 (corda unica da 90 m), P13+P11 (corda 45 m), saltini arrampicabili+P13 (corda 35 m), fessura "terminale" (-87).

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel maggio-giugno '78 dal GS CAI Roma (F. Ardito, V. Gambini, G. Puletti, Federica Ricci, M. Ricci).

Bibliografia

Nzi, 1984a; Ricci, 1978.

Pozzo del Faggeto

Dati catastali

343 La - comune: Supino (FR) - località: a NE del Colle di Trevi - quota: 661 m

carta IGM 1:25000: 159 I NO Supino - coordinate: 0°45'53"36 (13°13'02"00) - 41°35'32"2

carta CTR 1:10000: 401 030 Patrica - coordinate: 2.371.400 - 4.606.120

dislivello: -309 m - sviluppo planimetrico: 250 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarelllo. Nello spiazzo della fonte si prende la strada a destra guardando la fontana, e dopo meno di 50 m si devia su una strada sterrata in cattivo stato che sale a sinistra. Dopo 700 m si lascia la macchina in un piccolo spiazzo sulla sinistra (quota 425 m). Si prosegue a piedi e dopo una trentina di metri, ad un bivio, si prende la stradina che scende a sinistra. Dopo meno di 50 m di discesa la strada riprende a salire; si percorrono poco più di 100 m, fino ad un bivio, dove si lascia la sterrata per prendere una strada fangosa che sale a destra. In breve (10 minuti a piedi dalla macchina) si raggiunge un'ampia dolina a pozzo (pozzo dei Tre Cavalli). Da qui prosegue un sentiero che sale e in 10 minuti porta a dei piccoli

piani terrazzati. Nei terrazzi ci si tiene a destra, e in corrispondenza di un'interruzione del filo spinato che li costeggia, si prende un sentierino che sale. In breve il sentiero scompare e, tenendosi sulla destra, si raggiunge il letto di un fosso roccioso, che va risalito fino ad incontrare, a quota 655 m, un sentierino che sale lentamente verso sinistra (SE). Dopo 40 m, alla base di uno sperone roccioso, 5 m più in alto, si apre il piccolo imbocco del pozzo del Frigorillo, poco visibile, che ha l'aspetto di una tana. Dal Frigorillo, proseguendo verso est per 100 m, mantenendosi esattamente alla stessa quota, si raggiunge l'imbocco del pozzo del Faggeto, alla base di roccette (45 minuti di cammino). L'ingresso alto (Buca del Pungitopo) si apre a 16 m di distanza e 8 di dislivello dall'ingresso principale.

Descrizione

La grotta ha due ingressi. L'ingresso superiore (Buca del Pungitopo) si apre con una stretta fessura verticale che immette in un ripido scivolo (P7), al termine del quale si apre una sala che intercetta un meandro che prosegue sia a monte che a valle. A monte un arrivo d'acqua risale fino quasi alla superficie. A valle il meandro scende dirigendosi verso il Pozzo del Faggeto. Sceso in arrampicata un piccolo salto, si arriva sull'orlo di un pozzo di 10 m; dalla base ci si immette nel P29 di ingresso del Pozzo del Faggeto, a 6 m dal fondo.

L'ingresso basso e principale (Pozzo del Faggeto) è un pozzo profondo 29 m, con imbocco largo 1 m impostato su una frattura diretta N30°E, immergente 80° verso ESE. Il pozzo è largo 2-3 m; nella parte bassa si collega ad esso un fuso parallelo, dal quale durante i periodi piovosi proviene un intenso stillicidio, e che costituisce l'arrivo della Buca del Pungitopo. Alla base del pozzo, come in tutta la cavità, si rinvergono massi e ciottoli vulcanici nerastri (breccie di esplosione), evidentemente trasportati dall'esterno ad opera dell'acqua.

Il secondo pozzo, profondo 49 m, segue immediatamente il primo. L'imbocco è largo 1 m, ma il pozzo si amplia subito sotto l'orlo, fino ad assumere una sezione quasi circolare di 3 m di diametro alla base. Il vacuo appare impostato su due fratture, orientate rispettivamente ENE-WSW e SSW-NNE (con inclinazione di 70° verso est). Un intenso stillicidio batte il pozzo.

Dalla base del pozzo (detritica e pianeggiante) si osserva, sulla parete opposta a quella di discesa, un foro 3-4 m più in alto, che dà accesso ad un camino ascendente.

Segue una rapida successione di pozzetti che appaiono impostati su una frattura orientata N30-40°E (12, 11, 15, 11 e 14 m). Dalla base del P49 si prosegue direttamente nel salto profondo 12 m, interrotto da un terrazzo dopo 3 m. Il P12 ha una sezione larga 1,5 m, allungata (5 m) sulla frattura. Il P11 successivo è un po' più stretto (imbocco 0,7x2 m) con alla base una saletta larga un paio di metri. Segue un P15 bagnato, con l'imbocco largo 60 cm e base 2x4 m; l'acqua si infila nel detrito che pavimenta la saletta e il successivo P11 è asciutto. Dalla fangosa saletta alla base del P11 ci si immette, tramite un pertugio largo meno di mezzo metro, in un pozzetto di 14 m.

Il P14 sbucca all'estremità di una sala alta 7-8 m, larga 3 m e allungata per una quindicina di metri in direzione 30°. Dalle due estremità della sala arrivano due modesti rigagnoli d'acqua. La sala sembra impostata su due fratture, orientate rispettivamente N10°E e N80°E (le stesse del P49); gli strati sono inclinati di 30° verso SW.

Dalla sala, tramite una "porta" alta 1,3 m, si accede alla base di un camino ascendente, risalibile con facilità per una ventina di metri fino ad un terrazzo, poi in artificiale per 15 m fino ad un terrazzo più piccolo, poi per altri 5 m fino ad una sala abbastanza ampia, e quindi per una dozzina di metri fino ad una nicchia, oltre la quale il pozzo stringe in una fessura.

Tornando nella sala, le acque che si raccolgono sul pavimento fangoso e detritico defluiscono in un cunicolo alto mezzo metro e largo 30 cm, allargato artificialmente nel corso delle esplorazioni del 1967, che costituisce la prosecuzione della grotta. Il cunicolo è lungo un paio di metri e si immette direttamente sulla volta di un grande pozzo, profondo 64 m.

Il P64 si amplia progressivamente fino ad assumere una sezione quasi circolare di 3 m di diametro; l'acqua che percorre il cunicolo si getta nel pozzo, frazionandosi in una pioggia che colpisce la linea di discesa. Ad una trentina di metri di profondità un terrazzo spezza la calata; al di sotto la sezione si allarga (3x5 m) e, ad una quindicina di metri dal fondo, un pozzo parallelo si unisce al principale. A 7 m dal fondo del pozzo un terrazzo lungo (7-8 m) e stretto interrompe nuovamente la discesa. Da questo terrazzo è possibile raggiungere la base del pozzo parallelo, risalendo un saltino arrampicabile alto 2,5 m, dal quale proviene un modesto rigagnolo d'acqua. Il pozzo parallelo è stato risalito in artificiale per una cinquantina di metri; poco più in alto la volta sembra stringersi in una fessura.

Dalla base del P64 fino al fondo si succede una serie ininterrotta di pozzi (14, 4, 13, 16, 18, 9, 10, 6 e 6 m) tutti impostati su una frattura orientata circa E-W e immergente 70° verso nord, che costituisce sempre la parete strapiombante opposta a quella di discesa. In periodo di secca i pozzi possono essere quasi asciutti, ma generalmente una fastidiosa pioggia, cioè l'acqua che proviene dal P64 e dal suo pozzo parallelo, batte questo tratto di grotta.

Dalla base del P64, larga 2,5 m, parte il pozzo profondo 14 m, con l'imbocco abbastanza ampio. La base del salto è larga quasi 4 m e termina con un cunicolo alto 60 cm, largo 40 cm e lungo 2 m, che immette in un saltino di 4 m. Seguono immediatamente il P13 e il P16. Il pozzo successivo, di 18 m, inizia stretto (0,50 m), per allargarsi poi fino a 4 m; segue, dopo un restringimento, un salto di 9 m.

La base di quest'ultimo salto è una saletta fangosa larga 3 m che spezza la discesa finora descritta, la cui suddivisione nei singoli pozzi è alquanto arbitraria e di non facile riconoscimento, mancando elementi chiari di variazione sia dal punto di vista "morfogenetico" (stessa frattura), sia dal punto di vista tecnico (terrazzi). Nella saletta è necessario risalire 2 m per reimmettersi nella serie di pozzi, con un P10, che scende a scivolo fangoso, e un P6, che termina in una saletta circolare larga 2,5 m. Un ultimo saltino, arrampicabile, profondo 6 m, conduce ad una saletta ampia 1,5x2,5 m chiaramente impostata sulla frattura che ha generato il pozzo (E-W, immergente 70° verso nord), che all'estremità est prosegue in una fessura oltre la quale si sente il rumore di una cascatella d'acqua. La fessura è alta quanto l'ultimo salto, è più larga alla base (una ventina di cm) e prosegue rettilinea per 3-4 m, fino ad una sala.

La fessura è stata allargata e percorsa per pochi metri fino ad un ulteriore restringimento (fondo dell'abisso, -309); da qui è stato possibile risalire nella fessura per una cinquantina di metri di dislivello (tratto non rilevato).

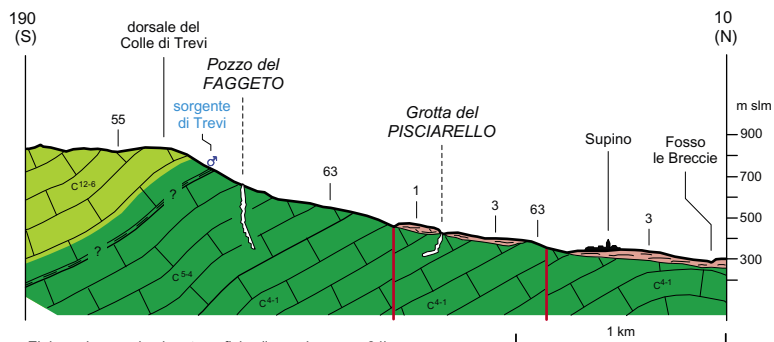
Durante il periodo estivo l'abisso è generalmente quasi asciutto. Nel periodo invernale l'acqua che percorre la cavità, anche se di modesta portata (2-3 L/minuto nella discesa del 26/12/94), è sempre molto fastidiosa, data la difficoltà di evitarla. Nel corso di eventi piovosi la portata aumenta rapidamente e può rendere impossibile la risalita.

La temperatura, misurata nella sala di quota -149, è di 9,3°C (SBORDONI & PEDONE, 1968). Durante l'inverno l'abisso è attraversato da una corrente d'aria, particolarmente sensibile nelle strettoie, che dall'ingresso del Pozzo del Faggeto fino all'uscita del cunicolo-strettoia di quota -149 si dirige verso l'interno. Dalla base del P64 si apprezza una brezza che sale, dirigendosi apparentemente verso il pozzo parallelo.

A proposito della profondità dell'abisso, misure effettuate con l'altimetro hanno indicato dislivelli inferiori a quelli rilevati (-139 m invece di -149 m nella sala a metà grotta; -286 m invece di -309 m al fondo).

Stato dell'ambiente

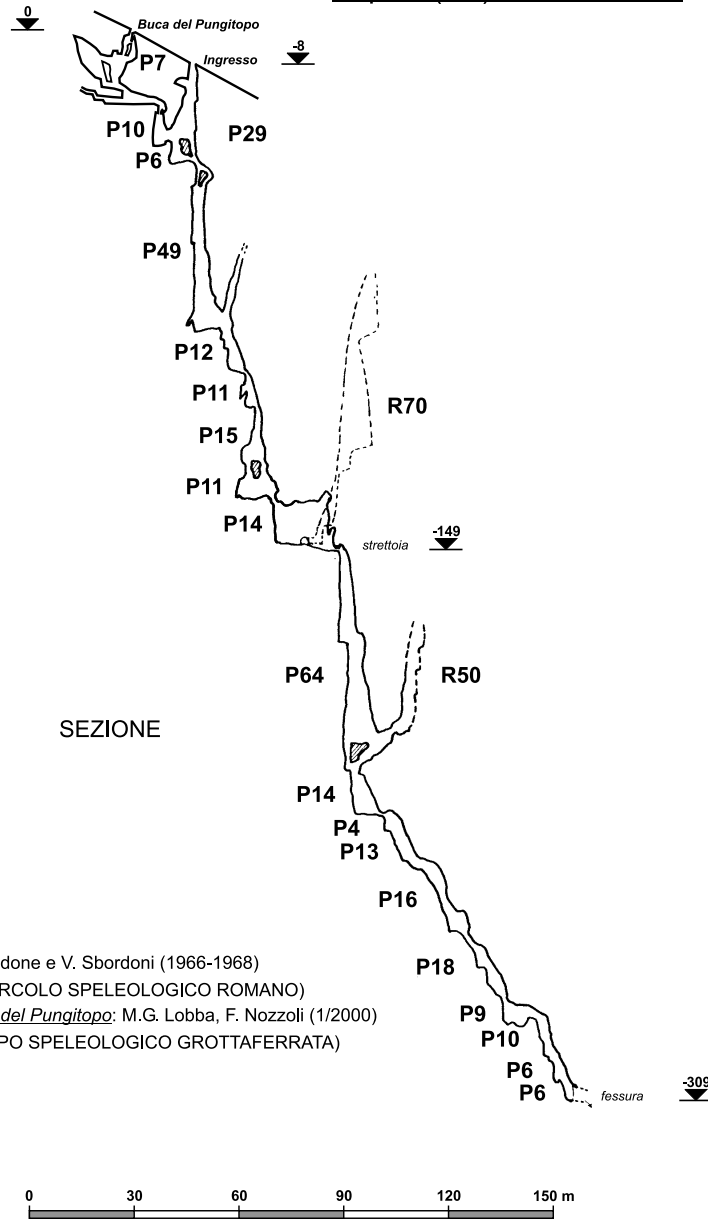
La grotta è stata molto frequentata; a partire dall'anno della sua scoperta (1966), il numero complessivo di visite speleologiche è stimabile in oltre un migliaio, dimostrate da diverse tracce di passaggio. Modeste alterazioni morfologiche prodotte da azioni di scavo riguardano la condotta a -140 e quella sul fondo, ma nel complesso l'ambiente è da ritenere abbastanza integro.



Elaborazione su basi cartografiche (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia - Foglio 159 Frosinone
Carta Geologica d'Italia 1:50.000 - Foglio 389 Anagni
Angelucci & Devoto, 1966

POZZO DEL FAGGETO

Supino (FR) - 343/1424 La



rilevo: F. Pedone e V. Sbordoni (1966-1968)

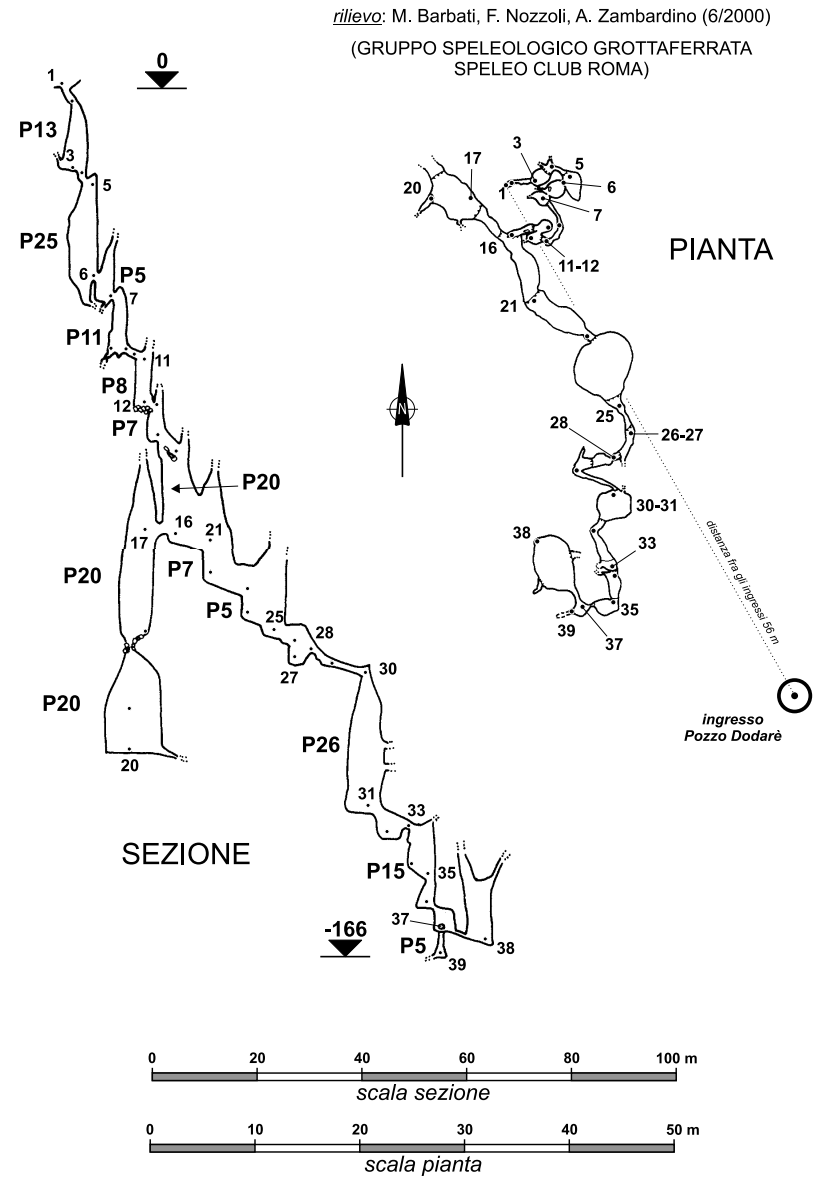
(CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO)

rilevo Buca del Pungitopo: M.G. Lobba, F. Nozzoli (1/2000)

(GRUPPO SPELEOLOGICO GROTTAFERRATA)

ABISSO DELLA POIANA

Supino (FR) - 1430 La



rilevo: M. Barbati, F. Nozzoli, A. Zambardino (6/2000)

(GRUPPO SPELEOLOGICO GROTTAFERRATA
SPELEO CLUB ROMA)

Note tecniche

DALL'INGRESSO BASSO ALLA SALA DI -149:

P29 d'ingresso (corda 40 m), P49 (corda 65 m), P12+P11+P15+P11+P14, sala (-149).

DALLA SALA DI -149 AL FONDO:

Una strettoia immette direttamente nel P64+P14+P4+P13+P16+P18+P9+P10+P6, P6 (arrampicabile), fessura "terminale" (-309).

Storia delle esplorazioni

Esplorata fra il 20 marzo 1966 e il 28 aprile 1968 dal CSR (V. Sbordoni, G. Trovato, F. Pedone, A. Fiorentini, P. De Robert, F. Sclavo) in varie punte.

Fra settembre e novembre '80 un numeroso gruppo di speleologi dello SCR (in particolare M. Mecchia, O. Armeni, C. Meucci) e del GS CAI Roma (F. Notari) ha proseguito la risalita a -140 m iniziata dal CSR durante le prime esplorazioni. Nel 1995-96 è stato realizzato un nuovo periodo di esplorazioni ad opera del CSR (S. Gambari, L. Latella, M. e F. Di Bernardo, M. Montealeone, M. Buttinelli), con V. Grassi e L. Grassi (GS CAI Roma) e Anna Pedicone Cioffi (SCR). La Buca del Pungitopo è stata trovata ed esplorata il 9 e 16 gennaio 2000 da Maria Grazia Lobba, F. e S. Nozzoli (GSG).

Bibliografia

ASTORRI & MARZOLLA, 1968; DOLCI, 1967; MECCHIA M., 1980; MECCHIA M. & MECCHIA G., 1983; MONTELEONE, 1995a; SBORDONI & PEDONE, 1968; TROVATO, 1968a.

Abisso della Poiana

Dati catastali

1430 La - comune: Supino (FR) - località: poco sotto la cresta orientale di Monte Gemma - quota: 1295 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°44'21"5 (13°11'29"9) - 41°35'21"0
carta CTR 1:10000: 401 030 Patrica - coordinate: 2.369.280 - 4.605.820
dislivello: -166 m - sviluppo planimetrico: 50 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarelo e quindi, ad un bivio, la strada a destra che sale a Fonte Serena e termina dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si attraversa la piana dirigendosi verso le pendici del Monte Salerio. Si sale nel bosco fino ad intercettare un sentiero segnato con vernice rossa, che sale verso sinistra, e che raggiunge la cresta. Arrivati in cresta, si prosegue in salita verso sinistra, raggiungendo la vetta di Monte Gemma, riconoscibile per una grande croce. Si scende quindi una stretta e ripida cresta lungo il versante sud per 150 m di dislivello; la cresta diventa quindi meno ripida, e dopo un centinaio di metri si apre l'ingresso, posto a pochi metri dalla stretta cresta rocciosa (circa 1 ora e 30 minuti di cammino).

Descrizione

(di Francesco Nozzoli)

L'ingresso della cavità è un cunicolo inclinato (diametro 50 cm) dal fondo terroso, interessato da una sensibile corrente d'aria in uscita nel periodo invernale.

Mezzo metro sotto l'ingresso si incontra una strettoia, superata la quale, si accede al primo pozzo, profondo 13 m, alla base del quale (punto 3), uno stretto mandrino si getta nel secondo pozzo, di 25 m. Questo pozzo, impostato su una frattura orientata NW-SE, si presenta subito piuttosto

ampio; il fondo del pozzo è completamente occluso da un accumulo di massi, mentre la prosecuzione si trova una decina di metri sopra il fondo, in una piccola "finestra" (punto 6) soffiante nella parete SW.

Superata la stretta "finestrella", un saltino di 5 m porta alla base di un fuso parallelo al P25. In questa saletta, proseguendo sempre nella stessa direzione, si incontra un'altra "finestrella" (punto 7), che dà accesso al pozzo successivo, profondo 11 m.

Alla base del P11, parte un meandro lungo una decina di metri che, dopo una brusca curva a destra in corrispondenza di uno slargo caratterizzato da una pozzetta di fango, sprofonda (punto 11) in un P8.

In questo pozzo, la grotta sembra assumere dimensioni maggiori, tanto che la sua base (punto 12) si guadagna il nome di "il posto figo"; da qui in rapida sequenza, con due pozzi (7 e 20 m) si accede ad un ambiente piuttosto grande in cui la grotta si biforca (punto 16).

In direzione NW, parte (punto 17) un ampio pozzo profondo 20 m, di cui si nota un'interessante possibile prosecuzione ascendente; alla base del P20, grandi blocchi sono ammassati all'imbocco di un pozzo successivo, in fessura (orientata NE-SW). Il pozzo in fessura, profondo 20 m, presenta, 8 m sotto la sua partenza, una cengia inclinata risalendo la quale, in direzione NE, si accede ad un pozzo parallelo più ampio. Entrambi i pozzi (piuttosto bagnati) si uniscono in un meandro, inclinato in direzione SW, che in breve diviene inaccessibile (notata corrente d'aria).

Se dalla sopraccitata biforcazione (punto 16) si prosegue in direzione SE, si percorre un'alta galleria che segue la pendenza degli strati, si scendono due saltini nella galleria (7 e 5 m) e si giunge alla base (punto 25) di un fuso cilindrico molto grande. Sempre nella stessa direzione, attraversata la sala che costituisce la base dell'alto fuso, si imbecca un meandro; dopo pochi metri di progressione a mezza altezza, è necessario scendere alla base del meandro, caratterizzata da un piccolo rivolo d'acqua. Il meandro ed il rivolo si perdono poi in una minuscola fessura (punto 27), mentre la prosecuzione si trova 1 m più in alto a destra (punto 28) ed è caratterizzata da una strettoia che permette l'accesso ad una stanzetta e successivamente ad un lungo cunicolo che si getta (punto 30) in un ampio pozzo profondo 26 m.

Dalla base del pozzo (punto 31) parte un largo meandro in discesa percorso dal ruscelletto, che si perde in una stretta fessura. Il pozzo successivo (7 m) si imbecca, invece, salendo un gradino alto 1,5 m.

Subito dopo si giunge (punto 33) ad un P15, sul cui fondo una strettoia dà accesso ad un piccolo vano molto fangoso (punto 37); da tale piccolo ambiente, proseguendo nella direzione di arrivo si supera una strettoia che porta ad un successivo P5 che chiude in fessura (punto 39, fondo, -166).

Se dal piccolo vano fangoso (punto 37) si imbecca un cunicolo diretto verso NW, si accede alla base (punto 38) di un grande fuso, che è stato risalito per 15 m senza trovare prosecuzioni percorribili.

Stato dell'ambiente

La grotta è stata scoperta nel 2000 e il numero complessivo di visitatori probabilmente non è ancora superiore a qualche decina. Ad eccezione di modesti lavori di disostruzione per il necessario allargamento di alcuni passaggi, la grotta è integra.

Note tecniche

P13, P25 (si scendono solo 15 m, poi si entra nella "finestrella"), P5, "finestrella", P11, P8, P7+P20, biforcazione. Ramo per il fondo (galleria in discesa): P7, P5, strettoia, P26, si sale un gradino, P15, P5, fessura "terminale" (-166).

Storia delle esplorazioni

Esplorata fra marzo e giugno 2000 da F. Nozzoli e D. Dalmiglio (GSG), M. Barbati, A. Zambardino, F. Rossi e Lucilla Lustrì (SCR).

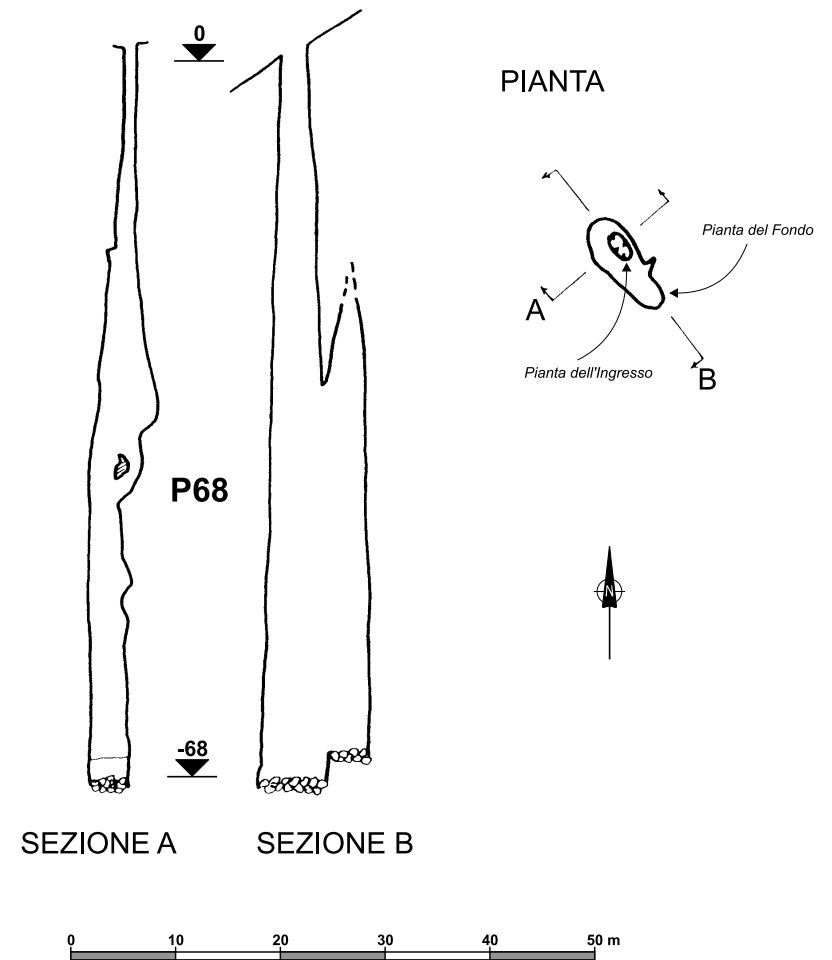
Bibliografia

BARBATI & NOZZOLI F., 2001; NOZZOLI F., 2000.

POZZO DODARE'

Supino (FR) - 308 La

rilievo: M. Monaci e G. Stampacchia (1962)
(SPELEO CLUB ROMA)



Pozzo Dodarè

Dati catastali

altro nome: Pozzo VI di Monte Gemma

308 La - comune: Supino (FR) - località: poco sotto la cresta orientale di Monte Gemma - quota: 1276 m
carta IGM 1:25000: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°44'23"4 (13°11'31"8) - 41°35'19"9

carta CTR 1:10000: 401 030 Patrica - coordinate: 2.369.310 - 4.605.780

dislivello: -68 m

Itinerario

Da Supino si prende la strada che porta a Fonte Pisciarellino e quindi, ad un bivio, la strada che sale a Fonte Serena. La strada finisce dopo quasi 9 km con un piazzale posto all'inizio di Pian della Croce, dove si lascia la macchina. Dal piazzale si attraversa la piana dirigendosi verso le pendici del Monte Salerio. Si sale nel bosco fino ad intercettare un sentiero segnato con vernice rossa, che sale verso sinistra, e che raggiunge la cresta. Arrivati in cresta, si prosegue in salita verso sinistra, raggiungendo la vetta di Monte Gemma, riconoscibile per una grande croce. Si scende quindi una stretta e ripida cresta lungo il versante sud per 150 m di dislivello; la cresta diventa quindi meno ripida, e dopo un centinaio di metri si raggiunge l'Abisso della Poiana, a pochi metri dalla stretta cresta rocciosa. Procedendo per 60 m in direzione SE si raggiunge l'imbocco del pozzo, di difficile ubicazione, a causa della presenza di altri imbocchi nella zona (circa 1 ora e 30 minuti di cammino).

Descrizione

Il pozzo ha una imboccatura ampia 1,5x3 m e profondità di 68 m; è impostato su due fratture, con sezione irregolare che nella parte iniziale è ampia 3x1 m. Gli strati sono inclinati di 50° verso SW.

Le pareti scendono verticali per 30 m, poi si attraversa un tratto a colatoio largo 60 cm, e a -40 il pozzo si riallarga. A 10-15 m dal fondo il pozzo interseca un fuso minore. La base dei due fusi misura 8x2-3 m, è allungata in direzione NW-SE ed è divisa in due parti da un diaframma roccioso. La base del fuso principale è coperta di detrito e in leggera discesa. Sulla parete opposta al fuso minore, 3 m sopra la base del pozzo, si apre una "finestrella" facilmente raggiungibile, dalla quale spira un alito d'aria; al di là si vede uno stretto cunicolo che prosegue per almeno 2-3 m in basso e probabilmente anche in alto.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata nel 1962, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. L'ambiente è integro.

Note tecniche

Pozzo unico profondo 68 m (corda 80 m).

Storia delle esplorazioni

Trovato e parzialmente sceso il 21 ottobre 1962 dallo SCR (G. Stampacchia, Locascio, L. Marchetti, M. Monaci, G. Saiza, T. Triolo). L'esplorazione è stata terminata il 9 dicembre 1962 durante una uscita di corso (Lila Matarazzo, G. Pasquini, G. Stampacchia e gli allievi G. Contivecchi, Olivia Monesi, T. Sacchi Ladispoto).

Bibliografia

DOLCI, 1967; MANICALCO, 1963; MECCHIA G. & PIRO, 1993; PIRO, 1991; TROVATO, 1968a.

Grotta dei Folignati

Dati catastali

1132 La - comune: Maenza (LT) - località: Versante sud Monte Gemma - quota: 1120 m
carta IGM 1:25000: IGM: 159 IV NE Carpineto Romano - coordinate: 0°44'34"3 (13°11'42"7) - 41°35'12"4

carta CTR 1:10000: 401 030 Patrica - coordinate: 2.369.560 - 4.605.550

dislivello: circa +20/-3 m - sviluppo planimetrico: 220 m (160 rilevati)

Itinerario

Al bivio del km 34,500 della SS 609 Carpinetana, che da Priverno porta a Carpineto Romano, si prosegue verso destra (indicazione per Monte Acuto) fino ad arrivare ad un grande fontanile (circa 7 km). Si lascia la macchina e si risale a piedi la strada sterrata che con forte pendenza sale il versante sud di Monte Gemma per circa 50 m, poi si prende a sinistra un sentiero largo e ben tracciato, nel bosco, che con lieve pendenza e numerosi tornanti risale il versante fino a superare uno sperone poco fuori dal bosco. Quindi si taglia a destra (verso Est) in quota, superando un fosso. La grotta si apre circa 20 m oltre il fosso (1 ora di cammino).

Descrizione

L'ingresso, alto 30 cm e largo 50 cm, è un foro fra gli strati (inclinati di 25° verso SSW) che si apre alla base di una parete di 2 m. Il foro dà accesso ad una galleria in leggera salita, con il fondo coperto da detriti e massi di crollo, che inizialmente si allarga fino a circa 10 m con un ambiente laterale (alto 2 m), per stringere subito dopo abbassandosi fino a circa 1 m; la galleria (tratto A-C) è lunga circa 80 m ed ha andamento tortuoso. Poco dopo l'ingresso, una piccola diramazione sulla destra chiude in fessura. Ogni tanto si riesce a notare, sul pavimento della galleria, il vecchio solco del torrente; nella parte centrale la volta si abbassa e la morfologia del condotto testimonia la presenza di un tratto un tempo sifonante. Questa galleria, che si percorre quasi tutta carponi, e sembra essere attraversata occasionalmente dall'acqua, termina (punto C) con uno scivolo seguito da un salto per complessivi 5 m; sopra lo scivolo la grotta si allarga in una sala circolare con stalattiti, mentre alla base dello scivolo si trova un punto di assorbimento non percorribile che costituisce il punto di quota più bassa della grotta (punto D, -3), al quale arrivano due condotti percorsi da torrentelli perenni ma di modesta portata.

L'affluente di sinistra proviene da un cunicolo basso (circa 1x1 m), lungo 60 m, con il fondo a vaschette; in questo cunicolo bisogna quasi sempre strisciare nell'acqua. Dopo pochi metri si nota che l'aria arriva da due punti, uno dei quali intransitabile. Si notano depositi di fango ad una certa altezza sulle pareti. Si passano alcune strettoie e si arriva ad una saletta (punto G) dove il meandro continua a 2 m di altezza, inesplorato.

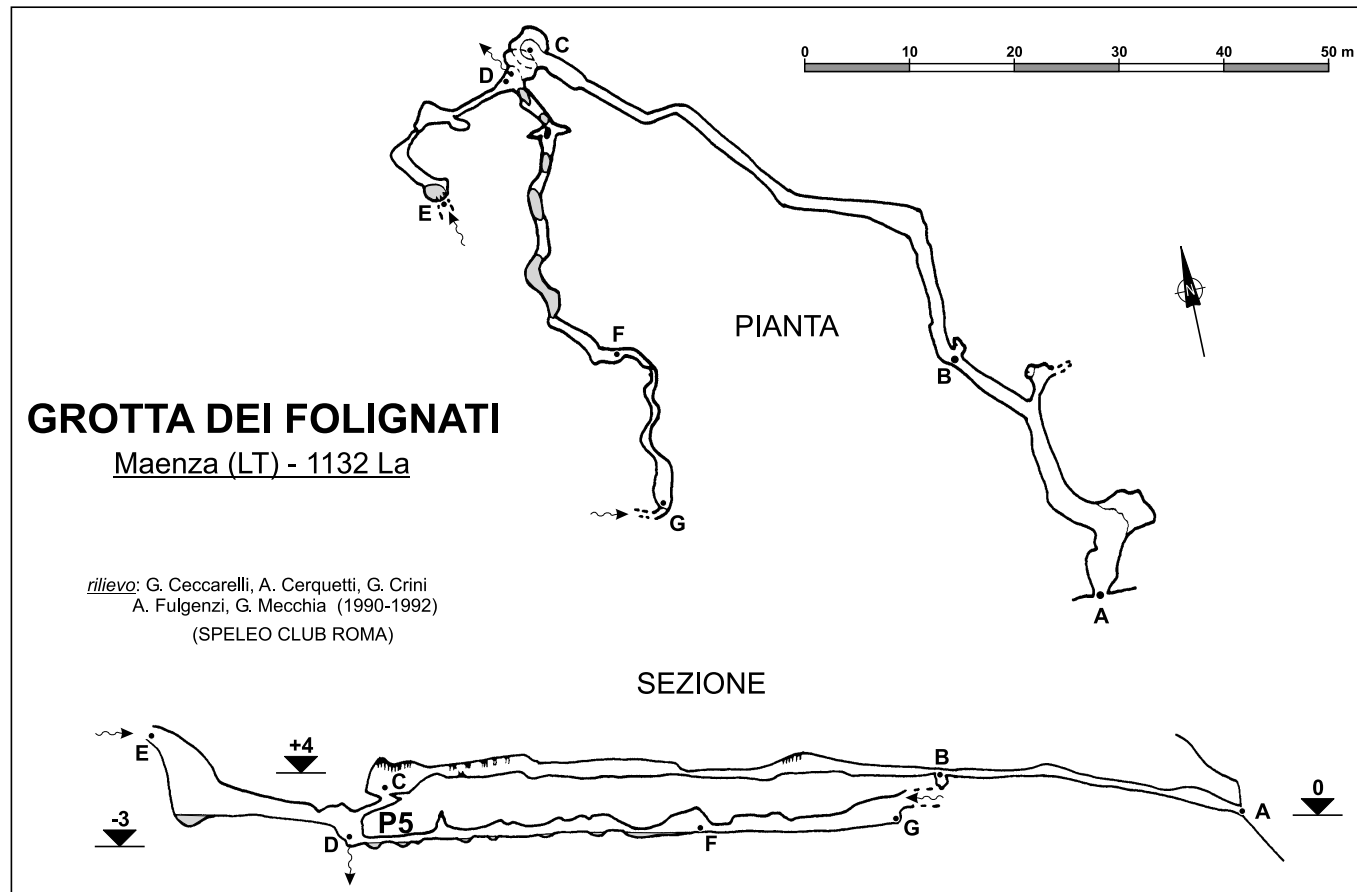
L'affluente di destra proviene da una fessura larga al massimo 50 cm, nella quale si procede strisciando nell'unico livello transitabile, a metà altezza. L'affluente è stato percorso per una ventina di metri, disostruendo alcune strettoie, fino ad una saletta con laghetto formata da un pozzo-cascata (punto E) alto circa 6 m. Da qui in avanti manca il rilievo.

Risalita la cascata, alla sommità della quale si deve superare una strettoia, si prosegue in una piccola galleria che dopo una decina di metri si abbassa formando una seconda strettoia ("della mazzetta GSF"), all'uscita della quale si può proseguire sia a destra che a sinistra. Verso destra si percorre un meandro alto (2-3 m) e stretto, che dopo un breve giro ritorna sopra il pozzo-cascata. Verso sinistra, dopo 5 m di meandro si arriva in una saletta di 5 m di diametro, si risale una cascatella di 5 m e si prosegue ancora nel meandro per qualche metro fino ad un nuovo bivio. A destra un breve condotto porta alla base di un pozzo, che è stato risalito per 10 m fino ad un restringimento impraticabile; verso sinistra il meandro termina dopo una decina di metri con una stretta fessura inesplorata, attraversata da una sensibile corrente d'aria.

Nel periodo estivo dall'ingresso esce una forte corrente d'aria fredda, che si incontra lungo tutta la galleria principale e il ramo sinistro. D'inverno il verso della corrente si inverte.

Stato dell'ambiente

La grotta, scoperta nel 1990, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. Ad eccezione di modesti tentativi di scavo e delle tracce di calpestio degli speleologi la grotta non presenta segni di alterazione dello stato originario dell'ambiente.



Note tecniche

Non è indispensabile l'attrezzatura, ma una corda lunga una decina di metri può essere utile nell'unico salto. Nei periodi di pioggia il ramo inferiore si allaga completamente.

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1990 dal GSF (Annachiara Bartolini, Annapaola Bartolini, M. Bollati, P. Calamida e Rossana Metelli) fino a sopra la risalita di 6 m (strettoia della mazzetta GSF). Il ramo di sinistra è stato esplorato nel 1991-92 dallo SCR (G. Ceccarelli, A. Cerquetti, G. Mecchia e S. Re). Il 4 giugno 2000 Lucilla Lustri e M. Barbatì (SCR) hanno superato la strettoia della mazzetta GSF e proseguito le esplorazioni. La risalita del pozzo da 10 m è stata compiuta nel 2000 da Barbatì e F. Nozzoli (GSg).

Bibliografia

MECCHIA G., 1996; MECCHIA G. & PIRO, 1993; PIRO, 1991.

Grotta di Fontana le Mole

Dati catastali

altro nome: Risorgenza di Maenza

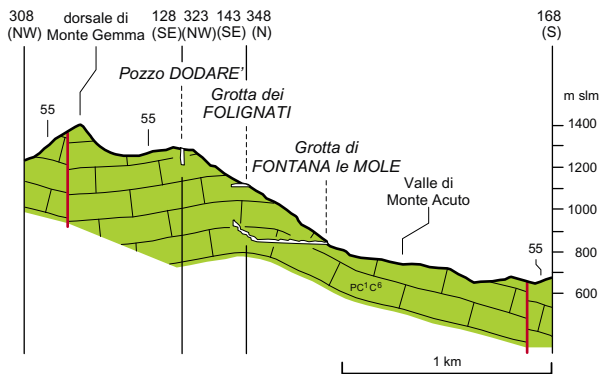
410 La - comune: Maenza (LT) - località: versante Sud di Monte Gemma - quota: 840 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°44'37" (13°11'45"4) - 41°34'59"
carta CTR 1:10000: 401 030 Patrica - coordinate: 2.369.580 - 4.605.150
dislivello: +150 m - sviluppo planimetrico: 1160 m (rilevati 1030 m).

Itinerario

Al bivio del km 34,500 della SS 609 Carpinetana, che da Privero porta a Carpineto Romano, si prosegue verso destra (indicazione per Monte Acuto) fino ad arrivare ad un grande fontanile (circa 7 km). Si lascia la macchina e si risale a piedi la strada sterrata che con forte pendenza sale il versante sud di Monte Gemma e porta all'ingresso della grotta (15 minuti di cammino). Per l'accesso è necessario chiedere il permesso al Comune di Maenza; dato che la sorgente è captata per uso potabile, tale permesso viene concesso soltanto per motivi di studio.

Descrizione

La risorgenza è perenne; tuttavia nella stagione di magra le acque vengono interamente prelevate dall'acquedotto e quindi non si ha fuoriuscita dall'ingresso.



Elaborazione su base cartografica (legenda a pag. 84):
Carta Geologica d'Italia - Foglio 159 Frosinone

RAMO DI "NORD-OVEST"

L'ingresso, modificato per i lavori di captazione, è alto 1,70 m e largo 1 m. Una porta metallica inclusa in una muratura chiude l'accesso. Nell'area di imbocco gli strati sono inclinati di 35-40° verso sud.

Si accede ad una comoda galleria (in media alta 3 m e larga 2 m). Dopo 13 m, dal pavimento si dirama uno stretto cunicolo attivo, lungo una trentina di metri, che riporta all'esterno, uscendo con piccolo foro di 50 cm di diametro posto un paio di metri più in basso dell'imbocco principale.

Dopo un centinaio di metri di galleria quasi rettilinea, si arriva ad una curva ad "S" (punto 2); sul secondo gomito, a 2,5 m di altezza, parte una fessura alta 70 cm e larga 40, rettilinea per circa 30 m, quindi, dopo 2 curve con acqua sul fondo, la condotta termina con una strettoia. Dopo il secondo gomito, la galleria è interrotta da un salto di 6 m, che si risale in parte con una scala in ferro fissa. Al di sopra, la galleria continua con le caratteristiche precedenti al gomito (larga 1,5-2 m, alta da 2 a 5 m) e dopo una settantina di metri si arriva (punto 3) al "1° lago-sifone".

Fin qui la galleria è caratterizzata dalla presenza di diverse opere di presa e condutture che alimentano il locale acquedotto, attivo fin dal 1869 e da poco potenziato con una captazione diretta nelle acque del "1° sifone" (quota +30). Spesso si cammina sulla conduttura, che corre sul pavimento della galleria.

Il "1° sifone" è lungo 100 m, ha una larghezza di 1-2,5 m, altezza compresa fra 0,6 e 1,5 m, profondità di 5,2 m, acqua limpida, due campane d'aria all'inizio, due punti bassi.

Il sifone "sbuca" in aria (punto 4) in una galleria molto concrezionata e comoda (4x3 m), poi si supera un punto più basso e più avanti ancora la galleria diventa più grande fino ad un vasto ambiente: la sala "Maenza" (punto 8, pianta ampia 20x15 m, altezza della volta 10 m, quota +43). Si tratta di una sala di crollo localizzata all'intersezione tra le due principali direttrici tettoniche del sistema carsico (NW-SE e NE-SW). Al centro della sala, salendo sopra i massi di crollo, una ampia galleria punta dritta verso NE, mentre, proseguendo avanti, il ramo "di Nord-Ovest" si restringe molto e (punto 9) sifona di nuovo ("2° sifone").

Il "2° sifone" è lungo 30 m, ha sezione ellittica con l'asse maggiore orizzontale (larghezza 1-2 m, altezza 0,6-1,2 m), è profondo 3 m (acqua torbida al ritorno).

Superato il "2° sifone" la galleria si fa gradatamente più ampia e, in corrispondenza di una frattura trasversale, si arriva alla base di un pozzo-cascata alto 30 m (pozzo "Ruggente"). Risalito il pozzo (in artificiale) la grotta cambia decisamente aspetto: ora la prosecuzione è un sinuoso meandro, stretto e alto 7-8 m, alla cui base scorre il torrente. Avanzando nella parte più alta (e asciutta) del canyon si arriva ad un saltino oltre il quale il meandro si allarga fino a 4-5 m per poi essere interrotto da un paio di cascate (alte 8 e 10 m) facilmente aggirabili. Più avanti il meandro termina in una condotta che si stringe e si abbassa sempre di più fino a "finire" in uno stretto sifone ("sifone temporaneo"). Con un po' di fortuna è possibile trovare, nella bella stagione, un palmo d'aria per passare senza bombole.

Siamo a 650 m dall'ingresso e, oltre questo sifone, una forte corrente d'aria ci guida verso una galleria di interstrato che a sua volta conduce ad una bella sala. Proseguendo, un alto (15 m) meandro interrotto da due piccole cascate sfocia alla base di un grande pozzo (punto 18, +128) che, a 750 m dall'ingresso, per ora rappresenta il limite dell'esplorazione di questo ramo.

RAMO "DI NORD-EST"

Questo ramo inizia nella sala "Maenza". Il suo contributo idrico al sistema è modesto, in ogni caso si hanno variazioni notevoli della portata solo in caso di forti piogge ed il drenaggio è molto rapido.

È costituito da un susseguirsi di grandi gallerie di interstrato (larghezza 8 m e altezza 7 m) e meandri stretti e alti (larghezza 0,50 m e altezza 15 m) che dopo 250 m conducono alla base (+103, punto 28; da qui in avanti la grotta non è stata rilevata) di un pozzo con pianta a forma di "8", il pozzo "Thor", che, risalito in artificiale, è risultato alto 35 m. Alla sommità il pozzo intercetta un altro meandro che in breve conduce ad una verticale, salita per 15 m (quota circa +150), senza però raggiungerne la cima.

RAMO "DEL 3° SIFONE"

Inizia (punto 12) dal ramo "di Nord-Ovest", 55 m oltre il "2° sifone", e costituisce l'unico apporto idrico costante anche in periodi siccitosi.

Il ramo ha uno sviluppo di circa 100 m (non rilevati) dei quali 50 in un sifone ("3° sifone") che ha larghezza variabile da 1 a 13 m e altezza compresa fra 0,5 e 1 m; la profondità è di 3,5 m (acqua torbida al ritorno, sifone basso). Il ramo termina con un ulteriore sifone ("4° sifone"), ancora da esplorare.

RAMO "DEL 5° SIFONE"

Inizia (punto 13) nel ramo "di Nord-Ovest", 115 m a monte del "2° sifone", fornisce un modestissimo apporto idrico ed è costituito da una bassa galleria interrotta da un breve sifone ("5° sifone").

Il "5° sifone" è lungo 3-4 m e largo 1,2 m (sifone facile, in caso di siccità diventa un'ardita volta bagnata).

Più avanti la galleria si allarga in una bella condotta forzata che dopo pochi metri sprofonda in un ulteriore sifone ("6° sifone") ancora da esplorare. Lo sviluppo complessivo è di circa 30 m (non rilevati).

NOTE IDROLOGICHE

(informazioni di Marco Milizia)

Il periodo di magra della risorgenza coincide con la fine di settembre, quando la portata è di circa 2,5 l/s. La portata massima si verifica nel periodo invernale. In occasione di periodi piovosi particolarmente intensi sono state osservate piene impressionanti, una delle quali ha provocato lo scardinamento del cancello in ferro che chiude l'accesso della grotta. In tale circostanza, pur non essendo stata misurata la portata, è stato valutato in alcune centinaia di L/s il flusso che ha alimentato per parecchi giorni il torrente nel canalone, quasi perennemente in secca. Speleologi presenti in grotta durante un intenso evento piovoso, hanno assistito ad un improvviso e consistente aumento della portata, potendo calcolare in circa 2 ore il tempo di risposta del flusso ipogeo all'evento piovoso.

Stato dell'ambiente

La risorgenza è nota "da sempre". Il primo tratto, lungo 80 m e facilmente accessibile, era ben noto da lungo tempo, e nel 1869 vi fu realizzata la captazione delle acque. L'ingresso, oggi chiuso da un cancello, e la galleria fino al 1° sifone sono stati modificati durante i lavori di costruzione dell'acquedotto, e lungo il percorso si incontrano resti di opere di captazione e una condotta metallica ancora in uso. A partire dal 1989 gli speleosub hanno esplorato l'esteso sistema sotterraneo che si trova al di là del 1° sifone (date le difficoltà esplorative il numero delle visite è stato fino ad oggi assai ridotto). Nella zona interna la grotta è praticamente integra.

Note tecniche

Per percorrere il tratto precedente al primo sifone non sono necessarie attrezzature.

Il passaggio dei sifoni richiede l'impiego di attrezzatura speleosubacquea. Nel tratto oltre il sifone, sono necessari gli attrezzi per risalire i pozzi (P30 "Ruggente", P8+10 "le Cascade", nel ramo di "Nord-Ovest"), armati con corde fisse ormai molto vecchie.

In caso di piena è pericoloso anche il primo tratto.

Storia delle esplorazioni

I primi 80 m della grotta, facilmente accessibili, erano conosciuti da sempre. Il comune di Maenza nel 1869 costruì un acquedotto per portare l'acqua al paese, realizzando opere di captazione nella grotta e chiudendola con una porta in ferro. Nei primi anni '60 lo SCR risalì il salto da 6 m e raggiunse il primo sifone. Le esplorazioni subacquee sono interamente opera degli speleosubacquei del SSF (Annachiara Bartolini, M. Bollati, A. Dolci, G. Gambelli, A. Russo e G. Toni): nell'ottobre 1989 hanno superato il primo sifone ed esplorato il ramo di Nord-Est, nel luglio '90 hanno superato il secondo sifone e nel febbraio '91 hanno risalito il pozzo Ruggente arrivando al pozzo Speranza.

Bibliografia

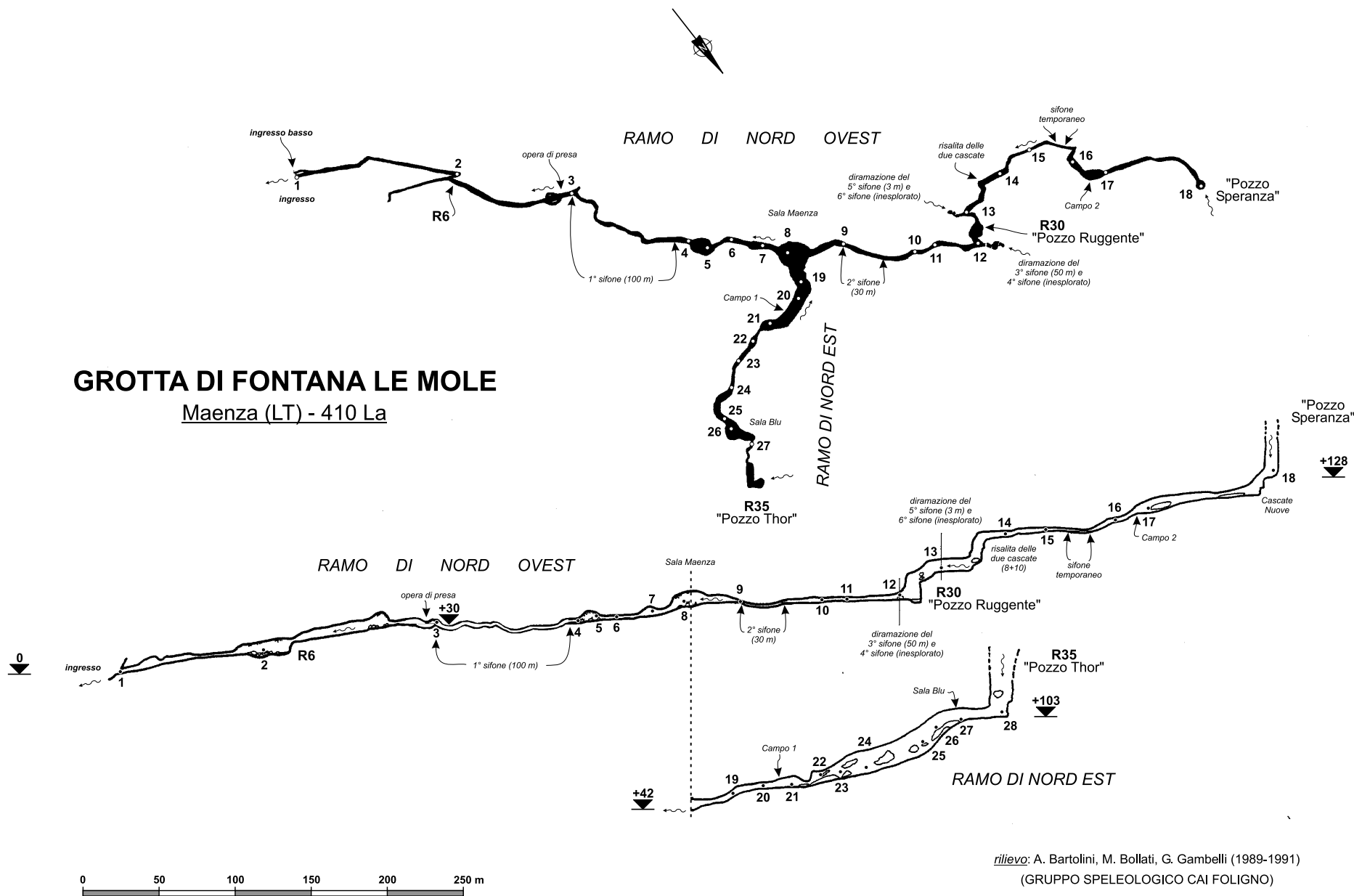
BOLLATI, 1994; BOLLATI & BARTOLINI, 1991; DOLCI, 1968a; FILECCIA, 1996; MANISCALCO, 1963; MECCHIA G. & PIRO, 1993; MILIZIA, 1990; PIRO, 1991.



Grotta di Fontana le Mole: sala "Maenza" (foto M. Bollati)

GROTTA DI FONTANA LE MOLE

Maenza (LT) - 410 La



rilievo: A. Bartolini, M. Bollati, G. Gambelli (1989-1991)
(GRUPPO SPELEOLOGICO CAI FOLIGNO)

Abisso Alien 3

Dati catastali

1340 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Ponte Retara - quota: 550 m
carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccaporga - coordinate: 0°41'02"9 (13°08'11"3) - 41°34'17"0
carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.364.630 - 4.603.950
dislivello: -175 m; sviluppo planimetrico: 280 m

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Maenza. Al km 29 si lascia la macchina dopo il 3° tornante, prima del Ponte Retara. La grotta si trova a 25 m dalla strada dentro il secondo cancello, partendo dal tornante, sotto il vecchio capanno per gli attrezzi che si vede oltre il cancello, alla base di un pinnacolo. Per accedere alla grotta, che si apre in terreno privato recintato, è opportuno chiedere il permesso al proprietario.

Descrizione

(di Pierricardo Festa)

La grotta inizia con un pozzo profondo 10 m, con imbocco a fessura di dimensioni 1x0,4 m. Dopo alcuni metri il pozzo si allarga consentendo una discesa agevole. Presso l'imbocco gli strati immergono di 20° verso 60°.

Dalla base del salto, un breve passaggio stretto e un saltino di 2 m (da scendere in arrampicata) conducono ad un ambiente più largo. Da qui si scende un salto di 6 m seguito immediatamente da un pozzo profondo 24 m, che immette in una grande sala ("Lidenbrock"). Arrivati sul fondo (punto B), un'apertura fangosa a scivolo immette nel successivo P14, spesso bagnato e con stitilicidio.

Si atterra in una pozza d'acqua poco profonda. Si continua in discesa in un comodo meandro, largo da 1 a 3 m, si supera il "Sassone" con un salto di 2 m (lasciando a destra una vecchia corda che risale portando a piccoli ambienti) e si arriva in fondo al meandro; si svolta a sinistra e si sale fino ad una "finestra" dalla quale ci si affaccia su un nuovo meandro ad una altezza di 3 m. Si scende arrampicando sul pelo dell'acqua di un basso laghetto, lo si supera e con un "Saliscendi" di 5 m si supera un grosso masso che ostruisce il meandro.

Si è ora in ambienti molto concrezionati dove alcune possibilità di risalita conducono a finestre che affacciano su una stessa saletta. Si prosegue nel "Canyon" in un percorso non sempre ovvio, con alcuni passaggi stretti, fino ad un pozzo (P9) che inizia stretto ed in basso porta ad ambienti larghi (3-5 m) e alti (3-4 m). L'acqua si infiltra in una stretta forra nel pavimento, mentre per proseguire è necessario risalire brevemente fino a raggiungere una stretta fessura nel pavimento ("Passaggio Sneffel"), che rappresenta uno dei maggiori ostacoli all'esplorazione. Scesi 5-6 m, la fessura si allarga in un bel pozzo (complessivamente di 17 m), dalle pareti bianche, al cui fondo si atterra in un laghetto.

Proseguendo nel canyon, un'altra apertura nel pavimento permette la discesa di un bel pozzo a campana (P15). Sul fondo, si lascia a destra un breve ramo laterale (ramo "delle Pisoliti") e si prosegue nel meandro, si scende un P4, fino ad una saletta completamente allagata (è necessario indossare la muta prima della discesa, per il passaggio della condotta successiva). Dalla saletta, una piccola parte dell'acqua segue il percorso della condotta, mentre il resto prosegue per vie inaccessibili.

La condotta "Speleonautilus" è un tubo semi-allagato di 50 cm di diametro nella roccia viva, lungo una decina di metri. Alla fine si entra in un ambiente particolarmente grande, la sala "Gemella dell'Arco Sospeso", formata da due fusi separati da un arco naturale, con un arrivo d'acqua.

Si prosegue in un meandro abbastanza comodo fino ad entrare lateralmente in un bel pozzo di 17 m. Dalla sala "Axel", alla base del pozzo, si prosegue in un meandro con forte stitilicidio. Si arriva ad una strettoia selettiva che immette in un pozzo profondo 30 m, sul cui fondo (sala "Saknussem") si può proseguire per un meandro che in breve diviene impraticabile (-175), mentre l'acqua prosegue il suo viaggio.

Stato dell'ambiente

La grotta, esplorata a partire dal 1988, è stata scarsamente frequentata, con un numero complessivo di visitatori probabilmente non superiore a 200. A parte alcuni lavori di disostruzione eseguiti per consentire il passaggio nei punti stretti, la grotta è integra.

Note tecniche

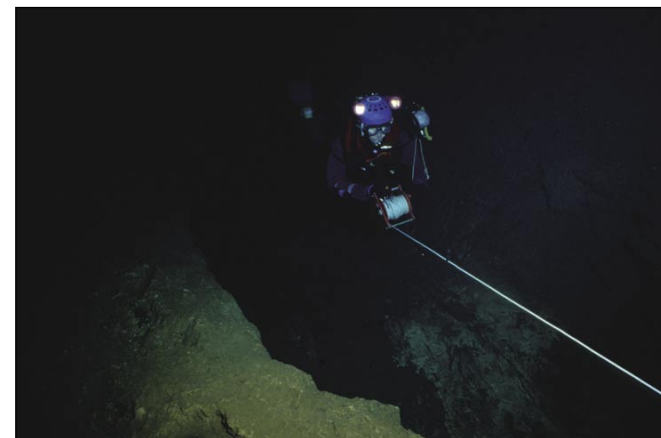
P10 d'ingresso, P6+P24, sala "Lidenbrock", P14, (-60), il "Sassone" (salto di 2 m), finestra+P3 (arrampicabile), il "Saliscendi", P9 (imbocco stretto), P17 con imbocco in stretta fessura ("Passaggio Sneffel"), P15, (-108), P4 con la base allagata, condotta tubolare semi-allagata ("Speleonautilus"), P17, P30, "fessura terminale" (-175).

Storia delle esplorazioni

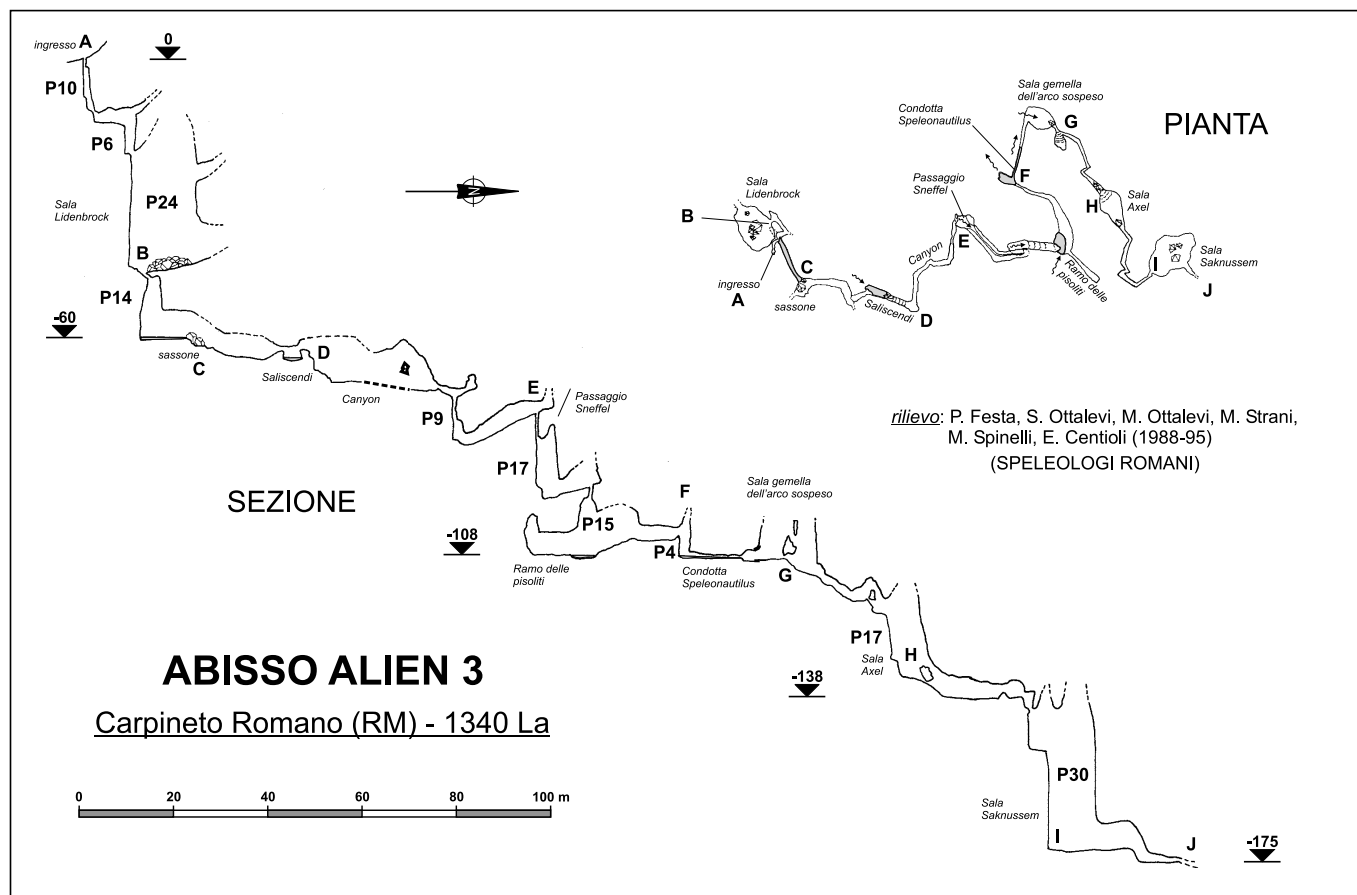
Esplorata dall'ottobre 1988 all'ottobre 1995 dagli SR (P. Festa, S. e M. Ottalevi, S. Continenza, M. Strani, M. Spinelli, E. Centioli ed altri).

Bibliografia

FESTA, 1995; FESTA, 2001.



Grotta di Fontana le Mole: il primo sifone (foto M. Bollati)



Pozzo delle Bombe

Dati catastali

altri nomi: Ouso della Retara; Ouso d'Andrea

381 La - comune: Carpineto Romano (RM) - località: Ponte Retara - quota: 540 m

carta IGM 1:25000: 159 IV SE Roccagorga - coordinate: 0°41'08"3 (13°08'16"7) - 41°34'14"6

carta CTR 1:10000: 401 020 Monte Semprevisa - coordinate: 2.364.750 - 4.603.870

dislivello: -70 m; sviluppo planimetrico: 90 m

Itinerario

Da Carpineto Romano si prende la strada per Maenza. Al km 29 si lascia la macchina presso il Ponte Retara. Dal ponte si scende sulla destra orografica, per sentiero, fino alle sottostanti capanne; si procede oltre, attraversando in diagonale un frutteto e scendendo verso una serie di punte rocciose carsificate; la fessura d'ingresso si apre ai piedi di un pinnacolo alto 2 m (meno di 10 minuti di cammino).

Descrizione

(da FELICI, 1978a)

L'ingresso è una fessura molto stretta (25x60 cm), che generalmente i pastori ostruiscono con due o tre massi. Presso l'imbocco gli strati immergono di 20° verso 60°.

Attraverso lo stretto pertugio iniziale si accede ad un primo pozzo di 15 m, impostato su una frattura orientata circa NW-SE. Segue una serie di saltini franosi per complessivi 9 m di profondità ("2° pozzo"); superato un brusco abbassamento della volta, la cavità continua in fessura con un salto di 3 m ("3° pozzo"), fino ad un trivio (con due diramazioni fangose e cieche, in risalita). Il condotto principale cambia bruscamente direzione e scende, con una successione di altri due pozzi (15 e 18 m). Al fondo si trova una piccola sala, dal cui pavimento la galleria, a fessura molto stretta, si dirige in direzione E-W: il ramo a ovest è in salita e quasi subito impercorribile, mentre il ramo ad est è percorribile in discesa per una ventina di metri, fino ad una strettoia (punto 10, "fondo", -70). Sempre sul fondo della saletta, a circa 3 m di altezza, si dirama un'altra fenditura in lieve salita, parallela al ramo superiore dei pozzi 4° e 5°. Dal 4° pozzo in avanti, la volta non è definibile (fessure altissime con restringimento progressivo).

La cavità non risulta attiva fin oltre il 3° pozzo. Si trovano piccole pozze d'acqua sopra il 4° pozzo e un rivolo tra il 4° e il 5° pozzo. Il pavimento è coperto d'acqua sotto il 5° pozzo e la fessura terminale è allagata. Tutti i rami laterali ascendenti sono asciutti.

Stato dell'ambiente

La cavità, scoperta nel 1962, è stata oggetto di un numero ridottissimo di visite, fino ad oggi probabilmente non superiore a qualche decina. Caratteristica di questa grotta, comune a diverse cavità a sviluppo verticale, è la presenza di materiale bellico inesplosivo; nel corso dell'ultima guerra l'ambiente sotterraneo fu infatti percepito come luogo sicuro per sbarazzarsi di un materiale così pericoloso. Nel Pozzo delle Bombe gli ordigni inesplosivi si rinvennero in vari punti del pozzo d'ingresso e sul pavimento.

Note tecniche

All'ingresso P15 con imbocco in fessura stretta, P9 con gradoni franosi, P3, P15, P18, P3, fessura "terminale" (-70).

E' importante fare attenzione alle bombe inesplose, presenti in vari punti della grotta.

Storia delle esplorazioni

Esplorata nel 1962 dallo SCR. Il 7 ottobre solo Alberta Felici riuscì ad entrare a causa delle ridotte dimensioni dell'imbocco, ma, dopo

l'esplorazione del primo pozzo, dovette desistere a causa delle bombe sparse sul fondo della grotta. La settimana successiva L. Caviola, Felici e F. Stampacchia proseguirono l'esplorazione fin sopra l'ultimo pozzo. L'esplorazione venne conclusa l'11 novembre da Felici, G. Saiza e Maria Antonietta Sinibaldi.

Bibliografia

DOLCI, 1968a; FELICI, 1978a; MANISCALCO, 1963; SPELEO CLUB ROMA, 1964.

POZZO DELLE BOMBE

Carpineto Romano (RM) - 381 La

